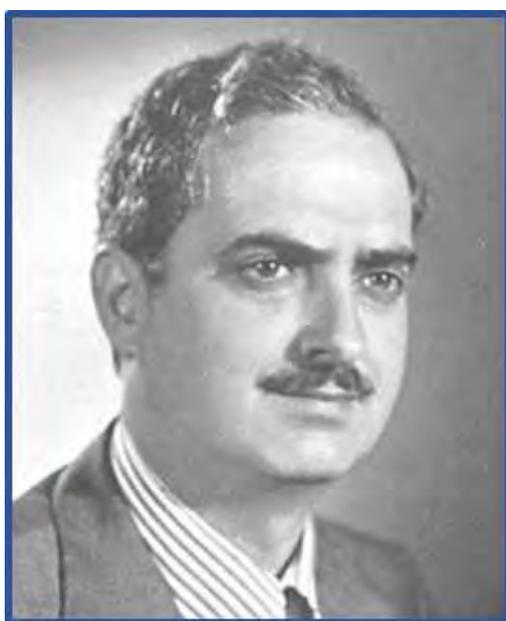


INTERVENTI PARLAMENTARI

n. 4

EMANUELE MACALUSO



Interventi all'Assemblea della Camera dei deputati
dalla IV alla VI Legislatura



CAMERA DEI DEPUTATI

Biblioteca

*La pubblicazione è stata curata dall'Ufficio Documentazione bibliografica, legislativa e parlamentare italiana del Servizio Biblioteca della Camera dei deputati.
Mail: bib_inf1@camera.it*

La nuova serie degli INTERVENTI PARLAMENTARI, avviata nel 2018, intende fornire una selezione dei contributi dei parlamentari nel corso dei mandati da essi espletati.

A tal fine i volumi possono contenere le attività di ciascun parlamentare da deputato, ed eventualmente anche da membro del Governo, suddivise per legislatura, concernenti: gli interventi su progetti di legge in Assemblea e in Commissione; le attività non legislative in Assemblea; nonché le pagine dei resoconti stenografici delle sedute sia dell'Assemblea che delle Commissioni permanenti, nelle quali sono pubblicati gli interventi del o della parlamentare, precedute dal frontespizio della seduta.

Nel caso di parlamentare che sia stato eletto Presidente della Repubblica è riportato altresì il discorso di insediamento.

All'inizio di ciascuna legislatura viene fornito l'indice delle attività svolte - anche in qualità di membro di Governo - risultante dalla scheda personale pubblicata sul sito <http://legislature.camera.it> o <http://storia.camera.it>, integrato dai repertori cartacei e online disponibili per la Camera e per il Senato.

In fondo al volume sono inserite eventuali commemorazioni svolte in Assemblea.

Sono già stati pubblicati i seguenti INTERVENTI PARLAMENTARI:

- n. 1: PAOLO GENTILONI, Interventi in Assemblea in qualità di Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale e di Presidente del Consiglio dei Ministri (XVII e XVIII legislatura) (2018, Prima edizione; 2021, Seconda edizione);

- n. 2: FRANCESCO COSSIGA, Interventi in Assemblea e nelle Commissioni alla Camera dei deputati (Volume I: III, IV, V, e VI legislatura; Volume II: VIII legislatura) (2020, Prima e Seconda edizione)

- n. 3: RICCARDO MISASI, Interventi all'Assemblea della Camera dei deputati dalla III alla XI legislatura (2020)

Indice generale

Note biografiche	5
<u>IV legislatura</u>	6
Interventi su progetti di legge in Assemblea	10
Attività non legislativa in Assemblea	30
<u>V legislatura</u>	100
Interventi su progetti di legge in Assemblea	103
Attività non legislativa in Assemblea	111
<u>VI legislatura</u>	186
Interventi su progetti di legge in Assemblea	188
Commemorazioni	205

Note biografiche sintetiche

Nato a Caltanissetta, il 21 marzo 1924, deceduto a Roma il 19 gennaio 2021

Licenza media superiore; funzionario di partito.

Deputato nelle legislature: IV, V e VI

Senatore nelle legislature: VII, VIII, IX e X

IV LEGISLATURA

Eletto alla Camera nel collegio di Catania – Proclamato il 7 maggio 1963 - Elezione convalidata il 21 maggio 1964

Iscritto al gruppo parlamentare:

COMUNISTA dal 1° luglio 1963 al 4 giugno 1968

Componente degli organi parlamentari:

III COMMISSIONE (ESTERI) dall'11 gennaio 1967 al 4 giugno 1968

XII COMMISSIONE (INDUSTRIA E COMMERCIO) dal 1° luglio 1963 al 10 gennaio 1967

COMMISSIONE SPECIALE PER L'ESAME DEL DISEGNO DI LEGGE N. 4797 " CONVERSIONE IN LEGGE DEL DECRETO-LEGGE 22 GENNAIO 1968, N. 12 CONCERNENTE PROVVIDENZE A FAVORE DELLE POPOLAZIONI DEI COMUNI DELLA SICILIA COLPITI DAI TERREMOTI DEL GENNAIO 1968 dal 29 gennaio 1968 al 4 giugno 1968

Termine del mandato: 4 giugno 1968 (conclusione della legislatura)

ATTIVITÀ DA DEPUTATO

Interventi su progetti di legge in Assemblea

Disciplina degli interventi per lo sviluppo del Mezzogiorno (A.C. 2017); (12-5-1965 pagg. 15154, 15155, 15157, 15158)

Conversione in legge del decreto-legge 22 gennaio 1968, n. 12, concernente provvidenze a favore delle popolazioni dei comuni della Sicilia colpiti dai terremoti del gennaio 1968 (A.C. 4797); Conversione in legge del decreto-legge 31 gennaio 1968, n. 17, recante norme di interpretazione autentica dell'articolo 34 del decreto-legge 22 gennaio 1968, n. 12, concernente provvidenze a favore delle popolazioni dei comuni della Sicilia colpiti dai terremoti del gennaio 1968 (A.C. 4833); (15-2-1968 pagg. 43656, 43659)

Conversione in legge del decreto-legge 22 gennaio 1968, n. 12, concernente provvidenze a favore delle popolazioni dei comuni della Sicilia colpiti dai terremoti del gennaio 1968 (A.C. 4797); Conversione in legge del decreto-legge 31 gennaio 1968, n. 17, recante norme di interpretazione autentica dell'articolo 34 del decreto-legge 22 gennaio 1968, n. 12, concernente provvidenze a favore delle popolazioni dei comuni della Sicilia colpiti dai terremoti del gennaio 1968 (A.C. 4833); Conversione in legge del decreto-legge 15 febbraio 1968, n. 45: Norme integrative del decreto-legge 22 gennaio 1968, n. 12, recante

provvidenze a favore delle popolazioni dei comuni della Sicilia colpiti dai terremoti del gennaio 1968 (A.C. 4883); Conversione in legge del decreto-legge 27 febbraio 1968, n. 79, concernente ulteriori interventi e provvidenze per la ricostruzione e per la ripresa economica dei comuni della Sicilia colpiti dai terremoti del gennaio 1968 (A.C. 4912);(5-3-1968 pom. pagg. 44790, 44796, 44842)

Attività non legislativa in Assemblea

Altre comunicazioni del Presidente - Giunte permanenti

Trasmissione dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sulla mafia in Sicilia del rapporto sullo stato dei lavori al termine della IV legislatura; (9-3-1968 pag. 45269)

Interrogazioni

ANDERLINI: Visita in Italia del signor Nguyen Hou Co, vicepresidente del governo sudvietnamita, e rifiuto del visto di ingresso in Italia ad una delegazione nordvietnamita (INTERR n. 4912); LONGO (INTERR n. 4897); LUZZATTO (INTERR n. 4854); MACALUSO (INTERR n. 4306); (12-12-1966 pagg. 29089, 29097)

GATTO: Incidenti avvenuti a Lentini durante una manifestazione di braccianti agricoli (INTERR n. 4923); MACALUSO (INTERR n. 4922); (13-12-1966 pom. pag. 29200)

BRANDI: Incidenti verificatisi ad Agrigento (INTERR n. 4994); COTTONE (INTERR n. 4982); DI BENEDETTO (INTERR n. 4970); (INTERR n. 4971); DI LEO (INTERR n. 4973); MACALUSO (INTERR n. 4967); NICOSIA (INTERR n. 4968); RAIA (INTERR n. 4980); SINESIO (INTERR n. 4975); (INTERR n. 4981); (22-12-1966 pag. 29677)

DE ZAN: Controllo della pubblicità televisiva (INTERR n. 5265); MACALUSO (INTERR n. 5287); (17-5-1967 pag. 34689)

Interpellanze

Sulla frana di Agrigento; (13-10-1966 pom. pag. 26960 - 17-10-1966 pag. 27039)

MACALUSO: Sulla frana di Agrigento (INTERP n. 882); SANTAGATI (INTERP n. 897); SCALIA (INTERP n. 893); (7-12-1966 pagg. 29005, 29006, 29007, 29009, 29020, 29042, 29044, 29046, 29047, 29062, 29066)

Sugli incidenti accaduti ad Agrigento; (20-12-1966 pom. pag. 29463)

MACALUSO: Incidenti accaduti a Lentini durante uno sciopero di braccianti agricoli (INTERP n. 979); RAIA (INTERP n. 967); (9-1-1967 pagg. 29723, 29733, 29734, 29735, 29736)

Situazione del Banco di Sicilia; (27-9-1967 pom. pag. 37852)

Mozioni

MACALUSO: Rapporti fra Stato e regione siciliana (MOZ n. 11); (14-5-1964 pagg. 6897, 6900 - 20-5-1964 pom. pagg. 7080, 7088)

ALICATA: Sulla frana di Agrigento (MOZ n. 89); LUZZATTO (MOZ n. 90); NICOSIA (MOZ n. 91); (17-10-1966 pag. 27039 - 19-10-1966 pom. pag. 27203 - 7-12-1966 pagg. 29005, 29006, 29007, 29009, 29020, 29042, 29044, 29046, 29047, 29062, 29066)

**INTERVENTI SU PROGETTI DI LEGGE
IN ASSEMBLEA**

315.

SEDUTA POMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 12 MAGGIO 1965

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PERTINI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE RESTIVO

INDICE

PAG.	PAG.
Disegno e proposte di legge (<i>Seguito della discussione</i>):	
Disciplina degli interventi per lo sviluppo del Mezzogiorno (2017);	
CRUCIANI: Estensione all'Umbria ed alla Sabina delle disposizioni della legge 10 agosto 1950, n. 646, relativa alla istituzione della Cassa per il mezzogiorno (276);	
ABENANTE ed altri: Estensione alle compagnie portuali dei benefici previsti per l'industrializzazione del Mezzogiorno (1322);	
AVERARDI: Estensione delle provvidenze della Cassa per il mezzogiorno ai territori della Lunigiana e della Garfagnana, compresi nelle province di Massa Carrara e di Lucca (1295);	
AVERARDI: Inclusione nella competenza della Cassa per il mezzogiorno del territorio del Consorzio di bonifica della Valdera e riordinamento e trasformazione del consorzio stesso in ente di sviluppo agricolo (1859);	
ZINCONI ed altri: Estensione all'intero territorio delle province di Roma, Rieti e Viterbo e a tutte le isole minori del Tirreno dei benefici previsti dalla legge 10 agosto 1950, n. 646 (1866);	
	GRILLI: Estensione alle Marche dell'attività della Cassa per il mezzogiorno (2183) 15132
	PRESIDENTE 15132
	MAGNO 15132
	VINCELLI 15142
	RAIA 15151
	PASTORE, <i>Ministro senza portafoglio</i> 15152
	15157, 15158, 15160
	MACALUSO 15154
	GRILLI 15159
	AZZARO 15162
	ROMANO 15166
	MONTANTI 15170
	GIUGNI LATTARI JOLE 15173
	ZINCONI 15175
	Proposte di legge:
	(<i>Deferimento a Commissione</i>) 15150
	(<i>Rilivro</i>) 15132
	Interrogazioni e interpellanze (<i>Annunzio</i>) 15178
	Nel ventesimo anniversario della liberazione dei deportati in Germania:
	ALBA 15126
	PERINELLI 15128
	BARDINI 15129
	LENOCI 15130
	BOTTA 15130
	FERRARI VIRGILIO 15131
	PASTORE, <i>Ministro senza portafoglio</i> 15131
	PRESIDENTE 15131
	Ordine del giorno delle sedute di domani 15178

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 MAGGIO 1965

concessione alle regioni della potestà di presentare soltanto proposte di intervento.

Il coordinamento dei vari indirizzi è necessario per assicurare l'attuazione degli obiettivi di carattere generale e per non mortificare la giusta articolazione democratica della politica di sviluppo a livello regionale. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Macaluso. Ne ha facoltà.

MACALUSO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, mi soffermerò soltanto su un aspetto di questo disegno di legge, quello concernente i rapporti tra lo Stato e la regione siciliana, a proposito dell'attività della Cassa per il mezzogiorno, argomento al quale anche il collega Raia ha poc'anzi fatto riferimento.

Condivido perfettamente gli aspetti che, relativamente ai rapporti tra Cassa per il mezzogiorno e regioni, la relazione di minoranza dell'onorevole Chiaromonte sottopone alla nostra attenzione, come pure condivido quanto è stato messo in rilievo intorno agli aspetti generali di questo provvedimento dai colleghi del mio gruppo intervenuti nel dibattito.

Il disegno di legge in discussione ripropone con acutezza tutti i problemi inerenti ai rapporti tra lo Stato e la regione siciliana, problemi che non possono certamente essere risolti da quel comitato al quale ha fatto poc'anzi riferimento il ministro Pastore.

Mi consenta, onorevole ministro, di rivolgermi innanzitutto a lei, non soltanto come ministro preposto all'attività della Cassa per il mezzogiorno, ma come ministro del Governo italiano, come ministro che rappresenta qui tutto il Governo, per ricordarle che il 14 maggio dell'anno scorso, cioè esattamente un anno fa, in questa Camera si svolse, ad iniziativa del gruppo comunista, un animato ed appassionato dibattito sui rapporti tra lo Stato e la regione, al quale parteciparono i rappresentanti di tutti i gruppi parlamentari, tra cui autorevolmente anche l'onorevole Franco Restivo che in questo momento presiede la nostra Assemblea.

Quel dibattito si concluse non con l'approvazione della mozione presentata dai deputati comunisti, ma con l'approvazione di un altro documento presentato dai partiti della coalizione di Governo. Primo firmatario era l'onorevole Zanibelli, seguivano poi le firme dei deputati del partito socialista, del partito repubblicano e di quello socialdemocratico.

Mi consenta, signor ministro, di chiederle, soprattutto perché la questione non è estranea alla legge che discutiamo, cosa sia successo

dopo la votazione di quell'ordine del giorno. Noi ci astenemmo nella votazione di quell'ordine del giorno perché gli impegni assunti non erano precisi e criticammo la loro evanescenza. Ebbene, ad un anno di distanza abbiamo il dovere, come parlamentari, di chiedere al Governo quali sono state le realizzazioni in ordine agli impegni che il Governo assunse non in rapporto alla mozione presentata dai deputati comunisti, ma a quella approvata dalla Camera.

Si ripropone qui, in altri termini, una vecchia questione circa i rapporti tra Camera e Governo. Ancora una volta ci troviamo di fronte ad una palese inadempienza da parte del Governo.

L'onorevole Pastore ricorderà che in quella mozione si parlava di una riconsiderazione del problema relativo all'Alta Corte per la Sicilia. Cosa è stato fatto ad un anno di distanza? Niente; anzi l'assemblea regionale siciliana è stata costretta, in questi giorni, a votare, se non erro all'unanimità, una nuova legge; voto che ripropone il problema di fronte al Parlamento. Si parlava, inoltre, in quell'ordine del giorno Zanibelli, di una partecipazione della regione siciliana al piano di sviluppo economico nazionale. Ma come è stata realizzata tale partecipazione regionale? Si parlava in quell'ordine del giorno anche di una attenta ricognizione della spesa pubblica per un suo adeguamento in Sicilia, poiché era stato denunciato un calo preoccupante della spesa pubblica in quella regione. Ebbene, a distanza di un anno, noi non solo non abbiamo visto affrontati e risolti questi problemi, ma siamo venuti a conoscenza di altri pesanti attacchi ai diritti della Sicilia e della sua autonomia.

Vi è stato il decreto sull'Ente siciliano di elettricità — decreto chiaramente arbitrario — con il quale quell'ente veniva assorbito nell'« Enel ». La regione è stata costretta ad impugnare quel decreto e con recente sentenza il Consiglio di Stato ha riconosciuto per lo meno la legittimità dell'impugnativa della regione siciliana, sospendendo l'esecuzione del decreto governativo.

Vi è stato inoltre quello che ha ricordato poc'anzi il collega onorevole Raia, cioè a dire un decreto del ministro dell'interno con il quale venivano annullati, o per lo meno si tentava di annullare i miglioramenti deliberati dagli enti locali in Sicilia.

Abbiamo avuto un emendamento presentato dal senatore democratico cristiano Di Rocco, emendamento purtroppo approvato dalla maggioranza governativa, con il quale s'intende sottrarre alla regione siciliana la

facoltà di riordinare gli enti di sviluppo in agricoltura.

Abbiamo avuto recentemente non solo questi interventi governativi ma, come è stato ricordato, un intervento della Comunità europea volto a sospendere nientemeno che l'esecuzione di una legge già approvata dalla regione, quella sull'articolo 38. Attraverso un intervento del Ministero degli esteri si intimava alla regione di non dare esecuzione ad una parte della legge (mi riferisco alla spesa di 50 miliardi per sostenere le iniziative della società finanziaria, dell'ente minerario, dell'ente regionale di sviluppo agricolo) per il fatto che tali enti sono pubblici e la loro attività contrasterebbe con gli orientamenti prevalenti nel M.E.C.

Recentemente l'autorità europea è intervenuta ancora una volta per fermare un progetto di legge per il secondo bacino di carenaggio nei cantieri navali di Palermo.

Signor ministro, non possiamo non tener conto di questo, perché poi il progetto di legge della Cassa per il mezzogiorno va collocato in questo quadro. Debbo subito dirle, onorevole Pastore, che le cose rilevate nella relazione di minoranza dell'onorevole Chiaromonte a proposito dei rapporti fra lo Stato e la regione e soprattutto fra lo Stato e la regione siciliana sono state recentissimamente risollevate all'assemblea regionale siciliana con un ordine del giorno anch'esso firmato da tutti i capigruppo, primo firmatario il capogruppo della democrazia cristiana, onorevole Bonfiglio. Ella non può non tener conto della volontà di una assemblea sovrana quale è l'assemblea regionale siciliana, espressione della volontà del popolo isolano.

BARBI, Relatore per la maggioranza. Non mi sembra ci sia tanto da preoccuparsi della sovranità dell'assemblea siciliana nel momento in cui tendiamo a limitare anche la sovranità dello Stato nazionale per deferirla ad uno Stato federale.

MACALUSO. Ella dovrebbe sapere che lo statuto siciliano è legge costituzionale e che secondo lo stesso per alcune materie — come l'agricoltura, l'industria ed il turismo — la regione ha potestà legislativa primaria.

BARBI, Relatore per la maggioranza. Lo so benissimo. Credo d'altronde di essere stato chiaro nel mio riferimento.

MACALUSO. In quell'ordine del giorno è detto che l'accentuarsi della crisi dell'autonomia siciliana va ravvisato nella ritardata definizione del regolamento dei rapporti fra la regione e lo Stato. E dopo aver considerato il fatto che entriamo appunto ormai con la

programmazione economica su un nuovo piano di questi rapporti, si riafferma la inderogabile esigenza di assicurare alla regione adeguate corresponsabilità decisionali nella formulazione dei programmi della Cassa per il mezzogiorno e concrete funzioni di partecipazione alla relativa esecuzione, nonché il pieno rispetto delle sue competenze statutarie in materia di agricoltura e quella altresì di assicurare l'attribuzione alla regione di quote corrispondenti alle sue esigenze effettive sugli stanziamenti previsti dalla legge di proroga della Cassa per il mezzogiorno e da quella degli enti di sviluppo. Viene ancora sottolineata in questo ordine del giorno, allargando un po' il quadro, la esigenza di definire nella sede opportuna i rapporti finanziari tra lo Stato e la regione nel pieno rispetto delle prerogative e dei diritti sanciti nello statuto, nonché di effettuare con i competenti organi statali un'attenta ricognizione dello stato della spesa pubblica statale in Sicilia perché gli interventi dello Stato siano adeguati alle necessità di un coordinato sviluppo della regione ed abbiano carattere additivo. Questo è quanto ha affermato l'assemblea regionale siciliana recentemente, in occasione dell'approvazione del bilancio.

Ma la questione non è meramente giuridica. Vi è una sostanza politica che attiene al fatto che l'assemblea regionale siciliana, i siciliani in generale — come è stato detto qui anche per altre regioni — contestano l'utilità della politica della Cassa per il mezzogiorno. Quel fallimento, cui hanno fatto riferimento il relatore di minoranza e altri colleghi che sono intervenuti nel dibattito, mi pare che abbia in Sicilia un punto di riferimento molto preciso. Da quando in Sicilia agisce la Cassa, la spesa pubblica non è aumentata: la spesa pubblica in Sicilia è diminuita. Ancora in quella discussione del 14 maggio 1964 è stato ricordato (ed esiste in proposito una precisa documentazione) anche da parte del governo della regione siciliana che in 10 anni la spesa pubblica in Sicilia è passata da più del 10 per cento a poco più del 3 per cento del bilancio ordinario dello Stato. Questo fatto consente di rilevare come appunto gli interventi della Cassa siano stati sostitutivi di quello che è stato sottratto col bilancio ordinario.

Ma non credo di dover spendere molte parole su queste questioni. Le cose dette nella relazione di minoranza a proposito della situazione del Mezzogiorno valgono perfettamente per la situazione siciliana. Risparmierò quindi all'Assemblea la citazione dei dati che afferiscono alla situazione economica della re-

gione: cioè i dati della disoccupazione, della emigrazione, dell'impoverimento della nostra regione, addirittura alla riduzione del reddito *pro capite* in alcune importanti province siciliane. Questi sono i dati che condannano la cosiddetta politica meridionalista del Governo nazionale!

A questo punto qualcuno potrebbe anche chiederci: ma perché è accaduto questo? Come mai i rapporti tra il Governo centrale e la regione e tra il Governo centrale e gli enti locali in Sicilia sono a questo punto? Non v'è una responsabilità della regione siciliana in questo? Non v'è una responsabilità della classe dirigente siciliana per il modo come la regione è stata diretta in questi anni?

Certo, vi è anche una responsabilità della regione siciliana. Noi non abbiamo mai contestato questa responsabilità. Nel dibattito che ho testé ricordato ho parlato di una nostra responsabilità, di una responsabilità dei gruppi dirigenti siciliani. Ma è anche vero che vi è, anche qui, una responsabilità del Governo nazionale e una responsabilità dei gruppi dirigenti soprattutto del partito di maggioranza, non solo per quelle che sono state le violazioni statutarie continue, ripetute, cui ho fatto riferimento, ma anche per il fatto che si è agito in Sicilia per avere non già una classe dirigente, non già gruppi dirigenti autonomi con i quali discutere, contrattare, arrivare anche a delle soluzioni concordate, ma si è invece cercato di avere in Sicilia, alla direzione dei governi regionali, dei luogotenenti i quali dovevano ubbidire una volta a questo segretario nazionale del partito della democrazia cristiana, un'altra volta ad un altro segretario del partito della democrazia cristiana, facendo appunto scadere l'attività regionale, l'attività governativa, ad un'attività di sottogoverno!

Quindi noi non soltanto non neghiamo, ma abbiamo sempre criticato il modo con cui la autonomia si è espressa in questi anni, con i governi democristiani e anche di centro-sinistra; e cioè non a livello di una classe di governo ma a livello del sottogoverno.

Ma vi è una responsabilità da parte dei gruppi dirigenti della democrazia cristiana non solo per questo aspetto bensì anche per quello che riguarda il modo con cui questo collegamento fra Governo nazionale e governo regionale è avvenuto, e cioè attraverso gli strumenti della Cassa per il mezzogiorno e del Governo centrale.

Si guardi, per esempio, a tutta l'attività dell'« Irfis ». L'onorevole Chiaromonte ne par-

la nella sua relazione di minoranza. Quali forze siciliane la Cassa per il mezzogiorno e l'« Irfis » hanno sostenuto? Perfino un deputato socialdemocratico, l'onorevole Vizzini, ha detto ieri che la Cassa per il mezzogiorno ha favorito solo i grandi gruppi privati, anche rispetto alle stesse aziende di Stato. L'onorevole Pastore ha reagito, ma i dati testimoniano come gli investimenti dell'« Irfis » sono stati in gran parte assorbiti dalla Edison, dalla Montecatini, dalla Italcementi, dalla Fiat, cioè da grandi industrie che hanno portato gli investimenti « Irfis » ad avere sette milioni e mezzo per occupato.

Questa è stata la politica che voi avete fatto in Sicilia. E quando si parla di metodi coloniali (affermazione contro la quale si ribellano i membri del Governo e della maggioranza) si intende appunto sostenere che la politica della Cassa per il mezzogiorno, del Governo e dell'« Irfis », favorendo questo tipo di intervento dei grandi gruppi monopolistici, ha aggravato i problemi della Sicilia con nuovi squilibri nell'agricoltura e nell'industria.

Il rimedio è quello di ridare all'autonomia siciliana e ai suoi strumenti il necessario vigore e i necessari poteri e soprattutto di dare agli organi dell'autonomia regionale capacità di intervento.

Per quanto riguarda gli strumenti mi riferisco alla Società finanziaria siciliana. Così com'è, la situazione non può andare. Noi criticiamo come agisce la Società finanziaria siciliana. La proposta che abbiamo avanzato all'assemblea regionale, e che qui ripresentiamo, è quella di fare della Società finanziaria siciliana un ente completamente pubblico che abbia la capacità di contrattare con le aziende di Stato un piano di investimenti che tenga conto dei problemi riguardanti la trasformazione dell'agricoltura e lo sviluppo dell'industria siciliana. Deve trattarsi di un piano predisposto dalla stessa regione siciliana.

Ma la legge non si muove in questa direzione. La legge vuole ancora potenziare istituti come l'« Irfis ». Non solo; in questi giorni abbiamo visto scatenarsi una campagna contro la Società finanziaria siciliana, non per le critiche che noi facciamo, ma per altre cose. *La Voce repubblicana* di ieri rilevava come questa campagna è volta non a migliorare le capacità di intervento della Società finanziaria siciliana, ma a liquidare un organismo come la Società finanziaria siciliana che abbia un legame solo con la regione siciliana.

La stessa tesi emerge del resto dalle interpellanze presentate da un gruppo di depu-

tati sindacalisti della democrazia cristiana e da deputati del partito socialista, i quali hanno visto in questa campagna scandalistica (alimentata anche dal giornale di un parlamentare « doroteo » che siede su questi banchi) l'ordine dei padroni, della Confindustria, di alcuni dirigenti del Governo e della democrazia cristiana che vorrebbero liquidare ogni forma di intervento autonomo della regione nel settore dello sviluppo industriale.

L'altro fondamentale strumento per il potenziamento dell'economia siciliana è l'ente regionale di sviluppo in agricoltura, per il quale vi è stata nell'altro ramo del Parlamento l'iniziativa del senatore Di Rocco cui prima ho fatto cenno. Anche a questo proposito bisogna dire una parola chiara, specie nel momento in cui l'assemblea regionale sta discutendo il riordinamento dell'ente.

Questo organismo ha già poteri più ampi di quelli previsti dal disegno di legge per la costituzione degli enti di sviluppo in agricoltura presentato dal Governo di centro sinistra. Durante il periodo dell'amministrazione Milazzo furono infatti ampliati i poteri dell'ente siciliano di riforma agraria, soprattutto perché ad esso venne data la possibilità di intervenire, mediante un apposito fondo di rotazione, con crediti a sostegno non solo degli assegnatari ma di tutti i contadini coltivatori. Venne così affermato per la prima volta nella legislazione italiana il principio dell'intervento a favore della piccola proprietà coltivatrice e non solo dei grandi agrari.

Noi riteniamo che la Cassa per il mezzogiorno debba collegarsi per i suoi futuri interventi in agricoltura previsti da questa legge (e con i limiti indicati già dalla relazione di minoranza del collega Chiaromonte) all'ente regionale di agricoltura. Sarebbe d'altra parte assurdo stabilire in Sicilia due separati campi di intervento, quello dello Stato e quello della regione, senza che avvenga un coordinamento e si verifichi un punto di incontro in un unico centro comune di decisione.

Di fondamentale importanza è anche la funzione dell'Ente minerario siciliano, che ha in corso una positiva esperienza di collaborazione con l'E.N.I. Questo, a quanto sembra, ha rinunciato al tentativo fatto in passato di dominare la situazione siciliana attraverso un suo funzionario che l'E.N.I. riuscì a far nominare segretario regionale della democrazia cristiana, ritenendo che ciò fosse sufficiente a risolvere il problema dei rapporti tra la regione e l'ente di Stato, attraverso alcune operazioni di sottogoverno manovrate dall'E.N.I. Ebbene,

noi abbiamo reagito a questa impostazione paternalistica e corruttrice e abbiamo inquadrato in una prospettiva diversa i rapporti tra l'ente e la regione, come ha avuto occasione di ricordare l'onorevole Failla in un ampio intervento svolto nel dibattito avutosi lo scorso anno alla Camera su questa materia.

L'Ente minerario siciliano ha avviato a soluzione il riordino dell'industria zolfifera, ha ottenuto il passaggio alla sua competenza, con la collaborazione dell'E.N.I., di alcuni giacimenti di sali potassici sinora non sfruttati dalla Edison (la quale ha avuto finalmente revocata da parte della regione la relativa concessione), ha avviato una stretta collaborazione con l'E.N.I. anche per quanto riguarda l'avvenire di Gela. Si tratta di primi tentativi, ma non vi è dubbio che la strada sulla quale procedere, se si vuole una proficua collaborazione tra la regione e lo Stato, è quella di riconoscere alla prima e ai suoi strumenti, in questo caso all'ente minerario siciliano, la capacità di intervenire in questi settori fondamentali.

Dovrei ora parlare anche di altri strumenti, soprattutto delle banche. Siamo anche qui in presenza di dolenti note perché sappiamo come si agisce. Non si tratta soltanto del Banco di Napoli, citato nella relazione dell'onorevole Chiaromonte. Vi è la situazione del Banco di Sicilia e della Cassa di risparmio: bisognerebbe fare il bilancio dell'attività di questi organismi nel settore dello sviluppo industriale. Intanto constatiamo come la direzione di questo organismo sia motivo di scontro fra le correnti della democrazia cristiana. Il Banco di Sicilia non rinnova i suoi amministratori. Ella, onorevole Pastore, fa parte del Comitato dei ministri che dovrebbe procedere alle relative nomine.

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. Non ne faccio parte. Spero di farne parte dopo l'approvazione di questa legge.

MACALUSO. Allora faccio presente quanto io dico ai suoi colleghi. Il Banco di Sicilia, dicevo, non rinnova i suoi amministratori, perché il presidente della regione che è « caduto da cavallo » deve esservi rimesso. L'onorevole Moro infatti ha premesso (lui che lotta sempre contro il clientelismo !) all'onorevole D'Angelo la presidenza del Banco di Sicilia. Ha lasciato un feudo, è necessario dare una nuova « ducea » all'onorevole D'Angelo. E così viene a mancare anche qui ogni possibilità alla regione la quale ha diritto, a norma di statuto, di dire non soltanto la sua parola ma anche di intervenire nella nomina degli amministratori. Tutto questo non avviene, ripeto, per

il gioco delle clientele all'interno del gruppo dei dirigenti della democrazia cristiana; e l'attività economica della regione rimane paralizzata.

Concludendo noi chiediamo in maniera precisa al ministro Pastore come intende risolvere il problema dei rapporti tra la Cassa per il mezzogiorno e le competenze della regione siciliana: il relatore per la maggioranza, invero, non se ne occupa quasi che tale problema non esistesse.

Il testo del disegno di legge di proroga non tiene conto dei poteri derivanti alla regione siciliana dallo statuto per quanto concerne l'autonomia almeno in materia di agricoltura, di industria e di turismo, e più in generale, in tema di programmazione economica. L'articolo 1, al primo comma, demanda l'approvazione dei piani pluriennali per il coordinamento degli interventi pubblici rivolti a promuovere e ad agevolare la localizzazione e la espansione delle attività produttive, anche per il territorio della regione siciliana, a un comitato di ministri presieduto dal ministro della Cassa per il mezzogiorno. Alla regione siciliana viene soltanto attribuito il potere di presentare proposte per interventi da effettuare da parte della Cassa nel suo territorio.

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. Non è esatto. La regione ha diritto di partecipare alle riunioni del Comitato.

MACALUSO. Ora, questa impostazione è inaccettabile poiché in essa la Cassa viene configurata come strumento della programmazione (qui valgono le argomentazioni addotte dall'onorevole Chiaromonte nella sua relazione di minoranza) e la regione viene esautorata, ridotta ad organo di pura consultazione, anche se vi è la partecipazione alla decisione a cui l'onorevole ministro faceva riferimento.

È evidente invece che compete alla Sicilia l'elaborazione e la esecuzione del piano di sviluppo del suo territorio; e quindi, il coordinamento successivo con gli interventi pubblici (statali e regionali) rivolti a promuovere e agevolare la localizzazione e l'espansione delle attività produttive deve avvenire sulla base del piano regionale di sviluppo economico.

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. La regione, al contrario, parteciperà ampiamente a tutti i momenti di attuazione del piano. È perfino prevista, a questo scopo, l'apertura di un ufficio della Cassa a Palermo.

MACALUSO. Per quanto riguarda in particolare gli interventi previsti dal disegno di

legge nei settori dell'agricoltura, dell'industria e del turismo, è da mettere in evidenza che l'attribuzione alla Cassa di poteri in materia, per quanto riguarda la regione siciliana è in aperta violazione del suo statuto e delle relative norme di attuazione. Io qui vorrei richiamare anche l'attenzione del Presidente Restivo, il quale è componente della commissione che ha emanato le norme di attuazione dello statuto siciliano. Ebbene — io mi appello anche alla sua competenza in merito — queste norme di attuazione, per le particolari procedure che presiedono alla loro formazione, hanno la natura giuridica di norme « rinforzate » (i giuristi le chiamano così), e perciò non possono essere modificate né abrogate unilateralmente con leggi dello Stato.

Per quel che riguarda l'industria, il disegno di legge di proroga della Cassa non tiene conto dell'attribuzione alla regione della competenza esclusiva in materia di industria, nonché del decreto presidenziale 5 novembre 1949 recante norme di attuazione dello statuto della regione siciliana per le materie relative all'industria ed al commercio.

In queste norme è detto che le attribuzioni del Ministero dell'industria e del commercio sono esercitate, nel territorio della regione siciliana, dalle amministrazioni regionali, a norma e nei limiti dell'articolo 20 dello statuto della regione siciliana. Questo per quanto riguarda l'industria. Per l'agricoltura lo stesso: le norme del disegno di legge in esame relative agli interventi della Cassa in materia di agricoltura (mi riferisco soprattutto all'articolo 6, commi quinto, sesto e settimo), non tengono conto della competenza legislativa primaria della regione siciliana in materia di agricoltura, foreste e bonifiche; non tengono conto anche qui del surrichiamato decreto presidenziale 5 novembre 1949.

Cosa dice a questo riguardo il decreto recante norme di attuazione? Articolo 1: « Le attribuzioni del Ministero dell'agricoltura e foreste, nel territorio della regione siciliana, sono esercitate dalle amministrazioni regionali, ai sensi e nei limiti dell'articolo 20 dello statuto regionale ».

L'articolo 2 stabilisce: « Per l'adempimento delle funzioni di cui all'articolo 1, gli attuali uffici regionali e provinciali e qualsiasi altro ufficio periferico del Ministero dell'agricoltura e delle foreste nel territorio regionale sono organi dell'amministrazione regionale ». E aggiunge che la vigilanza e la tutela spettanti al predetto Ministero sugli enti e gli istituti, compresi quelli consortili (onorevole

Pastore, quindi compresi i consorzi di bonifica) esistenti nella regione, sono esercitate esclusivamente dalle amministrazioni regionali. Questo viene ripetuto anche per quanto riguarda il turismo.

Queste sono norme di attuazione che nessuno può ignorare: si deve o cambiare la legge, oppure voi vi accingete a fare una legge in netto contrasto con lo statuto e con le sue norme di attuazione. Ripeto che non è solo un problema giuridico: è un problema anche politico, di rapporti politici con la regione siciliana, che noi non vogliamo — come qualcuno va sempre dicendo, come un ritornello ormai abusato — contrapporre allo Stato. No, purtroppo sono gli organi dello Stato che si contrappongono oggi allo statuto, alla regione, ai suoi poteri, e questa contrapposizione ha portato ad una crisi grave dell'economia, della società siciliana, dei suoi istituti statutari e costituzionali.

La contrapposizione, come dicevo, è venuta purtroppo dallo Stato e dagli organi di Governo. Noi vi chiediamo che con questa legge non si ribadisca questa politica, ma si cominci a modificarla per avviare su basi diverse i rapporti fra una regione come la Sicilia e lo Stato italiano. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Presentazione di un disegno di legge.

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. Mi onoro presentare, a nome del ministro della sanità, il disegno di legge:

« Modifiche al regio decreto-legge 5 settembre 1938, n. 2008, e successive modificazioni, concernente l'ordinamento dell'Opera nazionale per la protezione ed assistenza della maternità e dell'infanzia ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Grilli. Ne ha facoltà.

GRILLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, sarò rapidissimo

perché ritengo che al punto in cui siamo giunti in questa discussione non sia più necessario riprendere in esame la problematica della questione meridionale: una questione che è ormai antica, poiché condiziona anche l'evoluzione civile, economica e sociale della nazione e vede naturalmente divise le forze politiche in ordine alle diverse impostazioni ideologiche. Il nostro gruppo, d'altra parte, con gli interventi dei suoi rappresentanti nei giorni scorsi ha avuto la possibilità di esprimere un giudizio sulla politica governativa nei confronti del meridione; giudizio che è in sostanza negativo per quanto si è fatto e per quanto riguarda le prospettive poste dal disegno di legge al nostro esame.

La prova, inoltre, di questa diversa valutazione e delle diverse soluzioni che si possono prospettare è data anche dalle tre relazioni che, come giustamente poneva in evidenza questa mattina l'onorevole Galdo, vedono chiaramente schierati i partiti di estrema sinistra in una visione massimalista e marxista che non riguarda soltanto una impostazione riferibile al problema meridionale, ma si estende in senso totale sul piano nazionale.

Onestamente, però, non possiamo non prendere atto di ciò che si è fatto negli ultimi 15 anni ad opera dei diversi governi, nel tentativo di risolvere il problema delle aree depresse del meridione d'Italia. Tuttavia dall'esame dei risultati conseguiti deriva la certezza o per lo meno la convinzione che la questione meridionale non è di facile e rapida soluzione per motivi che chiamerei di ordine storico oltretutto ambientale e di costume. E se rilevo questa verità, lo faccio perché nel passato con eccessiva facilità si è speculato sui precedenti storici del nostro paese, tentando di dimostrare che in Italia non si era fatto nulla a favore del meridione e che i governi precedenti alla democrazia non si erano impegnati verso il sud. Questo, onorevoli colleghi, non è un giudizio obiettivo, né un giudizio serio proprio perché stiamo registrando gli sforzi compiuti dai governi guidati dalla democrazia cristiana i quali, intorno a questo problema, se non hanno registrato una situazione completamente fallimentare non possono certamente essere considerati immuni da critiche talvolta pesanti, anche se espresse in forma velata.

Noi crediamo che la ragione vera delle difficoltà derivi proprio da una situazione storica, condizionata dal costume e dalle strutture economiche determinatesi attraverso i se- (...)

818.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 15 FEBBRAIO 1968

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE

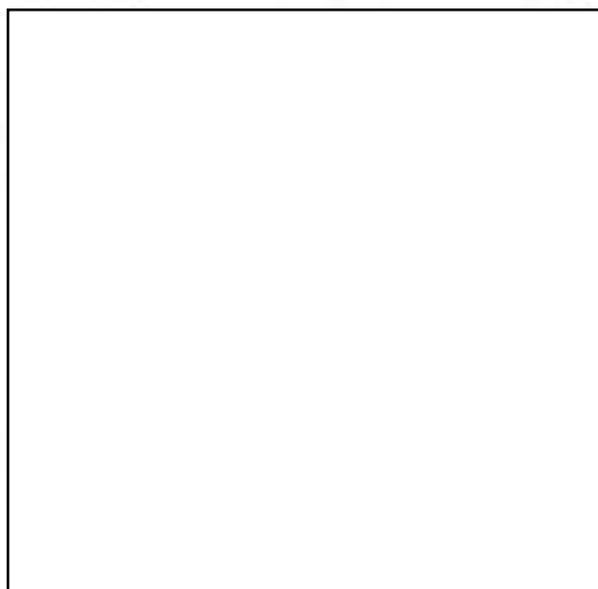
CINCIARI RODANO MARIA LISA

INDI

DEL PRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDICE

PAG.

**Disegni di legge (Discussione):**

Conversione in legge del decreto-legge 22 gennaio 1968, n. 12 concernente provvidenze a favore delle popolazioni dei comuni della Sicilia colpiti dai terremoti del gennaio 1968 (4797);

PAG.

Conversione in legge del decreto-legge 31 gennaio 1968, n. 17, recante norme di interpretazione autentica dell'articolo 34 del decreto-legge 22 gennaio 1968, n. 12, concernente provvidenze a favore delle popolazioni dei comuni della Sicilia colpiti dai terremoti del gennaio 1968 (4833)	43642
PRESIDENTE	43642, 43643, 43647
AMENDOLA PIETRO	43642
BONTADE MARGHERITA	43647
LA SPADA	43649
MACALUSO	43656
MAGRÌ, <i>Relatore</i>	43643, 43656
MONTANTI	43652
NICOSIA	43660
RAIA	43647
VIZZINI	43663

Proposte di legge:

(<i>Annunzio</i>)	43619, 43647
(<i>Approvazione in Commissione</i>)	43669
(<i>Svolgimento</i>)	43626

Proposta di legge di iniziativa regionale (Svolgimento):

PRESIDENTE	43626
ISGRÒ, <i>Relatore</i>	43626

te in nome dei sopravvissuti, in nome di coloro che dovranno ancora insegnare ai figli a sentirsi orgogliosi di essere chiamati cittadini della Repubblica italiana.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Macaluso. Ne ha facoltà.

MACALUSO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è certamente una coincidenza il fatto che stiamo discutendo la conversione di questi decreti-legge quasi contemporaneamente al provvedimento sulle fusioni delle società commerciali. Dietro ogni legge ci sono degli interessi, ci sono degli uomini: dietro questo decreto-legge ci sono non soltanto morti, feriti, paesi completamente distrutti, ma anche, possiamo ben dire, un milione e mezzo di siciliani (tanti infatti sono quelli direttamente o indirettamente colpiti dal terremoto).

Abbiamo sentito dal relatore elogi per lo sforzo fatto dal Governo. Ebbene, col decreto-legge n. 12 il Governo ha stanziato una cifra inferiore a quella (più di 40 miliardi) che è costata all'erario, per mancato pagamento di imposte, la fusione della Edison con la Montecatini. E il fatto che oggi si appronti un decreto-legge che stanziava circa 40 miliardi per i primi necessari soccorsi alle popolazioni fa dire al relatore che ci troviamo di fronte a un provvedimento eccezionale e ad un atto generoso del Governo!

MAGRI, Relatore. Riferisca quello che ho detto. Non mi faccia dire quello che non ho detto. Sia leale e corretto.

MACALUSO. Leale, non è sua abitudine esserlo!

MAGRI, Relatore. Quanto a questo, ella è ben lontano dal mio livello morale! (*Proteste del deputato Boldrini*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi!

MACALUSO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le attese nei confronti di questo provvedimento non sono però dei soli siciliani. È stato giustamente ricordato che da ogni regione d'Italia, da ogni paese del mondo, sono venuti messaggi di solidarietà e soccorsi concreti. L'Italia e il mondo hanno solidarizzato con le popolazioni colpite. Ma si sono poste e si pongono oggi domande alle quali il Parlamento deve dare risposta e alle quali il Governo non ha risposto.

Quali sono le domande principali che sono state poste? La prima è questa: perché uno

Stato che si dice democratico e soprattutto moderno, che è cresciuto, che ha avuto più di un « miracolo », non è stato ancora in grado di soccorrere con prontezza ed efficacia le popolazioni colpite da calamità naturali? La seconda domanda è: come mai, a 25 anni dalla Liberazione (perché tanti sono gli anni trascorsi dalla liberazione della Sicilia), a 20 anni dalla promulgazione della Costituzione, c'è una parte dell'Italia, che non è solo quella della valle del Belice, che vive in condizioni indegne di un paese civile?

Per quel che riguarda la prima questione, l'onorevole Magri ha affermato che « le autorità sono intervenute prontamente e largamente ». Ebbene, onorevoli colleghi, non c'è stato giornale italiano o straniero che non abbia criticato ritardi ed insufficienze. Potrei citare centinaia di giornali, ma mi limiterò soltanto a quelli vicini alla maggioranza. Il *Corriere della Sera* ha scritto: « C'è un difetto di previsione, di preparazione e di capacità organizzativa ». Quindi, una critica generale. *La Stampa* di Torino ha scritto: « Si è verificato un vuoto di potere statale ed è mancata la capacità di raggiungere le vittime e distribuire i soccorsi ». E *Il Messaggero* di Roma, giornale ultragovernativo: « In questi giorni di terrore tuttavia l'organizzazione dei soccorsi non si è svolta come l'ansia di tutti avrebbe voluto ».

Ho citato i giornali governativi. Ma vi sono state in questi giorni le descrizioni fatte dalle riviste illustrate. Di ciò che ha scritto *l'Europeo* leggo questa sola cosa: « Ecco l'elenco delle missioni compiute dagli elicotteri nei primi giorni del terremoto: primo giorno: missioni 27, trasportate 23 personalità; secondo giorno: missioni 64, trasportate 30 personalità; terzo giorno: missioni 75, trasportate 19 personalità. Totale dei trasporti nei primi 5 giorni: feriti 26, personalità 121 ». (*Commenti all'estrema sinistra*). Ecco il bilancio degli elicotteri, ecco l'efficienza!

Giorni fa, quando il terremoto era finito già da un pezzo, il presidente della regione siciliana, onorevole Carollo, che nelle prime 48 ore dalla catastrofe nessuno sapeva dove si trovasse, è calato col sottosegretario per le finanze in elicottero a Corleone, dove si arriva regolarmente con una motoretta. Ma ormai per essere una vera autorità bisogna arrivare con l'elicottero. E il sottosegretario alle finanze e il presidente della regione tenevano a dimostrare, ai contadini e ai baraccati di Corleone, che sono proprio vere autorità! Ecco la prontezza, signor Presidente e onorevoli colleghi!

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 FEBBRAIO 1968

Non è certamente in discussione lo spirito d'iniziativa e di sacrificio dei singoli. Al Senato il collega Bufalini ha dato atto — giustamente — al ministro dell'interno di essere arrivato fra i primi tra i terremotati. Tra i più solerti ci sono stati funzionari, c'è stato il corpo dei vigili del fuoco; si sono avuti dei caduti, tra i soccorritori, ai quali va il pieno riconoscimento nostro; ma la macchina dello Stato, nel suo complesso — ecco il punto, ecco il problema — come riconoscono anche i giornali governativi, non ha funzionato. Ora dobbiamo chiederci perché questo Stato, che faceva funzionare il SIFAR, questo Stato che ha mille generali, che ha avuto la Federconsorzi, questo Stato non ha ancora un servizio di soccorso civile degno di un paese civile.

Né migliore prova, signor Presidente, onorevoli colleghi, hanno dato i prefetti. Anche qui la validità delle strutture dello Stato si misura a contatto con la realtà. Certamente c'è stato il singolo prefetto attivo e solerte, che naturalmente si fermava, però, ai limiti della sua provincia. Ma che cosa dire del prefetto di Agrigento? Ha saputo che il paese di Montevago non esisteva più solo a dodici ore dal fatto; gli italiani hanno appreso dal giornale radio dell'una che Montevago non esisteva più, ma Montevago non esisteva più da dodici ore. In questo Stato moderno per dodici ore gli italiani non hanno saputo che un paese era stato cancellato dalla carta geografica della Sicilia!

E che cosa dire, signor Presidente, onorevoli colleghi, del prefetto di Palermo? Noi ci siamo occupati già altre volte di questo illustre signore, noto per avere fatto una grande e nobile campagna: quella della cancellazione dei braccianti dagli elenchi anagrafici, di questi sfruttatori (erano lì i parassiti dello Stato! E ha fatto anche dei bollettini di guerra perché era riuscito a cancellare ventimila o trentamila braccianti dagli elenchi anagrafici) che, privati dell'assistenza, erano ormai pronti all'emigrazione. Ebbene, questo prefetto, uso a denunciare durante gli scioperi i dirigenti sindacali di tutte le organizzazioni, senza distinzione, anche quando i padroni rifiutano di fare le denunce, ha diffidato i sindaci che prendevano precauzioni contro altre scosse, accusandoli di allarmismo, e ha denunciato i promotori della tendopoli di Palermo.

Al contrario, i sindaci sono stati vicini alle popolazioni: e non solo i sindaci comunisti, sempre presenti, ma anche quelli degli altri partiti. Tutto ciò ha fornito la dimostrazione, nei confronti di tutto il popolo italiano, di quello che sono i comuni, i comuni senza mez-

zi, senza poteri, che pure hanno saputo organizzare prontamente i soccorsi per le città colpite dal terremoto.

Quale è la risposta che il Governo dà a questi problemi? A questi problemi onorevoli colleghi, non si può certo rispondere parlando della riforma dello Stato: riforma generica che può significare tante cose, ma che può anche non significare nulla. Di fronte a certi problemi, un Governo che sia tale, una maggioranza che sia tale, devono fornire una risposta immediata a tutto il popolo. Ma una risposta non è stata data; quale proposta concreta è stata avanzata per organizzare per il futuro un servizio di sicurezza civile? Si è forse proposto di utilizzare una parte dell'esercito, o i mezzi che sono stati sperperati in questi ultimi anni? Si è forse proposto di dare più potere ai sindaci per quanto riguarda l'organizzazione dei servizi civili? Nulla di tutto questo; eppure tali cose potrebbero farsi subito, e devono a nostro avviso essere fatte subito. Non si può sempre rinviare la soluzione del problema, come è stato fatto in occasione dell'alluvione: e, a causa di questo rinvio, le ferite dell'alluvione non sono state ancora rimarginate. La stessa cosa sarà fatta per quanto riguarda il terremoto; si rinvierà la soluzione del problema, e fra qualche anno ci ritroveremo allo stesso punto di oggi.

Questo, del resto, è il modo di fare dei Governi che si sono succeduti in Italia nel dopoguerra; prima è stato il modo di fare dei Governi centristi, ed oggi del Governo di centro-sinistra.

Sorge ancora una domanda, che è emersa con drammaticità; è stato detto che il terremoto è caduto sulla miseria, e che oggi la miseria cade sul terremoto. Lo stesso onorevole Magri ha detto che alcune disuguaglianze non sono cancellate o attenuate. La parola « ancora » significa che si segue la strada di sempre; ed è vero che noi siamo sempre sulla stessa strada, se pensiamo che proprio in questi ultimi anni gli squilibri sono cresciuti.

Indubbiamente, signor Presidente, onorevoli colleghi, il terremoto non si può prevenire né evitare. Ma quando la terra trema e gli uomini muoiono sotto case che non sono per loro, quando la terra apre voragini di miseria che consuma e uccide uomini, bisogna ricercare le responsabilità. Quando il terremoto caccia via dalle terre 40 mila siciliani, che fuggono non solo perché la terra trema ma anche perché non hanno fiducia nello Stato e nella regione per antica esperienza con i poteri pubblici, quando questa gente è di-

spersa come cenere al vento, quando chi è restato è costretto a vivere sotto le tende o nelle baracche, ebbene bisogna chiederci quali siano le responsabilità.

Non basta una lacrima, non basta un riconoscimento generico. No, anche per questo quadro di miseria che si è aperto sotto gli occhi di tutta l'Italia e di tutto il mondo, anche per questo lo Stato è sotto accusa: non solo il vecchio Stato liberale e quello fascista che abbandonarono quelle terre, ma anche il nostro Stato democratico. Diciamolo chiaramente: sono sotto accusa lo Stato di oggi e i Governi che si sono susseguiti in questi anni.

Le denunce non vengono soltanto da noi comunisti. In questi giorni abbiamo sentito e letto cose che già vedevamo e sapevamo. E le abbiamo lette anche su giornali che sono stati soliti osannare i Governi passati e che osannano il Governo di oggi. *Il Messaggero* ha scritto: « La terra più povera, la popolazione più indigente, le zone d'Italia più depresse sono state colpite dal terremoto. La sciagura ha voluto accanirsi su antiche miserie », come se il giornale venisse solo ora a conoscenza di questo stato di cose. *La Stampa* di Torino, il giornale della FIAT, ha scritto: « Scoprono, i giovani che vanno laggiù, che laggiù il tempo si è fermato e dalle macerie emerge un mondo che non ha niente a che fare con le autostrade, i consumi, la scuola obbligatoria, la sicurezza sociale e l'assistenza sanitaria ». Ed è vero. Lo scoprono perché in Italia si sono fatte altre cose, si è fatto quel che ha voluto la FIAT; si sono fatte le autostrade e gli investimenti dove hanno voluto i padroni.

Potrei leggervi la descrizione addirittura apocalittica della situazione che ha fatto Italo Pietra su *Il Giorno* (giornale di un'azienda di Stato). Ad Italo Pietra possiamo dire che certo non sono state scoperte oggi queste drammatiche condizioni della Sicilia. Possiamo chiedergli: che cosa hanno fatto in questi venti anni le aziende di Stato per la Sicilia, per il Mezzogiorno? Che cosa hanno fatto in questi venti anni l'IRI e l'ENI per il sud?

Questi giornali, quando si esprimono in questo modo, sembra che si riferiscano ad episodi verificatisi in un altro mondo. Nel capitalismo italiano la Sicilia rappresenta potrei dire un « foruncolo » rispetto all'Italia del benessere, all'Italia dei miracoli. Ma questi cosiddetti miracoli non si devono forse agli emigrati della Sicilia che sono andati a prestare la loro opera a Milano, Torino, Genova, negli altri paesi del mercato comune europeo, come manodopera di riserva? Questi

giornali parlano della tragedia del sud non come conseguenza di una politica: della politica di tutti i Governi, compresa quella del Governo di centro-sinistra.

L'onorevole Montanti ha detto cose giuste, sacrosante, che potrebbero essere sottoscritte da tutti. C'è da aggiungere — egli ha onestamente affermato — che anche i Governi del centro-sinistra hanno continuato la vecchia politica nei confronti del Mezzogiorno e soprattutto della Sicilia. Ebbene, signor Presidente, signori del Governo, oggi c'è un nuovo drammatico appuntamento tra le popolazioni colpite della Sicilia occidentale e lo Stato.

La Sicilia come si presenta a questo appuntamento? Le amministrazioni comunali, i sindaci, si presentano con rivendicazioni comuni, che nei giorni scorsi hanno esposto anche alle autorità che hanno partecipato ad alcuni convegni da loro organizzati. I sindacati si presentano con rivendicazioni comuni: la CGIL, la CISL e la UIL hanno ieri proclamato uno sciopero generale, a cui hanno aderito commercianti e artigiani, rivendicando una trattativa con lo Stato e con le aziende di Stato per definire gli investimenti per la Sicilia.

Ebbene, che queste trattative ci siano! Non è detto che nell'Italia del 1968 occorra far quel che fa l'onorevole Moro, il quale, alla vigilia delle elezioni, riunisce attorno a un tavolo il ministro della Cassa per il Mezzogiorno, i dirigenti delle aziende di Stato e i dirigenti della FIAT per esaminare quel che bisogna fare in Puglia; per vedere se bisogna occupare ora, subito, 10 mila lavoratori, a prescindere da tutti i programmi e da tutte le programmazioni di cui si discute. Certo, la Puglia ha bisogno di 10 mila e anche più nuovi occupati; ma è il metodo che io condanno, che la coscienza degli italiani non può non condannare; è il metodo, che non parte da un esame delle esigenze e dei problemi, ma parte dall'organizzazione del clientelismo vecchia maniera, solo con metodi più raffinati e con mezzi più potenti (perché oggi i mezzi sono quelli delle aziende di Stato, che Giolitti non aveva e che ha invece oggi l'onorevole Moro).

Si tratta, invece, di trattare con i sindacati, con i comuni, con l'assemblea regionale siciliana. Ecco che cosa è la democrazia. Si parla sempre di democrazia; ebbene, possiamo dire che, in questa occasione, la democrazia, alla base, ha funzionato. Si sono riuniti i consigli comunali anche nelle tendo-

poli; si sono riuniti i sindaci; si sono costituiti comitati unitari, come a Sciacca; si sono riunite le assemblee dei sindacati. La stessa assemblea regionale, che è in crisi, ha funzionato in questa occasione, travolgendo le proposte miserevoli dell'onorevole Carollo, il quale ritiene di poter restare presidente della regione servendo gli ordini di un ministro. È stata fatta una legge, votata da tutti i gruppi, che è una direttrice, se la si vuol seguire, per gli stessi interventi dello Stato. La democrazia, quindi, ha funzionato; il popolo ha dato delle indicazioni.

Ebbene, vediamo ancora una volta che il Governo non risponde; non ha risposto in Commissione né in quest'aula. Non si tratta di sapere se un sottosegretario possa rappresentare il Governo o no (lo rappresenta certamente); si tratta di sapere che cosa rappresenti questo problema per l'onorevole Moro e per gli altri ministri. Non ci fa parlare in questo modo l'assenza del Governo da quest'aula, assenza che si spiega anche perché non è presente la televisione, come in altre occasioni. Desideriamo sapere con chiarezza e nella maniera più apertamente democratica, nelle trattative che vi saranno con i sindacati, con il Governo e con l'assemblea regionale, e nel dibattito che deve esservi alla Camera e al Senato, quale sia la risposta che il Governo, di fronte alle proposte che sono giunte, precise e concrete, riesca a dare.

La risposta data finora, come dicevo, è inadeguata e sbagliata: ecco la nostra critica, che non è certamente faziosa. I provvedimenti, come si può vedere, non sono adeguati. Ancora una volta (anche dall'onorevole Montanti, che è un deputato della maggioranza) è stata sollevata una domanda alla quale non si dà una giusta risposta: perché in altre occasioni e per altre regioni i provvedimenti sono stati più generosi e congrui che non quelli in discussione oggi per la Sicilia? Dovete dare una risposta a questo, a meno che non vogliate affermare che la Sicilia continua ad essere per i governanti una colonia. Per essa si può spendere una lacrima, si può fare una visita in elicottero, ma quando si tratta di risolverne i problemi, si torna alla vecchia politica di discriminazione. Non solo noi, ma anche deputati di maggioranza hanno presentato emendamenti. Vedremo in quest'aula come gli altri partiti, le altre forze politiche — non solo i deputati siciliani — si comporteranno di fronte a tali proposte.

Inoltre, noi riteniamo che in questi provvedimenti non vi sia quella articolazione democratica che ci dovrebbe essere, quel rispet-

to che ci dovrebbe essere appunto per le autonomie locali, per le istituzioni regionali, almeno per quelle che funzionano. Non si dice infine alcuna parola per l'avvenire. Abbiamo sentito dal relatore che ci saranno altri provvedimenti. Ma è giusto o no che il Governo in questa occasione dica ai siciliani e agli italiani tutti quali sono questi provvedimenti che vuole adottare, e se verranno presi in tempo per essere discussi ed eventualmente modificati in questo Parlamento, come ha chiesto poc'anzi la stessa onorevole Margherita Bontade? Sull'argomento sono state presentate mozioni anche da parte di alcuni deputati del centro-sinistra. Si tratta di sapere oggi se il Governo darà non già risposte generiche o di principio, che non servono a nulla, ma indicazioni su quali siano gli impegni precisi, le scadenze, gli strumenti con cui si provvederà. L'onorevole relatore ha detto che si tratta di centinaia di miliardi. Certo, si tratta di centinaia di miliardi.

MAGRI, *Relatore*. Almeno in questo siamo d'accordo.

MACALUSO. Ma questa Camera ha approvato altri provvedimenti, come poc'anzi ricordavo, per esempio quello relativo alle agevolazioni fiscali per la fusione e la concentrazione delle società commerciali, che costeranno centinaia di miliardi, per favorire la fusione della FIAT con la Lancia o con altre case automobilistiche. (*Interruzione del Relatore Magri*).

La precedente legge sulle agevolazioni fiscali per le fusioni e le concentrazioni di società commerciali ha comportato una minore entrata per lo Stato di 100 miliardi. Questo è stato scritto dalle stesse riviste governative. Vorrei sapere se lo Stato italiano, che si dice essere oggi una delle potenze industriali dell'Europa capitalistica, riuscirà ad affrontare gli immensi problemi posti dal terremoto. Il Governo deve rispondere chiaramente. Le popolazioni della valle del Belice, i siciliani, tutti gli italiani devono sapere dove, come e quando la valle sarà ricostruita, perché si parla anche qui di cinque anni come se si parlasse di cinque settimane. E qual è il costo sociale di cinque anni per queste popolazioni nei baraccamenti e negli accampamenti? Abbiamo esperienze che devono essere per noi ammonitrici. Qualcuno ricordava il terremoto di Messina e quello della Marsica. Ma non c'è bisogno di andare così lontano, se noi pensiamo che, con questo Governo, i terremotati dell'Irpinia dopo cinque anni vivono ancora nelle baracche! La sfiducia è dunque più che

legittima. Dovete parlare chiaro. Ed ecco perché chiediamo che vengano fissate scadenze, ecco perché la ricostruzione deve essere affidata ai comuni e ai consorzi di comuni. Questo è il senso e l'importanza della legge regionale (che bisogna che lo Stato segua). Questo essa dispone.

Occorre richiamarsi al piano di sviluppo economico, soprattutto in agricoltura, di cui nessuno qui ha parlato. L'onorevole Montanti ha giustamente ricordato che è possibile creare una grande industria; ma, dal canto suo, l'agricoltura di queste zone non è soltanto povera: i contadini di Montevago, di Gibellina, di Santa Margherita Belice hanno trasformato dal nulla le loro terre in vigneti, hanno cominciato a creare allevamenti e grandi pollai senza l'aiuto del Governo né della regione.

Ebbene, bisogna oggi riorganizzare l'agricoltura, predisporre un piano di sviluppo che tenga conto delle esigenze del contadino, perché è questa la questione essenziale: dare al contadino, alla famiglia contadina la sua autonomia. I contadini sono invece oggi nelle tendopoli. A Menfi la Federconsorzi ha acquistato una serra per ospitarvi ben 500 persone! Può continuare questo inaudito stato di cose? Che il contadino riabbia subito la sua casa e la sua attività economica! E la ripresa economica non può essere frutto — ricordiamocelo — delle fabbriche che devono giungere dall'esterno. La prima ripresa deve essere quella dell'attività agricola e l'innesto, nella ristrutturazione dell'economia contadina, dell'industria legata all'agricoltura e anche, certo, della grande industria che in questa fascia può e deve sorgere. Ma deve essere indicata una strada, anche qui: e la legge regionale indica una strada, prescrivendo all'ente di sviluppo agricolo di formulare piani, che devono essere finanziati anche con legge dello Stato; indica all'ente di sviluppo industriale e all'ente minerario che cosa fare e come fare. Ma anche qui sono necessari larghi finanziamenti, che lo Stato deve concedere.

Concludo, signor Presidente, onorevoli colleghi: state attenti, non sono più possibili rinvii e delusioni. La democrazia italiana ha un debito verso la Sicilia, il Mezzogiorno, ha un debito verso quelle popolazioni. Questo debito bisogna cominciarlo a pagare, subito, ora. Questa è l'occasione.

È questo, onorevoli colleghi, il senso dell'appello rivolto dal segretario del nostro partito, Longo, a Sciacca. Longo ha detto: senza confusione di parti, il Governo restando al suo posto e le minoranze al loro, è possibile,

di fronte al problema drammatico della Sicilia, firmare un accordo tra tutti i partiti democratici con il quale si dica chiaro quali sono gli impegni che la democrazia italiana prende di fronte alle popolazioni siciliane, con scadenze precise (una è rappresentata da queste leggi di cui abbiamo parlato).

Onorevoli colleghi, si parla tanto di nuovi rapporti fra maggioranza e opposizioni. Bisogna trovare il terreno per questi nuovi rapporti. Questo è un punto qualificante, certo. E se è vero che è stato possibile creare una piattaforma unitaria tra i sindaci, le organizzazioni sindacali, e all'assemblea regionale, facciamo nostra, anche noi tutti insieme, questa piattaforma che le popolazioni hanno sottoscritto, in modo che i partiti non si presentino con una doppia faccia: una per la Sicilia e l'altra per il resto del paese.

Questo impegno deve assumere oggi la democrazia italiana, questo impegno devono assumere i partiti italiani, sui quali incombe un preciso dovere in tal senso. Il partito comunista, che in questa come in altre occasioni è stato tra le popolazioni per soccorrerle e per indicare una strada — e vi è stato insieme con altre forze — oggi addita questa via: la via dell'unità per risolvere i problemi della Sicilia e del Mezzogiorno, con giustizia. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Nicosia. Ne ha facoltà.

NICOSIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, era fatale che la discussione della conversione in legge dei decreti-legge concernenti provvidenze a favore delle popolazioni dei comuni della Sicilia colpiti dai terremoti del gennaio 1968 si allargasse a problemi più vasti. Noi, ancora oggi, non ci rendiamo conto perché il Governo non abbia accolto la esigenza, manifestata da tutti i gruppi della Camera, compresi quelli governativi, di un ampio e approfondito dibattito non solo sui problemi di pronto soccorso, ma anche sulle prospettive di intervento del Governo per la ricostruzione nelle zone terremotate. Era fatale che ciò avvenisse stasera, come già hanno detto gli oratori che mi hanno preceduto. Praticamente, quindi, il decreto-legge n. 12 è già superato; attendiamo l'altro decreto: ne è stata annunciata l'emanazione tra questa sera e domani mattina. Ma sostanzialmente il dibattito ha già una base più larga.

Abbiamo ormai affrontato gli argomenti più scottanti ed immediati: essi hanno formato oggetto della discussione del Parlamento tra il 15 gennaio e il 15 febbraio.

838.

SEDUTA POMERIDIANA DI MARTEDÌ 5 MARZO 1968

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDICE

PAG.

**Disegni di legge (Seguito della discussione e approvazione):**

Conversione in legge del decreto-legge 22 gennaio 1968, n. 12, concernente provvidenze a favore delle popolazioni dei comuni della Sicilia colpiti dai terremoti del gennaio 1968 (4797);

Conversione in legge del decreto-legge 31 gennaio 1968, n. 17, recante norme di interpretazione autentica dell'articolo 34 del decreto-legge 22 gennaio 1968, n. 12, concernente provvidenze a favore delle popolazioni dei comuni della Sicilia colpiti dai terremoti del gennaio 1968 (4833);

Conversione in legge del decreto-legge 15 febbraio 1968, n. 45: Norme integrative del decreto-legge 22 gennaio 1968, n. 12, recante provvidenze a favore delle popolazioni dei comuni della Sicilia colpiti dai terremoti del gennaio 1968 (4883);

PAG.

Conversione in legge del decreto-legge 27 febbraio 1968, n. 79, concernente ulteriori interventi e provvidenze per la ricostruzione e per la ripresa economica dei comuni della Sicilia colpiti dai terremoti del gennaio 1968 (4912)	44779
PRESIDENTE	44779, 44801
ALESSANDRINI	44839
AMENDOLA PIETRO	44782, 44789, 44790, 44791, 44794, 44797, 44798, 44813, 44814, 44819, 44821, 44823, 44824
BASILE GUIDO	44784, 44785, 44786, 44797, 44798
BASSI	44791, 44795, 44799, 44837, 44838
BONTADE MARGHERITA	44783, 44787
BUSETTO	44781, 44788, 44795, 44798, 44809, 44812, 44815, 44816, 44817, 44819, 44823, 44827, 44831, 44832, 44838, 44840, 44841
COTTONE	44785, 44792, 44794, 44795, 44796, 44800, 44801, 44813, 44814, 44821, 44824, 44825, 44829, 44833, 44834, 44835
CURTI IVANO	44791
DI PIAZZA	44781, 44830, 44834, 44839
GATTO, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>	44785, 44788, 44789, 44790, 44791, 44792, 44793, 44796, 44797, 44798, 44800, 44801, 44812, 44813, 44814, 44821, 44825, 44828, 44831, 44833, 44837, 44838, 44841
GIGLIA, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i>	44809, 44810, 44811, 44814, 44815, 44816, 44817, 44818, 44819, 44820, 44821, 44822, 44823

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 MARZO 1968

	PAG.
GIOIA, Sottosegretario di Stato per le finanze	44783, 44785, 44786, 44787 44788, 44789, 44801, 44834
LAURICELLA	44781, 44790, 44791, 44796 44837, 44839, 44842, 44844
LA SPADA	44793
MACALUSO	44790, 44796, 44842
MAGRÌ, Relatore	44784, 44785, 44786 44787, 44789, 44790, 44791, 44792, 44793 44794, 44795, 44796, 44797, 44798, 44799 44800, 44801, 44809, 44810, 44812, 44813 44814, 44815, 44816, 44817, 44818, 44819 44820, 44821, 44822, 44823, 44824, 44825 44826, 44829, 44831, 44832, 44833, 44834 44837, 44838, 44841, 44842
MALFATTI, Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato	44788, 44793, 44795, 44829, 44835
MANCINI, Ministro dei lavori pubblici	44840
MARINO	44789
MATTARELLA, Presidente della Commissione	44779, 44794, 44795, 44798 44801, 44809
MONTANTI	44833
NICOSIA	44782, 44784, 44786, 44787 44788, 44791, 44792, 44796, 44798 44799, 44800, 44812, 44814, 44818 44823, 44829, 44830, 44831, 44832 44833, 44834, 44835, 44838, 44844
PELLEGRINO	44809, 44815, 44816, 44817 44818, 44819, 44821, 44827 44829, 44831, 44832, 44842
RAIA	44781, 44782, 44785, 44786, 44789 44790, 44792, 44793, 44795 44797, 44832, 44839, 44843
RESTIVO, Ministro dell'agricoltura e delle foreste	44780, 44781, 44782, 44783
SANTAGATI	44809, 44811, 44821, 44827, 44828
SCALIA	44825, 44837, 44845
SCHIETROMA, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste	44794, 44795 44823, 44824, 44825, 44826 44827, 44828, 44832, 44841
SINESIO	44809, 44812, 44816, 44837
SPECIALE	44798, 44800, 44822, 44838
TERRANOVA CORRADO	44810
VOLPE, Sottosegretario di Stato per la sanità	44796, 44799, 44800
Proposte di legge:	
(Deferimento a Commissione)	44804, 44836 44837, 44842, 44850
(Rimessione all'Assemblea)	44805
(Richiesta di deferimento in sede legislativa)	44805
(Trasmissione dal Senato)	44837
Interrogazioni e interpellanza (Annunzio)	44850
Corte dei conti (Trasmissione di relazioni)	44779

	PAG.
Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:	
Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 16 febbraio 1964, n. 34, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1963-64 (<i>Approvato dalla V Commissione del Senato</i>) (1758);	
Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 22 ottobre 1963, n. 1501, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1963-64 (<i>Approvato dalla V Commissione del Senato</i>) (1759);	
Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 10 novembre 1963, n. 1727, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1963-64 (<i>Approvato dalla V Commissione del Senato</i>) (1760);	
Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1963, n. 1502, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1963-64 (<i>Approvato dalla V Commissione del Senato</i>) (1761);	
Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 10 marzo 1964, n. 231, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1963-64 (<i>Approvato dalla V Commissione del Senato</i>) (3879);	
Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 10 marzo 1964, n. 201, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento	(...)

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 MARZO 1968

Passiamo agli emendamenti riferiti all'articolo 13 del decreto-legge e ai successivi articoli aggiuntivi. Qual è il parere della Commissione?

MAGRI, *Relatore*. La Commissione esprime parere contrario a tutti questi emendamenti e articoli aggiuntivi. Essi infatti comportano un notevole aumento di spesa che non troverebbe copertura. D'altra parte, la Commissione ha già provveduto a prolungare il periodo di erogazione dei sussidi di disoccupazione, portandolo da 90 a 180 giorni.

PRESIDENTE. Il Governo?

GATTO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il Governo è pure contrario a tutti gli emendamenti e articoli aggiuntivi.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Macaluso, insiste sul suo emendamento 13. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

MACALUSO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Onorevole Raia, insiste sul suo emendamento 13. 2, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

RAIA. Sì, signor Presidente, e insisto anche sull'altro mio emendamento 13. 3. Su quest'ultimo emendamento era stato raggiunto un accordo in Commissione, perché era stato rilevato che una parte dei braccianti, in particolare gli appartenenti alle categorie degli eccezionali e dei permanenti, verrebbero ad essere privati dell'indennità giornaliera di disoccupazione. Pertanto, non comprendo come non si sia giunti ad una conclusione favorevole a questo proposito, dato che la stessa maggioranza aveva preso un impegno in tal senso. Non comprendo la ragione per la quale il Governo e la Commissione abbiano oggi cambiato parere, dichiarandosi contrari.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Raia 13. 2.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Raia 13. 3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Onorevole Lauricella, mantiene il suo articolo aggiuntivo 13. 0. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

LAURICELLA. Sì, signor Presidente, e insisto anche sull'altro mio articolo aggiuntivo 13. 0. 2.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo Lauricella 13. 0. 1.

(È respinto).

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo Lauricella 13. 0. 2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

AMENDOLA PIETRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMENDOLA PIETRO. A lungo si è parlato, nella riunione di questa mattina, dell'articolo aggiuntivo da me proposto 13. 0. 3, riguardante i lavoratori che non hanno diritto alle indennità di disoccupazione. Tutti i partecipanti alla riunione stessa, tranne il rappresentante del tesoro, erano pienamente consenzienti. Desidero sapere, a questo punto, se l'onorevole sottosegretario Gatto insista nella sua opposizione e, qualora vi insistesse, se fosse almeno disposto ad accettare un ordine del giorno che mi accingo a presentare e che è firmato anche dai deputati Macaluso, Busetto, Speciale, Grimaldi, Failla, Di Mauro Luigi, Pezzino, Pellegrino e Di Benedetto, del seguente tenore:

« La Camera impegna il Governo ad assicurare un'assistenza continuativa a tutti i lavoratori disoccupati i quali non possano fruire delle provvidenze di cui all'articolo 13 del decreto-legge 22 gennaio 1968, n. 12 ».

Se il rappresentante del Governo accettasse tale ordine del giorno, saremmo disposti a ritirare l'articolo aggiuntivo.

GATTO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il Governo è contrario all'articolo aggiuntivo in questione, per il quale, purtroppo, non esiste copertura. Tuttavia, nessuno nel nostro paese resterà senza assistenza; quindi il Governo accetta l'ordine del giorno testé formulato in tal senso, che comporta un impegno rispondente anche ad un obbligo di coscienza.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 MARZO 1968

PRESIDENTE. Il Governo ?

VOLPE, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Anche il Governo lo accetta.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Pongo in votazione l'emendamento Bassi 36. 1, accettato dalla Commissione e dal Governo, diretto ad aggiungere, all'articolo 36 del decreto-legge, il seguente comma:

« Nei concorsi per la assegnazione di farmacie vacanti o di nuova istituzione nell'ambito della regione siciliana, sarà accordata priorità assoluta ai farmacisti che hanno avuto distrutta la propria farmacia nei paesi di cui al primo comma dell'articolo 1 del presente decreto ».

(È approvato).

LAURICELLA. Ritiro l'articolo aggiuntivo Usvardi 37. 0. 1 e mi riservo di ripresentarlo in sede di esame del disegno di legge n. 4912.

PRESIDENTE. Sta bene. Qual è il parere della Commissione sull'articolo aggiuntivo Cottone 38. 0. 1 ?

MAGRI, *Relatore*. La Camera ha già accolto l'emendamento Bassi all'articolo 36. Non credo possibile approvare due norme di cui la seconda lievemente più estensiva della prima. Pertanto, esprimo parere contrario.

PRESIDENTE. Il Governo ?

VOLPE, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Il Governo concorda con la Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Cottone, mantiene il suo articolo aggiuntivo 38. 0. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

COTTONE. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Passiamo agli emendamenti riferiti all'articolo 39 del decreto-legge. Qual è il parere della Commissione ?

MAGRI, *Relatore*. La Commissione esprime parere favorevole agli identici emendamenti 39. 3 Cottone e 39. 4 Montanti. Parere contrario invece per gli emendamenti 39. 1 e 39. 2 dell'onorevole Macaluso.

Colgo a questo punto l'occasione per precisare che la modificazione apportata dalla Commissione all'articolo 39 del decreto-legge

si deve intendere nel senso che le parole: « sentito il sindaco » si aggiungono, e non sostituiscono, alle parole: « assunte le necessarie informazioni ».

PRESIDENTE. Ne sarà tenuto conto in sede di coordinamento. Il Governo ?

GATTO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il Governo è contrario agli emendamenti 39. 3 e 39. 4 (ai quali il relatore si è detto favorevole), perché essi estendono la portata del beneficio assumendo come parametro la cifra di 1.500.000 lire, anziché quella di 1.050.000. Per il resto, il Governo concorda con la Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Cottone, insiste per la votazione del suo emendamento ?

COTTONE. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Porrò pertanto in votazione l'emendamento Cottone 39. 3.

NICOSIA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOSIA. Dichiaro che voterò a favore dell'emendamento, dato che si tratta di contributi ai capifamiglia che hanno perso le suppellettili.

PRESIDENTE. Pongo in votazione lo emendamento Cottone 39. 3, identico all'emendamento Montanti 39. 4, accettato dalla Commissione, ma non dal Governo:

Al primo comma dell'articolo 39, sostituire le parole: superiore a lire 1.050.000, con le seguenti: superiore a lire 1.500.000.

(È approvato).

Onorevole Macaluso, insiste per la votazione dei suoi emendamenti 39. 1 e 39. 2, non accettati dalla Commissione né dal Governo ?

MACALUSO. Insisto.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Macaluso 39. 1.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Macaluso 39. 2.

(È respinto).

Qual è il parere della Commissione sull'articolo aggiuntivo Raia 39. 0. 1 ?

fece ricorso a un finanziamento dell'uno per cento per un periodo decennale. Comunque, per fare una proposta transattiva, il Governo suggerisce che, ripristinato anche in questo caso l'ammortamento quinquennale, si riduca per converso il tasso d'interesse dall'uno allo 0,50 per cento.

PRESIDENTE. Il Governo propone dunque, al secondo comma dell'articolo 29, di sostituire le parole: « 10 anni », con le altre: « 5 anni »; e di sostituire le parole: « 1 per cento », con le altre: « 0,50 per cento ». La Commissione accetta questo emendamento?

MAGRI, Relatore. Lo accetto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Pongo in votazione l'emendamento della Commissione, accettato dal Governo, inteso a sostituire, al secondo comma dell'articolo 28, la parola: « decennale », con l'altra: « quinquennale ».

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento del Governo, accettato dalla Commissione, inteso a sostituire, al secondo comma dell'articolo 29, le parole: « 10 anni », con le altre: « 5 anni »; e di sostituire le parole: « 1 per cento », con le altre: « 0,50 per cento ».

(È approvato).

PELLEGRINO. Ritiro i miei emendamenti agli articoli 28 e 29.

LAURICELLA. Ritiro il mio emendamento all'articolo 29.

PRESIDENTE. Sta bene. Avverto che tutti gli emendamenti rinviati, anche dagli altri disegni di legge, sono stati ritirati.

Deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. La I Commissione (Affari costituzionali), ha deliberato di chiedere che i seguenti provvedimenti:

ARMATO ed altri: « Norme relative al personale non insegnante delle sopresse scuole e corsi di avviamento professionale collocato nei ruoli statali ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 3 luglio 1964, n. 784 » (3124);

ZUCALLI: « Norme integrative alla legge 14 luglio 1965, n. 902, concernente il personale non insegnante delle scuole medie e degli istituti di istruzione classica, scientifica e magistrale » (3827);

COLLESELLI ed altri: « Interpretazione autentica degli articoli 17 e 19 della legge 31 di-

cembre 1962, n. 1859, sulla istituzione e ordinamento della scuola media statale » (4301), ad essa assegnati in sede referente, le siano deferiti in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo ora alla votazione dell'emendamento del Governo interamente sostitutivo dell'articolo 63 del decreto-legge.

MACALUSO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sul complesso del disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MACALUSO. Brevemente, signor Presidente, per esprimere la posizione del gruppo comunista.

Debbo subito rilevare come l'azione ferma e costruttiva dei deputati comunisti in Commissione e in aula abbia ottenuto un sostanziale miglioramento dei provvedimenti disposti dal Governo. Potrei qui fare un lungo elenco di emendamenti presentati e accolti dalla Commissione stessa e un lungo elenco di emendamenti presentati in aula e accolti anche dall'Assemblea. Certo non tutti i nostri emendamenti sono stati accolti e devo purtroppo dire che non sono stati accolti gli emendamenti fondamentali; per cui dobbiamo esprimere un giudizio complessivamente non positivo sui provvedimenti che stanno per essere votati.

Un deputato della democrazia cristiana, non un deputato comunista, l'onorevole Scaglia, ha detto che bisognava trasformare l'immensa sventura che ha colpito la Sicilia in una grande occasione di rinascita e di sviluppo. Ebbene, proprio questo i provvedimenti del Governo non sono in grado di determinare.

Quali sono quindi i motivi per cui noi voteremo contro i provvedimenti del Governo? Il primo motivo è che gli stanziamenti sono ancora insufficienti per la stessa ricostruzione e i tempi previsti sono certamente troppo lunghi. La situazione è drammatica. Abbiamo avuto qui una grande manifestazione di protesta dei terremotati che sono ancora nelle tende, in una situazione grave e drammatica. Ebbene, non sono certo previsti dai decreti stanziamenti adeguati, sufficienti, e tali da dare tranquillità a queste popolazioni. Ed è per questo che il nostro gruppo aveva propo-

sto finanziamenti più massicci e tempi di esecuzione diversi da quelli previsti dal decreto stesso.

Un secondo motivo per cui voteremo contro il provvedimento è che gli impegni per lo sviluppo economico, a cui facevano riferimento sia l'onorevole Scalia sia la mozione presentata da alcuni deputati di centro-sinistra prima dei provvedimenti governativi, non sono certo contemplati nei decreti. Sì, l'articolo 59 è stato in parte modificato, anche qui per intervento nostro e di altri colleghi della sinistra. Ma è anche vero che non sono state accolte le proposte fondamentali per lo sviluppo economico e cioè l'inclusione di una norma che obbligava le aziende di Stato a presentare entro un termine preciso un programma di investimenti nella zona colpita. Nemmeno è stata accolta la proposta da noi formulata, che è nella legge n. 1 dell'assemblea regionale siciliana, per il finanziamento del piano di sviluppo della agricoltura. Anche queste non sono state richieste esclusivamente di nostra parte. Nella dichiarazione dell'onorevole Scalia e nella mozione di alcuni deputati del centro-sinistra si avanzavano le medesime proposte. Ma il Governo ha ignorato tutto questo e ha lasciato nel nebuloso le proposte per lo sviluppo economico. Noi ben sappiamo — ed è stato detto non solo da noi, ma da tutti — che non si può separare la ricostruzione dallo sviluppo economico e sociale.

Terzo motivo — e concludo — per cui noi voteremo contro questo provvedimento è che tutto lo spirito che lo pervade è autoritario e burocratico. Si vuole dare tutto in mano all'ispettorato regionale del Ministero dei lavori pubblici, si vuole dare tutto in mano alla burocrazia centrale. È stata fatta qui una polemica anche nei confronti della regione. Non sarò certo io a difendere l'amministrazione regionale, che è stata creata dalla democrazia cristiana e che si trova oggi nelle ben note condizioni di incapacità e di corruzione. Ma non si può contrapporre alla incapacità della burocrazia regionale la grande esperienza e la capacità della burocrazia centrale. Abbiamo lunga esperienza della capacità, dell'onestà, della correttezza della burocrazia centrale. Non vorrei qui ricordare il terremoto di Messina e il terremoto della Marsica, ma basta ricordare anche le più recenti calamità naturali, il terremoto nel Sannio e nell'Irpinia, per vedere quale celerità e quale capacità abbia dimostrato la burocrazia centrale.

Quindi, a nostro parere, bisognava saltare questo stadio e non affidare tutto nelle mani della burocrazia: bisognava dare invece tut-

to in mano ai comuni, ai consorzi dei comuni, come era previsto dalla legge regionale, mediante un controllo più aperto da parte dell'assemblea regionale siciliana, cioè da parte delle popolazioni. Non si è voluta accogliere una proposta democratica quale quella di fare decidere alle popolazioni, ai sindaci o ai consigli comunali financo l'ubicazione dei paesi da ricostruire.

L'ispirazione di questa legge è quindi centralizzata e burocratica e noi non possiamo non condannarla. Siamo fiduciosi che, nel corso dell'applicazione stessa della legge e in relazione a quello che abbiamo fatto per migliorarla, l'intervento dei lavoratori, delle forze sindacali democratiche potrà contribuire ad ottenere non solo una giusta attuazione della legge stessa, ma addirittura un suo miglioramento concreto, anche se noi siamo certi che tanto la nostra regione quanto il Parlamento nazionale dovranno nuovamente occuparsi di questi problemi. (*Applausi all'estrema sinistra*).

RAIA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi abbiamo molto lavorato sia in Commissione sia in aula per la definitiva elaborazione di questi provvedimenti. Il nostro gruppo ha cercato in tutti i modi di dare un concreto contributo per migliorare alcune norme. Effettivamente alcune norme sono state migliorate, ma alcuni nostri emendamenti, che pure erano stati accolti in Commissione, non sono stati poi approvati in aula, dimostrando con ciò che praticamente il Governo ha fatto notevoli passi indietro.

Così stando le cose, sembra addirittura superflua la nostra dichiarazione di opposizione a questi provvedimenti, i quali avrebbero dovuto misurare l'effettiva volontà del Governo di affrontare e risolvere i problemi alla radice per dare tranquillità e certezza ai lavoratori siciliani. Proprio questo era il momento per andare incontro ai lavoratori e alle popolazioni terremotate. I provvedimenti del Governo riguardano invece essenzialmente stanziamenti soltanto per la ricostruzione o per il ripristino delle case distrutte o danneggiate, nulla concedendo alla rinascita dell'isola e tutto rimandando al CIPE, senza disporre nulla, sia per gli indirizzi negli investimenti sia per i tempi di realizzazione.

ATTIVITÀ NON LEGISLATIVA IN ASSEMBLEA

ALTRE COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

844.

SEDUTA DI SABATO 9 MARZO 1968

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ROSSI

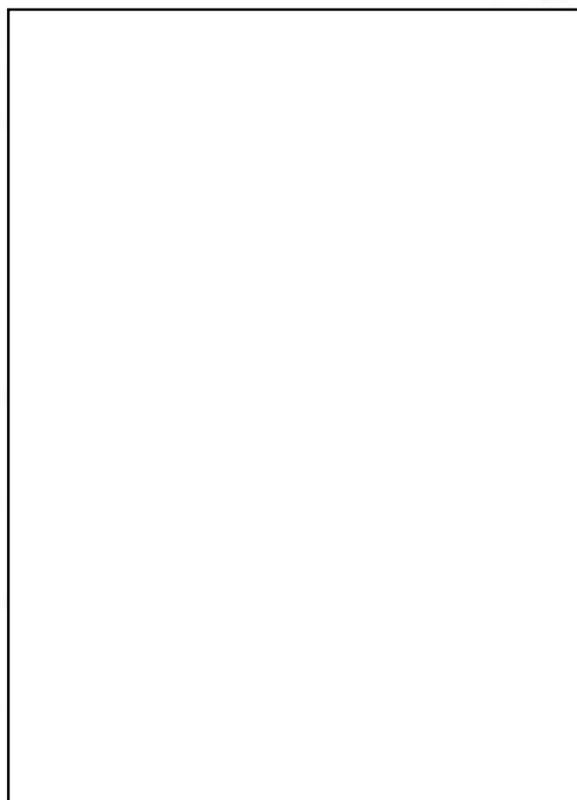
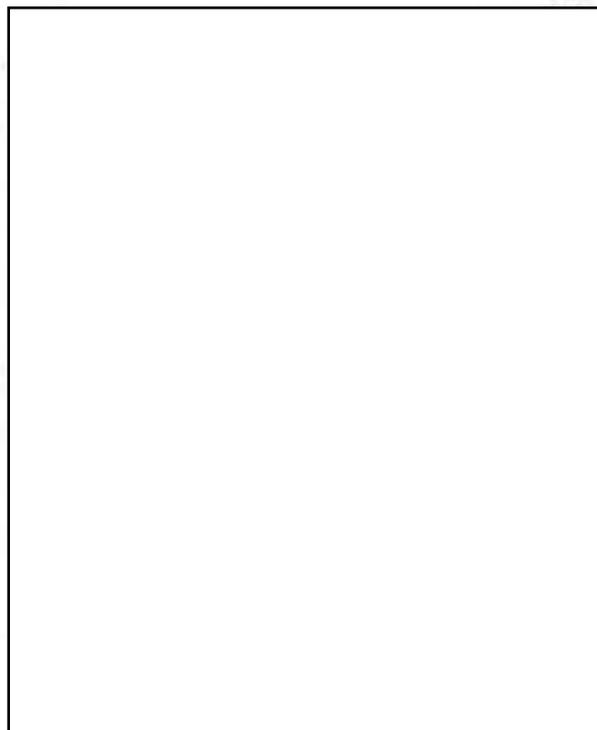
INDI

DEL PRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

E

DEL VICEPRESIDENTE CINCIARI RODANO MARIA LISA

INDICE



PAG.

Rapporto della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla mafia (Trasmissione):

PRESIDENTE	45269
GULLOTTI	45269
MACALUSO	45269
NICOSIA	45270
VALITUTTI	45272

Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio) 45269**Su una richiesta di rimessione all'Assemblea:**

PRESIDENTE	45213
GUERRINI GIORGIO	45213

Sull'ordine dei lavori:

PRESIDENTE	45345
----------------------	-------

Votazione segreta	45334. 45342
------------------------------------	---------------------

sulla finanza locale 14 settembre 1931, n. 1175, dei materiali adibiti per la costruzione o la riparazione delle chiese aperte al pubblico, dei seminari e delle case di abitazione dei parroci » (*approvato dalla VI Commissione della Camera e modificato dalla V Commissione del Senato*) (1602-B);

alla IX Commissione (Lavori pubblici):

Senatori LOMBARDI ed altri: « Modifiche ed integrazioni alle leggi 24 agosto 1941, n. 1044, e 10 ottobre 1962, n. 1549, inerenti al canale navigabile Milano-Cremona-Po » (*approvato dalla VII Commissione del Senato*) (5007).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

La seguente altra proposta di legge è, invece, deferita alla I Commissione (*Affari costituzionali*), in sede referente, con il parere della V e della VII Commissione:

Senatore ANGELILLI: « Modifica alle norme relative al trattamento economico dei capi operai del Ministero della difesa » (*approvata dalla IV Commissione del Senato*) (5006).

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Trasmissione di un rapporto dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sulla mafia.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia ha trasmesso un « Rapporto sullo stato dei lavori al termine della IV legislatura ».

MACALUSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MACALUSO. Signor Presidente, considero strana questa comunicazione del Presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia. La Commissione è stata nominata oltre quattro anni fa; ha lavorato intensamente, articolandosi anche in sottocommissioni; ha indagato su aspetti particolari della vita della regione dove questo fenomeno è particolarmente virulento; agli atti della Commissione sono state

acquisite delle relazioni; e con tutto questo chiudiamo la legislatura e gli italiani — non dico solo i siciliani — non conoscono il giudizio del Parlamento su questo fenomeno.

Chiedo al signor Presidente di sapere se gli atti della Commissione saranno pubblicati. Esiste una relazione conclusiva? *Il Popolo*, giornale della democrazia cristiana, e altri giornali avevano già dato una anticipazione su una presunta relazione del presidente di quella Commissione, senatore Pafundi; ma il presidente Pafundi è stato smentito dalla Commissione, come del resto era già avvenuto altre volte. Dunque, non c'è una relazione generale conclusiva della Commissione, e questo è grave. Ma che cosa ne è degli atti che sono stati acquisiti dalla Commissione? Le relazioni su Palermo, le relazioni sugli enti locali, le relazioni sulla magistratura e la polizia, tutte le relazioni che sono state presentate dalla Commissione, noi chiediamo che siano pubblicate dal Parlamento, in modo che gli italiani possano giudicare sulle responsabilità e trarne le debite conseguenze anche in ordine all'espressione del voto nelle prossime elezioni. È bene si sappia dove vadano individuate le responsabilità e quali siano le responsabilità dell'apparato dello Stato e delle forze politiche. Sarebbe davvero ben strano se concludissimo la legislatura senza saper nulla di tutto ciò.

Chiedo quindi formalmente, signor Presidente, che ella, d'intesa con il Presidente del Senato, si adoperi perché sia fatto luogo alla pubblicazione degli atti della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia.

GULLOTTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GULLOTTI. Signor Presidente, interverrò molto brevemente sulla comunicazione da lei testé fatta alla Camera. La Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia ha ieri concluso i suoi lavori per questa legislatura. Nominata cinque anni fa dal Parlamento, essa ha assiduamente lavorato e ha dunque voluto trasmettere ai Presidenti dei due rami del Parlamento un rapporto sul lavoro compiuto. Si è trattato di un lavoro lungo, difficile e delicato, che la Commissione ha portato avanti con grande scrupolo, fra molte difficoltà, dovute alla delicatezza dell'argomento, alle connessioni che esso presentava con la vita amministrativa pubblica della Sicilia e naturalmente, alle particolari visioni dei vari componenti la (...)

INTERROGAZIONI

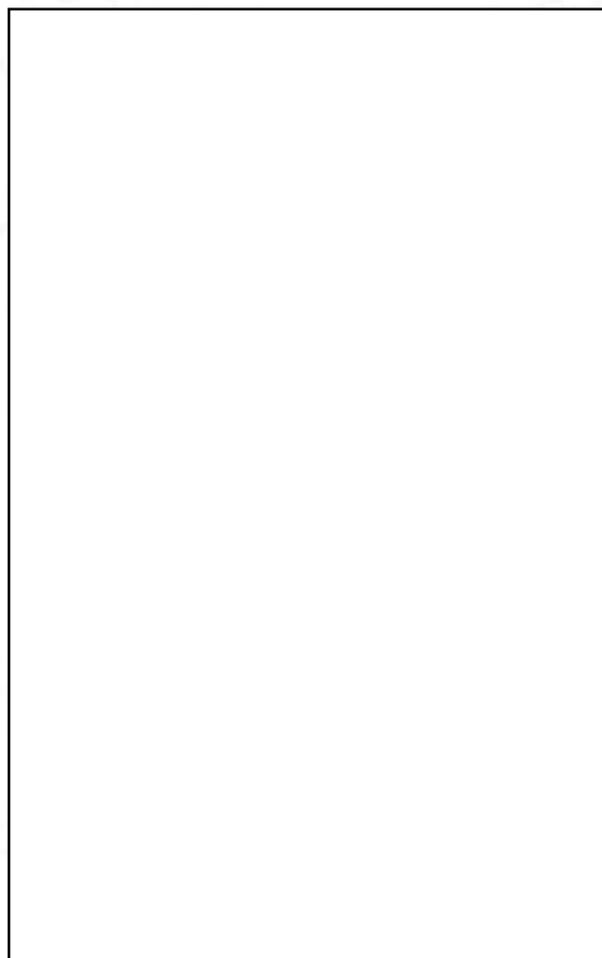
572.

SEDUTA DI LUNEDÌ 12 DICEMBRE 1966

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PERTINI

INDICE

PAG.

**Interrogazioni (Svolgimento):**

PRESIDENTE	29088
ANDERLINI	29094

PAG.

LUZZATTO	29090
MACALUSO	29089
OLIVA, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	29089, 29091, 29096
SERENI	29092, 29097

Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio) 29098

Sostituzione di Commissario 29088

Ordine del giorno delle sedute di domani 29121

La seduta comincia alle 17.

FABBRI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana del 6 dicembre 1966.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Amatucci, Bersani, Cervone, Cotonne, De Leonardis, Foderaro, Gonella Guido, Pedini, Scarascia Mugnozza e Vedovato.

(I congedi sono concessi).

Deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. Informo che la VI Commissione (Finanze e tesoro) ha deliberato di chiedere che i seguenti disegni di legge, già assegnatili in sede referente, le siano deferiti in sede legislativa.

« Copertura dei disavanzi delle gestioni 1966-67 dell'Amministrazione delle ferrovie (...) »

ne civile e come ritengano di poter conciliare l'atteggiamento tenuto in questa occasione con la conclamata volontà di pace, di distensione e di amicizia verso tutti i popoli, più volte riaffermata da autorevoli membri del Governo » (4912).

OLIVA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Rispondo anche a nome del Presidente del Consiglio e del ministro dell'interno.

Per quanto riguarda l'interrogazione Macaluso, desidero precisare che il generale Nguyen Hou Co, vice primo ministro e ministro della difesa della repubblica del Vietnam del sud, è giunto a Roma il 16 agosto ultimo scorso, al termine di un viaggio che lo ha condotto a visitare in forma ufficiale o privata alcune capitali africane ed europee. Egli è ripartito da Roma il 19 agosto. La sosta del generale Nguyen Hou Co non aveva carattere ufficiale. La personalità in questione è stata ricevuta all'aeroporto di Fiumicino nelle forme previste dalle norme in uso per le visite di carattere privato di ministri in carica di governi stranieri.

Circa la parte dell'interrogazione concernente i motivi per i quali l'Italia mantiene rapporti con il governo di Saigon e non con quello di Hanoi, si tratta di questioni che oltre ad esulare completamente dal fatto specifico della visita in Italia del generale Nguyen Hou Co, si ricollegano alla politica generale del Governo approvata, a più riprese dal Parlamento.

In merito alle interrogazioni Luzzatto, Longo e Anderlini, non posso che confermare quanto è stato già dichiarato in Parlamento in precedenti occasioni. Il permanente atteggiamento del Governo italiano, sulla questione della concessione di visti di ingresso a cittadini di Stati non riconosciuti dall'Italia, è nel senso di limitare tali concessioni a singoli e a delegazioni che si rechino nel nostro paese per scopi economici o, in certe circostanze, artistici, culturali, umanitari, decidendo caso per caso, previ i risultati di consultazioni fra gli organi di governo responsabili nei vari settori.

Nel caso particolare sollevato dagli onorevoli interroganti, i predetti organi di governo non hanno ritenuto che la situazione generale consentisse la eccezionale concessione del visto di ingresso, considerate tra l'altro le finalità della visita, presentata come partecipazione a manifestazioni di solidarietà verso una delle parti in conflitto. Tale orien-

tamento per altro non smentisce affatto il vivo, permanente auspicio dell'Italia che il conflitto vietnamita possa trovare una pacifica soluzione trasformando la imminente, preannunciata sospensione natalizia dei combattimenti in una tregua più durevole, prodromo dei negoziati tante volte da tutti auspicati; e tanto meno impedirà di far pervenire alla loro benefica destinazione le cassette sanitarie raccolte attraverso la sottoscrizione cui si riferiscono le interrogazioni in esame.

PRESIDENTE. L'onorevole Macaluso ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MACALUSO. La risposta del rappresentante del Governo alla mia interrogazione è veramente — mi si permetta la parola — strabiliante. Egli infatti ha detto: noi riconosciamo solo il Vietnam del sud, con il quale intratteniamo relazioni diplomatiche, e quindi non avevamo alcuna ragione per impedire che venisse in Italia il vicepresidente del governo di Saigon, signor Nguyen Hou Co.

Noi chiedevamo però di conoscere non soltanto perché era stato consentito a quel vicepresidente di venire in Italia (per questo, l'onorevole sottosegretario ci ha dato una spiegazione puramente burocratica), ma di darci ragione delle dichiarazioni fatte dallo stesso vicepresidente in Italia, grazie alla ospitalità del nostro Governo. Il Governo italiano, infatti, poteva concedergli ospitalità, poiché il signor Nguyen Hou Co — come ha detto il rappresentante del Governo — doveva recarsi dal Papa, ma doveva chiedergli di astenersi dal fare certe dichiarazioni, cosa che, a quanto è stato detto, il Governo italiano non ha fatto.

Mi si consenta di ricordare al rappresentante del Governo, che non ne ha parlato, che il vicepresidente del governo sudvietnamita, parlando in Italia, ha detto cose molto gravi. Ha affermato di non riconoscere gli accordi di Ginevra, che l'armata americana (non quella del Vietnam del sud), che a 10 mila chilometri dall'America si trova nel Vietnam del sud, ha il diritto di attaccare la zona smilitarizzata del diciassettesimo parallelo. Ha parlato di legittimità di invasione del Vietnam del nord e ha detto che fino ad ora questa invasione non vi è stata per certe remore di carattere diplomatico e politico. A proposito dell'invasione — questo desidero citarlo per renderci conto della complicità del Governo italiano — ha testualmente affermato: « La guerra nel Vietnam è una guerra lunga, è una guerra di usura. Oltre alle azioni mi-

litari, occorrono molta pazienza e riforme sociali e politiche » (stiamo constatando quali sono!). « Dal punto di vista militare la migliore difesa è l'attacco, e si dovrebbe attaccare senza altri indugi l'origine dell'aggressione al sud Vietnam ». In definitiva, egli dice, bisogna attaccare il Vietnam del nord!

Così il vicepresidente sudvietnamita è venuto in Italia a fare queste dichiarazioni e — secondo quanto ha detto l'onorevole sottosegretario — il Governo non ha ritenuto utile, necessario, avvertire almeno quel signore che non era giusto, prudente, fare simili dichiarazioni gravi e belliciste, che contrastano con la coscienza nazionale.

Ma, signor Presidente (e arrivo alla conclusione), l'altra risposta del sottosegretario alla mia interrogazione riguarda il motivo per cui (era questa la richiesta) il Governo italiano continua a riconoscere il Vietnam del sud, il governo di Saigon, i vari governi che si susseguono con quella facilità che abbiamo visto in questo periodo e per i motivi che abbiamo potuto constatare, e non riconosce il Vietnam del nord.

Egli ha detto che questo rientra nel quadro della politica generale del Governo. Ma qual è questa politica? Certo ci viene qui una conferma grave dal sottosegretario del Governo di centro-sinistra: che il Governo italiano non riconosce il Vietnam del nord e riconosce il governo fantoccio del sud; non riconosce la Corea del nord e riconosce la Corea del sud, non riconosce la Cina; non riconosce in Europa (su questo parlerà, come ci ha detto, il collega Sereni) la « Germania orientale », come la chiama il sottosegretario, cioè la Repubblica democratica tedesca.

Ebbene, che cosa significa questo? Significa che la politica estera del Governo punta sul revanscismo in Asia e in Europa. Io potrei ammettere, anche se non sono d'accordo, una politica della equidistanza: riconoscere cioè i due Stati nella speranza di un componimento della unità nazionale di questi; ma il Governo italiano riconosce solo i governi riconosciuti dagli Stati Uniti: solo quelli e non altri. E non li riconoscerà fino a quando non lo faranno gli Stati Uniti e solo gli Stati Uniti (perché per il Governo italiano solo gli Stati Uniti hanno questo diritto di scelta).

Che cosa significa questo per il Governo italiano? Che cosa spera il nostro Governo? Che sparisca il Vietnam del nord dalla carta geografica, che spariscono la Corea del nord e la Repubblica democratica tedesca? È questo che aspetta il Governo italiano? Ma que-

sto significa puntare sulla carta della guerra, perché solo a queste condizioni si può pensare che si realizzerà (anche se ciò non avverrà mai) questa speranza.

Qui c'è venuta una conferma, signor Presidente, vale a dire che il Governo italiano non solo non fa nulla per assumere una posizione in questa drammatica situazione dell'Asia ed anche dell'Europa, non fa nulla per dare un contributo al ricostituirsi della unità nazionale di quei paesi e quindi a porre le condizioni necessarie per la pace nel mondo, ma, ancora una volta, conferma di puntare tutte le sue carte sul revanscismo imperialista e quindi su una politica di aggressione e di guerra.

Per queste ragioni non posso considerarmi soddisfatto della risposta del sottosegretario.

PRESIDENTE. L'onorevole Luzzatto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LUZZATTO. Non è un caso, questo al nostro esame, sul quale un deputato di questo Parlamento, che abbia il senso della dignità e dei diritti del Parlamento, possa prendere la parola per dichiarare se sia soddisfatto o no. La risposta ora letta dall'onorevole sottosegretario non è soltanto insoddisfacente, ma desta un senso di indignazione e di vergogna. In un caso come questo si può soltanto notare la profonda insensibilità di questo Governo, che non so se abbia paura di prendere posizione con chiarezza, o se sia diviso nel suo interno, o lo finga per coprire le collusioni e le complicità, poiché poi nella sostanza degli atti è d'accordo; e che non sente l'importanza politica e morale di una situazione come questa.

Onorevole sottosegretario, non è un fatto suo personale; ella rappresenta degnamente il suo Ministero e noi l'abbiamo ascoltata parecchie volte, con interesse, sui problemi dell'emigrazione, dei quali si occupa in modo particolare. Però, avendo noi rivolto questa interrogazione al Presidente del Consiglio e ai ministri degli esteri e dell'interno, su un problema come questo, che investe questioni di politica generale, l'onorevole Presidente del Consiglio, o in caso di sua assenza o impedimento l'onorevole vicepresidente del Consiglio, ovvero il ministro degli affari esteri e quello dell'interno, per rispetto verso se stessi, potrebbero venire a rispondere personalmente; perché non è vietato al Presidente del Consiglio né ai ministri di rispondere essi stessi alle interrogazioni, quando queste investano aspetti di politica generale.

MACALUSO. Si volevano far pagare i diritti di atterraggio a coloro che venivano a portarci aiuti?

OLIVA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. I diritti vengono fatti normalmente pagare a tutti gli aerei, perché la gestione degli aeroporti milanesi non ha niente a che fare con lo Stato.

Una voce all'estrema sinistra. Questa è ipocrisia!

OLIVA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Non è ipocrisia, ma precisione.

Quando dunque l'aereo stava per ripartire, tanto i sindacalisti italiani quanto i due tedesco-orientali che li accompagnavano si recarono al commissariato dell'aeroporto per ringraziare il commissario e i due sottufficiali di servizio per le agevolazioni e le cortesie loro usate.

3) Così essendosi svolte le cose, non si vede perché si dovrebbero presentare scuse formali all'organizzazione sindacale della Germania orientale. (*Proteste del deputato Pirastu*). Si può chiamarla Repubblica democratica tedesca, se così preferisce. Non è il nome che interessa, ma il fatto che non è riconosciuta dall'Italia. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Quanto al problema dello stabilimento di relazioni con la Germania orientale, esso è di tale portata, che non può essere sollevato, né svolto incidentalmente in sede di interrogazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Sereni, cofirmatario dell'interrogazione Pajetta, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SERENI. Non posso essere soddisfatto innanzitutto perché le dichiarazioni del sottosegretario Oliva non sono di carattere politico, ma sono le dichiarazioni rese dal responsabile del commissariato di pubblica sicurezza dell'aeroporto della Malpensa o da coloro che hanno accompagnato gli amici sindacalisti tedeschi a fare i loro acquisti nel punto franco. Il rifiuto della concessione del visto di entrata ai cittadini della Repubblica democratica tedesca incaricati della consegna del materiale raccolto in quel paese a favore delle nostre popolazioni colpite dalle recenti alluvioni è un atto inqualificabile che ci riporta ai più neri periodi della guerra fredda e costituisce il prezzo inammissibile che il Go-

verno italiano è costretto a pagare al revan-scismo della Germania di Bonn.

Non so se Noè, se qualcuno gli avesse portato un aiuto quando salì sull'arca prima del diluvio, sarebbe andato a leggere i regolamenti di polizia o anche i trattati diplomatici per vedere se chi gli portava l'aiuto, magari la colomba che gli recava il ramoscello d'ulivo, aveva il visto o se c'erano rapporti diplomatici con il regno... di Colombia. Ma non sente, onorevole sottosegretario, la vergogna — mi scusi — di leggere delle cose di questo genere? Perché queste sono le cose che si fanno di fronte alla Repubblica democratica tedesca, il paese che ha avuto il coraggio di condurre in fondo, con serie difficoltà umane, politiche e nazionali, il processo di denazificazione.

AMENDOLA GIORGIO. Preferite Bonn, naturalmente!

SERENI. Quelli di Bonn ed il presidente della repubblica di Bonn, con il suo bel passato, i Luebke e compagni, sono quelli che voi preferite, evidentemente. I voti nazisti in Baviera, questi sono motivi per tenere, in superficie, nell'area democratica la Germania di Bonn, la Repubblica federale tedesca! (*Commenti all'estrema sinistra*).

AMENDOLA GIORGIO. Norimberga!

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

DAL CANTON MARIA PIA ed altri: « Modifiche alla legge 30 gennaio 1963, n. 141, per la sistemazione degli ufficiali di complemento e della riserva di complemento in servizio presso l'Ispettorato generale dell'aviazione civile » (3640);

CERVONE: « Facoltà del ministro della pubblica istruzione di istituire sezioni staccate di università » (3641);

CERUTI CARLO e DE LEONARDIS: « Provvedimenti per lo sviluppo della tecnica in agricoltura » (3642).

Saranno stampate e distribuite. Poiché importano onere finanziario, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

574.

SEDUTA POMERIDIANA DI MARTEDÌ 13 DICEMBRE 1966**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI**

INDI

DEI VICEPRESIDENTI

CINCIARI RODANO MARIA LISA e PERTINI**INDICE**

PAG.

PAG.

Interrogazioni (Svolgimento):

PRESIDENTE	29160
BECCASTRINI	29163
DI MAURO ADO GUIDO	29160
GOMBI	29165
GASPARI, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i> 29160, 29162, 29165, 29166, 29167, 29198	
MACALUSO	29200
PELLEGRINO	29167
PIGNI	29199

Commemorazione del deputato Mario Alicata:

PRESIDENTE	29158
SCAGLIA, <i>Ministro senza portafoglio</i>	29159

Convalida di due deputati 29180**Sostituzione di un deputato 29179****Ordine del giorno della seduta di domani:**

PRESIDENTE	29203
BREGANZE	29203

la faccia con cui la maggioranza si è mostrata e si è comportata di fronte alla tragedia di Agrigento; la solidarietà, se non la complicità, nei confronti degli speculatori delle aree...

FERRARIS. Questo non lo può dire.

IGNI. Lo dico perché ho ascoltato il discorso dell'onorevole Colleselli e ho assistito a tutto il dibattito. Comunque, questo è il nostro giudizio.

Questa è una faccia della politica del centro-sinistra, che è di comprensione, di solidarietà, di complicità con gli speculatori delle aree pubbliche. L'altra faccia è quella che scatena la polizia — riesumando i metodi infamati di Scelba e di Tambroni — contro i lavoratori per difendere gli agrari e spara contro i lavoratori.

Esprimendo, come ho detto all'inizio, la mia insoddisfazione, credo di non esprimere la insoddisfazione di una parte politica, ma di tutta quella parte che si aggancia alla vecchia tradizione democratica e socialista del nostro paese, la quale, quando la polizia ha sparato contro i lavoratori, ha alzato sempre la sua voce in questo Parlamento esprimendo il più severo giudizio. Ci auguriamo perciò che, al di là e al di fuori dello schieramento di maggioranza e di minoranza, si alzi anche dai banchi di gruppi che appartengono al Governo la voce di coloro che vogliono scindere la loro responsabilità dall'atteggiamento qui tenuto dall'onorevole sottosegretario dandoci questa risposta.

PRESIDENTE. L'onorevole Macaluso ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MACALUSO. Non posso certo dichiararmi soddisfatto di fronte a una risposta come quella dataci dall'onorevole sottosegretario, il quale ha parlato di «sfortunato incidente» e poi ha fatto una descrizione, che, come ricordava il collega Pigni, è la descrizione di sempre: tentativo degli scioperanti di invadere un magazzino dove si lavorava. Tutti coloro che hanno pratica di attività sindacale queste cose le sanno ormai a memoria. Che cosa significa tentativo di invadere un magazzino? Significa che i lavoratori facevano il picchettaggio, e lo facevano da otto giorni nello stesso posto, senza che fosse avvenuto alcun incidente, fino a quando gli agrari non si sono riuniti e hanno protestato nei confronti del commissario locale che, a loro giudizio, non interveniva con sufficiente energia contro i braccian-

ti, i quali esercitavano il loro diritto di picchettaggio. Ecco allora che è arrivato il comandante di polizia a cui ella, onorevole sottosegretario, ha fatto riferimento. L'arrivo di questi poliziotti armati da altre province, da Catania e da Siracusa, ha provocato gli incidenti. Fino allora lo sciopero si era svolto nella massima tranquillità e compostezza, ma certo con l'energia necessaria per realizzare la compattezza dello sciopero stesso.

Che cosa voleva fare la polizia? Voleva persuadere gli scioperanti a non fare il picchettaggio, a desistere dallo sciopero? Questo è il punto controverso. Gli agrari non volevano il picchettaggio, che — come essi dicono — era stato tollerato e che la «celere» armata, affluita sul posto da altre province, non voleva tollerare. Ha cominciato perciò non l'opera di persuasione, ma ad usare gli idranti, a caricare i lavoratori, a provocare la loro legittima reazione.

Nell'ultima parte della sua risposta, onorevole sottosegretario, ella ha detto che i poliziotti hanno sparato due colpi di rivoltella. Ella non ha nemmeno espresso, come ognuno si doveva aspettare, una deplorazione del fatto che si è sparato e mi pare che ella lo giustifichi. (*Segni di diniego del Sottosegretario Gaspari*). Onorevole sottosegretario, ella non ha detto alcuna parola di deplorazione per il fatto che si sia sparato contro i lavoratori. Questo vuol dire che il Governo condivide l'ordine dato di sparare contro di essi.

Come volete che noi possiamo dare il nostro assenso a questa linea? Come possiamo non condannarla? Riteniamo anzi che si debba tornare a discutere di questa vicenda di Lentini, che non può certamente chiudersi con la sommaria discussione di questa sera. Per questo ci associamo all'appello rivolto dall'onorevole Pigni ai colleghi degli altri gruppi, ai compagni socialisti, ai sindacalisti cattolici, a tutti coloro che hanno partecipato a questi scioperi e a queste lotte, perché finalmente dal Parlamento italiano si levi una voce comune di condanna e perché sia colpito chi ha sparato, chi ha dato l'ordine di sparare. Questo deve risultare in maniera più chiara di quanto non emerga dalle cose dette dall'onorevole sottosegretario.

Per questo non soltanto mi dichiaro insoddisfatto, ma presenterò sull'episodio una interpellanza, in modo che la Camera possa di nuovo discutere di questi fatti gravissimi avvenuti in Sicilia.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento di interrogazioni urgenti.

583.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 22 DICEMBRE 1966

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PERTINI

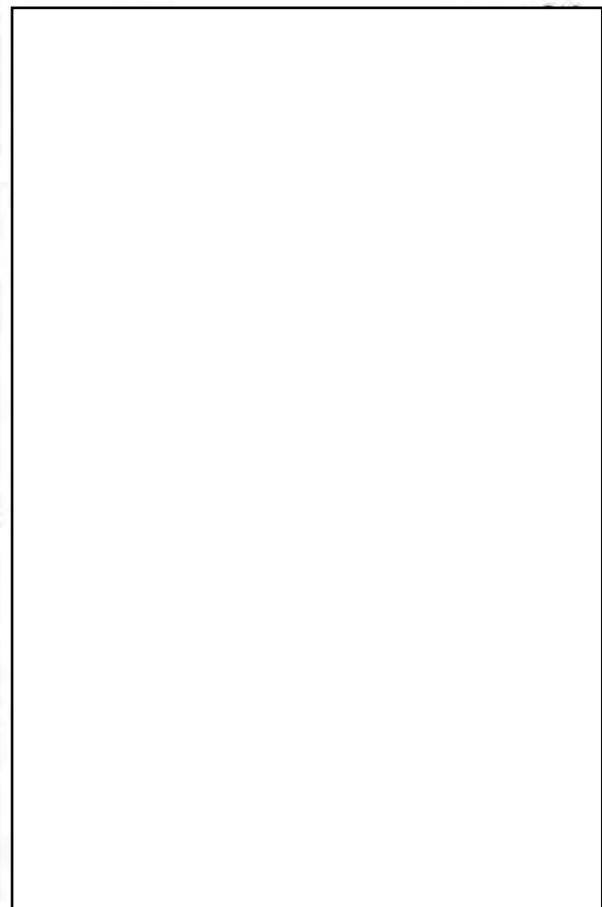
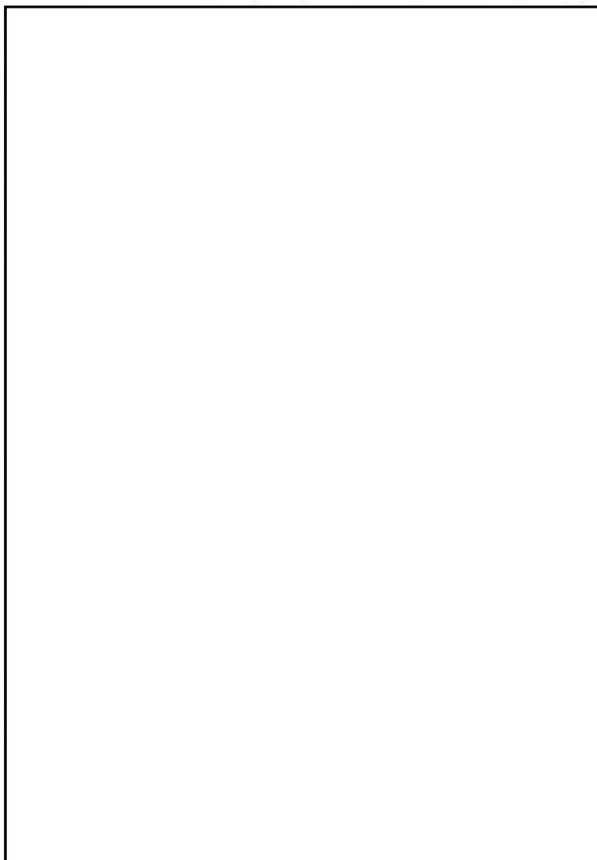
INDI

DEL PRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

E DEI VICEPRESIDENTI

CINCIARI RODANO MARIA LISA e ROSSI

INDICE



PAG.

Interrogazioni (Svolgimento):

PRESIDENTE	29672
BRANDI	29689
COTTONE	29687
DE' COCCI, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i>	29675
DI BENEDETTO	29681
DI LEO	29683
GASPARI, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	29674, 29688
MACALUSO	29677
NICOSIA	29679
RAIA	29687
SINESIO	29684

Petizioni (Annunzio) 29595**Corte costituzionale (Annunzio di sentenza) 29595****Corte dei conti (Trasmissione di relazione) 29595****Auguri per il Natale e l'anno nuovo:**

PRESIDENTE	29671
GOEHRING	29671
PIERACCINI, <i>Ministro del bilancio</i>	29672

Votazione segreta 29646, 29690**Votazione segreta dei disegni di legge:**

Conversione in legge, con modificazioni del decreto-legge 18 novembre 1966, n. 976, concernente ulteriori interventi e provvidenze per la ricostruzione e per la ripresa economica nei territori colpiti dalle alluvioni o mareggiate dell'autunno 1966 (Approvato dal Senato) (3662);

questa mattina e al sindaco della città di Agrigento (analogo telegramma è stato indirizzato al prefetto): « Onorevole Coniglio presidente regione siciliana - Palermo. Riferimento tuo telegramma confermoti che organi mio ministero habent svolto et svolgono sollecitamente tutte necessarie attività per normalizzare situazione Agrigento. Pregoti vivamente considerare al riguardo mie recentissime dichiarazioni pubblicate da stampa. Informoti che mio capo gabinetto trovasi Palermo per contatti con funzionari provveditorato genio civile et regione scopo esaminare situazione et concordare altre possibili iniziative. Permettomi richiamare tua attenzione su recenti dichiarazioni neosindaco Agrigento circa richiesta revoca sospensione et conseguente riapertura cantieri. Est chiaro che revoca non est possibile se sospensione adottata at seguito violazioni norme accertate da commissione Martuscelli et comunque prima che commissione tecnica abbia valutato possibilità tecnica riprendere senza pericolo lavori sospesi. Assicuroti per altro mio massimo interessamento presso Presidente Consiglio ministri per valutazione eventuali misure at favore Agrigento non rientranti competenza mio dicastero. Saluti. Mancini ministro lavori pubblici ».

Il secondo telegramma è il seguente: « Sindaco Agrigento. Riferimento suo telegramma confermo che organi mio ministero habent svolto et svolgono sollecitamente tutte necessarie attività per normalizzazione situazione Agrigento. Informola che mio capò gabinetto est Palermo per contatti con funzionari provveditorato genio civile et regione scopo esaminare situazione et concordare altre possibili iniziative. Sue recenti pubbliche dichiarazioni non tengono conto che richiesta revoca sospensione et conseguente riapertura cantieri non est possibile se sospensione adottata at seguito violazioni norme accertate da commissione Martuscelli et comunque prima che commissione tecnica abbia valutato possibilità tecnica riprendere senza pericolo lavori sospesi. Pregola at riguardo considerare mia recentissima dichiarazione pubblicata da stampa. Mancini ministro lavori pubblici ».

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ROSSI

PRESIDENTE. L'onorevole Macaluso ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MACALUSO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dichiaro la mia completa insoddisfazione per le dichiarazioni dei due sottosegretari. Ancora una volta, di fronte a fatti

gravi, drammatici che tutta la stampa ha registrato nei termini in cui abbiamo visto ieri, il Presidente del Consiglio, il ministro dell'interno ed i ministri tacciono e vanno a festeggiare in anticipo il Natale.

Non posso dichiararmi soddisfatto perché ritengo che quanto è successo ad Agrigento, signor Presidente, sia la logica conseguenza di quelle che sono state le conclusioni del Governo dopo i noti fatti, dopo la frana, dopo l'inchiesta Martuscelli. Presa quella linea, le conseguenze non potevano che essere quelle che oggi siamo qui a discutere.

Devo dire, signor Presidente, che la versione dei fatti data dal sottosegretario all'interno non è per lo meno completa; manca di alcune cose, direi, sostanziali. Mi riferisco non alla versione dei fatti che ha dato *l'Unità* (che è la versione vera, d'altra parte), ma a quanto scritto da *La Stampa* di Torino, un giornale governativo e di centro-sinistra, nel suo articolo di fondo di ieri circa la valutazione dei fatti che non collima, mi pare, con la versione data dal sottosegretario, almeno per quello che ella ha taciuto, onorevole Gaspari (poi le dirò cosa ha taciuto).

GASPARI, Sottosegretario di Stato per l'interno. Non ho taciuto niente.

MACALUSO. Ella ha taciuto molte cose, invece. Che cosa dice *La Stampa* di Torino? Ecco che cosa dice: « Gli avvenimenti di Agrigento sono considerati di una gravità eccezionale. Preparati da tempo, essi dovrebbero consentire l'annullamento di fatto di tutte le misure adottate dopo la frana e le risultanze della commissione di inchiesta Martuscelli. E, anzi, questo il senso della conclusione di una giornata di disordini: il nuovo sindaco ha annunciato » - ed è questo ciò che ella ha taciuto - « che disporrà la revoca di tutte le ordinanze di sospensione dei cantieri edili decisa a suo tempo dal ministro Mancini ». E io aggiungo - perché il giornale non lo dice - che il nuovo sindaco si è recato presso questo comitato di faziosi, prima che si svolgesse la manifestazione, a incitare coloro che ella ha giustamente definito faziosi. Il giornale così continua: « Non può farlo, il solo annuncio costituisce già un intollerabile atto di rivolta contro i poteri dello Stato ». Ella non lo ha detto, onorevole sottosegretario, che il sindaco compie un atto di rivolta - ed è così - contro i poteri dello Stato.

Ed ecco come prosegue *La Stampa*: « Ma questo inammissibile atto del sindaco è come avallato dagli interventi, tra minacciosi e in-

timidatori, degli esponenti politici locali: dal presidente dell'amministrazione provinciale al segretario comunale della democrazia cristiana », il sempre ricordato La Loggia, che era alla testa di questi movimenti. Ed ella fece questo particolare.

« Non più la mafia; non più la speculazione sfrenata sono responsabili dell'accaduto, ma ambienti politici ben individuati e qualificati ». Ecco quello che ella non dice. Ella non dice che ad organizzare tutto quanto è successo sono stati gli speculatori colpiti dalla relazione Martuscelli, protagonisti di ieri e di oggi, con i quali sono alcuni personaggi politici dirigenti della democrazia cristiana. E debbo aggiungere, onorevole sottosegretario, ancora una cosa che ella non ha detto: l'appello di questo comitato di faziosi è stato pubblicato dal *Popolo*. Il giornale della democrazia cristiana ha pubblicato, quasi ad avallarlo, questo appello alla rivolta, alla faziosità. Questa è la realtà dei fatti sui quali ella non ha detto una parola.

Perché ho detto all'inizio che la conclusione non poteva essere che questa? Uno dei nodi della situazione è ovviamente l'amministrazione comunale. Al Senato prima, da parte di un gruppo di senatori socialisti, alla Camera poi, da parte nostra, è stato proposto un ordine del giorno per invitare l'assemblea regionale a sciogliere il consiglio comunale. Ma l'ordine del giorno è stato respinto dalla maggioranza (ecco che vengono fuori le responsabilità), sicché il consiglio comunale non è stato sciolto e la crisi dura da tre mesi. Ora è stato eletto questo sindaco, che è una « marionetta », una nota « marionetta » in mano alla famiglia La Loggia, che ha organizzato tutto insieme ai costruttori, insieme ai Rubino. Qui i nomi non si sono detti, ma uno di quelli che capeggiavano la manifestazione era il famoso ingegner Rubino, che è stato al centro della speculazione ed è anche uno dei massimi dirigenti della democrazia cristiana, nonché fratello del vicesegretario della democrazia cristiana. E non a caso questi, insieme con l'onorevole La Loggia, ha parlato all'assemblea regionale di questa manifestazione come di un grande fatto di cui andar fieri.

Di queste responsabilità politiche non si è parlato. Si è detto che i dimostranti sono stati guidati contro il genio civile. Perché contro il genio civile e non contro altri uffici, la prefettura o l'amministrazione comunale? Perché volevano protestare anche contro il ministro Mancini. Del resto questo l'ha detto anche l'onorevole sottosegretario. Inoltre si

chiedeva a gran voce la riabilitazione dei colpiti e la incriminazione di Martuscelli.

Ma, signor Presidente, non dobbiamo dimenticare che in quest'aula un deputato della democrazia cristiana, l'onorevole Russo Spena, a nome del suo gruppo, ha fatto le stesse cose: ha detto che l'amministrazione comunale e la democrazia cristiana non c'entravano, che le responsabilità erano da un canto di Martuscelli e della commissione, dall'altro di Mignosi e della commissione regionale che avevano, come disse l'onorevole Russo Spena, debordato, e del genio civile. Si indicava quindi agli speculatori contro chi andare. E da ricordare, come dicevo anche l'altro giorno, che nella relazione Martuscelli c'era qualcosa di molto preciso. Egli diceva: badate che tutte le lettere di raccomandazione nelle pratiche di deroga, di violazione, sono sparite dai documenti comunali. C'è solo un'altra copia fra i documenti del genio civile. Era questo che cercavano gli uomini politici di Agrigento, i fomentatori della manifestazione: cercavano questi documenti, che avevano potuto distruggere al comune con la collaborazione e la complicità degli amministratori comunali, ma che non erano stati distrutti dai funzionari del genio civile. Ecco perché si è incitata la folla a distruggerli.

Anche qui *La Stampa* di Torino parla chiaro, quando, a conclusione del suo articolo, scrive che « l'obiettivo immediato era quello di distruggere e bruciare gli archivi con i documenti accusatori. Sono stati visti noti mafiosi incoraggiare i contadini ad accendere i roghi ». Questa è la realtà dei fatti; questa era l'ispirazione. Ma ancora una volta voi volete tacere, non volete sciogliere il nodo, che è politico. E vorremmo chiedere ancora una volta ai magistrati perché molta di questa gente è ancora a piede libero, perché i Rubino sono a piede libero, non sono stati incriminati e possono capeggiare queste manifestazioni, sfruttando il malcontento legittimo di popolazioni affamate, di disoccupati, di artigiani e di piccoli commercianti che non hanno avuto un soldo di risarcimento, di gente che ha perduto la casa e le masserizie.

Qui non c'è l'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale, ma debbo dire che ad alcuni disoccupati sono stati corrisposti i sussidi previsti dalla legge. Ma solo a quelli che risultavano collocati e non anche ai lavoratori assunti dai costruttori abusivi in violazione delle norme sul collocamento, che non possono pertanto ricevere nemmeno il sussidio di disoccupazione.

Al danno si aggiunge così la beffa e, se c'è esasperazione, essa è legittima. Non legittimo è invece il fatto che si sia consentito, sia con l'insipienza governativa sia non colpendo i veri responsabili sia non sciogliendo i nodi politici che erano stati indicati, al gruppo di speculatori e di uomini politici che hanno per anni e anni dominato la situazione di Agrigento, di mettersi alla testa di questi costruttori. Ecco il problema che noi riproponiamo. Chiediamo ancora i nomi.

Dobbiamo dare atto al ministro Mancini e a tutta l'amministrazione dei lavori pubblici del fatto che i responsabili sono stati radiati dall'albo degli appaltatori e da quello dei professionisti. Ma chi deve radiare La Loggia, Rubino, Coniglio e Carollo? La democrazia cristiana! Ma la democrazia cristiana non si muove. Per questo abbiamo detto che il problema è essenzialmente politico.

L'onorevole Giglia, interrompendomi nel corso della discussione sulla relazione Martuscelli, ha affermato che un apposito collegio di probiviri della democrazia cristiana aveva all'esame tutta la questione e stava interrogando le persone direttamente o indirettamente coinvolte. (*Commenti all'estrema sinistra*). Ebbene, onorevoli colleghi, costoro continuano a inviare telegrammi, ad espletare le loro funzioni, a parlare a nome della democrazia cristiana. Il segretario comunale della democrazia cristiana è ancora il signor Mario La Loggia. E lo è da vent'anni. In lui ancora una volta quasi tutta la stampa ha riconosciuto il centro di questa organizzazione, di questo comitato di faziosi, come l'ha definito l'onorevole sottosegretario.

Ma vi sono altre responsabilità. Il questore e il prefetto, in questi mesi, hanno diffidato il segretario della camera del lavoro di Palma di Montechiaro e tutta una serie di personaggi che gravitano attorno al partito socialista, per ricattarli (l'onorevole Taviani non sa niente di queste cose, come non ne sa niente l'onorevole Rumor?!). Costoro sono stati diffidati perché, mafiosi o amici di mafiosi. Ma, guarda caso, nessuno dei personaggi che hanno guidato quella manifestazione è stato diffidato dal questore o dal prefetto.

Coloro che sono stati diffidati si sono in massima parte rivolti alla democrazia cristiana nelle ultime elezioni, considerato che il partito socialista non riusciva a proteggerli. Così è avvenuto, ad esempio, a Favara. Ma i veri mafiosi, onorevoli colleghi, non vengono diffidati; coloro che hanno devastato Agrigento, coloro che sfruttano il legittimo malcontento di quella popolazione, continuano ad ope-

rare apertamente, senza essere oggetto di diffide di sorta.

Concludo dichiarando la mia piena insoddisfazione. Il problema, però, è un grosso problema politico e come tale rimane ancora aperto e noi lo riproporremo con testardaggine, anche perché la vicenda di Agrigento è sintomatica. Se noi sfogliamo il libro della speculazione edilizia relativamente ad altre città, notiamo quali interessi sono in gioco e quali sono le reazioni che si manifestano non appena si tenta di colpire tali interessi. Dobbiamo quindi dare un esempio, ma per farlo occorre una chiara volontà politica che né la democrazia cristiana né il Governo certo dimostrano. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Nicosia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

NICOSIA. Io non posso dichiararmi soddisfatto né delle dichiarazioni del sottosegretario per l'interno né di quelle del sottosegretario per i lavori pubblici.

Ancora una volta, a pochi giorni di distanza dal grosso dibattito sulla relazione Martuscelli, siamo costretti, come Parlamento, ad occuparci di Agrigento. Né io credo sarà l'ultima volta.

Questa estate, proprio in occasione della presentazione del decreto-legge il 4 di agosto, c'è stata una discussione. Noi siamo stati tra coloro che hanno immediatamente detto al Governo che quel decreto non avrebbe risolto i problemi sul tappeto, trattandosi di provvedimenti di pronto soccorso che potevano essere considerati utili solo se fossero stati messi in opera tempestivamente, mentre Agrigento ha bisogno di una legge speciale.

Poi è venuto tutto il resto: l'inchiesta Martuscelli, la discussione sulla legge; abbiamo fatto una battaglia sugli emendamenti; alcune questioni le abbiamo sollevate proprio in occasione della discussione sugli emendamenti nel mese di settembre, alcune altre le abbiamo dette in Parlamento nel mese di dicembre.

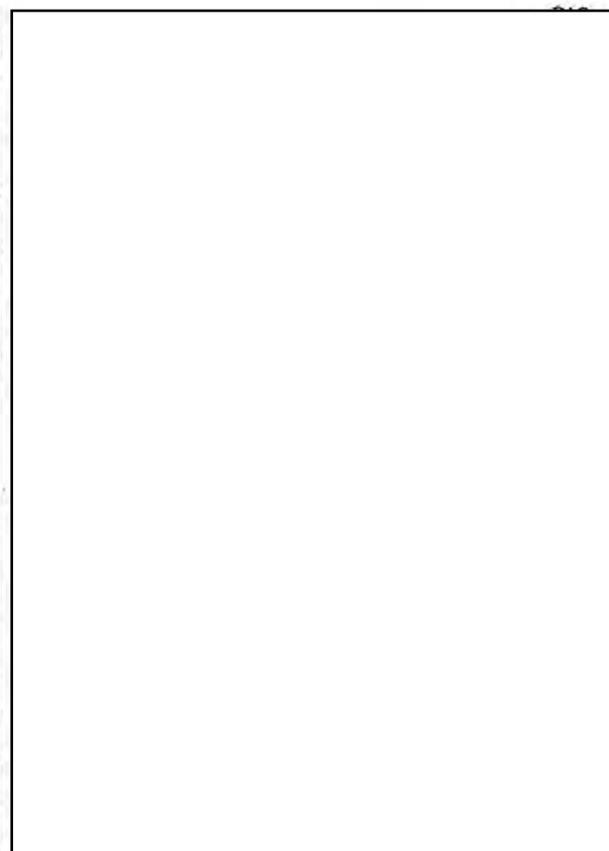
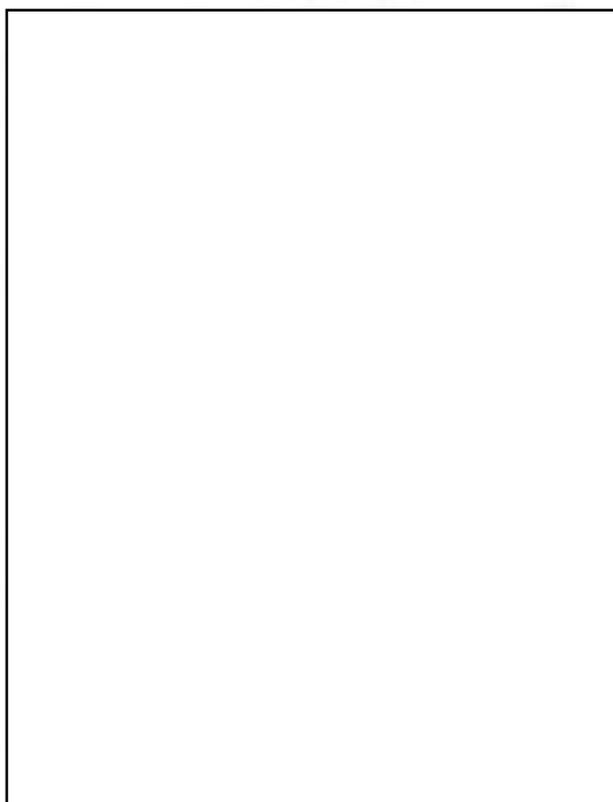
Adesso prima di Natale siamo costretti ad occuparci di un fatto di estrema gravità, forse mai registratosi in questi termini nel corso degli ultimi venti anni, perché il Governo è refrattario a sentire, percepire, capire il problema di Agrigento. I provvedimenti di pronto soccorso devono servire non a tappare i buchi della frana, ma per realizzazioni immediate, nel giro di poco tempo. Ed ecco che dopo sei mesi veniamo a sapere che sono in corso gli studi e che i lavori saranno iniziati superato l'inverno.

679.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 17 MAGGIO 1967

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDICE



PAG.

Interrogazioni (Svolgimento):

PRESIDENTE	34681
CORONA, <i>Ministro del turismo e dello spettacolo</i>	34682, 34683, 34686
DE ZAN	34688
GIOMO	34686
MACALUSO	34689
MAGRÌ	34690
MAZZA, <i>Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni</i>	34687, 34689 34690
MORO DINO	34682
PAGLIARANI	34684
Sostituzione di un deputato	34726
Verifica di poteri	34725
Votazione segreta	34733
Ordine del giorno della seduta di domani	34736

chiedo solo periodiche dichiarazioni generiche valevoli per tutti i casi.

Comprendo le perplessità dell'onorevole sottosegretario, quando dice che se la RAI-TV facesse questo, susciterebbe diffidenza e non potrebbe più trasmettere pubblicità. Ciò accadrebbe se la dichiarazione venisse fatta prodotto per prodotto: ma che cosa succederebbe se nelle trasmissioni pubblicitarie (in modo generico, dunque) la RAI-TV esprimesse ufficialmente la propria non corresponsabilità per ciò che concerne la sostanza della propaganda trasmessa? Credo che questo non susciterebbe affatto diffidenza, appunto perché questa sarebbe la posizione effettiva della RAI-TV, che nessuno dovrebbe avere interesse a contestare.

Posso ammettere la eventualità di un danno economico, limitatamente alla fase iniziale: ma non ritengo assolutamente giusto che il timore di un danno economico debba in qualche modo condizionare gli interventi della RAI-TV e quindi del Ministero che ad essa presiede. Sono pertanto costretto a dichiararmi solo parzialmente soddisfatto della risposta, poiché ritengo che, nella sua responsabilità, il ministro delle poste e delle telecomunicazioni possa e debba intervenire in modo assai più deciso.

PRESIDENTE. L'onorevole Macaluso ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MACALUSO. Sono pienamente insoddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario, il quale mi pare non si renda conto della indignazione che ha provocato nell'opinione pubblica il fatto che certi prodotti che vengono ampiamente ed insistentemente reclamizzati dalla televisione siano poi risultati sofisticati.

Noi abbiamo presentato questa interrogazione all'indomani della notizia che il « buon vino Ferrari » altro non era che un amalgama di acqua sporca e zucchero. Il fatto che la televisione abbia per mesi ed insistentemente detto che quello era un buon vino non preoccupa l'onorevole sottosegretario.

L'onorevole sottosegretario ha anche dichiarato che esiste una società per la pubblicità alla televisione. Noi torneremo con un'altra interrogazione su questa società, la quale distribuisce centinaia di milioni alla stampa amica del Governo attraverso vari canali. Mi chiedo però come faccia l'onorevole sottosegretario ad affermare che questa società provvede a controllare la veridicità della pubblicità attraverso adeguate documentazioni. Noi desideriamo, anche per la se-

rietà delle risposte che danno certi sottosegretari o ministri, che essi ci dicano qual è questa documentazione seria ed adeguata che queste industrie avrebbero dato alla televisione, quando i processi in corso e quelli già definiti hanno accertato di quali prove in effetti si trattò.

Quindi non posso assolutamente essere soddisfatto della risposta. In ogni caso la dichiarazione aggiuntiva fatta dall'onorevole sottosegretario, e cioè che il Ministero della sanità può procedere ad una verifica, è anch'essa evasiva. Certo la legge non vieta al Ministero della sanità di procedere a questi accertamenti. Ma la nostra richiesta era ben altra: conoscere cioè se un prodotto reclamizzato dalla televisione debba ottenere, prima di essere reclamizzato, da parte del Ministero della sanità una certificazione di genuinità e di autenticità. Ci pare che questo il sottosegretario non voglia capirlo, e perciò non lo dice.

Nel dichiararmi nuovamente insoddisfatto, ripeto che torneremo ad occuparci della questione soprattutto per quanto attiene alla funzione della società di pubblicità di cui ha parlato l'onorevole sottosegretario. Deploriamo comunque il modo con il quale il Governo ha affrontato un problema che turba l'opinione pubblica nazionale.

MAZZA, *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZA, *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni*. Io sono compreso tra quei « certi sottosegretari » ai quali si riferiva l'onorevole Macaluso: e di questo non mi offendo. Ma ho chiesto la parola per dare un ulteriore chiarimento.

Mi pareva di aver detto chiaramente che il Ministero della sanità « deve » fare (non « può ») dei controlli. Poiché è risultato che questa azione è insufficiente, il Ministero della sanità, l'unico competente in questa materia, sta preparando un apposito disegno di legge (forse sono stato sfortunato nel leggere l'ultimo periodo della mia risposta: infatti, essendo essa molto lunga, molto probabilmente l'ultimo periodo non è stato ascoltato dagli interessati) per regolamentare la pubblicità delle sostanze alimentari e delle bevande. Ho detto questo proprio perché mi rendo conto della consistenza delle osservazioni degli onorevoli interroganti. Ma, ahimé!, come ho detto, sono stato sfortunato, (...)

INTERPELLANZE

533.

SEDUTA POMERIDIANA DI GIOVEDÌ 13 OTTOBRE 1966PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **ROSSI**

INDI

DEL PRESIDENTE **BUCCIARELLI DUCCI****INDICE**

PAG.

Interrogazioni, interpellanze e mozione*(Annunzio):*

PRESIDENTE	26960
MACALUSO	26960
SANTAGATI	26960

Interrogazioni (Svolgimento):

PRESIDENTE	26902
MARTUSCELLI	26903
PELLEGRINO	26905
SCHIETROMA, <i>Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste</i>	26902, 26903, 26904
VESPIGNANI	26903

Corte dei conti (Trasmissione di relazione) 26902**Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio (Annunzio)** . . . 26902**Votazione segreta** 26931**Ordine del giorno della seduta di domani** 26960**La seduta comincia alle 16,30.**VESPIGNANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.*(È approvato).*

Deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. La XI Commissione (Agricoltura) ha deliberato di chiedere che la seguente proposta di legge, già assegnatale in sede referente, le sia deferita in sede legislativa:

SENERARO: « Autorizzazione agli enti di sviluppo a cedere per finalità turistiche terreni inidonei alla formazione della proprietà coltivatrice » (2759).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarato di ritirare la richiesta di rimessione all'Assemblea delle seguenti proposte di legge:

NANNUZZI ed altri: « Valutazione dei servizi prestati anteriormente alla nomina in ruolo ed alle categorie dell'impiego non di ruolo dagli impiegati e dagli operai delle amministrazioni dello Stato » (1681);

BUZZI e BORRA: « Riconoscimento di servizio reso allo Stato da impiegati in particolari situazioni » (1694);

NANNUZZI: « Regolarizzazione della posizione giuridica dei dipendenti non di ruolo in servizio nelle amministrazioni dello Stato » (2834).

Le proposte di legge, pertanto, restano assegnate alla I Commissione (Affari costituzionali) in sede legislativa.

Annuncio di interrogazioni, di interpellanze e di una mozione.

VESPIGNANI, *Segretario*, legge le interrogazioni, le interpellanze e la mozione pervenute alla Presidenza.

MACALUSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MACALUSO. La stampa ha dato notizia che la commissione d'inchiesta Martuscelli, nominata dal ministro Mancini, ha concluso i suoi lavori e ha consegnato la relazione sui fatti di Agrigento. Sull'argomento abbiamo presentato un'interpellanza di cui sollecito lo svolgimento.

SANTAGATI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTAGATI. Sollecito lo svolgimento della mia interpellanza sullo stesso argomento e deploro che la relazione della commissione ministeriale sia giunta a conoscenza della stampa prima che dei parlamentari.

PRESIDENTE. La Presidenza non mancherà di prendere le iniziative opportune perché simili fatti non abbiano a ripetersi. Interesserà inoltre il ministro competente in ordine ai solleciti testé fatti.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di venerdì 14 ottobre 1966, alle 11:

1. — Interrogazioni.

2. — Domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Finanziamento del piano di sviluppo della scuola nel quinquennio dal 1966 al 1970 (*Approvato dal Senato*) (3376);

— *Relatori:* Buzzi, *per la maggioranza;* Valitutti, *di minoranza.*

4. — *Discussione della proposta di legge costituzionale:*

AZZARO ed altri: Modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia (2493);

— *Relatore:* Gullotti.

5. — *Discussione del disegno di legge:*

Adesione alla Convenzione per il riconoscimento e l'esecuzione delle sentenze arbitrali straniere, adottata a New York il 10 giugno 1958 e sua esecuzione (*Approvato dal Senato*) (3036);

— *Relatore:* Russo Carlo.

6. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

FODERARO ed altri: Modifiche all'articolo 33 del testo unico delle norme sulla disciplina della circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, relativamente ai limiti di peso per i veicoli da trasporto (1772);

535.

SEDUTA DI LUNEDÌ 17 OTTOBRE 1966

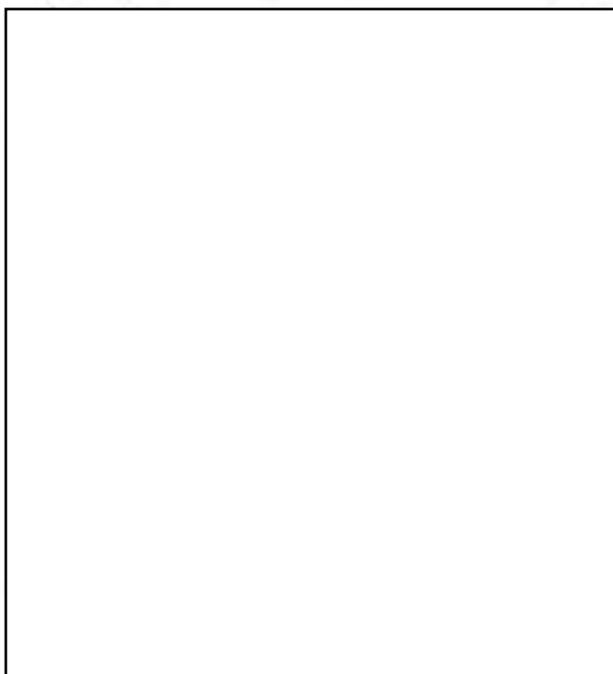
PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GONELLA

INDI

DEL PRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDICE

PAG.

**Interrogazioni, interpellanza e mozioni**
(Annunzio):

PRESIDENTE	27039
CRUCIANI	27039
MACALUSO	27039

Interpellanze (Svolgimento):

PRESIDENTE	26999
ANTONIOZZI, <i>Sottosegretario di Stato</i> <i>per l'agricoltura e le foreste</i>	27005, 27008

PAG.

BORSARI	27000, 27007
BRACCESI, <i>Sottosegretario di Stato per il</i> <i>tesoro</i>	27030, 27035
CRUCIANI	27003, 27009
DIAZ LAURA	27010
DONAT-CATTIN, <i>Sottosegretario di Stato</i> <i>per le partecipazioni statali</i>	27013, 27014
GIACHINI	27014
NIOLETTO	27018, 27035

Commemorazione dell'ex deputato
Quirico Baccelli:

PRESIDENTE	26998
ANTONIOZZI, <i>Sottosegretario di Stato per</i> <i>l'agricoltura e le foreste</i>	26999
COTTONE	26999
CRUCIANI	26999
DIAZ LAURA	26999
TOGNI	26998

Risposte scritte ad interrogazioni (An-
nunzio)

26998

Ordine del giorno della seduta di do-
mani

27040

La seduta comincia alle 16,30.FABBRI, *Segretario*, legge il processo ver-
bale della seduta pomeridiana del 13 otto-
bre 1966.

(E approvato).

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

GAGLIARDI ed altri: « Autorizzazione a cedere al comune di Venezia il compendio demaniale « Sacca Serenella » sito nello stesso comune » (3437);

alla VII Commissione (Difesa):

PENNACCHINI: « Modificazione dell'articolo 5 della legge 18 gennaio 1952, n. 43, recante norme per il reclutamento dei commissari di leva » (2753) (Con parere della I e della V Commissione);

ROBERTI ed altri: « Valutazione dei servizi resi dagli ufficiali delle categorie in congedo provenienti dal servizio attivo, durante la guerra 1940-1945, ai fini del trattamento di quiescenza » (2971) (Con parere della V Commissione);

alla VIII Commissione (Istruzione):

FINOCCHIARO ed altri: « Istituzione dell'istituto tecnico per operatori-programmatori su mezzi meccanografici ed elettronici » (2648) (Con parere della V Commissione);

FINOCCHIARO ed altri: « Istituzione di corsi universitari per analisti su mezzi meccanografici ed elettronici » (2649) (Con parere della V Commissione);

alla IX Commissione (Lavori pubblici):

GONELLA GUIDO ed altri: « Concessione e finanziamento dell'idrovia Milano nord-Mincio-mare Adriatico » (2835) (Con parere della V e della VI Commissione);

alla XI Commissione (Agricoltura):

PREARO ed altri: « Modifiche ed integrazioni al decreto del Presidente della Repubblica 12 febbraio 1965, n. 162, concernente la repressione delle frodi nella preparazione e nel commercio dei mosti, vini e aceti » (3445);

alla XIII Commissione (Lavoro):

MAZZONI ed altri: « Modifiche alla legge 29 dicembre 1956, n. 1533, sui contributi e le prestazioni contro la malattia per gli artigiani » (Urgenza) (2586) (Con parere della V Commissione);

LAFORGIA ed altri: « Modifiche alla legge per l'assistenza di malattia agli artigiani » (Urgenza) (2778) (Con parere della V Commissione).

**Annunzio di interrogazioni,
di una interpellanza e di mozioni.**

FABBRI, *Segretario*, legge le interrogazioni, l'interpellanza e le mozioni pervenute alla Presidenza.

MACALUSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MACALUSO. Lamento, a nome del mio gruppo, che la relazione della commissione ministeriale sui fatti di Agrigento, già presentata alla Camera, non sia stata ancora stampata e messa a disposizione dei parlamentari. La cosa è tanto più grave in quanto la relazione è già stata pubblicata per esteso da diversi giornali. Chiedo altresì quando avrà luogo la discussione sui fatti di Agrigento, sui quali il gruppo comunista ha presentato prima una interpellanza e poi una mozione.

CRUCIANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRUCIANI. Mi associo a tali richieste a nome del gruppo del Movimento sociale.

PRESIDENTE. Devo chiarire che la stampa della relazione, trattandosi di un documento ministeriale e non di un documento parlamentare, viene eseguita a cura del Ministero dei lavori pubblici ed incontra alcune difficoltà tecniche (specie per quanto concerne gli allegati) che hanno ritardato la pubblicazione. Comunque, è stato assicurato che la relazione stessa potrà essere a disposizione dei deputati, al più tardi, entro giovedì prossimo.

Quanto alla discussione sui fatti di Agrigento, ricordo che l'onorevole Macaluso sollecitò al termine della seduta di giovedì scorso lo svolgimento della sua interpellanza in argomento; a tale richiesta ebbi a rispondere che le interpellanze, ove il Governo non ne riconosca l'urgenza, vengono poste all'ordine del giorno, a termini di regolamento, nell'ordine di presentazione, a differenza delle mozioni, per le quali la data di discussione può essere oggetto di deliberazione dell'Assemblea. Poiché l'onorevole Macaluso ha presentato oggi una mozione sullo stesso argomento, egli ha i mezzi regolamentari per chiedere che la Camera decida sulla data della sua discussione.

571.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 7 DICEMBRE 1966

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **BUCCIARELLI DUCCI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **ROSSI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **GONELLA**

INDICE

	PAG.	PAG.
		GIGLIA, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i> 29006
		29007, 29009, 29046
		GUARRA 29052
		LA MALFA 29028
		LUZZATTO 29049, 29060
		MACALUSO 29042, 29062, 29066
		MANCINI, <i>Ministro dei lavori pubblici</i> 29010
		29017, 29020, 29021, 29031, 29054, 29055
		29056, 29057, 29058, 29060, 29062
		MELIS 29069
		NICOSIA 29059, 29060, 29061, 29069
		PACCIARDI 29064
		PALAZZOLO 29057
		PIGNI 29070
		RUSSO SPENA 29012
		SCALIA 29054
		Commissioni speciali:
		(Annunzio di composizione) 29031
		(Annunzio di costituzione) 29072
		Comunicazione del Presidente 29030
	Corte dei conti (Trasmissione di relazione) 29072	
	Ordine del giorno della prossima seduta 29072	
<hr/>		
		La seduta comincia alle 9.
		BIASUTTI, <i>Segretario</i> , legge il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri. (È approvato).
<hr/>		
Mozioni (Seguito della discussione), interpellanze e interrogazioni (Seguito dello svolgimento) su Agrigento:		
PRESIDENTE	28998, 29069	
ANDERLINI	29024, 29063	
COLLESELLI	29067	
COTTONE	29066	
COVELLI	29064	
DE PASQUALE	29003	
DI VAGNO	28998	
FERRI MAURO	29062, 29070	

tuale questo giudizio. Basta anche pensare a quello che è accaduto al Senato per quanto riguarda i voti conclusivi, che sono quelli che contano. Ancora Franchetti-Sonnino 90 anni fa dissero: « Molte volte nella ricerca dei delitti e dei loro autori si sono fermati (quelli del centro) e hanno indietreggiato davanti a colpevoli e complici potenti ».

Ora, noi abbiamo anche sentito dalle parole che sono state qui espresse dagli oratori autorizzati dalla democrazia cristiana che la conclusione politica di tutta questa vicenda è che il gruppo di potere agrigentino non si tocca, neanche alla base della piramide, cioè nel potere comunale; questo risulterà ulteriormente dalla conclusione di questo dibattito, onorevole ministro, perché io sono un po' più sceltico di quanto non sia stato — nel suo grande slancio di generosa fiducia — il compagno Alicata in questa discussione. Il fatto che ella sia stato e sia solo al banco del Governo non è altro che la sottolineatura della decisione che la democrazia cristiana ha preso di circoscrivere entro limiti rigorosamente settoriali questo dibattito, limitandolo agli aspetti urbanistico-edilizi, e basta. Il Governo nel suo insieme e la democrazia cristiana in particolare non recepiscono e non vogliono recepire il discorso politico. Ella stesso ha detto al Senato: rivolgetevi ad altri, se volete fare questa discussione politica. Noi abbiamo rilevato l'incongruenza di questo suo atteggiamento, ma la realtà è questa: ella, onorevole ministro, ha una sola appendice ai banchi del Governo, l'onorevole Giglia, l'unico membro della democrazia cristiana che, appunto dai banchi del Governo, assiste assiduamente a questo dibattito.

MACALUSO. Non solo per ragioni di ufficio.

GIGLIA, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Soprattutto per ragioni di ufficio.

DE PASQUALE. Ma anche per altro. La conclusione che desidero trarre è che il sistema ormai secolare dei rapporti tra lo Stato e la Sicilia non è mutato neanche dopo queste vicende e che la coalizione democrazia cristiana-socialisti finora non ha modificato in nulla questo infame rapporto che costituisce uno dei motivi di fondo della rivolta politica siciliana: anche in questa occasione cioè come nel passato lo Stato difende e protegge coloro i quali si comportano con disonestà e con violenza nella vita amministrativa, purché ab-

biano determinati rapporti, una certa forza politica, forti legami in alto.

D'altra parte, per quanto riguarda la posizione del partito socialista, noi possiamo anche riferirci a quanto è stato detto all'ultimo congresso del partito socialista italiano dal suo segretario, oggi consegretario del partito socialista unificato, l'onorevole De Martino, relativamente alla funzione del partito socialista e dei socialisti in questa vicenda.

Qui si riconferma in pieno l'equivoco da cui voi socialisti dovete uscire, se non volete corrompere tutta la vicenda. Diceva l'onorevole De Martino: « Uno dei punti fondamentali del nuovo partito: la lotta alla corruzione e al malcostume deve cominciare con la classe politica che ha la principale responsabilità della guida del paese e ha il dovere di essere severa con se stessa ». Sacrosante parole. Aggiungeva l'onorevole De Martino che esemplare è stata « l'azione del compagno Mancini, che ha messo la verità sotto gli occhi di tutti ».

Anche di questo noi abbiamo dato atto, onorevole ministro. Ma quali sono le conseguenze di questa affermazione di principio e di questa testimonianza? « Le conseguenze — ha detto sempre De Martino — sono state tratte dai provvedimenti approvati dal Consiglio dei ministri ». Così, dopo questa premessa, dopo aver detto che bisogna cominciare con la classe politica, la quale deve essere severa con se stessa, e dopo le stesse conclusioni della denuncia venuta fuori dalla commissione di indagine, il partito socialista si dichiara soddisfatto dei provvedimenti approvati dal Consiglio dei ministri, cioè i famosi undici punti che ella, onorevole ministro, ha letto al Senato.

Se sono soltanto quelli i provvedimenti, se ella ci confermerà qui che non c'è niente altro da fare se non quanto è stato detto al Senato, le nostre critiche riceveranno una clamorosa conferma. E c'è da temere ciò, se si pensa che a differenza degli oratori socialisti che hanno parlato al Senato su questa vicenda, gli unici due compagni socialisti intervenuti in questo dibattito alla Camera, gli onorevoli Brandi e Di Vagno, non hanno neanche lontanamente accennato allo scioglimento del consiglio comunale di Agrigento come misura minima di carattere politico. Se quindi le voci autorizzate del partito socialista unificato non hanno prospettato nulla di nuovo, anzi sono tornate indietro sui loro passi, è chiaro che qui si avrà la conferma di quei provvedimenti come gli unici che il Governo intende adottare.

Se così fosse, onorevole Mancini, non esito a dire che ben si attaglierebbe a lei quel famoso proverbio cinese...

MANCINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Attenzione ai proverbi cinesi.

DE PASQUALE. Si tratta di un proverbio cinese tanto caro al presidente Kennedy, quindi immunizzato — suppongo — dal suo punto di vista, e cioè: « Fece tanto rumore per le scale, ma non entrò mai nella stanza ».

E, per parlarci chiaro, onorevole ministro, dall'elenco dei suoi undici punti, in cui si parla di punire funzionari, appaltatori, professionisti e nessun altro, si evince che i fatti che ella definì « mostruosi » sono da addebitare ai funzionari, agli appaltatori, ai professionisti e a nessun altro. Nelle misure che sono state prospettate non vi è infatti un riferimento concreto alle responsabilità politiche.

Ora c'è da chiedersi se l'amministrazione della città, se il controllo sull'amministrazione, erano in mano ai funzionari, agli appaltatori, ai progettisti o non invece al gruppo politico democristiano di Agrigento. Questo è il punto (si ritorna sempre alla stessa questione) e qui è l'equivoco della vostra posizione. Negli undici punti prospettati al Senato non ce n'è uno, tranne quello — doveroso — relativo al deferimento del rapporto all'autorità giudiziaria, che si riferisce ad uomini politici e ad amministratori. No, tutto è a carico dei funzionari, degli appaltatori e dei professionisti.

Onorevole Mancini, anche qui c'è un problema di coerenza con le relazioni. Forse che i rapporti Di Paola, Martuscelli e Mignosi hanno concluso scagionando gli organi politici del comune, della regione e del Governo? Se così fosse, se le tre inchieste che sono la base di questa discussione avessero portato alla conclusione che costoro, cioè i dirigenti politici e gli amministratori, non hanno nessuna colpa, allora le misure da lei annunciate, ed a cui ella si è fermato con il suo Governo, avrebbero una coerenza. Ma questa coerenza non c'è, perché invece le conclusioni delle relazioni sono completamente opposte e rappresentano appunto un clamoroso atto di accusa nei confronti degli amministratori e dei dirigenti politici.

D'altra parte, lo abbiamo detto e lo ripetiamo perché sia assolutamente chiaro, perché non ci siano equivoci, perché si sappia qual è il limite davanti al quale voi socialisti vi fermate insieme ai vostri amici della democrazia cristiana: tutti sanno, tutti sappiamo

chi sono i D'Alessandro, i Tornambeni, i Moncada, i Vaiana, gli Analfino, i Marullo, i Gambino, i Siracusa, i Pantalena, i Meluso, i nomi che più frequentemente ricorrono nel massacro edilizio di Agrigento. Non sono forse i grandi elettori, gli amici intimi, i collaboratori stretti dell'onorevole Giuseppe La Loggia, del dottor Mario La Loggia, del gruppo di potere dei La Loggia, per non parlare dei fratelli Rubino e delle loro parentele? E poi, onorevole Giglia, i Ginex, i Gallo, gli attuali amministratori di Agrigento, non sono come fratelli per lei, non sono suoi sostenitori politici?

GIGLIA, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. I responsabili pagheranno se saranno accertate le responsabilità.

MACALUSO. Onorevole Giglia, siamo ancora al se? Ella sa che sono tre le relazioni che dicono che essi sono responsabili.

GIGLIA, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. L'amministrazione della quale lei parla si è già dimessa. Stassera comunque gli amministratori daranno conto al consiglio comunale delle loro azioni. Per quanto riguarda poi le accuse mosse a loro carico ed attualmente pendenti dinanzi alla magistratura, se verranno accertate responsabilità, è evidente che i colpevoli saranno puniti.

DE PASQUALE. D'accordo, onorevole Giglia, ma il problema politico che noi poniamo, va al di fuori e al di là di queste sue osservazioni.

GIGLIA, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Le ricordo inoltre che già nei confronti di tutti gli amministratori dal 1956 ad oggi il collegio regionale dei probiviri del mio partito ha instaurato regolare procedimento con regolari addebiti.

DE PASQUALE. Va bene, questo lo sappiamo.

Il problema però che noi abbiamo posto, che poniamo e che porremo sempre è questo: quando, dopo il rapporto Di Paola, i nuovi amministratori hanno dato il cambio ai loro amici ed hanno continuato come prima (se è vero quello che dice il rapporto Mignosi, come indubbiamente è vero, che fra il 15 luglio 1965 ed il 19 luglio 1966 su 190 licenze di costruzione 134 sono state rilasciate dai Ginex, dai Gallo e dai loro amici in deroga, in sanatoria, contro i pareri dell'ufficio tecnico, della sovrintendenza, del sanitario e del genio civile). Quando cioè il volume delle illegalità si è triplicato invece di diminuire dopo

il rapporto Di Paola-Barbagallo e se è vero, come ella non smentisce, che i Ginex e i Gallo sono amici suoi, dov'era lei, onorevole Giglia? Quale è stata la sua funzione di dirigente politico della città e dell'ambiente democristiano di Agrigento? Questo è il problema politico che noi le poniamo.

GIGLIA, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Io ho letto il regolamento edilizio dopo il 19 luglio. Non ho mai avuto conoscenza dell'articolo 39, né della struttura, né del tipo di organizzazione, né di altro.

DE PASQUALE. Questa affermazione è disarmante e quindi procedo oltre. Il regolamento edilizio della mia città, che risale al 1911, l'ho letto non dico quando andavo a scuola ma quasi. Ora, onorevole Giglia, ella è deputato da tanti anni...

MACALUSO. È stato anche segretario provinciale della democrazia cristiana.

GIGLIA, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Allora non era stato fatto il regolamento. Io sono stato segretario provinciale del mio partito fino al 1953.

MACALUSO. Quindi conosceva quello di prima.

GIGLIA, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. L'altro è del 1870.

MACALUSO. Non si è più aggiornato.

DE PASQUALE. Ritengo quindi di aver reso il senso della nostra critica rispetto all'arrogante rifiuto democristiano ed all'equivoco socialista.

Ma c'è di più, onorevoli colleghi ed onorevole ministro, c'è il problema dell'intreccio generale, delle ramificazioni nazionali del problema di Agrigento.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ROSSI

DE PASQUALE. Noi non parliamo con le nostre parole, ma chi abbia letto le dichiarazioni dell'ex presidente della regione, onorevole D'Angelo, fatte all'*Espresso*, in quel famoso numero in cui c'è pure la intervista di Martuscelli, come fa oggi a sostenere che il problema è di colpire soltanto i funzionari, gli amministratori o gli appaltatori per quanto riguarda le conseguenze di Agrigento? Bisogna che queste parole dell'onorevole D'Angelo, ex presidente della regione, siano consacrate nei verbali della Camera e che quindi

io li legga: « Avevo riportato la democrazia cristiana al governo della regione — dice D'Angelo — dopo la parentesi milazziana e mi ero accinto all'indispensabile opera di consolidamento e di rinnovamento. Dopo venti anni di governo ininterrotto, andavo dicendo, un partito come la democrazia cristiana ha accumulato le sue benemerienze ed anche i suoi passivi: frange infette di sottogoverno di cui bisognava sbarazzarsi prima che l'infezione dilagasse. Perciò ordinai le inchieste a Palermo, ad Agrigento, a Trapani, alla SOFIS. Procedevo con gradualità per evitare traumi e per non prestare il fianco ai comunisti. Gli interessi minacciati si coalizzarono contro di me. Cinque volte fecero cadere il mio governo, cinque volte tornai al governo, e durò fino a quando Moro rimase alla segreteria del partito. Quando la direzione della democrazia cristiana andò a Rumor, crollai. L'ala dorotea e l'ala fanfaniana fecero blocco insieme in nome dell'unità del partito. Io fui mandato a casa e le mie inchieste furono archiviate. Tu ci dividi — mi dissero — e la democrazia cristiana ha bisogno di tornare unita ».

Onorevoli colleghi, non è l'ultimo venuto l'ex presidente della regione D'Angelo. Credo che sia stato otto volte presidente della regione o quasi.

DEGAN. C'è una rettifica successiva.

MACALUSO. Che non rettificava niente, ma confermava tutto. Questo deve restare agli atti.

DEGAN. Allora mettiamola agli atti nella sua interezza.

DE PASQUALE. D'altra parte l'onorevole Rumor è deputato del Parlamento italiano ed è stato accusato in sostanza di essere stato l'artefice di un accordo in base a cui fu archiviata l'inchiesta di Agrigento.

Ora, la realtà è questa, la verità è questa. Per quanto riguarda il livello politico delle responsabilità a cui bisognava arrivare, non dico che si dovesse giungere all'onorevole Rumor, ma per lo meno ai capi delle fazioni fanfaniane e dorotee di Agrigento, della Sicilia: si doveva giungere ai La Loggia, ai Bonfiglio, ai Giglia. Questo era il livello politico che si doveva attingere, se si voleva dare soddisfazione a una esigenza di moralizzazione politica, se si voleva evitare che si approfondisse il discredito, come invece si approfondirà, se le cose andranno avanti così.

Onorevoli colleghi della democrazia cristiana, davanti a questa realtà, qui come al (...)

io vi dico che il problema è un altro. Non avete letto, nella relazione ministeriale, che su 20 mila vani prodotti nel decennio 1955-64 ben 8500 sono in violazione del regolamento edilizio, di quel regolamento edilizio pure così largo? Lo avrete certamente letto. Ed allora non bisogna nascondere, sotto la ricerca affannosa di eventuali corresponsabilità nell'elaborazione del regolamento edilizio, il vero problema, che è appunto quello della non conformità al regolamento edilizio di quasi metà dei vani costruiti in un decennio. A chi appartiene la responsabilità di tutto questo? Appartiene agli amministratori democristiani, ai controllori democristiani della regione, ai controllori democristiani del Governo. Questa è la verità, questo è quello che dice la relazione Martuscelli.

Considerate anche il fatto che dal luglio 1965 al luglio 1966 su 190 licenze, 134 sono illegali, senza contare le pratiche che sono sequestrate dalla magistratura e che l'ispettore Mignosi non ha potuto esaminare.

Ora, se questa è la verità, cioè che dopo la relazione Di Paola il ritmo delle illegalità si è raddoppiato e quasi triplicato fino alla frana, fino alle licenze in deroga concesse il giorno stesso della frana — il 19 luglio 1966 — perché cercare in tutti i modi di nascondere le precise responsabilità che emergono, di confonderle sotto le generalizzazioni relative al costume e al clima o sotto le invenzioni relative alle corresponsabilità di altri?

Si torna, quindi, al problema centrale di chi ha esercitato il potere al comune, alla regione e al Governo. E' il problema di sapere cosa state facendo.

La sua isolata presenza, onorevole ministro, in questo dibattito, non so se sarà tale da poterci dire con precisione che cosa...

MANCINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Non citi qualche altro proverbio italiano.

MACALUSO. Vuol dire: meglio solo che male accompagnato.

DE PASQUALE. La sua presenza, onorevole ministro, cosa ci dirà? Ci dirà quello che sta facendo l'amministrazione dei lavori pubblici per quanto riguarda i funzionari di questo ramo? Ma noi vogliamo sapere: la pubblica istruzione, l'interno, la sanità, la giustizia, cioè tutti i dicasteri interessati, quali cose concrete stanno facendo? Che cosa sta succedendo? Questo vogliamo sapere per quanto riguarda questo settore.

E d'altra parte, onorevole ministro, anche per quanto concerne la possibilità di portare a compimento le sue stesse misure, pur così limitate e contenute al di qua del confine segnato dalla prepotenza della democrazia cristiana, io le dico che, se non si scardina almeno il punto base del potere democristiano di Agrigento, cioè l'amministrazione comunale, non si fa niente, come niente sinora si è fatto. Il riesame delle licenze, le demolizioni, le stesse modifiche al regolamento edilizio sono di competenza del comune di Agrigento.

GIGLIA, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Proprio stasera si discute.

Una voce all'estrema sinistra. E allora rinviando la seduta a domani, signor Presidente, in modo che si veda se finalmente stasera...

GIGLIA, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Stasera il consiglio comunale si riunisce per trovare una linea di condotta. Mi auguro che vi riesca. Sono il primo ad essere convinto, come lei, che se non trova una linea di condotta per fare queste cose è bene che se ne vada. Sono il primo a dirlo.

DE PASQUALE. Ma come può trovare una linea di condotta per fare queste cose, se dal luglio 1965 al luglio 1966 ha trovato la linea di condotta per fare cose esattamente opposte? Questo è il punto. La realtà è che dopo cinque mesi dalla frana e due mesi dalla conclusione dell'inchiesta Martuscelli, ancora non è cambiato niente: vige lo stesso indecente regolamento edilizio, vige la stessa disciplina urbanistica che ha portato al massacro di Agrigento. C'è la stessa commissione edilizia, la stessa commissione provinciale per la protezione delle bellezze naturali (le commissioni criticate dalla relazione Martuscelli), o mi sbaglio?

E allora, se non si colpisce appunto lì, almeno lì, in quel punto essenziale, cosa che voi democristiani e voi socialisti avete respinto al Senato, evidentemente neanche queste misure possono essere portate a compimento.

Anche per quanto riguarda la legge che qui abbiamo approvato, modificando radicalmente il decreto del Governo, ci sono gravi ritardi. Così, per esempio, l'indennità ai disoccupati è stata corrisposta solo tre o quattro giorni fa. Per tre mesi interi avete lasciato gli operai disoccupati di Agrigento preda delle speculazioni e della demagogia di chi vuole tornare, speculando sulla miseria dei lavoratori, ai vecchi sistemi. E questa è colpa vo-

(...)

comportamento degli organi estranei al comune e che comunque risultano implicati nella vicenda.

Intendo riferirmi al genio civile, alla soprintendenza alle antichità e ai monumenti, al provveditorato alle opere pubbliche, alla regione, allo Stato e alla magistratura.

Genio civile. La relazione fa una dettagliata cronistoria degli avvenimenti remoti e recenti anteriori alla frana del 19 luglio che riguardano il comportamento dell'ufficio del genio civile, soprattutto in relazione alla inclusione dell'abitato di Agrigento tra quelli da consolidare a spese dello Stato, ed io non vi tedierò ripetendovi quanto riportato nella relazione. Ma è evidente che i guai della città sono iniziati da quando, nel lontano 1925, attraverso un palleggiamento di responsabilità e di competenze, nulla si fece di fronte al pericolo che minacciava la città. E solo nel 1945, dopo venti anni e dopo che il crollo della piazza Bibbiana, determinato da una frana, aveva dimostrato in maniera clamorosa e dolorosa che avevano ragione coloro che sostenevano doversi consolidare l'abitato della città, la città di Agrigento viene inclusa nell'elenco degli abitati da consolidare ai sensi della legge 9 luglio 1908, n. 445.

Ma veniamo agli avvenimenti più recenti.

Le carenze del genio civile in ordine al disastro sono vaste e pesanti. Esse si desumono, anzi sono riportate chiaramente nella relazione (anche se qualche volta udiamo le espressioni vaghe e dubitative, delle quali ho avuto occasione di parlare, che contrastano con quelle categoriche riportate in altri punti).

Non c'è bisogno di calcare la mano per mettere in luce queste omissioni, basta leggere alcuni brani della relazione: « L'esame delle domande di costruzione da parte del genio civile, ai fini dell'autorizzazione prescritta, ha inizio soltanto nel 1956 a seguito di richiamo da parte del provveditorato alle opere pubbliche. Dal 1945 al 1956 nessun controllo viene esercitato dal genio civile, nonostante questo dovere fosse sorto per effetto del decreto del 1945 che includeva l'abitato di Agrigento fra quelli da consolidare ».

DI BENEDETTO. Questo dovevano saperlo prima di tutto i politici e gli amministratori. Quando ci sono degli amministratori onesti...

RUSSO SPENA. Dovevano saperlo. Lei pensa che il ministro dei lavori pubblici deve sapere tutte le autorizzazioni che dà l'ufficio del genio civile e tutte le azioni che esso com-

pie perifericamente cioè ritiene che la responsabilità per quello che fa un usciere, per quello che fa l'ultimo elemento di periferia risale ai vertici dello Stato ed alla classe politica dirigente?

Io questo non lo concepisco.

Una voce all'estrema sinistra. L'usciere no!

RUSSO SPENA. Altre volte avete addebitato ai ministri anche quello che aveva fatto l'usciere.

MACALUSO. Quello che faceva Ippolito, non l'usciere!

RUSSO SPENA. Notate bene, onorevoli colleghi, che la lettera di richiamo del provveditorato è del 1954, cioè di due anni prima.

Ma continuiamo con la relazione: « Gli studi effettuati avevano individuato una zona geologicamente limitata ad ovest dell'abitato. Nonostante ciò, l'ufficio rilascia molte autorizzazioni, anche per costruzioni imponenti, mostrando di non tenere alcun conto dei risultati degli studi, di cui pure era a conoscenza. Nella zona predetta, che poi è franata, sono state rilasciate 48 autorizzazioni. Per nessuna di queste furono richieste ricerche geognostiche ». E questo fatto suscita nell'estensore, bontà sua, solo « notevole perplessità ». Ben diversa espressione avremmo trovato se, ad eseguire queste ricerche, fosse stato un amministratore democratico cristiano.

MANCINI, *Ministro dei lavori pubblici.* Questo non è vero, questo lei non lo può dire, perché in effetti la commissione poteva anche non indagare sul genio civile in materia urbanistica, perché non ha alcuna competenza: invece, ha indagato.

RUSSO SPENA. Lei dice che non è vero. Ma questo è vero, perché lei ha sentito la categoricità: « pervicace ». Onorevole Mancini, io l'ho dimostrato. Il difetto fondamentale della relazione è che, dopo aver esposto i fatti, ha voluto dare dei giudizi politici.

MANCINI, *Ministro dei lavori pubblici.* Per quanto riguarda le appartenenze politiche, la relazione è stata imparzialissima.

RUSSO SPENA. Ma le ho fatto sentire che cosa dice dell'opposizione e che cosa invece dice della maggioranza. Le ho letto le parole, onorevole ministro. Vuol dire che non mi ha ascoltato. (*Interruzione del Ministro* (...))

che lei, che è giornalista di apprezzate qualità e di alta tradizione, si sia fatto trascinare nella logica delle sue argomentazioni ad includere la stampa italiana nell'atmosfera di disgregazione, di annuncio di barbarie, di eclisse totale della politica e della morale, che ha informato il suo discorso. Mi ha meravigliato il fatto che lei non abbia avvertito invece e sottolineato la prova di maturità professionale, democratica, umana che la classe giornalistica italiana, in tutti i suoi settori, ha dato di fronte ai fatti di Agrigento. In questo trovo una riprova perfettamente contraria alle tesi pessimistiche sulla società italiana.

Nella maturità dimostrata dalla stampa italiana per Agrigento dobbiamo sentire la maturità politica e morale di tutto il nostro paese. Perché anche la volontà politica che il Governo, a mio giudizio, ha dimostrato, anche il modo con cui il Parlamento ha discusso e deciso, non nascono dal caso, non sono il prodotto di pochi cervelli o di poche coscienze illuminale che paternalisticamente, dal vertice, guidano la società. Tutto ciò che di nuovo vi è stato e vi sarà, la nostra stessa volontà politica, sono il prodotto di condizioni nuove del nostro paese, sono il prodotto della crescita e della trasformazione della società italiana.

Quel che di nuovo vi è sorgo pertanto da quel processo di crescita e di ascesa di nuove classi, di nuovi strati popolari e della stessa borghesia, che non può più essere quella di un tempo, né vuole più essere a livello di un paese arretrato; sorgo dalla nascita di nuovi bisogni di benessere, di civiltà, di spazio, di cultura, di queste nuove classi, delle nuove generazioni. Tutto l'opposto, ancora una volta, di ciò che ha affermato l'oratore liberale, che, invece, con un atteggiamento che mi permetto di definire conservatore, assiste all'ascesa di queste nuove classi vedendole quasi come portatrici di una nuova barbarie.

Chi invece, come noi, giudica positivo questo processo di crescita e di ascesa, si sente per questo impegnato a corrispondere a tali esigenze di civiltà e di benessere, di spazio e di cultura, per dare ad esse soluzione concreta, cioè condizioni di vita materiale e spirituale migliori, organizzazione di vita comunitaria moderna e civile, città razionali e belle, sottratte alla speculazione e alla devastazione.

In questa volontà politica, al di là di ogni preconconcetto pessimismo e senza indulgere a ottimismo che non hanno ragion d'essere, noi dobbiamo riscontrare la chiave di soluzione di molti dei problemi emersi in questo dibattito.

E solo con questa volontà politica, ed agendo in coerenza con essa, che noi possiamo superare i pericoli di una frattura tra « paese reale » e « paese legale », tra opinione pubblica e direzione dello Stato, corrispondendo cioè alle esigenze giuste che il paese esprime e propone alla classe politica. E in questa volontà politica che troviamo anche il modo per fronteggiare i sintomi di crisi della strumentazione istituzionale e rappresentativa dello Stato repubblicano.

E in questa stessa volontà politica che possiamo trovare il modo per risolvere i problemi stessi dei rapporti tra classe politica e classe amministrativa che sono stati sollevati anche in questo dibattito: i fatti di Agrigento, la capacità reattiva e correttiva della pubblica amministrazione, l'inchiesta Martuscelli, ci confermano, a mio giudizio, che non esiste frattura tra classe politica e classe amministrativa quando si concorda e si agisce per il perseguimento coerente dei fini di ordine, di giustizia, di progresso generale del paese.

Credo, onorevoli colleghi, di poter concludere questo mio intervento con il più vivo ringraziamento per la sincerità e la serietà che hanno caratterizzato questo e gli altri dibattiti che vi sono stati sui fatti di Agrigento. Voglio soltanto formulare l'augurio che le cose che si sono fatte, le cose che abbiamo discusso, il modo con cui le abbiamo portate tra di noi e all'opinione pubblica, si iscrivano in un corso nuovo della società italiana, per la quale tutti noi siamo impegnati ed operiamo. (*Applausi a sinistra e al centro - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Macaluso, cofirmatario della mozione Alicata, ha facoltà di replicare.

MACALUSO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, consentitemi anzitutto di ringraziare l'onorevole ministro e tutti i colleghi che, prendendo la parola in questo dibattito, si sono associati al cordoglio per la perdita del nostro caro compagno e collega Alicata. Comprimerete anche con quanta amarezza e con quanto disagio io prenda questa sera la parola, non solo per quello che Alicata ha rappresentato nel nostro partito, nel nostro gruppo parlamentare, ma per quello che ha rappresentato anche in questa battaglia politica, in questa discussione che questa sera andiamo a concludere. Egli portò in questa battaglia, come in altre, il vigore della sua intelligenza politica, della sua onestà morale e

intellettuale, il suo attaccamento alla Repubblica, alla democrazia, alle istituzioni, e per quel che riguarda appunto la discussione su Agrigento, l'amore, a volte critico, ma sempre appassionato, alle vicende politiche del Mezzogiorno e della Sicilia.

Signor presidente, onorevole ministro, mi consentano ora di esprimere brevemente il mio personale apprezzamento per il discorso testé pronunciato dal ministro dei lavori pubblici. Ancora una volta mi pare che l'onorevole Mancini abbia difeso con vigore e con coerenza la relazione Martuscelli, le risultanze della commissione; ancora una volta ha replicato giustamente agli attacchi che sono venuti da parte democristiana a questa relazione. È stata però, ancora una volta, una risposta unilaterale, mi consenta di dirlo onorevole ministro, incompleta più che unilaterale; incompleta perché qui, come al Senato, non ha dato risposta a tutta una serie di questioni che erano state sollevate dal nostro gruppo e anche da altri colleghi.

Che cosa è emerso da questo dibattito e da questa discussione o, per meglio dire, che cosa è emerso dallo stesso disastro di Agrigento? È emerso un grosso problema politico: non solo la Camera, ma il paese stesso aspettava una risposta da parte della democrazia cristiana, sollecitata anche, con tanto vigore e con tanta pacatezza, dal nostro amato collega e compagno Alicata, il quale ricordava un interessante discorso dell'onorevole Piccoli nella speranza che ciò valesse quale sollecitazione per il gruppo della democrazia cristiana e per i colleghi intervenuti in questo dibattito, a compiere una sosta di autocritica, ed a rivedere le impostazioni che il partito democratico cristiano ha fin qui dato alla vita pubblica.

Ebbene, questa risposta non c'è stata; non è stato risposto all'invito ad una discussione pacata e serena, in un clima disteso, diverso da quello che si era determinato nell'altro ramo del Parlamento. Eppure, questa risposta dovrà venire; e perciò ancora una volta siamo costretti a riproporre ai colleghi della democrazia cristiana — e non solo a loro ma anche al Governo — alcune questioni su cui riflettere.

Anche molta parte della stampa ha richiamato l'attenzione dell'opinione pubblica su questi problemi. E nonostante la forte pressione dell'opinione pubblica, di cui parlava l'onorevole Mancini, dobbiamo prendere atto che nessuna risposta positiva, come dicevo,

è venuta da parte del gruppo dirigente della democrazia cristiana.

E se tale risposta non è venuta, come può l'onorevole La Malfa pretendere, a sua volta, una risposta a un problema più generale che investe non solo i fatti di Agrigento, ma i rapporti stessi — come egli ama dire — tra classe politica e burocrazia, tra classe politica e mondo economico?

Non bastano, onorevole La Malfa, le assicurazioni, alle quali ella faceva riferimento, e che le sono state date dall'onorevole Moro o da qualche dirigente della democrazia cristiana negli incontri tra i dirigenti dei partiti governativi a proposito della sua legge. No, qui c'è un ramo del Parlamento, qui c'è stato un dibattito, si è determinata una situazione in relazione alla quale bisognava prendere posizione, e posizione coraggiosa, come noi avevamo chiesto, senza acrimonia, ancora nei giorni scorsi. Ebbene, da parte della democrazia cristiana questa risposta non è venuta.

E quale risposta chiedevamo, onorevoli colleghi, e quale risposta chiedevamo anche a lei, onorevole Mancini?

Agrigento — è stato detto giustamente — non è un'isola sperduta nel Pacifico. No, è una città illustre di una grande regione qual è la Sicilia; fa parte del nostro paese. Quanto è accaduto è mostruoso, e tuttavia è accaduto nel nostro paese. Qualcuno ne parla con distacco come se si trattasse di qualcosa di molto lontano. No: si tratta di un fatto avvenuto in Italia in un determinato clima politico, in una determinata situazione economico-sociale, al quale dobbiamo dare una spiegazione.

Ecco perché dicevamo che la risposta doveva essere più esauriente; doveva darla il ministro Mancini; doveva darla il ministro Pieraccini quando si è parlato del piano di sviluppo economico; doveva darla il Presidente del Consiglio per quel che riguarda l'indirizzo politico generale del Governo.

Agrigento è una provincia la cui degradazione economica ha raggiunto punte mai toccate. Oltre 100 mila persone sono emigrate dalla provincia di Agrigento, la quale attraversa una grave crisi: crisi agricola, crisi dell'industria mineraria, mentre manca qualsiasi prospettiva di sviluppo industriale. Eppure nel capoluogo di questa provincia degradata si è verificato il fenomeno della immigrazione di oltre 15 mila persone. Chi sono questi immigrati? Sono forse sorte nella città di Agrigento delle attività industriali che offrano possibilità di lavoro? No, anzi, la scarsa

attività agricola attorno alla città ha praticamente cessato di esistere. E allora, qual è la ragione di questa immigrazione? L'onorevole Alicata ha accennato a questo fenomeno. L'immigrazione è stata determinata, essenzialmente, da un'artificiosa dilatazione dei ruoli della burocrazia. I dati bisogna ricordarli. Ad Agrigento vi sono circa 9 mila impiegati pubblici. Molti di questi, onorevole Giglia, sono suoi capi elettori. E non si tratta solo di impiegati della prefettura, della previdenza sociale, dell'apparato statale, bensì anche della provincia, di un ente cioè che a norma dello statuto regionale siciliano non dovrebbe più esistere. Lo statuto regionale siciliano prevede infatti la soppressione delle province e la loro sostituzione con liberi consorzi di comuni. Eppure in Sicilia le province esistono ancora, anche se non si sa di preciso quali siano le loro attribuzioni, e la provincia di Agrigento, come è stato riscontrato, ha mille impiegati. In realtà però nessuno sa chi siano e dove siano perché molti di essi fanno parte dell'apparato della democrazia cristiana e sono i galoppini elettorali degli uomini politici di tale partito. La provincia si occupa soltanto di una cosa: del manicomio. E nel manicomio ci sono 500 infermieri e, mi pare, 250 malati.

GIGLIA, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Non esageriamo.

MACALUSO. Sono dati che ho raccolto, onorevole Giglia, in una pubblicazione della assemblea regionale.

GIGLIA, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Non è un dato esatto.

MACALUSO. Ci dia lei un dato esatto. Ma anche nel manicomio gran parte del personale non lavora. Certo ognuno di voi si sarà chiesto chi acquistava le case di Agrigento. Non bastava costruirle le case, qualcuno doveva acquistarle, altrimenti i costruttori non avrebbero avuto utili.

Ebbene, gli acquirenti delle case non sono i braccianti di Licata, costretti ad emigrare dal loro paese, non sono i contadini e i braccianti della città di Agrigento costretti anche essi ad emigrare. Gli acquirenti sono stati essenzialmente i pubblici impiegati che hanno usufruito anche di mutui di favore e gruppi di professionisti che vivono alle spalle degli istituti di previdenza e di assistenza; cioè, in definitiva gli elementi di quella burocrazia che è stata dilatata artificialmente per fornire alla democrazia cristiana la base del suo

potere locale. Altrimenti non potremmo dare una spiegazione logica di questo fatto mostruoso avvenuto nel capoluogo di una provincia in profonda crisi. La spesa pubblica è stata quindi indirizzata verso settori parassitari. Questa è la questione. Certo noi abbiamo rivendicato, rivendichiamo e rivendicheremo un diverso rapporto nella spesa pubblica tra Stato e regione siciliana. Ma non vi è solo un problema di quantità della spesa pubblica, vi è anche un problema di qualità, qualora si consideri che una parte del pubblico denaro è stata investita proprio nel tipo di costruzioni di cui stiamo parlando. E non solo il pubblico denaro. Sono affluiti verso questo impiego anche i depositi dei poveri emigrati della provincia di Agrigento. Perché le banche di Agrigento hanno potuto fare grossi investimenti in Sicilia in questo settore speculativo solo in quanto hanno potuto usufruire dei rilevanti depositi effettuati dagli emigrati siciliani, i quali hanno visto così svanire i loro sudati risparmi racimolati, lontano dalla patria, a prezzo di duri sacrifici. Le Banche hanno investito anche i depositi di somme del bilancio della regione non impiegate, di somme date dallo Stato per il fondo di solidarietà nazionale. Noi sappiamo quindi quali sono le fonti di finanziamento e di ricchezza, onorevole ministro, ed è lì che noi dobbiamo operare un taglio. Ecco perché gli importanti provvedimenti da lei annunciati, alcuni dei quali vanno certamente sostenuti, non sono ancora sufficienti.

Ho parlato degli acquirenti delle case. Ma chi, oltre le banche, ha finanziato questa attività edilizia? Gli agrari della provincia di Agrigento, che hanno venduto le terre in violazione della legge sulla riforma agraria ai contadini sebbene avessero riscosso le somme destinate a finanziare la formazione della piccola proprietà contadina. Dove hanno collocato questi agrari il ricavato delle terre vendute, oggi inservibili? Lo hanno investito — ella lo sa bene — a Palermo, ad Agrigento, in questo settore speculativo.

Per quanto riguarda i concessionari delle miniere di zolfo vi è da dire che anche essi con operazioni molto sbrigative fatte con la regione hanno ceduto alla regione medesima ferri vecchi e giacimenti inesistenti. Dove sono andati a finire poi i soldi pompati dall'erario pubblico? Io potrei indicare i nomi di alcuni di questi personaggi che hanno costruito grossi palazzi a Palermo e ad Agrigento.

Poi vi è stata un'altra fonte, quella della edilizia pubblica, che ha spianato la via alla

speculazione delle aree edificabili e dei mediatori di tali aree. Sappiamo tutti che i nomi letti dall'onorevole De Pasquale ed in parte anche dall'onorevole ministro si riferiscono a persone che possono essere paragonate al più grande costruttore odierno di Palermo, Vassallo, il quale dieci anni fa era un carrettiere, ma nello stesso tempo anche un mafioso. In altri termini, questi uomini come hanno fatto ad arricchire? Questa è la domanda che dobbiamo porci. Hanno cominciato a diventare ricchi facendo i mediatori di aree pubbliche per conto di istituti delle case popolari, e hanno poi trovato la strada spianata, per accaparrarsi anche le aree per l'edilizia privata, aree che ora detengono in maniera quasi totale.

Infatti, l'architetto Caracciolo che studiava il piano regolatore di Agrigento — episodio che qui non è stato ricordato — mi diceva una volta: come possiamo fare questo piano regolatore? Svilupparlo verso una parte o verso l'altra? La scelta è importante. Ma è certo che, comunque si sviluppi, le aree appartengono sempre all'ingegner Rubino, che così è sempre a posto.

Infatti tutte le aree attorno alla città erano state acquistate o monopolizzate tramite diversi prestanome da parte di questo gruppo di speculatori. Ecco quindi le fonti della speculazione da spezzare; ma in questa direzione non è venuta una parola nuova. Bisogna spezzare questa catena, ma spezzarla, onorevole ministro, signor Presidente, onorevoli colleghi, significa appunto fare certe riforme, una certa programmazione; significa fare la riforma agraria vera e non quella che ha consentito agli agrari e a 3.000 impiegati dell'ente per la riforma agraria a Palermo di arricchire e ha lasciato invece i contadini senza terra e disperati. Occorre fare una riforma urbanistica vera e profonda. Per questa dobbiamo aspettare in quanto mi pare che il ministro abbia assunto un nuovo impegno ed abbia indicato una nuova data di scadenza. Infatti, se non ho capito male, ella ha detto che nella prossima riunione il Consiglio dei ministri varerà questa legge. Noi la esamineremo e valuteremo, ma intanto è un fatto importante che la Camera cominci a discutere e ad affrontare questa legge. Spezzare questa catena significa promuovere uno sviluppo industriale vero della regione siciliana, collegato allo sviluppo dell'agricoltura: non alcune « cattedrali » in un deserto, come hanno fatto i grandi monopoli, i quali anch'essi hanno pompato finanziamenti pubblici nazionali e finanziamenti pubblici regionali; oppure al-

cune medie industrie di speculazione, create anche da alcuni enti regionali e da alcune banche regionali, come l'IRFIS, o anche la SOFIS. Si tratta quindi di qualificare la spesa, di impostare una nuova politica, che muti la base economico-sociale su cui è sorta questa fungaia di speculazione sulla quale si basa il sistema di potere della democrazia cristiana, descritto dal compianto compagno Alicata.

Quindi è necessario spezzare questa situazione economica e spezzare questa catena di omertà, di interessi parassitari, mafiosi e clientelari. Mafiosi: perché — non scandalizziamoci, onorevoli colleghi — è tradizionale della mafia andare ad arruolarsi dove c'è il denaro. Quando il denaro era nelle campagne e nel grano la mafia era nel feudo e mediava il grano; quando il grano ha cessato di essere una fonte di lucro e la ricchezza si è spostata verso aree edificabili la mafia si è spostata verso aree edificabili. Questa è la realtà.

Bisogna rompere questa situazione con idee chiare sui problemi dello sviluppo economico e sociale e con una volontà politica rinnovatrice, idee e volontà, che non abbiamo visto emergere da parte dei gruppi dirigenti della democrazia cristiana.

Certo, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, si è parlato di responsabilità della regione siciliana e di inconvenienti. I colleghi liberali ne parlano dicendo che questa situazione è anomala perché c'è la regione. Noi sappiamo che quando non c'era la regione c'era l'inchiesta Franchetti, di cui ha parlato questa mattina De Pasquale, che denunciava la mafia politica nei termini in cui va denunciata oggi. La regione certo non ha spezzato questa situazione. E questo che bisogna accertare: la ragione per cui l'autonomia siciliana, che pure era nata con lo scopo di affrancare la Sicilia da queste antiche servitù, non è riuscita a rimuovere questa situazione.

È bene dire che la regione non ha adempiuto questa funzione di liberazione, di sviluppo economico, di sviluppo sociale, di creazione di una nuova classe dirigente, per la precisa responsabilità dei gruppi dirigenti che hanno diretto la regione e per il fatto — non dimentichiamolo mai — che da parte del Governo centrale c'è stata sempre la volontà di svuotare l'autonomia e di avere nella regione siciliana non dei veri gruppi dirigenti con i quali fare i conti ed impostare un discorso su tutti i problemi politici, ma di avere lì dei luogotenenti ubbidienti, degli uomini che eseguissero supinamente una politica che veniva dettata da Roma.

Quindi c'è certo una compenetrazione di responsabilità nazionali e regionali che investono essenzialmente la democrazia cristiana, ed è per questo, dicevo, che abbiamo chiesto una riflessione.

Ebbene, oggi questa riflessione, ripeto, non c'è stata. Alicata ricordava il giudizio di Rumor sulle elezioni recentemente avvenute. Io ho sentito queste dichiarazioni alla televisione. Rumor ha detto: in Sicilia siamo stati i più accusati, eppure siamo andati avanti. Io aggiungerei: in Sicilia la democrazia cristiana è andata indietro in tutte le province tranne che in quella di Agrigento. Bisogna fare questa precisazione e bisogna quindi chiedersene le ragioni. Da un'analisi attenta di dove è avvenuto lo spostamento di voti — e su questo dovrebbero riflettere anche i colleghi socialisti — si vede che si è trattato dello spostamento di 2.500 voti avvenuto a Favara, vicino ad Agrigento: voti sottratti ad un deputato socialista da gruppi di potere che glieli avevano « prestati » in attesa di vedere realizzata dal PSI una certa politica. Ma quando questo deputato socialista, che si chiama Lentini, ha detto alcune cose, il prestito è stato ritirato e ancora una volta quei gruppi di potere hanno fatto quadrato attorno alla democrazia cristiana, attorno all'onorevole Giglia, all'onorevole La Loggia e agli altri deputati democratici cristiani.

GIGLIA, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Per la verità i voti sono andati anche alla lista civica, che ha avuto cinque consiglieri: lista di unione che era formata anche da ex socialisti.

MACALUSO. Questa situazione non va dimenticata. Non si chiami poi in causa la Sicilia. No, è l'onorevole Rumor che bisogna chiamare in causa. Quando egli dà certi giudizi, che cosa vuole dire? Vuole dire questo: a me segretario della democrazia cristiana interessa che vengano i voti; come vengano, da dove vengano, come siano ottenuti, non importa. Questo è il punto. Si guardi per esempio alla reazione a Palermo contro i timidi tentativi compiuti dai socialisti, sul piano del sottogoverno, non sul piano politico, di smagliare questo sistema di potere alla democrazia cristiana: sono stati messi fuori dalla giunta comunale di Palermo, perché questo sistema non si tocca, non per l'onorevole Gioia di Palermo o per l'onorevole Giglia ad Agrigento: non si tocca per l'onorevole Rumor, per la democrazia cristiana.

E infatti il discorso che ha fatto oggi l'onorevole Russo Spina non è stato un discorso improvvisato: lo leggeva. Era un discorso che interpretava quella che purtroppo è la vera vocazione, la vera volontà del gruppo dirigente della democrazia cristiana.

Quindi non si diano anche qui le responsabilità solo alla Sicilia, come se la Sicilia fosse un'altra isola sperduta. Signor Presidente, l'assemblea regionale siciliana ha avuto alcuni momenti di ripensamento politico, anche, di fronte a critiche serie, preoccupanti, che mettono in discussione l'istituto stesso. C'è stato il voto dell'assemblea regionale per l'inchiesta sulla mafia, che è stato un vero e proprio atto di coraggio. Ebbene, noi dobbiamo stare attenti: o diamo qui una risposta positiva alla Sicilia — e la responsabilità è del Parlamento — oppure la sfiducia si allargherà: non si dica poi che la responsabilità è della Sicilia. Ancora: l'assemblea regionale ha promosso, sollecitato l'inchiesta Barbagallo-Di Paola a Palermo e nelle altre amministrazioni comunali: dove sono andate a finire queste inchieste? Perché sono state insabbiate? Ne abbiamo discusso lungamente in questa Camera; stamane l'onorevole De Pasquale ricordava alcuni episodi. Anche in questo campo non si è andati avanti. Si è detto che l'inchiesta Barbagallo è stata archiviata. Ma da chi è stata archiviata? Anche in questo caso si facciano i nomi! Siccome l'onorevole Giglia questa mattina ha detto che il collegio dei probiviri della democrazia cristiana ha contestato agli amministratori comunali di Agrigento le loro responsabilità, io chiedo di sapere — sarei lieto se egli potesse dirmelo subito — se questo collegio dei probiviri ha contestato all'onorevole Coniglio, attuale presidente della regione, allora assessore agli enti locali, il fatto di avere lui apposto sulla inchiesta Barbagallo la frase « atti, per ora » come è detto nella relazione Martuscelli. E quelle parole « atti, per ora », significavano — come poi ha spiegato D'Angelo — l'attesa per Coniglio della presidenza della regione. Ebbene, sono state fatte queste contestazioni dalla democrazia cristiana all'onorevole Coniglio? O sono state invece fatte all'uscire dell'assessorato agli enti locali?

GIGLIA, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Sono state fatte agli amministratori di Agrigento.

MACALUSO. Questa è la domanda che noi vi facciamo. Ecco perché diciamo che ci vuole una risposta politica, generale, nazionale.

Ma la risposta ce l'ha data l'onorevole Russo Spina il cui discorso è stato la cartina di tornasole di quel che è la vera volontà della democrazia cristiana. Che cosa ci ha detto l'onorevole Russo Spina? Ci ha detto che il sindaco e i democratici cristiani di Agrigento non si toccano.

Ora, onorevole ministro, mi consenta di dire proprio a lei qualcosa su questo punto. Io potrei portarle (ma ella li avrà certamente perché è uomo politico e perché ha fatto lunghi anni di opposizione) elenchi lunghissimi di sindaci che sono stati sospesi, in attesa di giudizio, dalle loro funzioni e di consigli comunali sciolti. E per quali motivi? Io ne voglio ricordare solo uno, il più recente. Pochi giorni fa sono stato a Soriano del Cimino, in provincia di Viterbo, ove si svolgevano le elezioni. Il sindaco di Soriano del Cimino è stato sospeso dalle sue funzioni e non poteva ripresentarsi alle elezioni per una imputazione gravissima: aveva utilizzato dei tubi Innocenti per fare un palco di cui si servivano tutti i partiti per la campagna elettorale.

MINIO. Denunciato e poi assolto.

MACALUSO. Per questo motivo è stato sospeso dalla sua attività di sindaco. Il sindaco di Agrigento resta invece sindaco pur avendo devastato una città per la quale (questo dato non è stato finora ricordato) abbiamo stanziato 20 miliardi che avrebbero potuto dare lavoro a migliaia di siciliani. Ma la legge del « chi rompe paga » non esiste per la democrazia cristiana.

Quindi, un sindaco che utilizza dei tubi Innocenti non è più sindaco, il sindaco di Agrigento, giriamola e rigiriamola...

MINIO. Il sindaco sospeso di Soriano del Cimino è ancora sindaco.

MACALUSO. È ancora sindaco perché è stato rieletto dal popolo di Soriano, ma era stato sospeso. Ma il sindaco di Agrigento, ripeto, resta sindaco e giriamola e rigiriamola — dicevo — i cavilli giuridici ci sono sempre, li conosciamo, contestazioni e non contestazioni che vengono e vanno, ma la realtà resta questa: che il sindaco accusato ora dalla relazione Mignosi per aver concesso ben 135 licenze su 200 in violazione delle norme di legge, è ancora sindaco.

Onorevole ministro, ella che è meridionale, calabrese, sa come noi che la democrazia cristiana non conta soltanto sulle maglie del

sistema di potere, conta anche su un'altra cosa: sul fatto che può dire alle popolazioni: qui comando io. Legge o non legge, si rubi e non si rubi, si facciano prepotenze o no, si distrugga una città o no, si facciano spendere 20 miliardi allo Stato o no, qui non si muove nulla perché la democrazia cristiana comandava, comanda, comanderà in avvenire. Questo è il modo di scoraggiare gli onesti, le persone perbene, per portarle poi, volenti o nolenti, a votare per la democrazia cristiana.

Su questo conta la democrazia cristiana. E questo, del resto, è il significato del discorso non di un piccolo mafioso della provincia di Agrigento, ma dell'onorevole Russo Spina.

Sì, onorevole ministro, la democrazia cristiana non vi accusa di non avere, a dire di Russo Spina, toccato a sufficienza, di non avere colpito a sufficienza la posizione dell'ingegnere capo del genio civile o di altri funzionari, ma di aver messo in discussione l'amministrazione comunale di Agrigento, di aver messo in discussione altri uomini.

Ho detto « altri uomini », onorevole ministro perché adesso dobbiamo chiudere questa discussione parlando degli uomini. Infatti, non sono certo in quell'elenco pubblicato da *Il Popolo* i responsabili del « sacco di Agrigento »! Noi chiediamo quale sarà, in questa inchiesta interna e in quella giudiziaria esterna, la sorte dei La Loggia, dei due fratelli La Loggia, uno dei quali, ricordiamolo (nessuno qui lo ha ricordato), Giuseppe La Loggia, non si sa per quali meriti, è consigliere di Stato. I meriti io veramente so quali sono: l'essersi ritirato dopo mesi di scontri dalla presidenza della regione quando fu battuto dall'assemblea regionale. Gli dissero: dimettili ormai e noi in compenso ti facciamo consigliere di Stato. Perché i consiglieri di Stato in Italia si fanno per nomina politica del Consiglio dei Ministri. E Giuseppe La Loggia è stato nominato consigliere di Stato.

Cosa sarà di questo consigliere di Stato? Cosa sarà dell'altro fratello? Cosa sarà di Rubino, vicesegretario della democrazia cristiana, e di suo fratello, indicato nella relazione Martuscelli al centro della speculazione. Quel Rubino che da un lato aveva suo fratello, vicesegretario regionale della democrazia cristiana e dall'altro il cognato Bonfiglio, capogruppo della democrazia cristiana in Sicilia. Cosa sarà di Bonfiglio, capogruppo della democrazia cristiana, indicato nel rapporto Mignosi come uno di coloro che organizzarono quella trama, che tanto scandalizza l'ono-

revole Russo Spena, per introdurre fraudolentemente l'articolo 39 del regolamento edilizio? Cosa sarà di Coniglio? Cosa sarà dell'assessore Carollo, che secondo la relazione Martuscelli doveva come assessore vigilare sugli enti locali ed anziché vigilare ha favorito le violazioni! Questi sono i nomi sui quali bisogna fare luce! E qui che si vedrà se la democrazia cristiana ha la volontà di rinnovare veramente qualcosa, di dire una parola nuova!

Vero è che gli avvenimenti sono accaduti nella città di Pirandello, e quindi, come nel teatro di Pirandello, i personaggi che vengono sulla scena possono poi facilmente sparire. Ma noi non li faremo sparire dalla scena, questi personaggi. Questo sia chiaro! Noi continueremo a smascherare cosloro!

E devo dire che apprezzo il fatto che il ministro abbia respinto con tanto e giusto vigore quanto affermato dall'onorevole Russo Spena. Il quale è venuto qui a dirci che la commissione ha avuto troppa fretta, che ha concluso i lavori troppo rapidamente. Lui voleva una commissione che « lavorasse » tre o quattro anni come tante altre commissioni. E aggiunge: « perché tanta fretta? » E già: la commissione aveva troppa fretta! Era un fatto nuovo questo. E ha accusato la commissione anche di faziosità politica e di essere stata ispirata dal ministro in senso politico, per colpire alcuni gruppi dirigenti della democrazia cristiana. Ha accusato i componenti della commissione di ignoranza giuridica: eppure fra i commissari c'era il professor Guarino, che è uno dei luminari del diritto costituzionale italiano! Ha accusato questi valenti uomini di voler coprire solo le responsabilità degli uffici dello Stato e di volere colpire invece l'amministrazione comunale. E per quanto riguarda le responsabilità politiche ha poi detto: le responsabilità politiche sono di tutti!

Martuscelli è ormai sotto accusa. E poi è venuto Mignosi. Mignosi — ha detto — ha « debordato ». Forse ha debordato veramente, perché loro avevano fatto l'inchiesta con altro intendimento. È stato un *boomerang* questo, è evidente: perché avevano mandato lì il dottor Mignosi per cercare di occultare certe cose, e questo onesto funzionario invece di fare certe cose ne ha fatte altre. Ma quando un deputato della maggioranza come l'onorevole Russo Spena attacca con tanto livore, come è stato fatto qui, non solo il dottor Martuscelli, ma il dottor Mignosi, noi ci chiediamo quale sarà che cosa la sorte di questi

funzionari? Si tratta forse di un avvertimento. Questi funzionari devono far carriera; gli uomini di Governo sono sempre quelli della democrazia cristiana. E come dire: Sì, hai fatto questo, ma aspetta: questo « torto » poi te lo faremo pagare! (Dico « torto » in termine siciliano mafioso: cioè « torto » come « sgarbo »). Cioè: poi te lo faremo pagare questo « sgarbo »!

Questa è la realtà! Perché si attacca con tanta iattanza, con tanta violenza, un funzionario soltanto perché ha fatto il suo dovere e ha avuto il coraggio di scrivere certe cose che riguardano certi dirigenti politici? E poi si dice che lo Stato non funziona, che la burocrazia non funziona. Appena comincia a funzionare, ecco che arrivano certi uomini politici, gli uomini politici della democrazia cristiana a metterla a posto e a ricordarle che bisogna servire non lo Stato ma il padrone. Ed il padrone, in tutti questi anni, è stato il potere della democrazia cristiana.

Concludo dicendo che questa situazione investe certo la responsabilità della democrazia cristiana, ma investe anche la responsabilità del partito socialista.

L'onorevole Mancini ha rivendicato giustamente la corresponsabilità di tutto il Governo nell'inchiesta. Ma, onorevole Mancini, vi è anche la corresponsabilità politica nel senso che se le cose non si muovono in una certa direzione, se i colleghi socialisti alla assemblea regionale votano poi insieme con la democrazia cristiana per salvare il Governo e per salvare anche questo tipo di organizzazione della regione e dello Stato, se non si procede verso un profondo rinnovamento economico, sociale e del costume in tutti i campi, certo vi è la responsabilità primaria, storica direi, ventennale del potere della democrazia cristiana, ma anche la corresponsabilità del partito socialista, del partito repubblicano. Una corresponsabilità politica che comincia a pesare perché gli anni del centro sinistra sono ormai tanti e non si può parlare sempre e solo del ventennio passato. Ormai vi è anche il quinquennio del governo di centro sinistra e si ha quindi il dovere di fare un bilancio in questo campo.

All'assemblea regionale da cinque anni vi è il centro sinistra ed ormai esso opera anche sul piano nazionale nelle medesime condizioni.

Noi manterremo — dicevo — la questione aperta. Abbiamo detto che ritiriamo la nostra mozione. Lo facciamo perché il dibattito è arrivato al punto in cui bisogna, diciamo così,

di volta in volta intervenire sui provvedimenti annunciati dal ministro. Ed è per questo che abbiamo ritirato la nostra mozione ma al tempo stesso abbiamo presentato un ordine del giorno.

Ciò perché concludendosi il dibattito (condotto prima dinnanzi al Senato e poi alla Camera) resti almeno ben chiaro che, dopo che si è discusso lungamente in questa Camera (così come da mesi si discute ormai nel paese) attorno alla relazione Martuscelli, è necessario che la Camera chiuda i suoi lavori esprimendo un giudizio preciso sulla relazione stessa.

Perciò, onorevoli colleghi, abbiamo presentato un ordine del giorno con il quale condividiamo i giudizi, le conclusioni e le proposte contenuti in detta relazione; e con il quale intendiamo anche rivolgere un plauso ai funzionari che hanno fatto parte della commissione, che hanno svolto l'inchiesta, appunto, e hanno dato un grande esempio di rettitudine e laboriosità. La Camera rivolga quindi un incitamento alla burocrazia, ai funzionari affinché la burocrazia sappia che la sua azione corretta e corretrice troverà sempre l'appoggio del Parlamento e di tutti gli italiani, perché si possa riformare il costume politico del nostro paese ed avviare la vita politica sulla strada della completa attuazione della Costituzione. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Luzzatto, firmatario della seconda mozione, ha facoltà di replicare.

LUZZATTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anche per parte mia e a nome del nostro gruppo, non posso prendere la parola in questo dibattito aperto con il grande discorso del compagno, onorevole Mario Alicata, senza rivolgere il pensiero di tutti noi al collega, al compagno, all'amico improvvisamente scomparso. So che in altra sede e in altra forma sarà tenuta, come è consueto, come è dovuto, la commemorazione del collega, ma tuttavia mi sia consentito esprimere (è la prima volta che un deputato del nostro gruppo prende la parola dopo l'improvvisa, improvvisa sua scomparsa) il nostro sentimento di profondo dolore che ci ha portati a seguire lo svolgimento di questo dibattito, ed ora a partecipare alla sua conclusione, dominati dal rammarico della scomparsa di chi questo dibattito aveva iniziato, in un modo che credo trascenda il gruppo politico per cui ha parlato, e rappresenti

qualcosa che sovrasta il dibattito che ora si conclude. Noi avrei potuto cominciare la replica del nostro gruppo senza esprimere questi sentimenti.

La mozione di cui ho l'onore di essere il primo firmatario fu presentata in un momento diverso da questo: la presentammo quando si era appena conclusa la discussione sui provvedimenti di emergenza, di assistenza, e sui primi provvedimenti che dovevano essere presi, in sede di conversione del decreto-legge emanato dal Governo a questo proposito. Pensavamo allora che si dovesse discutere subito, pensiamo ancora che allora fosse doveroso che il Governo, al più presto, si pronunciasse sulla questione posta con la nostra mozione di fronte al Parlamento.

Accade, è accaduto in questo caso, signor Presidente, in modo particolarmente spiacevole per l'andamento dei lavori parlamentari, che invece il dibattito sia stato rinviato. Onorevole ministro dei lavori pubblici, noi ricordiamo l'intervento assai pesante del Presidente del Consiglio quando si trattò di fissare la data di discussione di queste mozioni. La data non ha un valore di termine puramente ordinativo dei lavori, ma assume un preciso significato politico. L'intervento che allora il Presidente del Consiglio volle fare non fu soltanto l'espressione di un parere, fu un grave fatto politico. E fu il primo intervento di un certo tipo: speriamo che non ve ne siano altri in seguito, che altro sia il modo col quale il Governo affronterà il suo impegno di rispondere alle mozioni, attraverso le quali il Parlamento intende esercitare la sua funzione di controllo politico.

L'ho voluto ricordare non per ribadire un punto di vista che comunque andava ribadito, ma perché è a seguito di quell'intervento e di quel rinvio che l'attuale dibattito si conclude, ad una data diversa, in un momento diverso, quando i problemi sono diventati diversi. La funzione di controllo del Parlamento deve invece esercitarsi contestualmente al sorgere dei problemi.

Per noi — questo è il primo punto che desideriamo sottolineare — si doveva discutere di un problema che riguarda non soltanto gli agrigentini, ma tutto il paese e sotto due punti di vista.

In primo luogo perché i problemi di arretratezza, di depressione, di decadimento o di corruzione che riguardano certi settori del nostro paese (da una parte, la difficoltà delle condizioni del lavoro per la grande massa (...))

« La Camera,

valutata nei suoi aspetti più rilevanti la situazione venuta in luce nell'amministrazione del comune di Agrigento; giudicando che le irregolarità riscontrate nel campo dell'edilizia e dell'urbanistica, per il loro numero e la loro gravità, hanno elevato a sistema la violazione degli strumenti di legge e regolamentari con il pieno concorso degli amministratori come chiaramente denunciato dalle relazioni Martuscelli e Mignosi;

auspica

che l'opera di risanamento iniziata dagli organi di tutela e di controllo venga sostenuta e sottolineata dal giudizio che la cittadinanza può esprimere con un voto per il rinovo dell'organismo democratico di amministrazione della città e pertanto

invita

l'assemblea regionale siciliana e la giunta di governo a promuovere, nell'esercizio dei poteri statutari, lo scioglimento del consiglio comunale di Agrigento ».

Anderlini, Ballardini.

« La Camera, udite le dichiarazioni del Governo relative ai problemi sollevati dalla frana di Agrigento, riconoscendo la tempestività e l'opportunità dell'azione da esso svolta, sia per quanto riguarda gli interventi operativi, sia per quanto concerne l'accertamento delle responsabilità, le approva e invita il Governo a proseguire senza sosta l'azione intrapresa; lo invita altresì a comunicare quanto prima al Parlamento la relazione in corso di ultimazione relativa ai rapporti fra classe politica e organi tecnici e burocratici, in modo da mettere la Camera in condizione di pronunciarsi sollecitamente sul seguito da dare alla relativa proposta di inchiesta parlamentare già presentata al Parlamento ».

Zaccagnini, Ferri Mauro, La Malfa.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati ?

MANCINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Il Governo accetta l'ordine del giorno Zaccagnini, Ferri Mauro, La Malfa. Non accetta gli ordini del giorno Macaluso e Anderlini.

PRESIDENTE. Onorevole Macaluso, insiste per la votazione del suo ordine del giorno ?

MACALUSO. Sì, signor Presidente.

FERRI MAURO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRI MAURO. Parlerò brevissimamente, signor Presidente, onorevoli colleghi, perchè mi rendo conto dell'ora tarda e dell'impazienza legittima della Camera di concludere questa discussione. Desidero però dire (e anticipo così anche una dichiarazione che varrà per il successivo voto sull'ordine del giorno che reca la mia firma accanto a quella dell'onorevole Zaccagnini e dell'onorevole La Malfa) che il voto dato a conclusione della discussione svoltasi alla Camera — che, se pur improntata a grande senso di responsabilità e serenità, è stata una discussione politica — non può prescindere, oltretutto dal contenuto delle mozioni e degli ordini del giorno che ci vengono sottoposti, anche dal senso politico dei discorsi di coloro che hanno presentato questi documenti, dall'intonazione e dal significato che hanno voluto dare ai rapporti fra Parlamento e Governo.

È vero che l'ordine del giorno presentato dagli onorevoli Macaluso, De Pasquale ed altri si limita ad esprimere un pieno e completo elogio e consenso all'opera della commissione d'inchiesta Martuscelli e ad impegnare il Governo ad agire sulla linea segnata dalle risultanze del lavoro della commissione stessa. Ma è altrettanto vero, onorevoli colleghi, che, per quanto riguarda una commissione d'inchiesta ministeriale di fronte al Parlamento, chi risponde di essa e deve essere giudicato sulle sue risultanze — sia positivamente sia negativamente — è il Governo. Ed è per questo che l'ordine del giorno firmato dai gruppi di maggioranza esprime il suo apprezzamento all'opera della commissione Martuscelli, ed il suo apprezzamento ugualmente positivo è riferito — come è corretto — al Governo, di cui si approvano le dichiarazioni.

Abbiamo tutti ascoltato, oggi, come il ministro Mancini — che ha parlato a nome del Governo — abbia ripetuto espressioni, confermando quanto era già stato da lui detto nell'altro ramo del Parlamento, di pieno apprezzamento e consenso all'opera della commissione Martuscelli; abbiamo qui udito il ministro Mancini esprimere l'intenzione di continuare ad operare sulla linea delle conclusioni da questa segnate: opera che già il Governo ha proficuamente iniziato. È quindi naturale che da parte della maggioranza il giudizio sia espresso in rapporto all'azione del Governo. Questo ha inteso fare la maggio- (...)

intuibili e dimostrabili, anche senza inchieste parlamentari.

Pertanto, il gruppo del PDIUM che ho l'onore di rappresentare voterà contro l'ordine del giorno della maggioranza; si dichiara favorevole ad una inchiesta parlamentare che accerti tutte le responsabilità connesse con questo problema e si riserva di esprimere un più compiuto giudizio anche in ordine a responsabilità particolari dei partiti componenti l'amministrazione di Agrigento e incaricati del governo della città — sia di maggioranza sia di opposizione — quando saremo di fronte al rapporto più compiuto e completo che — come ci è stato annunciato — sarà qui presentato dal ministro dei lavori pubblici una volta che il ministro stesso lo avrà acquisito dal commissario del Governo in Sicilia.

MACALUSO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MACALUSO. Anche il gruppo comunista voterà contro l'ordine del giorno della maggioranza.

Vorrei brevemente dare una risposta alle osservazioni fatte dall'onorevole Mauro Ferri. Noi avevamo presentato un ordine del giorno che si apriva con un riferimento ai risultati dei lavori della commissione Martuscelli. Non va dimenticato che in questa Camera noi abbiamo svolto il dibattito non sulle comunicazioni del Governo (che non ci sono state), ma su un documento, comunicato dal Governo, costituito dalla inchiesta Martuscelli. Questo è stato l'inizio del dibattito: e su questo era appunto impostato il nostro ordine del giorno.

Tuttavia l'osservazione fondamentale che vorrei fare qui non è questa, ma un'altra: e riguarda precisamente la strana concezione che emerge dall'intervento dell'onorevole Mauro Ferri circa i rapporti tra maggioranza e minoranza, tra Parlamento e Governo. Egli ritiene non giusta, anzi impossibile, una convergenza su punti limitati anche tra la maggioranza e la minoranza, perché questo, secondo lui, può avvenire soltanto se si dà fiducia al Governo.

Ora, io credo che questo non sia giusto né corretto. Noi avevamo la possibilità di esprimere un'apprezzamento comune (quelli che lo volevano dare, poiché non siamo tutti) sull'inchiesta Martuscelli; nello stesso tempo avremmo potuto dare un voto ampio di plau-

so alla commissione, che avrebbe significato un incoraggiamento a quei funzionari per proseguire nell'opera meritoria che hanno iniziato.

Questo è il senso del voto, che non esiste nel documento presentato dalla maggioranza. Non a caso in questo documento non è nemmeno citata la commissione Martuscelli. Non dobbiamo dimenticare quanto è accaduto circa due ore fa, quando da parte di alcuni deputati della maggioranza si è parlato apertamente, dichiaratamente contro detta relazione, tanto da costringere il ministro a polemizzare.

L'ordine del giorno della maggioranza dice e non dice; l'onorevole Mauro Ferri dice una cosa, l'onorevole Russo Spina dice il contrario, in modo da lasciare tutto nell'equivoco. Noi volevamo percorrere una strada molto più semplice e molto più chiara. Per questo respingiamo l'ordine del giorno della maggioranza.

COTTONE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COTTONE. Il gruppo liberale voterà contro l'ordine del giorno della maggioranza. Non ci interessa neppure far notare il compromesso, tanto ingenuo quanto trasparente, che è sancito in quel documento per raggiungere un accordo fra i tre sottoscrittori, i quali hanno dovuto dare un contentino ad uno di loro, l'onorevole La Malfa, che del resto sembra accontentarsi di poco, perché è chiaro che la sua inchiesta tra classe politica e organi tecnici chissà quando, chissà in quale anno la vedrà comparire.

Voteremo contro l'ordine del giorno della maggioranza per due motivi. In primo luogo, perché abbiamo ascoltato il collega Mauro Ferri, il quale ne ha fatto una qualificazione squisitamente politica, quasi di fiducia all'attuale Governo, cui noi abbiamo sempre negato fiducia. In secondo luogo, perché ci pare che attraverso questo documento la maggioranza voglia chiudere il capitolo di Agrigento, che è bene rimanga aperto.

Noi possiamo infatti anche esprimere un giudizio positivo sull'opera svolta dalla commissione Martuscelli, sui compilatori della relazione per il lavoro svolto; però la relazione — ella, onorevole ministro, l'ha letta e riletta e lo ricorderà certamente — ad un certo punto parla di un clima politico e sociale agrigentino, nel quale hanno potuto maturare le gramigne che abbiamo lamentato in questi giorni. E' chiaro che proprio que-

(...)

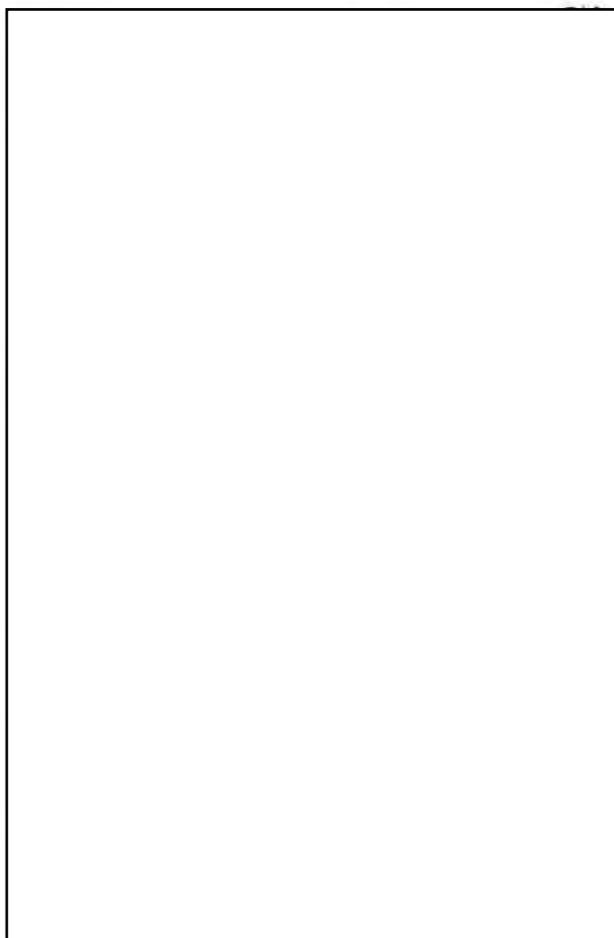
580.

SEDUTA POMERIDIANA DI MARTEDÌ 20 DICEMBRE 1966**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PERTINI**

INDI

DEL PRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI**INDICE**

PAG.

**Interrogazioni e interpellanze (Annunzio):**

PRESIDENTE	29463
MACALUSO	29463
NICOSIA	29463
RAIA	29463

Interrogazioni (Svolgimento):

PRESIDENTE	29422
LAILOLO	29423
PICARDI, <i>Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio</i>	29422, 29423

Votazione segreta 29458**Ordine del giorno della seduta di do-
mani 29463**

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1966

dalla VIII Commissione (Istruzione):

Senatori PARRI ed altri: « Riconoscimento giuridico dell'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione » (*Approvata dalla VI Commissione del Senato*) (3380);

Senatori MEDICI e CESCHI: « Aumento del contributo annuo, previsto dalla legge 22 novembre 1961, n. 1323, a favore della Società europea di cultura (SEC), con sede in Venezia » (*Approvato dalla VI Commissione del Senato*) (3265);

Senatori LO GIUDICE ed altri: « Concessione di un contributo annuo di lire 30 milioni a favore dell'Istituto Luigi Sturzo » (*Approvato dalla VI Commissione del Senato*) (3450);

dalla XIII Commissione (Lavoro):

« Modifiche al testo unico delle norme concernenti gli assegni familiari e nuove disposizioni in materia di formazione professionale dei lavoratori » (3551), con modificazioni.

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. Avverto che è in corso presso la Commissione speciale per le alluvioni l'esame del disegno di legge: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 novembre 1966, n. 976, concernente ulteriori interventi e provvidenze per la ricostruzione e per la ripresa economica nei territori colpiti dalle alluvioni o mareggiate dell'autunno 1966 » (*Approvato dal Senato*) (3662).

Data l'urgenza, ritengo che, nel caso in cui, per mancanza di tempo, non sia possibile distribuire la relazione scritta, la Commissione possa sin d'ora essere autorizzata a riferire oralmente.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Il disegno di legge sarà iscritto all'ordine del giorno della seduta di domani.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

MAGNO, *Segretario*, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

MACALUSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MACALUSO. Signor Presidente, desidero sollecitare lo svolgimento dell'interpellanza che, con alcuni colleghi, ho presentato sui

gravissimi fatti accaduti questa mattina ad Agrigento.

NICOSIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOSIA. Mi associo a tale sollecitazione per la mia interrogazione sullo stesso argomento.

RAIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAIA. Anch'io mi associo alla stessa sollecitazione.

PRESIDENTE. Interesserò il Governo.

Ordine del giorno delle sedute di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno delle sedute di mercoledì 21 dicembre 1966:

Alle ore 10:

1. — Svolgimento delle proposte di legge:

IMPERIALE ed altri: Modifica alle norme relative al trattamento economico dei capi operai dello Stato (422);

GUERRIERI: Liquidazione del trattamento di quiescenza dei salaristi a matricola e permanenti dell'Amministrazione dell'esercito e della marina, licenziati in applicazione del regio decreto 19 aprile 1923, n. 945, che si trovino in particolari condizioni (2572);

ZUCALLI e MARANGONE: Estensione dei benefici previsti dalla legge 30 dicembre 1965, a favore degli insegnanti elementari del quadro speciale della provincia di Gorizia (3122);

CARIOTA FERRARA: Proroga al 31 dicembre 1968 delle aliquote di imposta di registro di cui al decreto-legge 15 marzo 1965, n. 124 (3602).

2. — Discussione dei disegni di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 novembre 1966, n. 976, concernente ulteriori interventi e provvidenze per la ricostruzione e per la ripresa economica nei territori colpiti dalle alluvioni o mareggiate dell'autunno 1966 (*Approvato dal Senato*) (3662);

— *Relatori*: Helfer e Scricciolo;

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 9 novembre 1966, n. 914, recante provvidenze in favore delle popolazioni dei comuni colpiti dalle alluvioni e ma- (...)

584.

SEDUTA DI LUNEDÌ 9 GENNAIO 1967

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GONELLA

INDICE

	PAG.
Interpellanze e interrogazioni (Svolgimento):	
PRESIDENTE	29712
ANTONIOZZI, <i>Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste</i>	29731
CRUCIANI	29737
DI LORENZO	29739
FAILLA	29719, 29730, 29741, 29742
GASPARI, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	29712, 29720, 29723, 29725 29726, 29729, 29733, 29734 29735, 29736, 29740, 29741
MACALUSO	29733
PICCINELLI	29713
RAIA	29715, 29732
SANTAGATI	29738, 29741
Comunicazioni del Presidente	29710
Corte costituzionale (Trasmissione di atti)	29711

	PAG.
Domande di autorizzazione a procedere in giudizio (Annunzio)	29710
Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)	29712
Ordine del giorno della seduta di domani	29742

La seduta comincia alle 17.

FABBRI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana del 21 dicembre 1966.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Bartole, De Ponti, Galluzzi Carlo Alberto, Pedini e Sabatini.

(I congedi sono concessi).

Annunzio di disegni di legge.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Ministro delle poste e delle telecomunicazioni:

« Modifica delle competenze del consiglio di amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni, del direttore generale di amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni e dell'ispettore generale superiore delle telecomunicazioni » (3690);

« Disciplina del servizio radioelettrico per le navi da pesca » (3691);

« Modifiche all'articolo 4 della legge 26 giugno 1965, n. 832 » (3700);

niera più recisa che egli non solo non ha chiesto, ma non sa neanche che forze di polizia siano state spostate da Catania nella zona di Lentini.

Che cosa significa dunque l'espressione eufemistica della stampa governativa, del *Giornale di Sicilia*, quando scrive che i reparti della « mobile » sono stati chiamati « direttamente da Lentini »? La stessa domanda l'ha già posta l'onorevole Raia, ma la questione è così importante che giova sottolineare l'interrogativo: chi da Lentini ha chiesto che forze in assetto di guerra venissero spostate in quel comune? Quale dei poteri pubblici? Quale dei poteri democratici? Il sindaco di Lentini? L'onorevole Pezzino, l'onorevole De Pasquale ed io glielo abbiamo chiesto il giorno successivo, anche se era ovvio che una sollecitazione del genere non poteva venire da un sindaco democratico; volevamo comunque il giudizio della più alta e responsabile tra le autorità locali di quel comune. « Anch'io mi son chiesto subito — dice Marilli — chi poteva aver commesso quella tragica follia e, preoccupato, di primo mattino ho telefonato al commissario di pubblica sicurezza di Lentini, dottor Ricciardi, al quale ho domandato se era stato lui. Ne ho avuto — afferma il sindaco — una risposta decisamente negativa. Anzi, alle mie insistenze di rimandare i rinforzi ai luoghi di origine, Ricciardi rispose che nulla più dipendeva da lui: egli non aveva più il comando della truppa ».

Si può anche pensare che il commissario di Lentini abbia cercato di eludere in tal modo le richieste del sindaco. Ma c'è un fatto che conferma la portata polemica e di rottura, anche nei confronti della polizia locale, degli spostamenti di truppa: sin dal mattino del 13 dicembre, il commissario Ricciardi è completamente esautorato, messo da parte, ostentatamente allontanato dai punti di più grave frizione. Del resto, onorevole Gaspari, se anche fosse stato un commissario a richiedere i rinforzi, si possono spostare da una provincia all'altra trecento e più uomini in assetto di guerra e per vere e proprie azioni di guerra all'insaputa dei maggiori responsabili dell'ordine pubblico nella provincia interessata, come il prefetto e il questore? Ora ella, onorevole Gaspari, ha il dovere di chiarire senza mezzi termini questo punto che è davvero assai importante: chi ha chiamato la polizia? Chi da Lentini ha preso l'iniziativa per invocare l'intervento di ingenti reparti che, come vedremo, sono giunti sul posto all'insegna della violenza e della provocazione?

MACALUSO. Da chi è stato chiesto? E a chi?

FAILLA. Vi è evidentemente la seconda domanda: a chi è stata formulata una richiesta del genere? Chi poteva, chi può disporre spostamenti da una provincia all'altra non di un appuntato dei carabinieri ma di ingenti forze di assalto, munite di ingenti mezzi e con direttive di cieca ed immediata rottura? Ella non può e non deve sfuggire a questa domanda. Alcuni grossi commercianti ed agrari — ne abbiamo le prove — si vantano che sono stati loro, direttamente e attraverso i loro amici politici, a chiedere a Roma, al Ministero, lo spostamento di queste forze.

GASPARI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Queste cose ci fanno ridere e mi auguro che facciano ridere anche voi! (*Proteste all'estrema sinistra*).

FAILLA. Non ci fanno ridere né i fatti, né le sue battute, onorevole sottosegretario; potrebbe forse far ridere il suo imbarazzo, se non ci fosse di mezzo la tragica giornata di Lentini con il costo che ha comportato, e che non è solo costo di sangue!

Lasci stare dunque le risposte da ridere. Ella, onorevole sottosegretario, ha il dovere di sciogliere questo nodo, all'infuori dei lazzi e senza che restino zone d'ombra; il Governo ha il dovere di assumersi le sue responsabilità. O ci fu una decisione del Ministero, sollecitata nei termini e nei modi che ho detti, oppure, dato che ella, come pare, la esclude, si pone il problema di individuare e colpire chi si è reso responsabile di fatti così abnormi, che ebbero conseguenze tanto gravi.

MACALUSO. Il prefetto! L'onorevole Gaspari sta dicendo che fu il prefetto!

FAILLA. Tornerò tra poco a parlare del prefetto. Voglio seguire il filo del discorso.

Che del potere di queste forze extrapolitiche presso i governi dello Stato e della regione si possa legittimamente parlare, che esse possano purtroppo vantarsene senza suscitare il riso ma solo la collera e lo scandalo, è tra l'altro dimostrato (per limitarci ad un esempio di viva attualità) da ciò che Raia ha già esaminato e che molto brevemente desidero riprendere: la linea dei poteri centrali, con il colpevole assenso di quel governo regionale siciliano che ora è stato non per caso travolto, in ordine alle trasformazioni agrarie in Sicilia e particolarmente nelle zone più avanzate, come quella di Lentini. Onorevoli sottosegretari per l'interno e per l'agricoltura, anche (...)

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 GENNAIO 1967

di, quando si parla del picchettaggio, si deve riconoscere nel medesimo il ricorso a questa legittima arma.

La risposta — dicevo — che ci ha dato l'onorevole sottosegretario, è ancora una volta identica alle altre: burocratica. Egli non vi ha messo niente di suo.

Onorevole Gaspari, glielo devo rimarcare: anche in riferimento agli altri temi che io avevo posto nella mia interpellanza, ella è arretrato, nella risposta che mi ha dato. Io parlavo già della posizione assunta dai sindacati in riferimento all'iscrizione negli elenchi anagrafici, secondo le conclusioni della commissione consultiva. Ella, al contrario, non parla di questa commissione: ella parla di decisioni che sono state prese precedentemente. Ripeto invece che io parlo avendo letto le conclusioni della commissione, avendo presenti quelli che sono i disegni di legge che si devono presentare. E faccio appunto una critica in relazione a questi disegni di legge: evidentemente, essi non risolvono il problema secondo quella che è la richiesta dei braccianti della Sicilia. Infatti, le organizzazioni sindacali non sono d'accordo: esse hanno detto che il problema non si risolve secondo queste indicazioni.

In questo senso, sono completamente insoddisfatto. Nel dichiararlo, debbo ancora una volta ribadire che il Governo non può continuare ad irridere alla Costituzione, che vuole la nostra Repubblica fondata sul lavoro.

Ma debbo dire anche un'altra cosa. Si ribatte sempre sullo stesso tema: i lavoratori sono quelli che avevano cattive intenzioni, i lavoratori sono coloro che volevano creare confusione, ecc.! Ora io non credo si possa dire che i lavoratori si siano prestati ad una speculazione politica: lo sciopero di Lentini ha infatti dimostrato l'unità di tutti i sindacati. Il coordinatore regionale della CI SL, Aula, non solo ha condannato le violenze e le sparatorie contro i lavoratori, ma ha pienamente convalidato l'operato della CI SL a Lentini: l'adesione al movimento unitario di tutti i sindacati. Appunto perché lo sciopero aveva un carattere esclusivamente sindacale — inteso ad ottenere un contratto (e l'hanno ottenuto) adeguato alle esigenze moderne — la polizia non sarebbe assolutamente dovuta intervenire nel modo in cui è intervenuta.

Anche per questo, debbo dichiararmi insoddisfatto: perché nella risposta del sottosegretario non si è parlato delle responsabilità che vi sono state, e dei provvedimenti che al riguardo dovrebbero prendersi!

PRESIDENTE. L'onorevole Macaluso ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MACALUSO. Signor Presidente, la risposta dataci oggi dall'onorevole sottosegretario è a mio avviso molto più grave della prima risposta, quella fornitaci il 13 dicembre scorso, la sera stessa dei fatti: è più grave perché il Governo, il Ministero dell'interno, il ministro, il sottosegretario hanno avuto il tempo per accertare i fatti; e se la prima risposta poteva apparire una informazione incompleta, non precisa, quella che ci viene data ora, dopo che sono passate alcune settimane, dopo che avete inviato un ispettore generale, secondo quanto ha detto l'onorevole sottosegretario, è molto più grave, anche perché il sottosegretario ha avuto la possibilità di ascoltare una dettagliata testimonianza da parte di un gruppo di deputati di questa Camera, anche se di opposizione, attraverso le parole dell'onorevole Failla, il quale insieme con altri colleghi si era recato a Lentini immediatamente dopo i fatti. La risposta è ancora più grave, perché non è stato raccolto l'appello, lanciato dall'onorevole Failla a conclusione del suo intervento, di lasciar stare i rapporti di polizia. Di fronte a una documentazione che veniva portata da componenti di questa Camera, l'onorevole sottosegretario avrebbe almeno potuto dire: procederemo ad un più approfondito accertamento dei fatti.

Invece no: ancora una volta l'onorevole sottosegretario ha ripetuto una versione assolutamente incredibile; veramente, se non si trattasse di avvenimenti gravi e drammatici, potremmo dire quello che ella, onorevole sottosegretario, voleva dire di un fatto riferito dall'onorevole Failla, che cioè è risibile la interpretazione data da lei.

Facciamo un esame approfondito. Quanto al movente, intanto, ella stesso è stato costretto a riconoscere che erano stati gli agrari a respingere una mediazione che era venuta dal prefetto.

GASPARI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Non è che sono stato costretto a riconoscere: è la verità.

MACALUSO. Quando ella non dice tutta la verità, non è la verità, ed ella lo sa: dice una parte di questa verità. E una parte di questa verità è che gli agrari respinsero non le proposte presentate unitariamente dai sindacati, ma la mediazione del prefetto e dell'ufficio del lavoro. Di qui la responsabilità dell'associazione degli agrari di Siracusa, degli agrari di Lentini.

GASPARI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Ma quelli si erano riservati di dare una risposta definitiva il giorno 14.

MACALUSO. Quale risposta quando si era discusso e ridiscusso, e quando, come ella ha detto, c'era dal prefetto il consiglio direttivo della associazione degli agrari?

Seconda questione da lei portata qui: ella ha parlato di tentativi di blocco stradale. Ancora una volta torna con questo termine: «tentativi». I blocchi stradali vi sono stati o non vi sono stati. La verità è che i blocchi stradali non vi sono stati. Ella dimentica sempre un fatto, anche questo ricordato da Failla e che noi abbiamo già sottolineato nella prima fase di questo dibattito: e cioè che lo sciopero era stato proclamato 8-9 giorni prima che succedessero i fatti, e per 8-9 giorni non erano stati segnalati da alcuno blocchi stradali né incidenti, tanto è vero che non era stato necessario inviare alcun rinforzo di polizia a Lentini. Se vi fossero stati quei blocchi stradali di cui ella parla, certamente nei giorni precedenti sarebbero arrivati questi famosi rinforzi.

C'è stato invece (ella già la prima volta ne aveva parlato) questo tentativo di penetrare nei magazzini.

GASPARI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Ecco!

MACALUSO. Questa volta ha ridimensionato.

GASPARI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. No!

MACALUSO. Ha ridimensionato o no? Ho capito male io? Ella l'altra volta parlò di invasione della folla. (*Interruzione del Sottosegretario Gaspari*). Entrare è cosa diversa, perché entrare significa fare quello che ha detto poc'anzi l'onorevole Failla: formare delle delegazioni e andare dai lavoratori che lavoravano per persuaderli. Ella dice: questa è una violazione del codice, perché alle aziende non si può accedere senza il consenso del padrone. A parte questa dubbia interpretazione del codice fascista, ...

SANTAGATI. Vigente, in ogni caso.

MACALUSO. ...che conosco, perché anch'io sono stato, quando ero segretario della camera del lavoro di Palermo, condannato ripetutamente per questo tipo di violazione che la Costituzione però non riconosce, in ogni caso ella non ha dato una risposta alla domanda o, meglio, alle questioni poste dall'onorevole

Failla. Chi erano questi operai che lavoravano? A questa domanda ella non può sfuggire, perché da qui parte poi anche la legittimità di questo presunto diritto di inviolabilità dell'azienda. Ella si preoccupa — e se ne preoccupa molto — di questa presunta violazione e non si preoccupa delle denunce ripetutamente fatte a Lentini e qui riportate dal collega Failla, cioè che fuori del comune, fuori della provincia, in violazione della legge sul collocamento, venivano ingaggiati dei crumiri e immessi nelle aziende.

Questa è o non è un'altra violazione della legge? Certo, una violazione di legge, che riguarda però il problema degli agrari. Queste violazioni sono state stroncate dalle forze di polizia con la stessa energia con cui si è tentato di stroncare il tentativo operato dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori di andare a convincere questi altri lavoratori ingannati dall'agrario? (*Interruzione del deputato Failla*). Ella questo non ce lo ha detto.

GASPARI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Nella sua interpellanza niente di tutto ciò è scritto.

FAILLA. Come non è scritto?

GASPARI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Ne ha parlato svolgendola, ma nell'interpellanza non è detto niente.

MACALUSO. E allora questo suo ispettore che cosa è andato ad accertare?

GASPARI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Se ella lo avesse scritto nell'interpellanza, il Ministero del lavoro e della previdenza sociale avrebbe fornito a me gli elementi necessari per rispondere anche su questo punto. Perché non lo ha messo in evidenza nell'interpellanza?

MACALUSO. Ed ecco la terza questione: quest'opera di convinzione — chiamiamola così — esercitata anche all'interno delle aziende...

GASPARI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Cinquemila persone!

MACALUSO. Erano per le strade, nelle piazze. I braccianti di Lentini non sono 5 mila, ma 10 mila. Li vorrebbe tutti morti?

GASPARI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. E dovevano entrare tutti nei magazzini?

MACALUSO. E dove dovevano stare? I magazzini sono nelle strade, nelle piazze, nei quartieri periferici della città. Dove crede

che siano queste famose aziende? Conosce Lentini? C'è mai stato? Quindi i lavoratori sostavano in quelle zone.

Ora, quest'opera c'era stata in passato, c'è sempre stata, c'era stata nei giorni che precedettero gli incidenti. Ecco, la domanda che vorremmo rivolgerle è questa: perché proprio quel giorno e a quel punto si sono avuti gli incidenti? Ella non ha fornito spiegazioni, non ha precisato i tempi, su questo punto. Eppure doveva spiegarlo. Quando sono arrivati i rinforzi di polizia a Lentini? Quale giorno? In quale ora? In seguito a quali fatti? Perché questi rinforzi di polizia erano già lì quando si svolgevano i fatti che il collega Failla ha descritto in un modo, parlando di azione di persuasione, e lei in un altro. Ecco l'origine della questione (e del resto l'avevamo detto nella prima fase del dibattito): gli agrari di Lentini non tolleravano, o non tolleravano più, che queste delegazioni di lavoratori si recassero a fare questa opera di persuasione, non tolleravano più il picchettaggio, non tolleravano che il commissario di polizia di Lentini non intervenisse — a loro giudizio — con sufficiente energia. E allora hanno richiesto l'intervento della polizia armata, di questo corpo di guerra di polizia armata.

Ebbene, onorevole sottosegretario, anche qui ella (lo ricordava ora il collega Raia) non solo non ci ha fatto questa descrizione dei tempi, dei momenti, che sono interessanti e decisivi, ma non ci ha detto — ancora una volta — chi ha chiamato la polizia. Ha solo fatto un'interruzione all'onorevole Failla dicendo: è stato il capo della polizia della provincia, cioè il prefetto. Bè, se è così, vorrei che lei lo confermasse o meno. La cosa è interessante, perché c'è una dichiarazione fatta all'assemblea regionale dal presidente della regione (che, come ella sa, a norma di statuto ha la responsabilità dell'ordine pubblico in Sicilia), il quale dice che il prefetto e il questore non avevano chiamato questo corpo speciale.

C'è di più: c'è la testimonianza del collega Di Lorenzo, il quale ha chiesto al prefetto chi aveva chiamato la polizia, e il prefetto ha detto che non era stato lui. Ha mentito il prefetto? Non mente certamente il nostro collega. Voglio sperare che il prefetto non abbia mentito, cioè che non sapesse, come del resto ha detto il presidente della regione siciliana: che il prefetto non sapeva.

E allora si ripropone la domanda. Ecco perché questa interruzione, fuggacemente fatta da lei, non ha poi trovato rispondenza nel documento scritto: perché nel documento

scritto (che hanno scritto i suoi uffici o ha scritto lei a mente fredda) non è detto che la richiesta era stata fatta dal prefetto o dal questore. Quindi, perché meravigliarsi del dubbio, dell'ipotesi avanzata dal collega Failla, che gli agrari, insoddisfatti dell'atteggiamento delle autorità locali, come è loro costume trovino un collegamento a Roma?

GASPARI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Questo lo escludo nella maniera più assoluta.

MACALUSO. E allora mi dia una spiegazione: chi ha dato l'ordine?

GASPARI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Ella sa benissimo che a Lentini c'era il vicequestore che rispondeva dell'ordine pubblico.

MACALUSO. Ma chi ha chiamato il corpo di spedizione, il corpo speciale? Ella ancora una volta non lo dice. Lo dica! È stato il prefetto?

GASPARI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. A Lentini c'era il vicequestore, il quale rispondeva dell'ordine pubblico. Chi l'ha chiesto? Chi lo doveva chiedere.

MACALUSO. Ma non mi dica che un vicequestore o un commissario può avere l'autorità di spostare da una provincia all'altra 300 uomini.

GASPARI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Perché no? Chiedeva le forze necessarie.

MACALUSO. Senza chiedere ad altri? Ma onorevole sottosegretario, la finisca di dire queste cose!

E ancora, dato che su questo punto ella mantiene una notevole reticenza...

GASPARI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Non c'è alcuna reticenza. Sono stato chiarissimo. C'era il vicequestore, che rispondeva dell'ordine pubblico.

Una voce all'estrema sinistra. Lo destituisca immediatamente! (*Proteste del Sottosegretario Gaspari*).

MACALUSO. Comunque anche questa versione contrasta con quella data dal presidente della regione. Ella, evidentemente, vuole salvare qualcuno, non so chi, vuole dare più autorità di quella che in effetti nel nostro ordinamento è data ai vicequestori, i quali ora possono anche spostare le truppe da una provincia all'altra, con un colpo di telefono.

GASPARI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Onorevole Macaluso, non faccia l'ingenuo: ella sa che quando in una zona vi è un responsabile, egli ha la facoltà di spostare le forze necessarie. Evidentemente, ella deve sostenere una tesi propagandistica che fa comodo al suo partito e perciò parla di agrari. Quali agrari? (*Proteste all'estrema sinistra — Richiami del Presidente*).

MACALUSO. Io ho bisogno soltanto di sapere se mente lei o se mente il presidente della regione siciliana, il quale ha reso una versione dei fatti diversa dalla sua. E poiché il presidente della regione siciliana, a norma dello statuto, è responsabile dell'ordine pubblico in Sicilia, desidero soltanto sapere da lei se tale versione è confermata. Ma ella, onorevole Gaspari, non vuole confermare né smentire, o meglio smentisce a metà perché non ha il coraggio della sua azione, non ha il coraggio di dire come le cose si sono svolte in realtà.

Lo stesso rilievo muovo per gli altri fatti: le sue reticenze sono inaudite ed ella non ha detto il nome di chi ha dato l'ordine di sparare. (*Interruzione del Sottosegretario Gaspari*). Non ha detto il nome di chi ha dato l'ordine.

GASPARI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Ho già risposto chiaramente su questo punto: le forze di polizia sono state inviate su richiesta del vicequestore, che rispondeva dell'ordine pubblico a Lentini.

MACALUSO. Allora è stato il vicequestore a dare l'ordine di sparare? (*Interruzione del Sottosegretario Gaspari*). Così allora finalmente sappiamo che a dare l'ordine di sparare è stato il vicequestore!

GASPARI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Non dica menzogne! (*Proteste all'estrema sinistra — Richiami del Presidente*).

MACALUSO. Le menzogne le dice lei, con le sue reticenze vergognose! Ancora una volta dice e non dice, mentre noi vorremmo sapere — anche perché, come ella stesso ha detto, si dovrà giungere ad un processo — il nome di colui che diede l'ordine di sparare affinché questo nome resti agli atti della Camera, atti che potranno poi interessare i magistrati incaricati del processo. Ma ella non ha il coraggio di dire chi ha dato l'ordine di sparare. Lo sa o non lo sa? Se lo sa dovrebbe avere la responsabilità e il coraggio di dirlo in questa Camera affinché poi il processo non venga fatto contro ignoti.

Ma da parte dell'onorevole sottosegretario si vuole addirittura accreditare la tesi che si sia sparato per motivi umanitari: questi sciagurati braccianti, senza cuore, non volevano far raggiungere l'ospedale ai feriti! Ma, onorevole sottosegretario, a smentire la sua versione non è l'onorevole Failla, bensì il *Giornale di Sicilia*, un giornale governativo. (*Interruzione del Sottosegretario Gaspari*). Ecco cosa scrive il giornale: « Quando il tenente colonnello Cantoni e le guardie ferite sono stati caricati su un carro "figrotto" per essere trasportati all'ospedale, i dimostranti avrebbero circondato » (si notino i verbi) « l'automezzo impedendone la partenza. Per respingere i dimostranti — continua il giornale — gli agenti avrebbero sparato a scopo intimidatorio qualche colpo d'arma da fuoco ».

Comunque — ecco il punto — « questa versione dei fatti non viene confermata dai testimoni oculari interpellati », non dico da noi, dai colleghi Failla e Pezzino e da altri deputati, ma dai giornalisti del *Giornale di Sicilia*, i quali sono andati sul posto e hanno interrogato i testimoni oculari concludendo che la versione della polizia non è vera. Ed ella, onorevole sottosegretario, lo viene a ripetere alla Camera per accreditare la versione umanitaria che il povero capo della polizia o il vicequestore è stato costretto a dare ordine di far fuoco perché doveva portare i feriti all'ospedale.

Si è parlato di una sparatoria intimidatoria; da che mondo è mondo, però, simili sparatorie si fanno in aria, non sparando sulle gambe dei lavoratori e dei cittadini. Come si può parlare di una sparatoria intimidatoria, quando il rappresentante del Governo ha ricordato che all'ospedale vi sono lavoratori colpiti da arma da fuoco, quando è stato testimoniato, e lo sarà largamente al processo, che i colpi di arma da fuoco sparati sono centinaia e centinaia? La volta scorsa, ella, onorevole sottosegretario, è stato più prudente, dicendo: « Sono sfortunatamente partiti forse due colpi di arma da fuoco ». Oggi parla invece di « una decina di colpi ». La versione che ella ci ha dato sulla sparatoria intimidatoria non può essere accettata. Ancora una volta ci troviamo di fronte ad un fatto molto grave, ad uno scontro sociale, ad una lotta, ad un movimento, ad uno sciopero, per l'intervento di una parte, degli agrari; ancora una volta le forze dello Stato, come in passato, si sono schierate dalla parte degli agrari.

Anche questo fa parte della « verifica » di cui si parla. Anche in questo campo la demo-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 GENNAIO 1967

crazia cristiana rivendica una continuità: il sottosegretario di oggi parla come quello di ieri, ed è la continuità dell'onorevole Scelba! È questo il grande insegnamento che avete voluto e che portate avanti. Quello dei rapporti fra lo Stato e il cittadino, fra lo Stato e il lavoratore, doveva essere, invece, uno dei punti essenziali da tener presente. In questa « verifica » si continua a parlare delle riforme costose e di quelle che non costano: ebbene, il disarmo della polizia non soltanto non costa, ma farebbe risparmiare denari allo Stato. Il disarmo però costa ai padroni. E come! Senza l'aiuto della polizia, senza il sostegno delle forze dello Stato, infatti, i padroni sarebbero stati più deboli di fronte ai lavoratori che rivendicano i loro diritti.

Si agisce in tal modo in una regione come la Sicilia dove lo Stato continua a dimostrare la sua impotenza o la sua complicità verso la mafia e verso i prepotenti, come è avvenuto recentemente ad Agrigento. Ad Agrigento lo Stato non riesce ad imporsi, con gli scioperanti di Lentini sì. Non avete la forza di demolire le ville costruite attorno ai templi da un costruttore amico di un sottosegretario per i lavori pubblici. La polizia non ha la forza di demolire quanto è stato costruito in violazione della legge poiché non lo vogliono i capi della prepotenza, delle consorterie, della mafia di Agrigento; non lo vogliono i Giglia, i La Loggia: dicono « no » e voi ripetete « no », e la polizia non si muove. Non avete la forza di sciogliere un consiglio comunale che viola le leggi; di destituire un sindaco il quale dichiara apertamente di ribellarsi alle decisioni del ministro e impartisce l'ordine di riaprire i cantieri, in violazione delle decisioni adottate. Non avete la forza di sciogliere questo consiglio comunale, nonostante ciò sia stato richiesto all'assemblea regionale anche da un partito della maggioranza: dal gruppo socialista. E non lo fate perché così vogliono i prepotenti, i mafiosi, gli uomini che si oppongono allo Stato e che costituiscono uno Stato nello Stato.

A Lentini avete mandato forze di polizia al comando di un colonnello; ad Agrigento viceversa non avete mandato nessuno. Ad Agrigento, nel corso di una manifestazione sediziosa, il questore ha fatto opera di pace, ha preferito farsi colpire. L'ingegner Rubino, indicato nella relazione Martuscelli come il primo saccheggiatore di Agrigento, era sopra un *bulldozer* a demolire l'ufficio del genio civile e a cercare le carte che lo avrebbero incriminato. Ebbene, l'ingegner Rubi-

no non è stato arrestato, non è stato colpito, non è stato denunciato. Ecco l'autorità dello Stato di cui voi parlate.

Ad Agrigento non avete avuto questa forza, e agile invece così in una regione dove la situazione sociale è grave, drammatica: migliaia di disoccupati, di emigrati, di lavoratori che sono costretti anche a sfidare la polizia per avere che cosa? Quel 3 per cento di cui ella ha parlato, onorevole sottosegretario, cioè cento lire in più al giorno! Per questo hanno sfidato gli agrari e la polizia. E voi avete fatto sparare contro questi lavoratori, che sono i fratelli di quelli che emigrano; i lavoratori che vivono in questi grandi borghi rurali dove non esiste acqua, dove mancano le case, dove non vi sono ospedali, strade, scuole; dove il bracciante non ha altra prospettiva che quella di affrontare una lotta cruenta per migliorare le sue condizioni di vita, se non vuole partire disperato dalla sua terra.

Ebbene, che cosa rappresentano queste forze? Lo ha ricordato l'onorevole Failla. Queste forze contro cui vi siete scagliati sono le forze vive della società siciliana, sono le forze migliori della società siciliana, sono le forze bracciantili di Lentini e della Sicilia, i contadini, la classe operaia. Questi gruppi di operai sono stati quelli che in tutti questi anni si sono opposti, hanno fatto resistenza a quella che è l'altra Sicilia, a quella cui ho fatto riferimento poc'anzi: alla vecchia Sicilia, la Sicilia del feudo, della mafia, della prepotenza, della corruzione dell'ignoranza, della vecchia classe dirigente. Questo è stato il nerbo decisivo, questa resta la forza antagonista del parassitismo agrario, dell'ignoranza, della corruzione, della prepotenza.

Ma qui, onorevole sottosegretario, sorge una contraddizione profonda, reale, tra queste due Sicilie ed il Governo, il quale al momento delle scelte sceglie sempre la Sicilia degli agrari di Siracusa, degli speculatori di Agrigento, dei corrotti. Questa scelta provoca certo gravi lacerazioni e contraddizioni che speriamo di cogliere non solo noi, ma le forze migliori del mondo socialista e del mondo cattolico. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Passiamo alle repliche degli interroganti. L'onorevole Cruciani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CRUCIANI. La mia interrogazione, onorevole sottosegretario, chiedeva di conoscere quali erano i motivi che avevano portato (...)

740.

SEDUTA POMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 27 SETTEMBRE 1967

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ROSSI

INDICE



PAG.

Interrogazioni e interpellanza (Annunzio):

PRESIDENTE	37851
AMADEI, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	37852
GUIDI	37852
LUZZATTO	37851
MACALUSO	37852
ROBERTI	37851

Interrogazioni (Svolgimento):

PRESIDENTE	37807
CARADONNA	37816
DI PRIMIO	37817
GOLINELLI	37815
LOMBARDI RICCARDO	37808
MENGOZZI	37812
ROMUALDI	37814
SANDRI	37813
SERBANDINI	37808
ZAGARI, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	37807, 37810

Ordine del giorno della seduta di domani	37853
--	-------

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 27 SETTEMBRE 1967

adempiere ad un atto di sua competenza legalmente dovuto, a questo punto subentra la responsabilità del Governo, che è tenuto a prendere i provvedimenti opportuni, non già lesivi dell'autonomia regionale, ma a tutela dell'autonomia regionale della Valle d'Aosta e dell'applicazione del suo statuto. Subentrano a questo punto la competenza del Governo e la competenza del Parlamento a controllare che il Governo adotti le misure necessarie.

Ecco perché noi oggi abbiamo presentato questa interrogazione, ed ecco perché questa sera segnaliamo che domani è l'ultimo giorno per la convocazione delle elezioni per il 12 novembre. Noi desideriamo conoscere le ragioni di questo rinvio.

AMADEI, Sottosegretario di Stato per l'Interno. Ella praticamente sta svolgendo l'interrogazione.

LUZZATTO. Non sto svolgendo l'interrogazione, ma sto semplicemente spiegando perché riteniamo che si debba rispondere con urgenza alla nostra interrogazione; può anche darsi, del resto, che ella non sia a conoscenza dei fatti che abbiamo denunciato.

Lo statuto speciale della Valle d'Aosta, all'articolo 18, stabilisce in un quadriennio la durata del consiglio regionale (esiste una proposta di legge Azzaro perché tale durata sia prolungata), e stabilisce i termini entro i quali le elezioni devono essere indette, e non oltre i quali devono svolgersi. Si tratta di termini massimi e non minimi. Il regolamento del consiglio della Valle d'Aosta stabilisce che il quadriennio decorra dalla prima riunione, in analogia con quanto avviene per il Parlamento; il quadriennio scade il 25 novembre. Una legge ordinaria stabilisce che dal 15 novembre al 31 marzo, date le condizioni climatiche della Valle d'Aosta, non possono svolgersi le elezioni regionali. A nostro avviso, il combinato disposto dello statuto, che non può essere modificato dal regolamento e dalla legge ordinaria, e del regolamento, comporta che le elezioni debbano aver luogo entro il 15 novembre. Per la legge elettorale della Valle d'Aosta, le elezioni debbono essere indette 45 giorni prima, e non essendo consuetudine che le elezioni si svolgano in un giorno feriale, queste dovrebbero svolgersi l'ultima domenica antecedente il 15 novembre; il termine per indire le elezioni scadrebbe pertanto il 28 settembre. La prima riunione del vecchio consiglio, come ho già detto, si è svolta il 25 novembre; nulla vieta tuttavia che le elezioni si svolgano prima di questa data. È chiaro, del

resto, che se le elezioni si svolgessero il 12 novembre, la prima riunione del consiglio avrebbe sicuramente luogo per il 25 novembre. Ove le elezioni non si tenessero, verrebbe ad essere violato lo statuto della regione, che in nessun modo consente una proroga dei poteri del consiglio oltre il quadriennio. Si verrebbe pertanto a creare una situazione gravissima in una regione a statuto speciale che è già stata teatro di vicende molto discusse (tanto che hanno avuto un seguito anche davanti alla Corte costituzionale). I principi democratici richiedono uno scrupoloso rispetto della legge ed il ricorso alla consultazione elettorale non oltre i termini dovuti.

Per queste considerazioni mi auguro che il Governo risponda nella giornata di domani.

AMADEI, Sottosegretario di Stato per l'Interno. Ritengo che il Governo risponderà domani a questa interrogazione.

LUZZATTO. Ringrazio l'onorevole sottosegretario per questa sua precisazione.

MACALUSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MACALUSO. Con altri colleghi ho presentato un'interpellanza sulla situazione del Banco di Sicilia. Senza entrare nel merito delle ultime vicende giudiziarie degli amministratori di questo istituto bancario, è evidente che la vicenda pone alcuni problemi di carattere politico e amministrativo che riguardano sia il Governo nazionale sia il governo regionale siciliano.

Il Governo nazionale, pur sollecitato più volte, ha finora trascurato di intervenire attraverso i ministeri competenti: e l'amministrazione del Banco di Sicilia appare più irregolare che mai, poiché prima c'era un direttore generale e adesso non c'è più. Prego la Presidenza di fare in modo che l'interpellanza possa essere svolta al più presto.

PRESIDENTE. La Presidenza interesserà il ministro competente.

GUIDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUIDI. Ho presentato insieme con altri colleghi un'interrogazione al ministro della (...)

MOZIONI

139.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 14 MAGGIO 1964

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **BUCCIARELLI DUCCI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **RESTIVO**

INDICE

PAG.



**Mozione (Discussione) e interpellanza
(svolgimento) sui rapporti tra Stato
e regione siciliana:**

PRESIDENTE 6895, 6897, 6915
PEZZINO 6896

PAG.

MACALUSO 6897
CORRAO 6904
RAIA 6913
SCALIA 6919
LAURICELLA 6924

Verifica di poteri 6893

Ordine del giorno della seduta di domani:

PRESIDENTE 6930
PAJETTA 6930
FERRI MAURO 6930

La seduta comincia alle 16,30.

FABBRI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati D'Arezzo e Greggi.

(I congedi sono concessi).

Verifica di poteri.

PRESIDENTE. Comunico che la Giunta delle elezioni, nella seduta odierna, ha verificato non essere contestabili le seguenti elezioni e, concorrendo negli eletti le qualità richieste dalla legge, le ha dichiarate valide:

Collegio XV (Pisa-Livorno-Lucca-Massa Carrara):

Averardi Giuseppe;

tenza di parecchi ministeri (il che è verissimo). In un primo tempo il Governo, sempre a detta del ministro Delle Fave, aveva incaricato il ministro Pastore, presidente del Comitato dei ministri per il mezzogiorno, di rispondere alla nostra mozione, ma successivamente, in seguito ad un approfondimento del suo contenuto, era stato deciso che un solo ministro (neanche il ministro presidente del Comitato dei ministri per il mezzogiorno) non potesse essere in grado di rispondere a tutte le argomentazioni in essa contenute. Si imponeva pertanto la presenza del Presidente del Consiglio.

Ebbene, signor Presidente, siamo arrivati al giorno della discussione, ma non vediamo al banco del Governo il Presidente del Consiglio. Per quanto ci riguarda, non abbiamo assolutamente da muovere obiezioni alla presenza del ministro Delle Fave, per la cui persona e la cui funzione abbiamo la massima considerazione. Non siamo certo noi che poniamo qui in questione la sua autorità e il suo prestigio. Ma poiché proprio egli ebbe ad ammettere implicitamente il 29 aprile scorso la competenza del Presidente del Consiglio, vogliamo pregarla, signor Presidente, di accertare se sia possibile che l'onorevole Moro — qualora naturalmente non ne sia ancora una volta impedito da impegni improvvisi — intervenga a questo dibattito.

In linea subordinata, qualora l'onorevole Moro non potesse essere qui presente, le rivolgiamo richiesta di volere invitare a presenziare alla discussione, sempre che ciò sia possibile, l'onorevole Nenni che, in quanto vicepresidente del Consiglio, ha affidata in particolare, come tutti sappiamo, la cura dell'attuazione della Costituzione; tema questo che forma il punto centrale della nostra mozione, per quanto attiene ai rapporti tra lo Stato e la regione siciliana.

PRESIDENTE. L'interessamento del Presidente del Consiglio era evidentemente necessario per concertare con i ministri l'atteggiamento del Governo sulla complessa mozione e per designare i membri del Governo incaricati di sostenere il dibattito. Il Governo è ora presente con il ministro Delle Fave, e pertanto la richiesta dell'onorevole Pezzino non ha fondamento.

L'onorevole Macaluso ha facoltà di illustrare la sua mozione.

MACALUSO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, aprendo questo dibattito sui problemi dell'autonomia siciliana e della regione siciliana, vorrei anzitutto rivolgere un saluto ed un augurio ai 61 consiglieri eletti nel

Friuli-Venezia Giulia, che si riuniranno a Trieste fra qualche giorno, ma con 15 anni di ritardo rispetto alla scadenza fissata dalla Costituzione. E, comunque, un passo avanti la costituzione della regione Friuli-Venezia Giulia nella lotta per l'attuazione della Costituzione e per l'istituzione delle regioni. Il Governo, però, ritiene oggi non già di dover fare altri passi, su questa strada, ma passi indietro.

Mi riferisco al progetto di legge presentato in questi giorni dalla maggioranza governativa per modificare la legge n. 62 del 1953 presentata dall'onorevole Scelba e concernente l'istituzione e il funzionamento degli organi regionali. Con questo progetto di legge le regioni verrebbero ridotte ad organi senza poteri e senza reale autonomia, carichi solo di controlli ministeriali e commissariali.

Molti colleghi avranno esaminato questo progetto di legge, con il quale si intende abolire la prevista commissione regionale di controllo sulla legittimità degli atti regionali. Si vorrebbe sostituire questa commissione elettiva con una delegazione regionale della Corte dei conti e con l'attribuzione del controllo di merito al commissario di governo, cioè ad un superprefetto. Il controllo di merito si estenderebbe addirittura, secondo il testo del progetto di legge, ai piani di interventi finanziari ed economici e di opere pubbliche adottati nei limiti dei piani generali approvati dal consiglio regionale.

Questo progetto prevede inoltre l'attribuzione di poteri di intervento preventivo al Ministero dell'interno, il quale dovrà persino dare il consenso per l'anticipata promulgazione ed entrata in vigore delle leggi regionali dichiarate urgenti dallo stesso consiglio regionale.

Ancora, viene condizionato il funzionamento del consiglio regionale all'approvazione dello statuto da parte del Parlamento, ma lo statuto determina anche il numero degli assessori. Quindi il consiglio regionale non potrà neanche eleggere la giunta e praticamente non potrà funzionare.

Ancora, viene escluso qualsiasi intervento delle regioni nell'elaborazione e nell'attuazione del piano economico nazionale e delle sue stesse articolazioni regionali. Su richiesta fattane da alcuni commissari nel corso del dibattito che si sta svolgendo nella competente Commissione è stato chiarito dai proponenti stessi che la regione non potrà intervenire in questa fase. Ora vi è da chiedersi se l'istituto regionale previsto dalla Costituzione coincida o no con questa proposta di legge. Noi

riteniamo di no, noi pensiamo che essa non si muova nel solco della Costituzione, ed anzi tenda di fatto a svalutare l'istituto della regione già nella sua fase formativa. Come giustificare, infatti, un istituto regionale che non ha poteri, né legami reali con le popolazioni, ne può di fatto decidere? Ciò mentre crescerebbe la burocrazia, non solo perché questa regione dovrebbe avere naturalmente i suoi impiegati ma perché si prevedono già tanti controlli che la burocrazia centrale, che dovrebbe diminuire con l'istituzione delle regioni, verrebbe invece accresciuta.

Si dà così ragione proprio alle tesi delle destre, dei liberali; su ciò dovrebbero riflettere i presentatori del progetto, soprattutto i compagni del partito socialista italiano che l'hanno firmato e che commettono ancora una volta sulla questione delle regioni un grave errore, analogo a quello che commisero nei confronti dello statuto siciliano quando alla Consulta Nazionale votarono contro (per una pregiudiziale estremistica) mentre oggi sottoscrivono un progetto per le regioni che muove in una direzione che certamente nulla ha a che fare con le aspirazioni regionalistiche delle popolazioni.

Ebbene, questo attacco reale all'istituto della regione si intreccia in questi giorni con un attacco ai poteri delle regioni già costituite, di quelle cioè a statuto speciale. Per screditare le regioni, liberali e destre tendono a presentare le regioni a statuto speciale come un'esperienza negativa. Si consideri tutta la campagna svolta dai liberali, dai monarchici, dai neofascisti nel Friuli-Venezia Giulia, nell'intento di presentare le esperienze siciliana, sarda, della Valle d'Aosta e dell'Alto Adige come esperienze negative. È di domenica scorsa un articolo del *Corriere della sera* che in tema di regioni, sollecitando Governo e maggioranza ad accantonare il progetto di legge per la loro istituzione, tende ancora una volta ad indicare quelle a statuto speciale come un momento negativo nella vita politica dello Stato.

Ebbene, noi respingiamo questa campagna della grande stampa e della destra, anche se alcuni problemi si affacciano nella vita delle regioni a statuto speciale, nella vita della regione siciliana. Si tratta di difficoltà che vanno inquadrare nella crisi che stanno attraversando tutte le istituzioni democratiche. Si è parlato da più parti di una separazione tra le istituzioni e il popolo, tra le istituzioni e gli elettori. Vi sono forze che, all'interno e fuori del Governo, lavorano per approfondirla, né vi è dubbio che oggi la regione sicili-

ana soffra anch'essa di questa separazione tra le grandi masse popolari e la regione stessa.

Questo però non può indurci a credere, onorevoli colleghi, che la coscienza autonomistica e regionalistica del popolo siciliano si sia spenta. Già in altre epoche storiche è stato fatto questo errore, dagli « unitari », quando in più occasioni fu ritenuto che la coscienza autonomistica, regionalistica del popolo siciliano non esistesse più. Ricordiamoci ciò che avvenne nel 1860, immediatamente dopo l'unificazione d'Italia. Anche allora si negò l'autonomia alla regione siciliana, ritenendo che il grande processo di unificazione nazionale ne avesse cancellato le aspirazioni autonomistiche. Invece, nel 1866 e successivamente, lo Stato italiano si trovò a dover fare i conti con questa realtà, e ciò accadde non solo nel 1866, ma anche nel 1874 e negli anni seguenti, e nella lotta dei « fasci siciliani » nel 1893. Successivamente, dopo la guerra mondiale risorsero ancora una volta in Sicilia questi fermenti autonomistici e regionalistici di cui furono portatori anche Luigi Sturzo e Napoleone Colajanni. Del tema si occupò con molta acutezza Antonio Gramsci, sollecitando le forze rivoluzionarie e socialiste a tener conto di questa realtà siciliana anche sul piano delle istituzioni.

A sua volta, il fascismo ritenne che il nazionalismo, l'exasperato centralismo, l'autoritarismo avrebbero dovuto sradicare ogni fenomeno regionalistico. Invece, caduto il fascismo, abbiamo avuto nel 1943-1945 un movimento separatista ed abbiamo veduto risorgere anche un forte movimento autonomistico che ha investito sia i partiti popolari sia la democrazia cristiana. Nell'atto costitutivo stesso del partito della democrazia cristiana in Sicilia sono già insite una lotta e una differenziazione su tutti i problemi dell'autonomismo.

Successivamente, costituita la regione, nel 1958 l'onorevole Fanfani, presiedendo il Governo, ritenne giunto il momento in cui i problemi non solo del Mezzogiorno ma anche delle regioni a statuto speciale potessero essere risolti con quelle formule integraliste che egli prediligeva in quel periodo. Ma ancora una volta, e proprio nel 1958, per una serie di contraddizioni che maturavano, il Governo centrale si trovò di fronte ad una grande esplosione autonomistica in Sicilia.

Ebbene, oggi si parla ancora una volta di una crisi dell'autonomia, di una inattuabilità della regione. Alcuni ne parlano anche in vista dell'unità europea, come se la regione

fosse superata da queste dimensioni più ampie qual è, appunto, l'unità europea. Noi riteniamo, invece, che non solo si debba andare avanti nell'attuazione dello statuto autonomo in Sicilia e nelle altre regioni a statuto speciale, ma anche, come ho già detto, nell'attuare la Costituzione in questo campo in tutto il nostro paese.

Quali sono i problemi di fronte a cui oggi si trova la Sicilia, che travagliano il popolo siciliano e che mettono in difficoltà — e persino in crisi — le stesse istituzioni? Certo non i problemi cui ha fatto riferimento ancora recentemente il cardinale Ruffini nella sua pastorale di quest'anno, quando, parlando di una « grave congiura per disonorare la Sicilia » indicava i mali della Sicilia in Danilo Dolci, che diffama la Sicilia con i suoi libri e con i suoi convegni su Palma di Montechiaro, facendo vedere che qui — diceva l'arcivescovo — « nonostante il senso religioso e la presenza di molti sacerdoti, regnano estrema povertà e somma trascuratezza da parte dei poteri pubblici ». Qualche mese dopo è andato Fanfani a Palma di Montechiaro e ha detto di vergognarsi di essere democristiano.

Il secondo male della Sicilia, secondo il cardinale arcivescovo di Palermo, sarebbe *Il Gattopardo* di Tomasi di Lampedusa, perché questo « principe deluso » non mostrerebbe i lati profondamente sani e in parte ammirevoli del popolo siciliano, quali la bontà semplice e robusta, il senso dell'onore, il forte attaccamento alle più pure tradizioni cristiane e altri pregi, insistendo invece, con colori osceni, sulla rilassatezza dei costumi, con ironia talvolta volgare sulle persone e sulle pratiche religiose, sulle miserie che affliggevano nell'800 il popolo siciliano, dalle strade impervie, dall'assenza di igiene, dalla mancanza di istruzione ad una pigrizia paga delle glorie antiche.

Quindi, l'arcivescovo di Palermo si preoccupa anche della raffigurazione delle piaghe dell'800, per concludere che l'altro male è rappresentato da alcuni gruppi di ardimentosi dalla pistola facile, che fanno credere che la mafia infetti la Sicilia. Invece, come tutti sanno, questa è una diffamazione!

Noi abbiamo presentato questa mozione perché riteniamo che i problemi della Sicilia siano ben altri e vogliamo oggi sottoporli alla Camera. Li abbiamo riassunti anche nella nostra mozione, i problemi veri di fronte ai quali si trova la nostra regione: gravi, come dicevo, a volte anche drammatici. Essi riguardano lo sviluppo della sua economia, che in questi anni è stata gravemente compromessa insieme con tutta l'economia del Mezzogiorno,

della Sardegna e di altre regioni come il Friuli, per il tipo di sviluppo economico che si è avuto nel nostro paese, diretto dai grandi monopoli.

La seconda ragione per cui oggi la regione si trova in crisi è rappresentata dall'ostilità, dalla resistenza dei governi centrali e dell'alta burocrazia verso l'autonomia siciliana e le sue istituzioni. Noi riteniamo che il motivo di queste gravi difficoltà sia il fallimento del gruppo dirigente democristiano in Sicilia, il quale ha fatto ormai scadere l'autonomia ad un fatto di sottogoverno, stimolando quindi tutti i fenomeni negativi, compresa la recrudescenza della mafia. Certo non si tratta di tutta la democrazia cristiana; noi sappiamo che vi sono settori importanti di essa che hanno combattuto queste forme degenerative e sappiamo che soprattutto le hanno combattute le organizzazioni sindacali dei lavoratori cattolici.

Sono questi i fatti su cui vogliamo richiamare oggi l'attenzione della Camera.

Prima questione: il problema dello sviluppo economico. Quali sono state le conseguenze, le ripercussioni di questo sviluppo negli anni del « miracolo economico » osannati dalla democrazia cristiana? Quali sono state le ripercussioni in Sicilia e in tutto il Mezzogiorno? Io non citerò che pochi dati. Dalla Sicilia sono partiti circa 500 mila lavoratori. In dieci anni la popolazione siciliana non è aumentata; e questo è il dato più drammatico della situazione dell'isola. Per quanto riguarda gli incrementi del reddito, la Sicilia è, secondo gli ultimi dati, in coda anche nei confronti delle altre regioni meridionali. Infatti l'ultimo studio presentato dal Tagliacarne ci dà un incremento di reddito dell'11,14 per cento nell'Italia settentrionale, del 12,3 nell'Italia centrale, dell'11,3 nel Mezzogiorno continentale, del 9,1 in Sardegna e appena del 7 per cento in Sicilia.

Questa è la reale situazione della regione, situazione, come dicevo, denunciata con forza non soltanto dal partito comunista. Gli ultimi atti del suo comitato centrale indicano chiaramente su quali direttive il partito comunista si è mosso per combattere questo tipo di sviluppo. Questa denuncia è stata fatta con forza anche dal partito socialista italiano, dal partito socialista italiano di unità proletaria, dal partito repubblicano e soprattutto dall'onorevole La Malfa nella sua nota aggiuntiva al bilancio del 1962. Ed è stata fatta altresì dai sindacati (dalla C.G.I.L. e dalla C.I.S.L.), come pure da molti settori della stessa democrazia cristiana e, in definitiva, da un

largo schieramento in Sicilia, nell'intero Mezzogiorno e sullo stesso piano nazionale.

Ebbene, se così stanno le cose, se vi è stata questa ferma denuncia contro un tale tipo di sviluppo, denuncia che è venuta ad un certo momento anche dallo stesso onorevole Moro nel suo rapporto al congresso della democrazia cristiana, noi dobbiamo indicare le responsabilità. E le responsabilità ricadono non solo sui gruppi economici dominanti, ma anche sulla politica che il Governo centrale ha condotto in tutti questi anni.

Un recente studio compiuto da alcuni giovani meridionali che collaborano con l'onorevole Pastore — mi riferisco all'ultimo libro di Parisi e Zappa — giunge con molta fermezza alla conclusione che la natura stessa del meccanismo di sviluppo che « lo Stato si è preoccupato di non turbare, ma anzi di rafforzare, ha lasciato prevalere la tendenza a concentrare le nuove iniziative nei distretti più industrializzati, dove la presenza di nuove iniziative e la vicinanza degli sbocchi consentivano di realizzare maggiori economie esterne ». Il Governo centrale, cioè, ha favorito questo tipo di sviluppo e oggi tutti ammettono che siamo di fronte al fallimento della cosiddetta politica meridionalistica.

Non starò qui a ripetere cose che sono state dette in quest'aula anche recentemente, da noi e da oratori di altri settori. Si è affermato da tutti i partiti democratici che oggi questo tipo di sviluppo ha determinato nel Mezzogiorno, particolarmente in Sicilia, fenomeni sporadici di sviluppo. Tranne casi isolati, non si sono ancora registrate trasformazioni strutturali tali da preludere all'avviamento d'uno sviluppo autopropulsivo; non si sono creati fra le singole situazioni rapporti d'interdipendenza, soprattutto fra città e campagne, anzi si sono rotti i vecchi rapporti fra città e campagna senza crearne di nuovi. I processi che si sono avuti rappresentano il sottoprodotto d'uno sviluppo che ha luogo in altre parti del paese sulla base di impulsi e di stimoli ai quali sono largamente estranei sia l'apparato produttivo delle zone stesse sia l'ampliamento di tale apparato. Questo può essere il giudizio che viene tratto dalla nota aggiuntiva del 1962 dell'onorevole La Malfa e dal dibattito recentemente svoltosi in questa Camera sui problemi meridionali e riassunto nel citato libro di Zappa e Parisi.

Ebbene, chiediamo al Governo di dirci che cosa intende fare per modificare questa situazione, quale politica cioè il Governo intende svolgere attraverso le aziende di Stato, I.R.I., E.N.I., « Enel », Cassa per il mezzogiorno;

quale politica intende svolgere anche attraverso l'articolazione del bilancio dello Stato.

Basti ricordare, onorevole ministro, che in questi dieci anni e per quanto riguarda solamente i lavori pubblici, la regione siciliana, la cui quota sul complesso del bilancio era del 10,7 per cento, ha visto ridurre detta quota al 3,3 per cento. Questa è stata la politica dei governi centrali non solo per quel che riguarda gli investimenti, ma anche per quanto concerne il credito e tutta l'attività dello Stato!

Ebbene, noi dobbiamo reagire di fronte a questa situazione grave dal punto di vista economico e sociale, che, come dicevo, ha fatto esclamare all'onorevole Fanfani (il quale è stato tre volte Presidente del Consiglio dal 1955 ad oggi ed ha tutti i suoi uomini impegnati nei governi regionali e nelle amministrazioni locali) di vergognarsi di essere democratico cristiano. Aspettiamo da questo dibattito — la Sicilia aspetta da questo dibattito — un'indicazione per rovesciare questa situazione. Noi riteniamo che, in sede di discussione sui problemi e sull'impostazione della programmazione economica, il Governo debba pronunciarsi su questi problemi.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE RESTIVO

MACALUSO. Ma non soltanto i problemi economici sono sul tappeto; sono sul tappeto e sono per altro connessi con questi anche alcuni problemi che riguardano le istituzioni autonomistiche. Non si tratta qui di chiedere per la Sicilia qualche pennacchio in più quando si chiede l'Alta Corte, o il rispetto di alcune norme costituzionali e prerogative per l'assemblea regionale siciliana. No, noi siamo qui a chiedere il rispetto dello statuto per dare all'assemblea regionale e alla Sicilia la possibilità di fare leggi, e di farle in modo da soddisfare tutte le esigenze nuove che emergono, e impongono di rovesciare la crisi che si è determinata. Ecco perché chiediamo oggi il rispetto dello statuto, il ripristino dell'Alta Corte per la Sicilia, non certo nelle forme passate, ma (come è stato chiesto non soltanto da noi ma anche attraverso una proposta di alcuni deputati democristiani) come sezione della Corte costituzionale, con quella pariteticità e con quelle prerogative che lo statuto prevede; chiediamo altresì la definizione delle norme di attuazione dello statuto, soprattutto in materia finanziaria. Senza l'autonomia finanziaria, infatti, non vi è autonomia politica.

Nonostante le lunghe e snervanti discussioni che hanno avuto luogo fra i rappresen-

tanti della regione e i rappresentanti del governo centrale, quest'ultimo ha sabotato continuamente i lavori della commissione paritetica. Eppure si era trovato un accordo fra la regione e lo Stato, e le norme finanziarie erano addirittura giunte all'esame del Consiglio dei ministri. Ma ancora una volta le forze che vogliono sopprimere l'autonomia siciliana hanno impedito l'attuazione di queste norme.

Mancano molte altre norme, fra le quali quelle relative all'articolo 38, che dovrebbero essere studiate proprio in vista dell'inserimento di questo articolo e dei finanziamenti connessi nella programmazione democratica. Mancano anche le norme di attuazione per la partecipazione del presidente della regione alle riunioni del Consiglio dei ministri. Anche qui si tratta di un problema di sostanza. Lo statuto (e quindi anche la Costituzione) prescrive che quando si affrontano problemi anche generali che interessano particolarmente la Sicilia, il presidente della regione deve partecipare al Consiglio dei ministri. Ebbene, sono ormai molti anni che il presidente della regione non viene invitato al Consiglio dei ministri, nemmeno quando sono discussi problemi riguardanti la Sicilia, come è avvenuto recentemente. Vi sollecitiamo quindi ancora una volta a prendere una posizione chiara e a non chiedere altri rinvii. Di questi ne abbiamo avuti anche troppi. L'assemblea regionale siciliana attende precise conclusioni.

Non ci nascondiamo che le responsabilità non sono solo del governo centrale e di forze estranee alla Sicilia. Vi sono anche responsabilità che riguardano i gruppi dirigenti politici della Sicilia. Questo va detto con franchezza.

Nel 1946 lo statuto fu conquistato in un momento di unità delle forze democratiche antifasciste siciliane, che trovarono un collegamento con le forze della Resistenza, con le forze che preparavano la Costituzione. Fu questa unità democratica che diede lo statuto alla regione siciliana. Fu questo sforzo unitario a creare uno strumento che è di autonomia e di rinascita. Le elezioni del 1947, da questo punto di vista, furono un grande fatto democratico, perché segnarono per la prima volta in Italia l'avvio all'istituto regionale e alla rottura del vecchio Stato accentratore, monarchico e fascista, e quindi l'avvio a un nuovo Stato democratico, articolato nelle regioni, sulla base di una unità nazionale diversamente concepita, che poi doveva trovare nella Costituzione un suo preciso riferimento.

Ricordiamo gli avvenimenti successivi che hanno concorso a rompere questa unità democratica non solo sul piano nazionale ma anche in Sicilia: il 1948, l'attacco alle forze democratiche, la strage di Portella della Ginestra.

Gli attacchi coincisero con il primo tentativo di sopprimere l'Alta Corte per la Sicilia, sottolineato dalle dimissioni del primo presidente della regione, onorevole Alessi. Sappiamo come sono andate poi le cose, in Sicilia e sul piano nazionale, e quali sono state le resistenze delle forze democratiche e popolari al blocco dirigente conservatore allora espresso nel governo regionale dell'onorevole Restivo, che in questo momento presiede la seduta. Questo blocco conservatore si richiamava alla componente « sicilianistica » sì, ma conservatrice, sempre presente nel movimento autonomistico siciliano. Sappiamo infatti che nell'autonomismo hanno albergato sempre due anime: quella conservatrice, che lo considerava uno strumento di conservazione di ben qualificati privilegi di fronte a possibili ventate democratiche provenienti da altre regioni; quella democratica, che chiamava a raccolta le forze popolari siciliane per rompere appunto attraverso l'autonomia il predominio dei gruppi conservatori.

In quegli anni del dopoguerra l'unità del movimento popolare e contadino, espressa dalle organizzazioni di massa, creò una situazione nuova e diversa. Ricordiamo le grandi lotte contadine siciliane dal 1949 al 1955, allorché l'istanza per la riforma agraria cominciò ad avanzare e si tentava di dare un nuovo assetto allo sviluppo della regione contro le resistenze del vecchio blocco agrario. Il blocco conservatore voleva promuovere l'industrializzazione attraverso le esenzioni fiscali, l'abolizione della nominatività dei titoli, le partecipazioni azionarie della regione, la legge petrolifera che doveva favorire l'intervento in Sicilia di grandi gruppi economici italiani e stranieri. Alcune di queste leggi furono approvate anche da comunisti e da socialisti: riteniamo che allora sia stato commesso un errore di cui si scontano oggi le conseguenze, perché in definitiva non si seppero creare le condizioni necessarie per uno sviluppo economico che partisse dalle reali condizioni della nostra regione e trovasse un collegamento sul piano nazionale con tutte le forze nuove e progressiste.

Nel 1955 si è aperta in Sicilia una crisi nuova che non si è ancora conclusa. Da allora è in atto un travaglio profondo, connesso da una parte all'indebolimento del blocco agrario per l'avanzata e per i successi del

movimento contadino e insieme per la crisi della vecchia politica granaria tradizionale del blocco agrario siciliano; dall'altra parte alla scoperta dei giacimenti di petrolio, di metano, di sali potassici, che ha richiamato in Sicilia i grandi gruppi monopolistici nazionali e internazionali e anche l'E.N.I.

Quegli anni sono stati caratterizzati da una congiuntura favorevole nello sviluppo capitalistico e quindi dal fenomeno della massiccia emigrazione, che ancora continua e che ha depauperato la nostra regione di circa 500 mila unità lavorative. Si è verificata così una rottura profonda nel tessuto economico-sociale della nostra regione e quindi un'alterazione degli equilibri politici del passato.

Questa rottura avveniva non solo fra i partiti e nei partiti della regione, ma anche nei rapporti fra la regione e lo Stato, che non si articolavano più attraverso la mediazione della classe dirigente conservatrice fra il blocco agrario e il centro. Il problema si spostava, i rapporti tra la Sicilia e lo Stato riguardavano non solo i grandi gruppi capitalistici, ma anche le aziende di Stato, le nuove forze politiche interessate ad una politica nuova appunto attraverso queste aziende di Stato. A questo si aggiunge l'aumento della spesa pubblica, con tutti i fenomeni che ciò comporta nell'atteggiamento delle stesse forze politiche, soprattutto attraverso i comuni, gli enti pubblici; fenomeni anche gravi di deterioramento della vita politica. Si pensi al caso del comune di Palermo, a quello dell'ente di riforma agraria e dei consorzi di bonifica, che disponevano degli stanziamenti della Cassa per il mezzogiorno e in cui avveniva una nuova aggregazione di forze sociali ed anche di forze antisociali, come la mafia, la quale spostava i suoi interessi dal feudo, non più ricco a causa della crisi agricola, alla nuova fonte di ricchezza costituita appunto dalla spesa pubblica.

Da tutto ciò è scaturita una crisi politica che non si è ancora conclusa.

Di fronte a questa situazione noi riteniamo di esserci mossi — il nostro partito, le forze democratiche, il partito socialista italiano in quel periodo — su una strada volta a creare una situazione politica veramente nuova, a fare avanzare le classi lavoratrici, a dare uno sbocco positivo a questo travaglio ed a realizzare quindi un rapporto nuovo con tutte le forze democratiche nazionali. Questo è stato il tentativo fatto in Sicilia, per lungo tempo, dal nostro partito e da quello socialista.

Diverso è stato l'atteggiamento della democrazia cristiana. L'atteggiamento della de-

mocrazia cristiana, in questo periodo, ha mirato, sì, a mettere da parte alcuni notabili che avevano diretto in quel periodo gli organi regionali (come gli onorevoli Alessi e Restivo), ma nello stesso tempo ha mirato anche a cercare nuovi uomini, che fossero dei luogotenenti, degli uomini che rappresentassero direttamente in Sicilia gli interessi di certi gruppi industriali, dell'E.N.I., di certe forze politiche e di certe correnti « romane » all'interno della stessa democrazia cristiana. E la lotta all'interno della democrazia cristiana assumeva appunto aspetti anche nuovi, in quanto questi interessi si scontravano all'interno del partito di maggioranza relativa. Ecco qual è stato l'atteggiamento della democrazia cristiana, la quale ha teso, soprattutto qui a Roma, a non avere mai in Sicilia una classe dirigente veramente autonoma. Viceversa l'autonomia regionale, in una regione che ha la storia della Sicilia, deve significare anche autonomia di volontà politica, di scelte politiche dei gruppi dirigenti siciliani.

Ebbene, gli attuali gruppi dirigenti della democrazia cristiana hanno ignorato sempre tutto questo, hanno mirato a creare in Sicilia dei proconsoli e degli esecutori. Altro che pluralismo, altro che « momenti autonomi » nella vita dello Stato ! Abbiamo avuto, proprio in quel periodo, il tentativo di strumentalizzare l'autonomia regionale siciliana. Da ciò bisogna partire anche per capire quel travaglio del 1958 cui molti spesso si riferiscono: la rottura della democrazia cristiana, il tentativo di uno schieramento diverso sorto in opposizione ad un Governo democristiano che aveva l'appoggio aperto e dichiarato di tutta la destra, che in quel periodo tentava di soffocare apertamente, dichiaratamente, l'autonomia. Quella fu una ribellione di popolo — guai a non capire questo ! — che sconvolse partiti e schieramenti e costrinse tutte le forze politiche ad assumere determinate posizioni. Quello schieramento, che pur ebbe la funzione di stimolare una nuova presa di coscienza dell'autonomia regionale siciliana — l'abbiamo apertamente ammesso — non fu poi capace, anche per le sue interne contraddizioni, di portare avanti con forza ed unità una linea che positivamente costruisse un'alternativa nuova alla vecchia politica; non ebbe soprattutto la forza di resistere agli attacchi che vennero con una violenza senza precedenti da parte della Confindustria, della grande stampa, degli organi di Stato, dei prefetti, della democrazia cristiana, di tutte le destre, dai liberali ai « missini », fino alle pastorali del cardinale Ruffini che allora non erano rivolte

contro Danilo Dolci e Tomasi di Lampedusa, ma tendevano a mobilitare l'opinione pubblica contro la « sovietizzazione della Sicilia », che si paventava sol perché non c'era più la democrazia cristiana al governo.

Noi sappiamo qual è stata poi la conclusione. La coalizione tra destre e fascisti, battuta nel 1958, ritornò al governo regionale ancora nel 1960. Ma quel governo fu battuto insieme con quello Tambroni, grazie anche al sacrificio dei lavoratori siciliani, ai cinque morti comunisti nelle piazze di Palermo e di Catania, caduti per difendere la libertà, la democrazia e l'autonomia.

Si è aperto un capitolo nuovo, si dice, nella storia della Sicilia con la costituzione del governo di centro-sinistra. Questo è certamente un fatto nuovo, in quanto nel governo era presente il partito socialista italiano, un partito di lavoratori che aveva combattuto grandi battaglie autonomiste e che, dopo l'errore commesso votando contro lo statuto siciliano, era cresciuto nella lotta per l'autonomia. Si disse che in una regione arretrata dal punto di vista economico e sociale la presenza di un partito operaio in un governo di centro-sinistra che sostituiva quello di centro-destra screditato di fronte alle masse, rappresentava un fatto nuovo per la Sicilia. Ed era indubbiamente un fatto nuovo.

Noi, pur votando contro quel governo, mantenemmo nei suoi confronti un atteggiamento di riserva, sì, ma anche di stimolo, perché fosse portato innanzi un programma di rinnovamento, quel programma che era stato del partito socialista e che era di alcune forze della democrazia cristiana, soprattutto delle forze ancorate, come dicevo all'inizio, ai sindacati dei lavoratori.

Oggi si può fare un bilancio? Certo. Il governo regionale siciliano è in carica da 32 mesi, ha avuto cinque crisi, non ha approvato una sola legge valida con la maggioranza di centro-sinistra. In 32 mesi sono state approvate due leggi importanti dall'assemblea regionale siciliana: una che istituisce l'Ente regionale minerario e tende a spezzare il monopolio della Montecatini, della Edison, di tutte le forze che monopolizzano il sottosuolo siciliano e anche la vecchia struttura dell'industria zolfifera siciliana; un'altra per la ripartizione dei prodotti in agricoltura, che è più favorevole ai lavoratori di quella presentata qui a Roma dal Governo centrale. Ebbene, su entrambe le leggi la maggioranza di centro-sinistra non è esistita, si è liquefatta; si è realizzata un'altra maggioranza, che andava dai comunisti ai socialisti e, più di re-

cente, ai socialisti unitari, a 10-12-15 democristiani. Diciotto o venti democristiani costantemente hanno votato contro le leggi sociali più avanzate.

Questo è stato il bilancio del centro-sinistra in Sicilia. Questa è la realtà. Ma quali conseguenze dobbiamo trarre da essa? Si è voluto tenere per forza la camicia di Nesso del centro-sinistra e della delimitazione della maggioranza, mentre di fatto l'attuale maggioranza non esiste, perché gran parte della democrazia cristiana è in mano a forze conservatrici.

Questo non fa che paralizzare l'assemblea regionale. L'esigenza dell'autonomia consiglierebbe invece a questo punto la ricerca di nuove maggioranze, di nuovi raggruppamenti politici, per dare sbocco a questa crisi che travaglia ormai da 32 mesi l'assemblea regionale siciliana. Ma questo viene negato, l'assemblea non viene convocata e i problemi vengono rinviati, proprio perché non si vuole tener conto di questa grave realtà. Coloro che ignorano volutamente la realtà delle cose negano alla regione siciliana ogni capacità di autonomia politica.

Sul piano nazionale, la presenza del partito socialista nel Governo di centro-sinistra avrebbe potuto spostare i vecchi rapporti tra lo Stato e la regione, in senso più democratico, più favorevole all'autonomia regionale siciliana. Ma non un solo atto abbiamo avuto in questa direzione. Vorrei che l'onorevole ministro mi smentisse annunciando ora un solo atto del Governo nazionale che stia a significare un mutamento nei rapporti tra lo Stato e la regione, non più improntato sulla base dei vecchi rapporti dei governi centristi.

Ebbene, è possibile uscire da questa situazione e noi abbiamo presentato la mozione in oggetto proprio a tale scopo. Noi chiediamo al Governo e alle forze politiche impegnate in Sicilia, anche all'interno del centro-sinistra, in uno sforzo di rinnovamento della nostra società, di attuare un mutamento degli attuali indirizzi della politica economica e dell'attuale processo di accumulazione del capitale, per spezzare il dominio dei monopoli e per puntare con la programmazione allo sviluppo del Mezzogiorno e all'attuazione piena dell'autonomia regionale siciliana.

Questo indirizzo pone l'esigenza di un rapporto politico nuovo con le regioni, soprattutto con quelle a statuto speciale già costituite. Questo indirizzo deve scaturire dalla nuova legge per l'istituzione delle regioni a statuto ordinario. Non siamo certo fra coloro — e ve ne sono in Sicilia — che ritengono che

l'istituzione di altre regioni, a statuto ordinario, significhi praticamente una diminuzione dell'attenzione verso la Sicilia. Anzi crediamo proprio il contrario. Pensiamo che uno dei motivi della crisi dell'autonomia siciliana consista appunto nel non avere attuato in pieno il dettato costituzionale sulla istituzione delle regioni. Più si andrà avanti con le regioni, più vacillerà fino a crollare la vecchia impalcatura dello Stato accentratore, più l'autonomia siciliana avrà possibilità di esplicarsi con le altre autonomie.

Ecco perché la nostra mozione chiede questo profondo mutamento dei rapporti tra Stato e regioni. Lo chiede la stessa assemblea regionale siciliana con un decreto del suo presidente onorevole Lanza che ha costituito una commissione di parlamentari regionali che attualmente è a Roma per discutere con il Governo. Che cosa si chiede in definitiva? L'assemblea regionale siciliana chiede provvedimenti: 1) per risolvere il problema improrogabile dell'Alta Corte con l'istituzione di una sezione speciale, a formazione paritetica, della Corte costituzionale, e quello ugualmente urgente della emanazione delle norme di attuazione ancora mancanti e degli eventuali strumenti relativi, per modo che lo statuto regionale abbia finalmente integrale piena attuazione; 2) per controllare la diretta partecipazione della regione siciliana alla elaborazione delle scelte e degli obiettivi del piano nazionale di sviluppo economico; 3) per ottenere il riconoscimento alla regione di tutti i poteri di decisione nell'attuazione del piano anche per la parte relativa agli interventi dello Stato e degli enti di Stato in Sicilia; 4) perché lo Stato proceda, intanto, ad un riesame dell'attività degli enti di Stato (« Enel », I.R.I., Cassa per il mezzogiorno) in Sicilia, coordinando gli indirizzi e l'entità degli investimenti degli stessi con gli organi della regione; 5) per rendere gli investimenti della regione veramente aggiuntivi e non sostitutivi di quelli dello Stato; 6) per realizzare il concreto rispetto delle funzioni esecutive ed amministrative costituzionalmente attribuite alla regione siciliana nell'applicazione delle leggi statali e dei piani settoriali.

Questo chiede tutta l'assemblea regionale siciliana, questo oggi dovete voi darci. Voi dovrete presentare entro il 30 giugno lo schema di programmazione economica ed entro il 1° gennaio 1965 dovremmo avere la legge relativa. Ebbene, oggi e non domani voi dovrete dirci quali rapporti intendete avere in questa fase preparatoria con le regioni a statuto speciale, perché proprio in questa fase

venga l'apporto delle rappresentanze locali, anche dove non sono state istituite le regioni.

Questo è quello che noi vi chiediamo, a nome della regione. Sono lieto che questa nostra richiesta coincida con una richiesta unanime dell'assemblea regionale. In altre occasioni la regione ha realizzato l'unanimità. Oggi l'assemblea regionale avverte che deve uscire da questa situazione di difficoltà e di crisi e, come in altri momenti, ritrova la sua unità. Sappiamo quante volte si è ironizzato con un facile qualunquismo su questi momenti unitari dell'assemblea siciliana. Ma sappiamo che questa unità ha significato lo statuto, sappiamo che nel 1949-50 ha significato il voto unanime contro la bomba atomica, e fu la prima voce che si levò in questo senso da un parlamento europeo. La stessa assemblea regionale ha trovato la sua unità nel voto contro la mafia e ha dato occasione al Parlamento nazionale di aiutare la Sicilia ad estirpare questo male dall'isola.

Un voto è oggi espresso all'unanimità ancora una volta dall'assemblea, per aprire un capitolo nuovo nella vita dell'autonomia, per scrivere nuove pagine all'insegna della lotta politica e della programmazione. L'assemblea regionale ha avuto la sensibilità politica di comprendere che proprio in questo momento è necessaria la sua unità. Noi salutiamo questa unità e facciamo appello a tutti i gruppi democratici ed anche al Governo perché siano sensibili a questa richiesta dell'assemblea, che esprime la voce di tutta la Sicilia. (*Vivi applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale sulla mozione. Ha per primo la parola l'onorevole Corrao, che svolgerà anche la sua interpellanza.

CORRAO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo, che nonostante l'evidente imbarazzo nel quale si trova il Vicepresidente della nostra Camera, onorevole Restivo, a presiedere un dibattito nel quale frequentemente è stato chiamato in causa e forse ancor più lo sarà, ciò sia comunque di buon auspicio per la nostra regione siciliana, per quello che noi chiediamo, per quello che tutti i parlamentari siciliani, a qualunque schieramento appartengano, sono certo che auspicano.

Cercherò di illustrare il più rapidamente possibile l'interpellanza che ho presentato insieme con altri colleghi delle regioni a statuto speciale, riservandomi di replicare alle dichiarazioni del Governo, e svolgendo in questa stessa sede il mio intervento a favore della mozione Macaluso-Togliatti, della quale sono pure firmatario.

143.

SEDUTA POMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 20 MAGGIO 1964**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI**

INDI

DEI VICEPRESIDENTI RESTIVO**E CINCIARI RODANO MARIA LISA****INDICE**

	PAG.
Mozione (<i>Seguito della discussione e non approvazione</i>) e interpellanza (<i>Seguito dello svolgimento</i>) sui rapporti tra Stato e regione siciliana:	
PRESIDENTE	7065
DELLE FAVE, <i>Ministro senza portafoglio</i>	7065 7080
DE PASQUALE	7072
CORRAO	7078
MACALUSO	7080, 7088
MINASI	7081
LAURICELLA	7081
NICOSIA	7084
COTTONE	7085
ZACCAGNINI	7085
BALLARDINI	7088
Petizioni (<i>Annunzio</i>)	7064
Sostituzione di un Commissario	7103
Sulla formazione dell'ordine del giorno:	
SCALFARO	7104, 7109
LACONI	7104, 7109
PRESIDENTE	7108
LUZZATTO	7111
FERRI MAURO	7113
ALMIRANTE	7115
Votazione nominale	7085
Votazione segreta	7101
Ordine del giorno della seduta di domani	7116

mo non rilevare che questa volontà unitaria non v'è nella democrazia cristiana. Da questo punto di vista l'intervento dell'onorevole Azzaro è particolarmente significativo ed allarmante. Egli ha negato esplicitamente la necessità della sopravvivenza dell'Alta Corte, ha negato il potere di contrattazione della regione siciliana con lo Stato per quanto riguarda la programmazione. Ebbene, nell'ordine del giorno preannunciato dalla maggioranza figura anche la firma dell'onorevole Azzaro. Questa firma esprime semplicemente la linea di una corrente del partito alla quale l'onorevole Azzaro appartiene e che ha un peso determinante e una responsabilità chiara nello svuotamento dell'autonomia dello statuto siciliano. Questa firma, comunque, non può non indurci a pensare che vi sia una mancanza di reale volontà politica di risolvere questi problemi.

Ella, signor ministro, ha detto che respinge la nostra mozione e la nostra interpellanza perché in esse si rifletterebbe uno spirito di opposizione. Ma l'opposizione non viene dai presentatori. E la Sicilia ancora all'opposizione. E non si tratta di una opposizione protestataria, come qui è stato detto; non si tratta soltanto di atteggiamenti campanilistici o di esasperazioni regionalistiche, né di contrapposizione della regione nei confronti dello Stato. È lo Stato che condanna la Sicilia all'opposizione.

Noi, invece, siamo convinti che la regione sia un'articolazione democratica dello Stato. Del resto, potrebbe forse la Sicilia esprimersi diversamente, dopo le tante promesse mai mantenute e dinanzi ai tanti esempi di meditata slealtà, dinanzi ai rinvii che ancora oggi si vorrebbe rinnovare, dinanzi alla riaffermazione della tesi secondo cui occorrono tempi lunghi per risolvere i secolari problemi della Sicilia? Tempi lunghi, signor ministro! Non le sembrano abbastanza lunghi i diciotto anni di autonomia regionale? Ed è forse sterile la nostra proposta perché parte da una constatazione reale, e cioè che lo statuto fu promulgato, ma l'autonomia regionale non fu mai concessa?

Vi è in noi soltanto un'ansia di giustizia, e il ritmo dei tempi che noi invochiamo vuol essere commisurato soltanto all'ansia impetuosa e alla sete di giustizia del popolo siciliano: sono esse che scandiscono l'urgenza dei tempi che noi vogliamo. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Informo la Camera che i deputati Zanibelli, Ballardini, Bertinelli, Restivo, Lauricella, Romano, Scalia, Di Piazza,

Gullotti, Azzaro, Giglia e La Malfa hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

ritenuto che la certezza dei rapporti costituzionali e giuridici e la netta delimitazione delle competenze sono essenziali per l'ordinato e fecondo svolgimento delle autonomie regionali;

riconosciuta la necessità di accelerare il processo di attuazione dello statuto siciliano e, in particolare, la definizione dei rapporti finanziari e di quelli attinenti allo sviluppo economico-sociale della regione;

preso atto della volontà del Governo di operare in tal senso, dimostrata con atti positivi, riguardo alla speciale autonomia siciliana, come la statuizione di un criterio dinamico per il contributo di solidarietà e trasferimento dei beni demaniali,

approva le dichiarazioni del Governo e lo impegna:

1) a promuovere la sollecita emanazione delle restanti norme di attuazione dello statuto siciliano, dando la priorità alla definizione dei rapporti finanziari e di quelli « Enel »-E.S.E.;

2) ad approfondire i problemi inerenti all'Alta Corte per la Sicilia ai fini di una loro corretta soluzione;

3) ad assicurare la partecipazione della regione siciliana in coordinamento col piano economico, di cui all'articolo 38 dello statuto della medesima, alla elaborazione del programma nazionale di sviluppo economico, adottando per il momento forme provvisorie, in attesa di precisarle in sede legislativa, sia per le regioni oggi esistenti sia per tutte le regioni d'Italia;

4) ad effettuare, d'intesa con il governo regionale, un'attenta ricognizione dello stato della spesa pubblica di competenza statale in Sicilia, ai fini di adeguare opportunamente gli interventi dello Stato alle necessità di coordinato sviluppo della regione ».

Qual è il parere del Governo su questo ordine del giorno?

DELLE FAVE, *Ministro senza portafoglio*. Il Governo lo accetta.

PRESIDENTE. Onorevole Macaluso, insiste per la votazione della sua mozione?

MACALUSO. Insisto e chiedo su di essa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Domando se questa richiesta sia appoggiata.

(*È appoggiata*).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Onorevole Ballardini, insiste per la votazione dell'ordine del giorno Zanibelli, di cui ella è cofirmatario?

BALLARDINI. Insisto.

PRESIDENTE. Ricordo che il Governo ha già dichiarato di accettare l'ordine del giorno.

MACALUSO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MACALUSO. Il gruppo comunista si asterrà dal voto sull'ordine del giorno Zanibelli, non certo con le stesse motivazioni portate dal ministro Delle Fave per respingere la mozione da noi presentata. L'onorevole Delle Fave, infatti, ha detto che la mozione comunista non poteva essere accettata perché era stata svolta « partendo da una analisi marxista e classista ».

Ora, che il rappresentante di un Governo al quale partecipano i compagni socialisti respinga una mozione perché l'analisi della situazione è stata fatta con ispirazione marxista e classista, è veramente notevole.

In secondo luogo, l'onorevole Delle Fave ha detto di respingere la mozione perché la esposizione fatta coinvolgeva la responsabilità di tutti i governi ed egli, che è stato presente in tutti i governi, voleva, invece, che questa responsabilità restasse imprecisata. Ma anche qui ci meraviglia che un rappresentante del Governo di centro-sinistra, al quale partecipano i compagni socialisti, che hanno criticato la politica meridionalista e la politica verso la Sicilia di tutti i precedenti governi, possa dire le cose che ha detto l'onorevole Delle Fave.

Qual è la conclusione da trarre da queste dichiarazioni? Che non è vero ciò che dicono alcuni rappresentanti del partito socialista, che cioè il partito comunista faccia un'opposizione pregiudiziale. Non vi è da parte nostra un'opposizione pregiudiziale, tanto è vero che avevamo formulato una mozione in maniera tale che tutti i gruppi democratici l'avrebbero potuta votare. La verità è, invece, che non vi è una opposizione pregiudiziale, ma una discriminazione pregiudiziale da parte dei rappresentanti della maggioranza.

Non mi rifarò, quindi, alle dichiarazioni rese ad illustrazione dell'ordine del giorno o a quelle rese dal Governo o a quelle dell'onorevole Gullotti o dell'onorevole Lauricella. Non sono questi i motivi che ci inducono ad astenerci. Tali motivi sono da cercarsi nel fatto che l'ordine del giorno della maggio-

ranza rinvia, diluisce tutti gli impegni che erano stati definiti nella nostra mozione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Zanibelli, testé letto, accettato dal Governo.

(È approvato).

Sono così esauriti la discussione della mozione Macaluso e lo svolgimento della connessa interpellanza Corrao sui rapporti tra Stato e regione siciliana.

Discussione del disegno di legge: Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali.

ROBERTI. Chiedo di parlare per una pregiudiziale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTI. Signor Presidente, mi consenta anzitutto di esprimerle la mia meraviglia perché una discussione che riguarda l'attuazione d'un titolo intero della Costituzione e che è la più importante indubbiamente fra quante se ne siano svolte finora in questa legislatura — e forse resterà in questa legislatura la più importante, per l'argomento, per l'oggetto, per i dibattiti, per l'appassionato contrasto dell'opinione pubblica, per le conseguenze di ogni genere che questa legge andrà a recare — perché, dicevo, questa discussione si iniziò alla Camera italiana a fine di seduta, alle 20, in un'ora cioè che viene di solito considerata quella del termine normale delle sedute parlamentari; e perché non si ritenga dalla maggioranza né dalla Presidenza, che della dignità dei lavori parlamentari dovrebbero essere rispettivamente tuttrici, ciascuna nella sfera di propria competenza e responsabilità, di regolare e di moderare i lavori dell'Assemblea in un modo più consono all'importanza dell'argomento che si sta per discutere, al decoro dell'Assemblea stessa e al rispetto che si deve all'opinione pubblica, che questa materia tanto appassionatamente andrà a seguire.

Con questa premessa, debbo dichiararle, signor Presidente, che ho chiesto di parlare per porre una questione pregiudiziale ai sensi dell'articolo 89 del nostro regolamento; questione pregiudiziale che assume anche i caratteri di una eccezione d'incostituzionalità della legge, e quindi anche di improcedibilità di

(...)

535.

SEDUTA DI LUNEDÌ 17 OTTOBRE 1966

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GONELLA

INDI

DEL PRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDICE

PAG.

**Interrogazioni, interpellanze e mozioni**
(Annunzio):

PRESIDENTE	27039
CRUCIANI	27039
MACALUSO	27039

Interpellanze (Svolgimento):

PRESIDENTE	26999
ANTONIOZZI, <i>Sottosegretario di Stato</i> <i>per l'agricoltura e le foreste</i>	27005, 27008

PAG.

BORSARI	27000, 27007
BRACCESI, <i>Sottosegretario di Stato per il</i> <i>tesoro</i>	27030, 27035
CRUCIANI	27003, 27009
DIAZ LAURA	27010
DONAT-CATTIN, <i>Sottosegretario di Stato</i> <i>per le partecipazioni statali</i>	27013, 27014
GIACHINI	27014
NICOLETTO	27018, 27035

Commemorazione dell'ex deputato
Quirico Baccelli:

PRESIDENTE	26998
ANTONIOZZI, <i>Sottosegretario di Stato per</i> <i>l'agricoltura e le foreste</i>	26999
COTTONE	26999
CRUCIANI	26999
DIAZ LAURA	26999
TOGNI	26998

Risposte scritte ad interrogazioni (An-
nunzio)

26998

Ordine del giorno della seduta di do-
mani

27040

La seduta comincia alle 16,30.FABBRI, *Segretario*, legge il processo ver-
bale della seduta pomeridiana del 13 otto-
bre 1966.

(E approvato).

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

GAGLIARDI ed altri: « Autorizzazione a cedere al comune di Venezia il compendio demaniale « Sacca Serenella » sito nello stesso comune » (3437);

alla VII Commissione (Difesa):

PENNACCHINI: « Modificazione dell'articolo 5 della legge 18 gennaio 1952, n. 43, recante norme per il reclutamento dei commissari di leva » (2753) (Con parere della I e della V Commissione);

ROBERTI ed altri: « Valutazione dei servizi resi dagli ufficiali delle categorie in congedo provenienti dal servizio attivo, durante la guerra 1940-1945, ai fini del trattamento di quiescenza » (2971) (Con parere della V Commissione);

alla VIII Commissione (Istruzione):

FINOCCHIARO ed altri: « Istituzione dell'istituto tecnico per operatori-programmatori su mezzi meccanografici ed elettronici » (2648) (Con parere della V Commissione);

FINOCCHIARO ed altri: « Istituzione di corsi universitari per analisti su mezzi meccanografici ed elettronici » (2649) (Con parere della V Commissione);

alla IX Commissione (Lavori pubblici):

GONELLA GUIDO ed altri: « Concessione e finanziamento dell'idrovia Milano nord-Mincio-mare Adriatico » (2835) (Con parere della V e della VI Commissione);

alla XI Commissione (Agricoltura):

PREARO ed altri: « Modifiche ed integrazioni al decreto del Presidente della Repubblica 12 febbraio 1965, n. 162, concernente la repressione delle frodi nella preparazione e nel commercio dei mosti, vini e aceti » (3445);

alla XIII Commissione (Lavoro):

MAZZONI ed altri: « Modifiche alla legge 29 dicembre 1956, n. 1533, sui contributi e le prestazioni contro la malattia per gli artigiani » (Urgenza) (2586) (Con parere della V Commissione);

LAFORGIA ed altri: « Modifiche alla legge per l'assistenza di malattia agli artigiani » (Urgenza) (2778) (Con parere della V Commissione).

**Annunzio di interrogazioni,
di una interpellanza e di mozioni.**

FABBRI, *Segretario*, legge le interrogazioni, l'interpellanza e le mozioni pervenute alla Presidenza.

MACALUSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MACALUSO. Lamento, a nome del mio gruppo, che la relazione della commissione ministeriale sui fatti di Agrigento, già presentata alla Camera, non sia stata ancora stampata e messa a disposizione dei parlamentari. La cosa è tanto più grave in quanto la relazione è già stata pubblicata per esteso da diversi giornali. Chiedo altresì quando avrà luogo la discussione sui fatti di Agrigento, sui quali il gruppo comunista ha presentato prima una interpellanza e poi una mozione.

CRUCIANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRUCIANI. Mi associo a tali richieste a nome del gruppo del Movimento sociale.

PRESIDENTE. Devo chiarire che la stampa della relazione, trattandosi di un documento ministeriale e non di un documento parlamentare, viene eseguita a cura del Ministero dei lavori pubblici ed incontra alcune difficoltà tecniche (specie per quanto concerne gli allegati) che hanno ritardato la pubblicazione. Comunque, è stato assicurato che la relazione stessa potrà essere a disposizione dei deputati, al più tardi, entro giovedì prossimo.

Quanto alla discussione sui fatti di Agrigento, ricordo che l'onorevole Macaluso sollecitò al termine della seduta di giovedì scorso lo svolgimento della sua interpellanza in argomento; a tale richiesta ebbi a rispondere che le interpellanze, ove il Governo non ne riconosca l'urgenza, vengono poste all'ordine del giorno, a termini di regolamento, nell'ordine di presentazione, a differenza delle mozioni, per le quali la data di discussione può essere oggetto di deliberazione dell'Assemblea. Poiché l'onorevole Macaluso ha presentato oggi una mozione sullo stesso argomento, egli ha i mezzi regolamentari per chiedere che la Camera decida sulla data della sua discussione.

539.

SEDUTA POMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 19 OTTOBRE 1966

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **BUCCIARELLI DUCCI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **ROSSI**

INDICE



PAG.

Per la discussione di mozioni:

PRESIDENTE	27203, 27205, 27206, 27207
	27208, 27209, 27211, 27212
ALICATA	27208
FERRI MAURO	27210
INGRAO	27204, 27205
LACONI	27212
MACALUSO	27203
MALAGODI	27206, 27207
MORO, <i>Presidente del Consiglio dei mi-</i> <i>nistri</i>	27204, 27205, 27207, 27212
PAJETTA	27205, 27208
RAIA	27204
ROBERTI	27205, 27207
SANTAGATI	27204
ZACCAGNINI	27207, 27208

Ordine del giorno delle sedute di domani

PRESIDENTE	27213, 27214
FERRI MAURO	27214
MALAGODI	27213
ROBERTI	27214

La seduta comincia alle 16,30.

FRANZO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

(È approvato).

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Barzini.

(È concesso).

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1966

vori dello Stato che sono nelle attribuzioni del Ministero dei lavori pubblici » (*Approvato dalla VII Commissione del Senato*) (3168);

dalla X Commissione (Trasporti):

« Disposizioni per il completamento dei lavori di costruzione della ferrovia circumflegrea e per l'acquisto di materiale rotabile » (*Approvato dalla VII Commissione del Senato*) (3226);

Senatori BERLANDA ed altri: « Norme integrative di attuazione degli articoli 28 della legge 24 luglio 1959, n. 622 e 1 della legge 6 gennaio 1963, n. 14, riguardanti la ferrovia Trento-Malè » (*Approvata dalla VII Commissione del Senato*) (3387).

La VI Commissione (Finanze e tesoro) nella seduta pomeridiana in sede legislativa ha approvato i seguenti disegni di legge:

« Autorizzazione a vendere al comune di Chiasso (Svizzera) un terreno di proprietà dello Stato e destinazione del ricavato della vendita » (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3264);

« Integrazione dell'articolo 109 della legge 17 luglio 1942, n. 907, sul monopolio dei sali e tabacchi » (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3266);

« Applicazione della presunzione per gioielli, denaro e mobilia nei trasferimenti per causa di morte » (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3329);

« Esenzione dall'imposta di registro sui contratti di locazione degli immobili adibiti ad uffici delle rappresentanze diplomatiche e consolari estere e ad abitazione del personale delle rappresentanze stesse » (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3331).

Rimessione all'Assemblea.

PRESIDENTE. Comunico che nella riunione di stamane della VI Commissione (Finanze e tesoro) in sede legislativa il prescritto numero dei componenti l'Assemblea ha chiesto, a norma del penultimo comma dell'articolo 40 del regolamento, la rimessione all'Assemblea dei seguenti disegni di legge:

« Esenzioni fiscali per le forniture di beni e le prestazioni di servizi effettuate, nel territorio della Repubblica, a comandi militari dei paesi dell'alleanza del nord-Atlantico (NATO) » (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3330);

« Pagamento differito dell'imposta di fabbricazione e dell'IGE sui prodotti petroliferi » (3375).

I provvedimenti restano, pertanto, assegnati alla Commissione stessa in sede referente.

Per la discussione di mozioni.

MACALUSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MACALUSO. Chiedo che sia fissata per domani la discussione della mozione del mio gruppo sui fatti di Agrigento. Questa proposta non è fatta per ragioni di prestigio, come da parte di qualcuno è stato scritto. Noi abbiamo chiesto e chiediamo di discutere la nostra mozione per continuare un dibattito che alla Camera è stato aperto con un discorso dell'onorevole Mancini, discorso che ha avuto una larghissima eco, che è stato molto criticato da alcuni deputati democristiani e dallo stesso sottosegretario di Stato per i lavori pubblici, discorso che è stato poi ripreso da alcuni deputati del mio gruppo (Alicata e De Pasquale) i quali hanno anche dichiarato che avrebbero rinunciato alla proposta di una Commissione parlamentare d'inchiesta in attesa della relazione della Commissione nominata dal ministro.

Ora, perché interrompere questo discorso, che è stato iniziato qui alla Camera, tanto più che il dibattito sulla mozione potrebbe esaurirsi nell'ambito di una giornata? Poiché la stessa Commissione di indagine ha chiamato in causa alcuni autorevoli deputati, non sarebbe giusto che essi potessero dare al Parlamento e al paese le doverose spiegazioni? La Commissione ha chiamato in causa l'onorevole Sinesio per il discorso fatto qui alla Camera, l'onorevole Sullo per la sua famosa circolare del 6 febbraio 1963, che ha dato la possibilità di costruire nelle zone franose. E di questa sera la notizia che l'ex presidente della regione siciliana, l'onorevole D'Angelo, chiama in causa un altro nostro collega, l'onorevole Rumor, accusato di aver provocato in un determinato momento una certa crisi per mettere a tacere le inchieste disposte dal governo regionale: rivelazione gravissima, perché riguarda non solo un autorevole componente di questa Camera, ma anche il segretario del partito della democrazia cristiana.

Si capisce bene l'attività dilatoria del gruppo dirigente della democrazia cristiana, che difende ad oltranza il gruppo di potere che ha devastato la città di Agrigento.

La televisione — è una vergogna, dobbiamo dirlo chiaramente — non ha dato un solo resoconto anche modesto della relazione Martu-

scelli. Gli italiani hanno appreso l'esistenza della relazione da un accenno dell'onorevole Rumor, che naturalmente non ha aggiunto che la cosa riguardava un'amministrazione comunale della democrazia cristiana, una regione diretta dalla democrazia cristiana, ministeri diretti da ministri della democrazia cristiana. Quante inchieste alla televisione e quanti dibattiti di esperti sulla Cina, sull'Unione Sovietica, quando Kruscev è stato destituito. Perché non si chiama ora Martuscelli, Astengo, Guarino alla televisione per un dibattito su Agrigento? La democrazia cristiana chiede tempo anche per portare avanti una azione di ricatto verso i suoi alleati, in particolare verso il partito socialista. A Palermo la democrazia cristiana ha aperto la crisi al comune e alla provincia dicendo chiaramente ai socialisti che debbono lasciare i posti di sottogoverno. (*Proteste al centro — Richiami del Presidente*). Devo spiegare quali sono le ragioni per le quali la democrazia cristiana vuole ritardare il dibattito e l'ha ritardato. (*Proteste al centro*). La verità vi brucia. E intanto si continua a dare appalti allo speculatore democristiano Rubino!

Da quando è venuta fuori questa relazione soltanto un consigliere repubblicano del comune di Agrigento si è dimesso ed i ministri ed il presidente della regione restano invece in carica! Il sindaco di quella città — e concludo, signor Presidente — come ho letto sul *Popolo*, giornale della democrazia cristiana, l'altro ieri sera ha fatto un telegramma a nome del popolo di Agrigento e del popolo italiano. Chiedo che si discuta subito per mettere le manette a questo sindaco! (*Applausi all'estrema sinistra*).

RAIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAIA. Anche il gruppo del PSIUP ha presentato una mozione che chiediamo venga discussa domani, così come ha chiesto il collega Macaluso.

Ciò è necessario e non solo opportuno, perché già si è perduto troppo tempo, da quando sono state rese note le gravi risultanze dell'inchiesta Martuscelli.

SANTAGATI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTAGATI. Ai sensi dell'articolo 125 del regolamento, chiedo a mia volta la fissazione per domani della discussione della mozione Nicosia ed altri relativa allo stesso argomento.

Nella relazione Martuscelli, pur essendo emerse circostanze gravissime che coinvolgono non solo rapporti di natura amministrativa ma anche fatti di carattere penale — è stata fatta una lunghissima elencazione di reati riscontrati dai componenti la commissione — non vi è una completezza di indagini. Ecco perché è necessario che il Governo, che tra l'altro solennemente si era impegnato, a presentazione avvenuta della relazione, ad aprire un ampio dibattito, intervenga per prendere tutti i provvedimenti che in seguito ad un approfondito dibattito sulla materia si riveleranno necessari.

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Faccio presente alla Camera che già al Senato della Repubblica è stata fissata la discussione sulla relazione Martuscelli per la seduta di lunedì prossimo: e con ciò mi pare siano soddisfatte le esigenze di accertamento della verità e di intervento parlamentare che sono state qui sollevate. Per quanto riguarda la Camera, è noto ai colleghi che essa ha un calendario molto pieno di lavoro per il prossimo avvenire. Quindi il Governo ritiene che la relazione Martuscelli, la quale, come ho detto, sarà esaminata dal Senato a partire da lunedì prossimo, possa essere invece esaminata dalla Camera dopo che essa avrà esaurito il dibattito sulla programmazione. (*Proteste all'estrema sinistra*).

INGRAO. Se dobbiamo andare a dopo il dibattito sulla programmazione, praticamente la discussione sulla relazione Martuscelli avrà luogo a dicembre! Questa la proposta del Presidente del Consiglio!

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta degli onorevoli Macaluso, Raia e Santagati, di iscrivere la discussione sulle mozioni relative ai fatti di Agrigento all'ordine del giorno della seduta di domani.

(*Dopo prova, controprova e votazione per divisione, non è approvata*).

INGRAO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A qual titolo?

INGRAO. Ho chiesto di parlare per un chiarimento. Noi abbiamo votato — mi pare — sulla proposta del collega Macaluso, cui si sono associati altri colleghi. Il risultato della votazione non vuol dire però che abbiamo (...)

V LEGISLATURA

Eletto alla Camera nel collegio di Catania – Proclamato il 30 maggio 1968 - Elezione convalidata il 4 marzo 1969

Iscritto al gruppo parlamentare:

PARTITO COMUNISTA ITALIANO dal 9 luglio 1968 al 24 maggio 1972

Componente degli organi parlamentari:

I COMMISSIONE (AFFARI COSTITUZIONALI) dal 2 settembre 1969 al 24 maggio 1972

III COMMISSIONE (ESTERI) dal 10 luglio 1968 al 2 settembre 1969

Termine del mandato: 24 maggio 1972 (conclusione della legislatura)

ATTIVITÀ DA DEPUTATO

Interventi su progetti di legge in Assemblea

Norme sull'espropriazione per pubblica utilità; modifiche ed integrazioni alle leggi 17 agosto 1942, n. 1150; 18 aprile 1962, n. 167; 29 settembre 1964, n. 847; ed autorizzazione di spesa per interventi straordinari nel settore dell'edilizia residenziale, agevolata e convenzionata (A.C. 3199); (26-5-1971 pag. 29197)

S. 1525: Finanziamento della Cassa per il Mezzogiorno per il quinquennio 1971-1975 e modifiche e integrazioni al testo unico delle leggi sugli interventi nel Mezzogiorno (A.C. 3550); (29-9-1971 pag. 31029)

Attività non legislativa in Assemblea

Comunicazioni del Governo

Formazione del II Ministero Rumor; (10-8-1969 pagg. 9960, 9983)

Interrogazioni

Incidenti durante una manifestazione di terremotati a Palermo; (10-7-1968 ant. pag. 259)

GATTO: Situazione economica della Sicilia (INTERR n. 104); LAURICELLA (INTERR n. 123); MACALUSO (INTERR n. 97); MATTARELLA (INTERR n. 85);

NICOSIA (INTERR n. 105); PELLEGRINO (INTERR n. 1); (25-7-1968 ant. pagg. 827, 830, 831, 832, 833, 834, 837, 838, 839, 840, 860)

Comportamento del generale Giglio in relazione allo sciopero delle maestranze cantieristiche di Palermo; (2-7-1969 pag. 9386)

Risultati dell'inchiesta sui fatti di Avola; PISCITELLO: Risultati dell'inchiesta sui fatti di Avola (INTERR n. 2464); SCARDAVILLA (INTERR n. 2485); (2-12-1969 pag. 13242 - 5-12-1969 pag. 13478)

Assalto contro la sede del giornale L'Ora di Palermo; (12-5-1970 ant. pagg. 17335, 17336)

BASSI: Manifestazioni di agricoltori a Trapani (INTERR n. 4387); CARADONNA (INTERR n. 4425); COTTONE (INTERR n. 4378); MACALUSO (INTERR n. 4390); (11-3-1971 pom. pagg. 26688, 26690, 26691, 26692)

ALMIRANTE: Uccisione del procuratore della Repubblica presso il tribunale di Palermo (INTERR n. 4752); COMPAGNA (INTERR n. 4767); COTTONE (INTERR n. 4754); GRIMALDI (INTERR n. 4760); MACALUSO (INTERR n. 4755); MAZZOLA (INTERR n. 4759); ORLANDI (INTERR n. 4766); SCALFARI (INTERR n. 4753); (6-5-1971 pagg. 28544, 28545)

CERAVOLO DOMENICO: Incidenti a Messina e a Palermo fra i giovani di estrema destra e di estrema sinistra (INTERR n. 5464); NICOSIA (INTERR n. 5466); MACALUSO (INTERR n. 5461); MUSSA IVALDI VERCELLI (INTERR n. 5468); NICOSIA (INTERR n. 5466); (15-11-1971 pag. 32593)

Interpellanze

Situazione della RAI-TV; (28-3-1969 pagg. 6472, 6474)

Risultati dell'inchiesta sui fatti di Avola; (2-12-1969 pag. 13242)

Mozioni

GATTO: Situazione economica della Sicilia (MOZ n. 4); MACALUSO (MOZ n. 3); MATTARELLA (MOZ n. 8); NICOSIA (MOZ n. 5); (24-7-1968 ant. pag. 713, 718, 719, 720, 721 - 25-7-1968 ant. pagg. 827, 830, 831, 832, 833, 834, 837, 838, 839, 840, 860)

MACALUSO: Crisi agrumicola ed ortofrutticola (MOZ n. 47); MAZZARINO (MOZ n. 49); SANTAGATI (MOZ n. 43); SGARLATA (MOZ n. 36); (7-5-1969 pagg. 7646, 7652)

**INTERVENTI SU PROGETTI DI LEGGE
IN ASSEMBLEA**

464.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 26 MAGGIO 1971

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **BOLDRINI**

INDI

DEL PRESIDENTE **PERTINI**
E DEL VICEPRESIDENTE **LUCIFREDI**

INDICE

PAG.



Disegno e proposte di legge (*Seguito della discussione e approvazione*):

Norme sull'espropriazione per pubblica utilità, modifiche ed integrazioni alla legge 18 aprile 1962, n. 167, ed autorizzazione di spesa per interventi straordinari nel settore dell'edilizia residenziale, agevolata e convenzionata (*Urgenza*) (3199);

DI LISA ed altri: Modifiche alla legge 18 aprile 1962, n. 167, concernente l'edilizia economica e popolare (570);

GERBINO ed altri: Finanziamenti per opere di edilizia abitativa a totale carico dello Stato (847);

BERAGNOLI ed altri: Norme in favore dei lavoratori alloggiati in abitazioni improprie (*Urgenza*) (1152);

PAG.

ZAFFANELLA: Concessione agli Istituti autonomi case popolari di contributi suppletivi per realizzazioni edilizie sovvenzionate già ultimate o in corso di ultimazione, per le quali gli affitti praticati o da praticare risultano essere sperequati per effetto di costi straordinari incontrati o per la mancata concessione dei mutui da parte della Cassa depositi e prestiti (1185);

AMENDOLA PIETRO ed altri: Disposizioni in materia di edilizia popolare e modifiche all'articolo 4 del regio decreto 25 maggio 1936, n. 1049, concernente la composizione dei consigli di amministrazione degli istituti autonomi per le case popolari (*Urgenza*) (1210);

ZANIBELLI e PATRINI: Modifica all'articolo 4 del regio decreto 25 maggio 1936, n. 1049, concernente la composizione dei Consigli di amministrazione degli Istituti autonomi case popolari (1385);

ORLANDI: Autorizzazione di spesa per la realizzazione di un programma di abitazioni a totale carico dello Stato, in occasione delle celebrazioni per il centenario della Capitale (*Urgenza*) (2962);

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MAGGIO 1971

	PAG.		PAG.
TODROS ed altri: Nuove norme per l'acquisizione delle aree e per la determinazione dell'indennità di espropriazione (2973)	29176	ORLANDI	29202
PRESIDENTE	29176	QUILLERI 29178, 29186, 29187, 29193	29193
ACHILLI, <i>Relatore per la maggioranza</i>	29188	TANI 29179, 29185	29185
AMODEI 29179, 29184, 29185	29185	TERRANA	29198
BARCA	29177	ZAFFANELLA	29180
BRONZUTO	29183	ZANIBELLI 29179, 29200	29200
CAPRARA	29203	Proposte di legge:	
CERAVOLO DOMENICO	29195	(Annunzio) 29175, 29210	29210
CIANCA 29181, 29185	29185	(Approvazione in Commissione)	29210
CUSUMANO	29189	(Assegnazione a Commissione in sede legislativa)	29175
CUTTITTA	29207	(Assegnazione a Commissione in sede referente)	29175
DEGAN, <i>Relatore per la maggioranza</i>	29177	(Trasmissione dal Senato)	29175
29184, 29186, 29187	29187	Interrogazioni e mozione (Annunzio)	29211
DE MARZIO	29204	Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)	29211
GUARRA 29178, 29181, 29185, 29187	29187	Votazione a scrutinio segreto di disegno di legge	29207
LAURICELLA, <i>Ministro dei lavori pubblici</i> 29177, 29184, 29186, 29187, 29188	29188	Ordine del giorno delle prossime sedute	29211
MACALUSO	29197		
NATOLI	29185		

questi ultimi va ancora detto che la mancata loro immediata emarginazione comporterà, non solo per dati di esperienza tradizionale, ma per le stesse attribuzioni che ancora sono state loro conservate fino al 31 dicembre del 1972, un fondato scetticismo sulla reale possibilità di scioglimento a quella data.

In conclusione a noi sembra che l'attuale cosiddetta riforma sia abbastanza esemplare delle contraddizioni del centro-sinistra e della sua impotenza ad adeguarsi alle esigenze di una effettiva politica delle riforme, che le lotte dei lavoratori intendono perseguire. Abbiamo sempre denunciato che la strategia dei gruppi egemoni del centro-sinistra mira a svuotare di contenuto le riforme rendendole un dato subito e collaterale al processo economico nel suo complesso, facendole pagare ai lavoratori e privandole in definitiva di ogni effetto trasformatore degli indirizzi generali di politica economica.

È anche sulla base della esperienza vissuta in questa fase parlamentare che abbiamo chiesto il passaggio all'opposizione del PSI. L'esperienza ha dimostrato infatti che la maggioranza di centro-sinistra non esiste più sulle scelte di maggiore importanza in senso innovatore, sopravvivendo invece per inerzia sulle linee, alla fine dominanti, della conservazione del quadro politico ed economico tradizionale.

Il nostro gruppo ritiene che, accanto alla registrazione degli elementi positivi conquistati, la demistificazione profonda della sostanza riformistica del disegno di legge diventi doverosa opera di chiarimento politico. Impedire false illusioni nelle attese dei lavoratori significa registrare l'alzo della lotta, fino a renderla matura ed adeguata alla costruzione di un'alternativa al centro-sinistra.

Per questo il gruppo del PSIUP darà voto contrario al disegno di legge. (*Applausi dei deputati del gruppo del PSIUP — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Macaluso. Ne ha facoltà.

MACALUSO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo comunista non voterà a favore di questa legge, perché essa non corrisponde alle attese dei lavoratori che hanno manifestato l'esigenza che si ponga mano a una vera politica di riforme. Dal testo stesso della legge emergono, del resto, la contraddittorietà e la confusione che caratterizzano l'attuale maggioranza.

Questa legge — come è stato più volte rilevato — è, infatti, la somma di cinque leggi settoriali. Una politica nuova per dare la casa a chi non l'ha e per ridurre costi ed affitti non può, infatti, essere separata da una riforma urbanistica generale che regoli tutto il regime dei suoli urbani. Questo noi riteniamo sia il punto centrale di una politica di riforma. Ma il Governo e la maggioranza sono incapaci di portare avanti una organica politica di riforme, non solo in questo campo, ma anche in tutti gli altri campi. Si veda, ad esempio, come è andata a finire la riforma fiscale; si ponga mente alle discussioni e allo stato di confusione che caratterizzano il varo della riforma sanitaria e di quella della scuola.

Pertanto, in tutti questi settori, ci troviamo davanti a provvedimenti che possono essere ben definiti confusi ed inadeguati. Domenica si svolgerà una grande manifestazione di centomila lavoratori per chiedere una nuova politica per il Mezzogiorno, manifestazione organizzata unitariamente dai sindacati. Il Governo si presenta di fronte ai sindacati, ai lavoratori e al Mezzogiorno, con la proroga della Cassa per il Mezzogiorno. È stata approvata la legge sui fitti agrari e non volete completarla con i provvedimenti per la piccola proprietà non coltivatrice, dopo avere agitato demagogicamente questo tema; non volete discutere la legge per la trasformazione della mezzadria e della colonia in affitto e consentite che 40 deputati della democrazia cristiana, in gran parte siciliani (gli onorevoli Gioia, La Loggia, ecc.), presentino una proposta di legge di controriforma, una proposta di legge per la quale gli affittuari dovrebbero pagare più di quanto oggi pagano.

Non c'è un piano di riforma e di rinnovamento dell'agricoltura. Da qui i problemi drammatici dell'emigrazione e del Mezzogiorno; da qui del resto la crisi che travaglia il paese alla quale fa riscontro la vostra incapacità di guidare un processo politico nuovo chiesto dai sindacati, dalle ACLI, dagli studenti, dai ceti medi.

Anche la discussione del presente progetto di legge ha messo in rilievo questa crisi politica. Abbiamo visto nel dibattito stesso una destra eversiva e borbonica che combatte ogni innovazione e fa solo sabotaggio e demagogia (basti vedere l'agitazione, anche sciocca, fatta nel corso della campagna elettorale, secondo la quale i comunisti e le sinistre vorrebbero togliere la casa a chi già ce l'ha); una maggioranza di centro-sinistra divisa e impotente, condizionata dalla destra, perché più di una volta non solo la destra tradizio-

nale della democrazia cristiana, ma la democrazia cristiana nel suo insieme si è collegata a questi gruppi di destra; abbiamo visto anche una maggioranza riformatrice, che in più momenti si è formata anche in questa Camera per conquistare posizioni nuove ed aprire varchi a una politica di vere riforme.

Per questo noi rileviamo oggi anche le modifiche positive, dopo i tentativi di arretramento, che si rinvergono nel testo del progetto di legge rispetto all'originario testo del Governo: si è trattato del frutto di un'azione comune di tutta la sinistra, come ha rilevato anche poc'anzi il compagno Domenico Ceraolo. Quali sono queste modifiche positive? Primo, l'introduzione di un principio, ancora limitato, per avviare un regime nuovo per i suoli urbani; secondo, i poteri nuovi dati ai comuni e alle regioni; i comuni infatti possono oggi espropriare anche al di fuori delle aree previste dalla legge n. 167; terzo, la riduzione degli affitti in certi settori dell'edilizia pubblica, che pone il problema più generale dei livelli degli affitti e dell'equo canone, che è uno dei punti fondamentali di una politica edilizia veramente nuova, sul quale noi torneremo; quarto, l'aumento degli investimenti nella edilizia popolare; quinto, lo snellimento delle procedure per le opere pubbliche e per l'approvazione dei piani di fabbricazione; sesto, la liquidazione della GESCAL e di altri enti; settimo, il fatto che il 45 per cento dei finanziamenti pubblici per case economiche e popolari è riservato, secondo la legge, al Mezzogiorno.

La maggioranza riformatrice, però, non si è potuta esprimere pienamente e continuamente per fare una legge che colpisse in pieno la speculazione edilizia, per dare una casa ai lavoratori. La legge, quindi, ha due anime: l'anima conservatrice, che cerca di bloccare e distorcere le riforme, tutte le riforme, questa compresa, e l'ispirazione innovatrice che apre nuove breccie per una politica di riforme.

Con la nostra astensione, da un canto ribadiamo il nostro « no » al Governo, ad una maggioranza che non sa portare avanti con coerenza e organicità una politica di riforme, dall'altro vogliamo stimolare e dare fiducia a quella unità delle sinistre, a quello schieramento riformatore che ogni volta che si determina rappresenta la sola maggioranza che realizza dei passi positivi per nuove conquiste dei lavoratori e per lo sviluppo economico e sociale del paese.

La legge, come ho già detto, affida nuovi poteri e, soprattutto, dà nuove possibilità di

intervento ai comuni e alle regioni. A tale proposito, non è difficile prevedere che questa legge potrà essere applicata diversamente nel comune di Bologna e in quello di Palermo o di Napoli, nella regione toscana o in quella siciliana. Lo rileviamo per affermare che le forze riformatrici non possono sfuggire al problema politico che si pone nei comuni e nelle regioni, dove è necessario dare una direzione nuova per adempiere i compiti che una politica di riforme e di rinnovamento democratico assegna ai comuni e alle regioni.

È il tema di oggi, soprattutto per Roma, per Bari, per la Sicilia, ma anche per Genova.

La nostra lotta per una giusta utilizzazione di questa legge si salda quindi con la nostra iniziativa e la nostra lotta per fare dei comuni e delle regioni i protagonisti di un nuovo sviluppo.

Nella vicenda di questa legge, come in tutta la politica di riforme, emerge con forza la funzione del nostro partito come partito capace di cogliere il nuovo, il positivo, capace di collegarsi con il grande movimento dei lavoratori e dei sindacati, capace di indicare una prospettiva politica a tutte le forze che si muovono e lottano per il rinnovamento e per le riforme. Per queste prospettive ci battiamo anche oggi, non solo nel Parlamento, ma anche nei centri dove il popolo è chiamato a votare, insieme con tutte le forze che si rinvergono nei sindacati e nel movimento di lotta. (*Vivi applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Terrana. Ne ha facoltà.

TERRANA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento sulla casa è stato molto dibattuto in Parlamento e nel paese. Tuttavia noi riteniamo che non ci si possa dichiarare interamente soddisfatti del testo che ci apprestiamo a votare. Riserve non lievi avevo già avuto occasione di esporre, a nome del gruppo repubblicano, in sede di discussioni sulle linee generali del progetto. Abbiamo poi operato perché alcune delle più rilevanti difficoltà politiche manifestatesi all'interno stesso della maggioranza potessero essere superate nel modo più coerente alle esigenze obiettive. Tuttavia, anche se i problemi dell'articolo 33 hanno trovato soluzioni accettabili che noi abbiamo votato, altri punti — che noi non abbiamo votato — sono stati risolti in modo, a nostro parere, sbagliato o, (...)

493.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 29 SETTEMBRE 1971

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **LUCIFREDI**

INDI

DEL PRESIDENTE **PERTINI**

INDICE

	PAG.	PAG.
Disegno e proposte di legge (<i>Seguito della discussione e approvazione</i>):		
Finanziamento della Cassa per il mezzogiorno per il quinquennio 1971-1975 e modifiche e integrazioni al testo unico delle leggi sugli interventi nel Mezzogiorno (<i>Approvato dal Senato</i>) (3550);		SCOTTI ed altri: Finanziamento della Cassa per il mezzogiorno (3279) . . . 30967
SCIANATICO ed altri: Modifiche ed integrazioni al testo unico delle leggi sul Mezzogiorno approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1967, n. 1523 (2896);		PRESIDENTE 30967
COLAJANNI ed altri: Norme sull'intervento pubblico nel Mezzogiorno (2950);		AVOLIO 31035
CAPUA e BOZZI: Assegnazione alla competenza della regione a statuto ordinario Calabria degli interventi di cui alla legge 28 marzo 1968, n. 437, e devoluzione alla medesima regione degli stanziamenti statali ivi previsti (2997);		BERNARDI . . . 30999, 31005, 31015, 31016, 31027
		BOZZI 31027, 31028
		CARADONNA 30980, 30986, 31013, 31014 31026, 31027
		CARDIA 31012
		CARUSO 30985, 31013
		CASSANDRO 31004, 31016, 31017
		CIAMPAGLIA 31033
		COMPAGNA 31033
		COTTONE 31007, 31008, 31027
		D'ANGELO 31027
		DELFINO 30979, 30987, 30988, 31027
		DE MARZIO 31012, 31014
		DI PRIMIO 31006, 31030
		GIANNINI 30978, 31012
		GIRARDIN 31027
		ISGRÒ, <i>Relatore per la maggioranza</i> . . . 31012 31013, 31014, 31015, 31016, 31017
		LAMANNA 30989, 31015
		LOBIANCO 31027
		MACALUSO 31029
		MAGRÌ 31036

realistico. Non è questa la visione che noi abbiamo della questione meridionale, che abbiamo sempre considerato come un problema che riguarda l'intera nazione e che deve essere affrontato in termini di prospettiva storica e sociale. Pertanto ricusiamo di dare voto favorevole ad uno strumento clientelare, atto solo ad alimentare favoritismi e corrottele, che finirà col peggiorare la già tanto depressa situazione del meridione. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Macaluso. Ne ha facoltà.

MACALUSO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo comunista ribadisce il suo voto — già espresso al Senato — contrario alla legge. Le motivazioni sono state ampiamente esposte dai compagni Reichlin e Colajanni, e devo dire che le dichiarazioni rese poi dal ministro Taviani ci hanno dato conferma della validità della nostra posizione. Il ministro Taviani, infatti, ha voluto con insistenza ripetere che questa non è la legge del Mezzogiorno, ma è una legge di intervento straordinario nel Mezzogiorno; una legge — ha detto il ministro — anticongiunturale, che quasi fortunatamente rovescia la tradizione di leggi anticongiunturali che divorano la politica meridionalista del Governo.

Per quel che riguarda il complesso degli interventi per il Mezzogiorno, il ministro ha detto che vi sono il CIPE e il piano. Sugli effetti anticongiunturali della legge, mentre il tifone in corso colpisce le fragili e fradice strutture economiche del Mezzogiorno, costruite anche con la politica della Cassa, manifestiamo seri dubbi, se non si investe la linea generale che sacrifica il Mezzogiorno e nei momenti di sviluppo e nei momenti di recessione. Il ministro Taviani non ha fatto alcun riferimento ai dati approntati dagli uffici del piano, che — come hanno rilevato i colleghi Reichlin e Colajanni — confermano la tendenza allo squilibrio crescente, né ha fatto cenno agli orientamenti generali che prevalgono oggi, nel momento in cui viene varata questa legge. Eppure questo è il problema centrale. Non bastano i retorici riferimenti al carattere nazionale della questione meridionale, se poi la politica economica resta quella di prima. Con la vecchia politica economica del centrismo, fatta sostanzialmente propria dal centro-sinistra, la situazione meridionale si è tragicamente aggravata. Ed oggi non siamo più di fronte ai dati numerici dello squilibrio nord-sud, o almeno non siamo solo di fronte a que-

sti dati: siamo di fronte all'esplosione — di questo si tratta — di un problema politico che investe le basi stesse della democrazia italiana.

I gravi, drammatici fatti di Reggio ed il voto del 13 giugno mettono in rilievo, da un canto, l'exasperazione di vasti strati popolari delusi e traditi che perdono anche la prospettiva della lotta democratica, e dall'altro il formarsi e l'ingrossarsi di un ceto agrario e cittadino parassitario, nutrito dagli interventi straordinari e dagli incentivi.

La vostra politica ed i vostri interventi non danno una risposta alla protesta popolare che si è manifestata, ma continuano invece a nutrire questi gruppi parassitari. Del resto è questa la scelta politica fatta dalla democrazia cristiana dopo il 13 giugno, la scelta fatta con la relazione dell'onorevole Forlani al consiglio nazionale della democrazia cristiana.

L'intervento straordinario ed aggiuntivo è più che mai necessario nel Mezzogiorno, ma è necessario anche cambiare i destinatari di questo intervento, è necessario collocare questo intervento in un diverso contesto politico, in un contesto che abbia almeno tre punti caratterizzanti.

Primo: una seria e vera politica di riforme, soprattutto nell'agricoltura. Come conciliare la vocazione meridionalista, di cui ha parlato l'onorevole Taviani, con la vostra avversione alla riforma dei patti agrari? La stessa risoluzione delle regioni a Palermo, votata anche dagli esponenti della democrazia cristiana e del partito socialista, ha affermato, per esempio, che i destinatari dell'intervento pubblico nelle campagne devono essere solo ed esclusivamente i contadini. Ma voi avete già dimenticato questo voto.

Secondo: un piano nazionale che abbia al centro il Mezzogiorno (e non a parole, perché a parole tutti sono d'accordo). Che dire, per esempio, della recente operazione della Lancia, che amplia gli impianti di Chivasso e costruisce i nuovi impianti nel Biellese? Giorni addietro l'onorevole Donat-Cattin ha ormai stipulato la convenzione per la costruzione delle case GESCAL a Chivasso.

Terzo: lo sviluppo della democrazia e quindi le regioni. Ed è stato questo il punto centrale della nostra critica: il fatto che, una volta istituite le regioni, voi le private praticamente dei poteri di intervento in una materia essenziale per lo sviluppo del Mezzogiorno. E non è vero che noi abbiamo proposto, come ha detto l'onorevole Taviani, otto piccole casse. No. Noi abbiamo detto che le regioni debbono armonizzare questi interven-

ti, anzi accrescerli, con la elaborazione e la attuazione di un piano organico. Siamo per la regione e non per l'autarchia regionale. Sollecitiamo momenti unificanti per il Mezzogiorno sia a livello meridionale sia a livello nazionale: ma momenti unificanti che vedano le regioni protagoniste nelle scelte regionali ed anche nelle scelte nazionali. Certo non sarà il comitato consultivo dei presidenti delle regioni ad operare questo tipo di intervento. Le regioni devono crescere, lo dicono tutti, però poi viene qui il ministro a dire che esse non sono ancora mature. No, con la vostra politica le regioni cresceranno rachimiche, destinate ad essere — guardate lo esempio della regione siciliana! — centri burocratici e parassitari. Avremo una doppia burocrazia — anzi una tripla burocrazia: statale, regionale e della Cassa per il mezzogiorno — con reciproco scavalcarsi e sovrapporsi, sarà questo il risultato che fra qualche anno dovremo raccogliere, se andrà avanti la vostra politica.

Ecco i veri nodi politici da sciogliere. E non interessano certamente solo la democrazia cristiana, che, avendo fatto le scelte a cui mi son riferito, proprio nel Mezzogiorno — vedi caso — registra la sua crisi più grave e profonda; ma anche il partito repubblicano e soprattutto il partito socialista, che non riesce a rompere nei fatti gli argini della vecchia politica, anche se ne denuncia i limiti. Il partito socialista invoca giustamente, la propone e la sostiene, una politica di riforme. Ma questo presuppone nuovi indirizzi generali nonché il funzionamento della democrazia. La paralisi delle istituzioni nel Mezzogiorno; le crisi — non solo quelle della regione siciliana, ma la crisi della regione campana, la situazione calabrese, la paralisi in Abruzzo e nelle altre regioni — sono un segno, e un segno grave, di che cosa è il centro-sinistra ai fini del funzionamento delle istituzioni nel Mezzogiorno. Non saranno certo gli interventi straordinari a vivificare la vita delle assemblee regionali e delle nuove istituzioni: questa legge spinge alla sclerosi di quegli istituti.

Noi abbiamo proposto una linea politica nuova per il Mezzogiorno, che sosteniamo con coerenza al nord e al sud, nel Parlamento nazionale, nelle assemblee regionali e nelle assemblee locali, tra i lavoratori. Lottiamo e lavoriamo per preparare uno sbocco positivo alla crisi che travaglia il Mezzogiorno e il paese, dando alla collera popolare, alla insofferenza di vasti strati medi, obiettivi immediati volti a sollecitare l'occupazione e lo sviluppo, a trasformare le strutture del Mezzogiorno e a

far funzionare la democrazia. Lavoriamo perché quello che è nella coscienza di molti, anche in questa Camera — nel partito socialista, nella democrazia cristiana — ma non riesce ancora ad assumere dimensione politica, possa, travolgendo la vecchia fallimentare politica, tradursi in indirizzi nuovi ed esprimersi a livello politico nelle assemblee locali, nelle assemblee regionali in crisi e anche nel Parlamento.

Solo così daremo un nuovo impulso allo sviluppo del Mezzogiorno e allo sviluppo della democrazia italiana.

Questi sono i motivi fondamentali per cui torniamo a votare contro questa legge che si muove in una direzione profondamente diversa. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Di Primio. Ne ha facoltà.

DI PRIMIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, un giudizio sul disegno di legge al nostro esame non può prescindere dalla situazione oggi esistente nel Mezzogiorno, la quale è caratterizzata, come ha esattamente rilevato il relatore per la maggioranza, onorevole Isgrò, dai seguenti fattori: da considerevoli distanze dei redditi nel Mezzogiorno rispetto a quelli della restante parte d'Italia; dalla presenza nel Mezzogiorno di strutture produttive nettamente più deboli rispetto a quelle del nord; e dalla incapacità di avviare un autonomo meccanismo di sviluppo.

È sulla base di queste constatazioni che da più parti si afferma che la politica di intervento straordinario svolta dalla Cassa nel periodo suindicato non ha raggiunto gli obiettivi che si proponeva. Non sarà certamente il mio partito a contestare questa ovvia constatazione; a noi preme invece domandarci quali siano le cause per cui la politica di intervento straordinario è rimasta molto al di qua delle attese e comunque, pur contribuendo alla crescita in assoluto del reddito delle popolazioni del Mezzogiorno, non solo non ha inciso sui fattori che determinano l'arretratezza meridionale, ma ha ulteriormente divaricato le distanze economiche e sociali fra le due zone in cui è divisa la penisola.

Ci sono indubbiamente cause tecniche. L'intervento straordinario, con quel suo carattere settoriale, mirava alla creazione di infrastrutture nella convinzione — propria agli inizi degli anni '50 di alcuni settori non solo politici, ma anche culturali — che esse fossero sufficienti per avviare nel Mezzogiorno un autonomo meccanismo di sviluppo.

ATTIVITÀ NON LEGISLATIVA IN ASSEMBLEA

COMUNICAZIONI DEL GOVERNO

160.

SEDUTA DI DOMENICA 10 AGOSTO 1969

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE BOLDRINI

INDICE

	PAG.		PAG.
		ORLANDI	9963
		ROBERTI	9988
		RUMOR, <i>Presidente del Consiglio dei mi-</i> <i>nistri</i>	9956
		Proposte di legge (Annunzio)	9955, 9989
		Corte dei conti (Trasmissione di relazioni)	9955
		Sostituzione di un Commissario	9989
		Auguri per le ferie estive:	
		PRESIDENTE	9989
		RUMOR, <i>Presidente del Consiglio dei mi-</i> <i>nistri</i>	9989
		Interrogazioni e interpellanza (Annunzio)	9992
		Sui lavori della Camera:	
		PRESIDENTE	9992
		Votazione per appello nominale sulla fiducia al Governo	9989
Comunicazioni del Governo (Seguito della di- scussione e approvazione):			
PRESIDENTE	9956, 9960, 9963 9965, 9968, 9972, 9976, 9978 9980, 9984, 9985, 9986, 9988		
ALMIRANTE	9965		
ANDREOTTI	9980		
BUCALOSSÌ	9976		
CERAVOLO DOMENICO	9972		
COTTONE	9978		
COVELLI	9985		
DIETL	9984		
DI PRIMIO	9968		
MACALUSO	9960		
ORILIA	9986		

la continuità d'una linea e d'un programma. Una linea e un programma con i quali, se avrà la fiducia del Parlamento, si propone di affrontare — per quanto sta in esso — i problemi urgenti del paese. (*Vivi applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È stata presentata la seguente mozione di fiducia:

« La Camera,

udite le dichiarazioni del Governo;
considerando la riconfermata continuità dell'azione di Governo sulle linee programmatiche del centro-sinistra,

le approva

e passa all'ordine del giorno ».

ANDREOTTI.

Onorevole Presidente del Consiglio, consente che la votazione per la fiducia sia fatta su questa mozione?

RUMOR, Presidente del Consiglio dei ministri. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare a tale titolo l'onorevole Macaluso. Ne ha facoltà.

MACALUSO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con questa dichiarazione di voto il gruppo comunista vuole ribadire il suo « no » a questo Governo, vuole riaffermare la sua più ferma e netta opposizione al tentativo, confermato ancora oggi dall'onorevole Rumor, di voler prolungare artificialmente la vita di una politica che non solo noi consideriamo morta. Non si vuole così prendere atto che ormai un capitolo della vita politica del paese è chiuso e che bisogna aprirne un altro, se si vogliono veramente avviare a soluzione i vari ed insoluti problemi del paese, se si vuole veramente garantire e sviluppare la democrazia.

Vi diciamo « no » perché questo Governo è chiaramente incapace di dare una risposta ai bisogni, alle lotte delle masse lavoratrici, e di dare una risposta oggi, senza pause, senza attese, senza rinvii. La domanda di una politica nuova sorge dal paese ed è alla base della crisi, e voi rispondete invece con pause e rinvii. La classe operaia non accetta più una scala di valori che la pone all'ultimo gradino della società; i lavoratori non accettano un salario che è di fame, una condizione di fabbrica che li mette alla mercé dei padroni,

una collocazione nella società che li chiama a pagare i costi paurosi di uno sviluppo deciso e manovrato dai grandi monopoli. Braccianti, mezzadri, contadini sono sempre più sfruttati, cacciati dalla terra, alla mercé delle decisioni del mercato comune, degli agrari, dei monopoli, degli speculatori che accaparrano il loro prodotto pagandolo quattro soldi e immettendolo nel mercato a prezzi certo inaccessibili a un lavoratore o a un pensionato. Il ricatto sotto-salario-occupazione ha funzionato per sviluppare il sistema su cui si regge l'arretratezza e lo sfruttamento del Mezzogiorno; si è rivelato con tutta la sua mostruosità il circolo vizioso di un tipo di sviluppo contratto che crea nuova arretratezza, di una ridotta occupazione che crea nuova disoccupazione, di un basso salario che crea nuova miseria e di una errata destinazione del danaro pubblico che crea nuovo e più intenso sfruttamento e alimenta rendite, parassitismi e consumi improduttivi.

Su questa strada il divario fra nord e sud è cresciuto quanto più è cresciuto questo tipo di espansione economica e nei momenti in cui maggiore è stata l'espansione. E questa resta la prospettiva degli anni settanta e ottanta, se non si spezza questa logica che mette il profitto del monopolio al centro dello sviluppo. Rumor e Piccoli si sono finalmente accorti che nelle grandi città industriali ci sono molte automobili ma mancano le case. Ma non solo le case; mancano ospedali, scuole. L'operaio di Torino, di Milano, di Genova è vittima così dello stesso meccanismo che ha portato al nord il bracciante pugliese, siciliano, sardo e lucano.

Oggi aprite anche voi gli occhi su questa realtà, che i « ferri vecchi » del marxismo, onorevole La Malfa, ci avevano fatto prevedere e contro la quale abbiamo duramente combattuto. È una realtà tragica di cui le masse hanno coscienza e vogliono rovesciare.

In questa forza, in questa presa di coscienza che si è verificata, si è realizzata una nuova unità operaia e popolare, una unità sindacale, una nuova unità fra le masse del nord e quelle del sud. Questo è un fatto decisivo per lo sviluppo della lotta sociale e politica nel paese. Le lotte di questi mesi, al nord e al sud, nelle fabbriche, nelle campagne e nelle scuole hanno infatti espresso ribellione ad una politica ed a un ordine non corrispondenti alle esigenze delle masse e, al tempo stesso, contengono già una indicazione su cui si può contare, una alternativa politica al fallimento del centro-sinistra. Si tratta di una indicazione per una nuova politica, per uno

spostamento a sinistra dell'asse politico del paese.

Voi, colleghi della maggioranza, non avete raccolto questa indicazione che viene dalle masse e avete fatto vostra e subito la controffensiva di destra che vuole sbarrare la strada a questo cammino, controffensiva di cui la scissione e il ricatto anticomunista dei socialdemocratici sono un momento. Voi pensate così, con un Governo come quello dell'onorevole Rumor, con un Governo che ha un programma arretrato e una maggioranza divisa su questioni fondamentali (una maggioranza già paralizzata), di poter affrontare questi gravi problemi.

Per questo, diciamo « no » a questo Governo, al quale non concederemo tregue né pause, portando avanti nel paese la lotta per la soluzione dei problemi, rafforzando l'unità operaia e popolare e ricercando con tenacia intese e convergenze fra tutte le forze democratiche di sinistra che come noi vogliono dare una soluzione a questi problemi.

Ecco la posizione dei comunisti. Del resto, onorevoli colleghi, il dibattito ha confermato questa situazione. L'onorevole La Malfa ha definito la situazione drammatica e grave; poi, è venuto l'onorevole Mauro Ferri a chiarirci la realtà della situazione, a levare quei veli che cautamente l'onorevole Rumor aveva messo nel suo discorso. Che cosa ci ha detto l'onorevole Mauro Ferri? E lo ha detto non solo a noi, credo, ma anche all'onorevole Piccoli, il quale ha parlato della esigenza di non rompere il tessuto di centro-sinistra. Ebbene, l'onorevole Mauro Ferri ha presentato una linea politica conservatrice; ha chiaramente detto qual è la posizione del suo partito non solo rispetto alle grandi riforme e alle grandi scelte, ma anche rispetto a quella che deve essere la base politica del centro-sinistra e del Governo.

L'onorevole Ferri ha agitato ancora una volta lo spauracchio dell'anticomunismo, ha rispolverato tutto il vecchio armamentario anticomunista, ha parlato dei piccoli gruppi rivoluzionari di studenti e di operai nel corso delle lotte, forse per ricercare fin da ora un alibi per il blocco d'ordine per cui lavora il cosiddetto partito socialista unitario.

L'onorevole Ferri, però, ha detto delle cose — come ho già rilevato — ben chiare. Ha detto che il centro-sinistra difficilmente potrà essere ricostituito e che, se si deve ricostituire, si dovrà farlo solo sulla base politica annunciata dall'onorevole Ferri. Ha aggiunto che non è pensabile nemmeno un governo tra la DC e il PSI, perché questo rovescerebbe l'impostazione data dall'onorevole Piccoli alla

soluzione della crisi, metterebbe in difficoltà l'equilibrio interno della democrazia cristiana.

Questo è vero: l'abbiamo visto nel corso stesso della crisi, quando l'onorevole Piccoli e la democrazia cristiana hanno sentito il pesante ricatto dell'onorevole Bonomi.

A proposito di dialettica politica all'interno dei partiti, onorevole Piccoli, e del pugno di ferro, ricordiamoci che cosa sono questi gruppi di pressione: basta che l'onorevole Bonomi dica di no perché ella e la maggioranza dicano ugualmente di no a questa prospettiva politica.

Ma io voglio riferirmi a un altro aspetto del discorso dell'onorevole Ferri che a me pare molto grave. Ed è grave che né l'onorevole Piccoli né l'onorevole Presidente del Consiglio abbiano ripreso questo problema. L'onorevole Ferri, nel suo discorso di ieri, a proposito di un probabile governo tra DC e PSI ha detto testualmente: « E ci sembra anche di poter affermare — senza per questo voler invadere la sfera di competenza di decisioni politiche che la Costituzione riserva ad un altro potere dello Stato democratico che non è quello del Parlamento » (cioè il Capo dello Stato) — « che a una simile soluzione » (cioè quella di un governo DC-PSI), « in quanto fuori delle grandi linee del mandato espresso dalla maggioranza del paese con il voto del 19 maggio, si potrebbe andare soltanto dopo un anticipato ricorso al giudizio del corpo elettorale ».

Ripeto che questa affermazione è grave perché fatta appunto da un gruppo che si vuole ispirare e si ispira all'idea ed alla posizione del Capo dello Stato. Ma io devo riconoscere come offensiva questa posizione: offensiva e grave. È una posizione che viola apertamente la Costituzione. L'onorevole Ferri ben sa che noi non siamo una repubblica conciliare e nemmeno una repubblica presidenziale: la nostra è una repubblica parlamentare. Il 19 maggio, come nelle altre elezioni, il popolo italiano non ha votato per una determinata maggioranza o per un determinato presidente; no, il popolo italiano come altre volte è stato chiamato ad eleggere un Parlamento, e nel Parlamento si compongono e si scompongono, si formano e si riformano le maggioranze. Non potrà essere certamente il Capo dello Stato a dire quale deve essere la maggioranza al Parlamento.

È una posizione, quindi, politicamente e costituzionalmente molto scorretta, che noi respingiamo e avrebbe fatto bene a respingere l'onorevole Rumor per la posizione costituzionale che egli ha come Presidente del Consiglio.

L'onorevole Ferri, partendo da queste posizioni, ha detto poi che non è possibile alcuna collaborazione e alcuna intesa con il partito comunista. È vero, è giusto, ma è bene parlar chiaro, a questo proposito, sia all'onorevole Ferri sia a quei democristiani i quali parlano sempre di una nostra ricerca di inserimento chissà in quale maggioranza: vi diciamo che siamo noi a non voler avere nulla a che fare con l'onorevole Ferri e con il suo gruppo di pressione. (*Applausi all'estrema sinistra*). Noi non ricerchiamo, come ha detto giustamente l'onorevole Berlinguer, né questo tipo di collaborazione né altri inserimenti. Noi vogliamo combattere questa vostra politica, vogliamo combattere le posizioni conservatrici e reazionarie, espresse con tanta brutalità dall'onorevole Ferri.

Ma l'onorevole Ferri non è stato il solo a parlare. Anche l'onorevole Piccoli ha detto alcune cose, senza per altro replicare ai rilievi costituzionali avanzati dall'onorevole Ferri. Egli non ha replicato sul piano politico di fronte alla domanda, che è stata posta anche dall'onorevole De Martino, sulla possibilità di un governo tra democrazia cristiana e partito socialista italiano.

L'onorevole Piccoli ha taciuto e ha detto altre cose. Ha detto che c'è un travaglio nel paese e lo ha detto con la stessa ansia, con la stessa angoscia e, aggiungerei, con la stessa sincerità con cui altre volte egli ha espresso questi concetti nel Parlamento e fuori del Parlamento. Egli ha presentato in quest'aula una democrazia cristiana che vive questo travaglio e ha detto a noi comunisti di guardare a questa democrazia cristiana, come se noi non guardassimo punto alla democrazia cristiana per quello che è, e non avessimo fatto in questi anni e in questi mesi, in questo periodo di crisi, una analisi attenta e responsabile delle posizioni reali della democrazia cristiana e delle sue varie componenti.

L'onorevole Berlinguer ha affermato che la democrazia cristiana altre volte ha preparato e presentato una politica di ricambio, ha indicato alle classi dirigenti (e non solo ad esse, ma anche a quel vasto elettorato che la democrazia cristiana controlla) una prospettiva. Che cosa ha risposto l'onorevole Piccoli? Egli ha detto che la democrazia cristiana si è mossa per un recupero e una raccolta dalla vecchia maggioranza. Questo è stato il lavoro svolto dalla democrazia cristiana: essa ha presentato un Governo come una camera di rianimazione di un cadavere. Nell'impossibilità di ottenere subito tale rianimazione si è addivenuti, ha detto il segretario della democrazia cristiana,

ad una pausa di riflessione, ad una pausa attiva. Io non so bene che significato abbiano queste parole, ma cosa c'è dietro di esse? C'è un vuoto di prospettiva politica. Ecco il punto. Tentare di raccogliere i cocci di centro-sinistra dopo il discorso dell'onorevole Ferri, significa non avere alcuna prospettiva politica.

Sì, l'onorevole Piccoli ha parlato poi dell'attuazione del programma (ne ha riparlato ancora un momento fa l'onorevole Rumor), ha parlato della casa, del Mezzogiorno, della necessità di dare soluzione a questi problemi. Ora problema della casa significa necessità di colpire la rendita fondiaria, e problema del Mezzogiorno significa rovesciare tutta la politica degli investimenti, togliere potere a chi ha deciso la politica di sviluppo del nostro paese, cioè ai monopoli. Cioè questi due problemi implicano una forte volontà politica, la volontà di rovesciare la vecchia politica e di colpire potenti interessi. Ma come potete colpire questi potenti interessi con questo Governo, con questa maggioranza, come dicevo prima, a brandelli? Come potete colpire questi interessi, quando non siete in grado di dire di no a Bonomi? Come potete colpire questi interessi, quando non siete nemmeno in grado di ridurre di dieci unità il numero dei sottosegretari del Governo? Altro che fare le grandi riforme!

La verità è che, ancora una volta, la democrazia cristiana tenta di presentarsi come il partito architrave del potere della grande borghesia, il partito che vuole comporre una serie di interessi, e di interessi sempre più contraddittori, sempre più contrastanti, perché la lotta incalza e mette a dura prova l'interclassismo, ed il vostro sforzo oggi diventa — lo capisco bene — sempre più difficile, sempre più complicato.

È in questo quadro che abbiamo considerato e consideriamo la posizione del partito socialista italiano. L'onorevole De Martino ha fatto un discorso con il quale ha voluto riaffermare i connotati socialisti del suo partito. C'era nel suo discorso una premessa ideale che ci ha fatto piacere riascoltare. Ma su due questioni non possiamo essere d'accordo con l'onorevole De Martino.

La prima riguarda il giudizio ancora una volta dato sul nostro partito, un giudizio certo molto diverso da quello dell'onorevole Ferri, un giudizio che tiene più conto della realtà di quello che noi rappresentiamo nel paese e nel mondo. Ma ancora una volta il collega De Martino ci ha rimproverato la nostra collocazione internazionale, la nostra presenza nel movimento comunista internazionale, presen-

tando questa nostra collocazione come un punto di debolezza del nostro partito, e non per quello che è: un punto di forza.

La nostra collocazione autonoma nel movimento comunista internazionale, che ricerca però un contatto, sia pure un contatto critico, con altri partiti comunisti, con altre forze antimperialiste, con forze che hanno collocazioni e posizioni diverse dalle nostre, ci rende appunto un partito internazionalista, un partito socialista, un partito antimperialista. Non è vero, infatti, quello che ha detto l'onorevole La Malfa, che, ormai, imperialismo e antimperialismo sono ferri vecchi del passato. No, noi sappiamo che l'imperialismo è una realtà internazionale e che un partito operaio, un partito socialista non può, anche nei momenti di crisi e di difficoltà, non portare un contributo attivo, positivo di idee, di lotte, come ha fatto in questi anni il nostro partito. È, questo, un punto fermo, un punto importante della nostra posizione e della nostra collocazione, che certo non ci può impedire e non ci impedisce di trovare collegamenti, unità con altre forze socialiste, con altre forze democratiche, che su questo punto, come su altri, hanno posizioni diverse e divergenti rispetto alla nostra.

L'altra questione attiene alla prospettiva politica. Il centro-sinistra non c'è più: lo ha detto l'onorevole Ferri, ma lo ha detto anche il compagno onorevole De Martino. E allora il partito socialista, come forza importante dello schieramento di centro-sinistra, ha il dovere di prospettare una politica alternativa che tenga conto di questa realtà, tenga conto della realtà che alla fine della crisi, non conclusa con questo Governo, il partito socialista e le altre forze democratiche del centro-sinistra non troveranno più la vecchia politica del centro-sinistra. Ma per fare questo — ecco il punto di debolezza, mi pare, del discorso del compagno De Martino — è necessario riflettere sui contenuti che sono stati dati alla lotta del partito socialista, prima all'interno del centro-sinistra, ed anche oggi nel suo discorso dal compagno De Martino: i contenuti delle lotte di riforme, della battaglia per un rinnovamento democratico che incida, e incida profondamente nelle strutture economiche e sociali del nostro paese, e un impegno, oggi certamente facilitato, del partito socialista nel paese, attorno alle grandi lotte operaie, contadine e popolari, per il rinnovamento democratico e sociale del nostro paese.

Riflettano i compagni socialisti su questi anni di centro-sinistra. Che cosa ha signifi-

cato non aver colpito, non essere riusciti a colpire i centri decisivi dello sviluppo e i centri di potere? Oggi questi centri agiscono e agiscono anche contro il partito socialista. Non siete stati in grado di colpire la Federconsorzi e il potere di Bonomi, che soffoca non solo i contadini ma anche la stessa vita democratica del paese. Oggi ritrovate questi gruppi di pressione contro le prospettive politiche del partito socialista, così come il partito socialista si ritrova contro tutte quelle forze che, sì, preoccupate, spaventate dall'inizio del centro-sinistra, poi si sono acquietate nel centro-sinistra conservatore.

Solo, quindi, un coerente sviluppo delle lotte sociali e di riforma può rompere gli equivoci che sono ancora nella democrazia cristiana e mettere ancora a più dura prova l'interclassismo cattolico e costringere le forze democratiche e cattoliche ad una scelta più chiara, più netta di quella che ancora non hanno fatto con la partecipazione al Governo dell'onorevole Rumor. Soltanto questa lotta nel paese e nel Parlamento può spostare la direzione politica a sinistra per collegare tutte le forze che guardano ad una prospettiva nuova. Ed è questo il lavoro che vuole fare il nostro partito; è questa la nostra parte in questa battaglia politica; sono queste, del resto, le attese del paese. E con questa impostazione, con questa lotta, con questo impegno che ancora una volta il partito comunista ha prospettato una soluzione — non è quindi vero quello che ha detto l'onorevole Rumor nel suo discorso di replica —, la soluzione cioè di uno spostamento a sinistra dell'asse politico del paese, come piattaforma politica, come programma e come riferimento alle forze sociali e politiche; un collegamento tra tutte le forze di sinistra per dare soluzione immediata ai problemi e per dare una prospettiva al paese. Questa è la soluzione che ha indicato il compagno Berlinguer, questa è l'indicazione che dà il nostro partito, questa è l'indicazione alla quale noi chiamiamo a lavorare tutte le forze democratiche del nostro paese. (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Orlandi. Ne ha facoltà.

ORLANDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questa mia sarà, nello stesso tempo, una dichiarazione di voto, le cui linee sono state già preannunciate dal segretario del partito, e una replica breve. Prendo l'avvio per (...)

i partiti democratici fu un fatto consolidato. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Io credo che i risultati non siano stati poi tanto malvagi.

MACALUSO. È durata un anno!

ANDREOTTI. Un po' di più: durò un anno e mezzo il Governo Scelba; poi ci furono i Governi Segni. Se ella prende l'annuario, potrà forse rendersi meglio conto delle cose.

MACALUSO. E poi vi fu anche Tambroni!

ANDREOTTI. Anche per le intese politiche, onorevoli colleghi (e non avrei osato fare una citazione latina se, poche settimane or sono, l'onorevole Luzzatto non ci avesse lungamente intrattenuto con una lettura di alcuni brani delle « *Decretali* », perfettamente pronunciati e assolutamente pertinenti); anche per le intese politiche, dicevo, vale l'oraziano *multa renascentur quae iam cecidere*. E cito questa frase con quello che segue, che può essere di grande attualità: *cadentque quae nunc sunt in honore vocabula*. I vocaboli che dovranno cadere — e senza rimpianto, almeno da parte nostra — sono quelli attribuiti al secondo Ministero Rumor per tentare di definirlo: « di parcheggio », « di passaggio », « provvisorio », « di decantazione », e così via.

Una voce all'estrema sinistra. Di « sbando »!

ANDREOTTI. No, lo « sbando » era attribuito ad un altro monocoloro. Anche in questo non è aggiornato, onorevole collega!

Giustamente si è distinta ieri, da parte dell'onorevole De Martino, la democrazia formale dai contenuti della libertà, che è urgente arricchire, consolidare e rendere evidente, specialmente per i giovani. Ed è questo il terreno, tra l'altro comprensibile ai cittadini (il che è democraticamente indispensabile) su cui misurare la capacità creativa di una maggioranza e di un governo, ed è il non sospetto metro di confronto competitivo con tutte le altre forze di questa Camera. In questo ordine di impegni concreti, alla ripresa di settembre, noi inizieremo a discutere i problemi della casa e dei fitti, preoccupandoci di inquadrarli nel più vasto ambito dei problemi del costo della vita e della lotta all'inflazione, su cui anche ieri l'opposizione (e di questo prendiamo atto positivamente) ha as-

sunto un responsabile atteggiamento critico e negativo.

Il problema della casa noi lo vediamo anche come un modo di difesa dell'istituto della famiglia, a salvaguardare il quale non bastano certamente le norme, attuali o modificate, del codice civile. Inoltre, qui e in Senato noi abbiamo già, ed altri ne seguiranno, provvedimenti che possono illustrare e caratterizzare felicemente questa quinta legislatura.

Ogni particolarismo dovrebbe cedere il passo dinanzi alla necessità costruttiva e formatrice d'una azione parlamentare sollecita, approfondita, tempestiva. E forse ancor più che per altre leggi questo dinamismo può e deve auspicarsi per la riforma universitaria, alla quale potremo comunque far precedere immediate norme per un incisivo allargamento del diritto allo studio, in se stesse molto utili e — in più — preziose al fine di evitare che nei giovani si creino distacchi e sfiducia verso le massime istituzioni rappresentative della Repubblica.

Nell'elenco delle priorità che il Presidente del Consiglio ci ha fatto è stata data — giustamente — una posizione di rilievo alla riforma tributaria. Anche in questo noi vediamo non solo un fatto tecnico, non solo un fatto di adeguamento dovuto alla legislazione vigente negli altri paesi della Comunità europea, ma uno strumento essenziale di progresso effettivo e di modernizzazione dello Stato; e vediamo altresì un punto d'incontro con altre forze che si rifanno a modelli — in particolare a modelli del nord Europa — nei quali le riforme migliori e più resistenti nel tempo sono state attuate proprio attraverso un saggio ed incisivo strumento fiscale, che ha dimostrato tra l'altro non soltanto di non comprimere, ma di essere in grado di assicurare contemporaneamente un grande sviluppo economico e industriale.

Mi sia consentito un ultimo accenno, signor Presidente, ad un tema che è stato trattato dal Presidente del Consiglio e che è stato trattato anche, per la nostra parte, ieri, dal segretario politico onorevole Piccoli: è il tema della politica estera, su cui vorrei fare soltanto questo rilievo: noi spesso, per una comodità dialettica; parlando di politica estera, in un senso o nell'altro, ci rifacciamo ai parametri consueti; ma è pur vero che nel mondo si stanno maturando fatti e si stanno abbozzando orientamenti da cui nessuno potrà prescindere. Basti chiedersi che cosa significherà per tutti, ed anche per voi, colleghi comunisti, impegnati in quello che esattamente (...)

INTERROGAZIONI

7.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 10 LUGLIO 1968**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BOLDRINI****INDICE**

PAG.

**Per lo svolgimento di una interrogazione:**

PRESIDENTE	259
MACALUSO	259
MAZZA, <i>Ministro senza portafoglio</i>	259

Per un lutto del ministro Sedati:

PRESIDENTE	259
----------------------	-----

La seduta comincia alle 10.

PIGNI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

(È approvato).

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Terranova.

(È concesso).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

DURAND de la PENNE: « Modifiche alla legge 15 febbraio 1958, n. 46, sulle pensioni ordinarie a carico dello Stato » (180);

CACCIATORE: « Indennità per i giudici conciliatori e i vice conciliatori » (181);

CACCIATORE: « Indennità di carica ai vice pretori onorari » (182).

Saranno stampate, distribuite e, poiché importano onere finanziario, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Per un lutto del ministro Sedati.

PRESIDENTE. Il ministro Sedati è stato colpito da grave lutto: la perdita della madre.

Al collega così duramente provato negli affetti familiari la Presidenza ha già fatto pervenire le espressioni del più vivo cordoglio che ora rinnovo anche a nome dell'Assemblea.

Per lo svolgimento di una interrogazione.

MACALUSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MACALUSO. Signor Presidente, ho presentato una interrogazione su quanto avvenuto ieri sera a Palermo, dove la polizia ha brutalmente aggredito i terremotati che legittimamente manifestavano per avere quello che ancora, dopo mesi di promesse, non hanno ottenuto.

Poiché vi sono trenta feriti, fra cui donne e bambini, e l'attacco è stato assolutamente ingiustificato, chiedo che il ministro dell'interno dia con urgenza qualche informazione alla Camera.

MAZZA, *Ministro senza portafoglio*. Il Governo si riserva di dare informazioni all'inizio della seduta pomeridiana.

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

È iscritto a parlare l'onorevole Alpino. Ne ha facoltà.

ALPINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non so se un Governo d'attesa, sia pure « operativa », giovi all'andamento politico del paese. Certo non giova all'economia e alla finanza, che hanno urgenza di sciogliere le incertezze sulle direttive che possono riguardarle e hanno urgenza di conoscere le proprie prospettive, buone o cattive, a breve e a lungo termine.

L'economia e la finanza possono uscire solo mortificate da un'ulteriore fase di indeterminazione sia pure legata alla promessa di continuità della politica di centro-sinistra, della quale però esistono almeno due edizioni: quella svolta in 5 anni di legislatura, anzi più di 6, se si risale al 1962 (anno faticoso delle prime riforme di struttura), e quella ben più incisiva — e noi diremmo anzi sconvolgente — che secondo i socialisti e la sinistra della democrazia cristiana avrebbe dovuto essere svolta e che si reclama sia svolta oggi.

Questa seconda edizione « incisiva » è colma di minacce e di ipoteche a carico del « sistema » e il Governo Leone, che è volto a prepararne l'avvento, non offre perciò elementi chiarificatori né tanto meno rassicuranti.

Non sto a ripetere le critiche all'atteggiamento fortemente incoerente dei socialisti, secondo i quali bisogna fare le riforme tutte e subito (non si può più vivere se non si fanno!) ed intanto infliggono alla formula, che le dovrebbe realizzare, uno stallo di parecchi mesi. Il disimpegno del partito socialista è particolarmente pericoloso perché da tale comoda posizione, nella quale non assume responsabilità precise di fronte all'opinione pubblica, con proprii ministri, delle conseguenze dei provvedimenti, esso può recla-

(...)

17.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI GIOVEDÌ 25 LUGLIO 1968

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUZZATTO

INDICE

PAG.	PAG.
	GUNNELLA 853
	LAURICELLA 857
	MACALUSO 837, 860
	MATTARELLA 851
	MAZZARINO 858
	MAZZOLA 841
	NICOSIA 860
	SANTAGATI 845
	TAORMINA 861
Mozioni (Seguito della discussione), interpellanze e interrogazioni (Seguito dello svolgimento) sulla situazione in Sicilia:	
PRESIDENTE 824, 856	Per la risposta ad interrogazioni:
ANDREOTTI, <i>Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato</i> 824	PRESIDENTE 861, 862
GATTO 860	ANDREOTTI, <i>Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato</i> 862
	RAUCCI 861
	Petizioni (Annunzio) 823

moto. Sono state presentate 222 domande e ne sono state definite 143. Gli altri sembrano casi per cui sono necessari accertamenti ulteriori.

Circa gli stanziamenti dati ai fondi ECA e ai comitati provinciali di assistenza e di beneficenza pubblica, il Ministero dell'interno ha erogato tra gli uni e gli altri, con prevalenza assoluta per gli ECA, circa dieci miliardi di lire: precisamente, 9 miliardi 800 milioni per gli ECA, 200 milioni o poco più ai comitati provinciali di assistenza e beneficenza pubblica.

Vi era poi una duplice norma che riguardava la competenza del Ministero del lavoro. Una prima disposizione concerneva la miglioramento sull'indennità di disoccupazione: questa disposizione è stata resa operante per un ammontare di spesa di un miliardo e 41 milioni circa. Vi era poi la disposizione riguardante il pagamento di una indennità straordinaria, *una tantum*, di 90 mila lire ai lavoratori autonomi. Anche a questo riguardo devo dire che l'applicazione pratica di tale disposizione ha dato luogo a qualche stranezza, ciò che rafforza l'esigenza di elaborare in materia un testo unico. Questa norma parla dei lavoratori autonomi gravemente danneggiati a cui si erogano 90 mila lire. Ebbene, i lavoratori autonomi gravemente danneggiati a cui sono state corrisposte le 90 mila lire sono stati circa 17 mila, per una spesa di 3 miliardi 900 milioni. Invece per quanto riguarda le 500 mila lire *una tantum* in relazione alle quali la legge parla solo di « danneggiati » le domande non sono state nemmeno la metà. Ciò dimostra che qualche cosa non va.

Ora, in tutta questa legislazione senza dubbio dobbiamo considerare necessario un certo margine perché non si può adottare un criterio di assoluta rigidità, però indubbiamente noi dobbiamo fermare la nostra attenzione su questo: o è esatta una prima dizione o non è esatta. Mi rifiuto di credere alla spiegazione che qualcuno mi ha dato, cioè che per quanto riguarda i lavoratori autonomi gravemente danneggiati la certificazione è fatta dal sindaco, mentre per avere le 500 mila lire occorre una certificazione fatta dalla camera di commercio. Credo che non vi possa essere una differenza di valutazione.

MACALUSO. Il sindaco è sempre meno fiscale della camera di commercio.

ANDREOTTI, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Senza dubbio, ma qui non si tratta di essere più o meno

fiscali; rilevo soltanto che i sindaci avrebbero fatto bene a consigliare agli interessati di presentare anche domanda come danneggiati semplici oltre che come gravemente danneggiati. Questo perché alla fine, quando si farà il consuntivo generale, si eviti che la Corte dei conti o altri organi vengano a farci una paternale per il modo come sono stati amministrati questi fondi. Riconosco che il sistema della certificazione è quello più sbrigativo, però credo che il sistema migliore, se predisporremo un testo unico, sia quello di fissare un'unica strada al fine di evitare che vi siano tre o quattro sportelli dai quali si rilascia la qualifica di danneggiato. Infatti, come accade sovente nel nostro paese, ognuno dà una sua interpretazione diversa e questo non facilita certamente l'espletamento di queste pratiche.

Sono state inoltre accolte, per una previsione della legge, 3.243 domande di pensionati che nel terremoto avevano perduto il loro libretto di pensione. A questo fine si era stabilita una procedura diversa da quella normale che è molto più lunga (ammortamento e certificazioni). Inoltre, con procedura eccezionale, è stata disposta la continuazione degli ordinativi di pagamento.

Per quanto poi riguarda i cantieri scuola di lavoro e di rimboschimento, il numero realizzato non è notevole. Sembra che una delle difficoltà - e vi abbiamo posto rimedio con il disegno di legge approvato dal Consiglio dei ministri sabato e da ieri al Senato - fosse quella di una non sufficiente retribuzione per i lavoratori di tali cantieri. In fondo è anche umano che, se non c'è una differenza discreta tra il sussidio a chi è costretto a non fare niente e la retribuzione a chi va a lavorare nel cantiere di lavoro, non sussista nemmeno una spinta ad andare a lavorare. Questa credo che sia una norma valida in tutte le regioni d'Italia ed anche fuori del nostro paese. Ieri dunque si è cercato anche di aumentare le retribuzioni.

Ho accennato prima, per quanto riguarda i contributi ai piccoli artigiani, ai piccoli commercianti e ai piccoli industriali (questi ultimi più o meno inesistenti poiché sono pochissimi nella zona), che avevamo stabilito due forme di intervento: la prima con un contributo *una tantum* di avvio alla ricostruzione, specie per gli artigiani, la seconda con un contributo di lire 500 mila. Ho parlato prima delle difficoltà che hanno impedito di poter fare esaminare alcune delle domande presentate. Fino a questo momento in bilancio erano stati stanziati due miliardi di lire e (...)

MACALUSO. Il Vajont insegni !

ANDREOTTI, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Per questo, onorevole Macaluso, io ho detto « adesso »: proprio perché si deve fare in modo da avere una cautela anche oltre quello che è un limite necessario. Naturalmente non oltre questo limite perché altrimenti potremmo ottenere quelle forme di blocco totale che non possono certamente essere considerate valide.

Comunque su questo il Ministero dei lavori pubblici stralcerà immediatamente i tre casi contestati dal resto del decreto; manderà avanti il decreto e cercherà di accelerare al massimo possibile la procedura.

Per quanto riguarda le strade e i programmi relativi che in quella occasione l'ANAS doveva predisporre, con una concezione di intervento piuttosto largo in quanto non strettamente collegato al terremoto, concezione opportunamente allargata dal punto di vista operativo per volontà del Governo e del Parlamento, posso informare gli onorevoli colleghi, a nome del ministro dei lavori pubblici, che l'ANAS ha già predisposto, ai sensi dell'articolo 59-ter del decreto-legge n. 79 del febbraio di quest'anno, il programma che comprende il collegamento Punta Raisi-Mazara del Vallo, con le derivazioni per Trapani e Marsala, la Partinico-Monreale, nonché il ripristino delle strade danneggiate dal terremoto, e la costruzione delle varianti di Bisacquino, Salemi, Vita e Santa Margherita, oltre alla sistemazione generale della strada n. 115 nel tratto Castelvetro-Siculiana.

L'importo di queste opere ascende, come forse gli onorevoli colleghi ricordano, a 60 miliardi di lire. Il programma relativo è già stato inviato alla regione, che ritengo lo stia esaminando; appena la regione avrà espresso il suo parere, necessario giuridicamente, l'ANAS provvederà nelle forme più rapide ad essa consentite a portare avanti l'esecuzione di queste opere, la cui importanza certo nessuno, credo, dovrà sottovalutare. Queste opere non costituiscono un pronto soccorso, ma possibilità dirette e indirette per l'avvenire dell'isola.

Vi era stata poi una difficoltà avanzata dal presidente della regione per quanto riguarda l'esecuzione delle opere per un ammontare di 9 miliardi, con un contributo, se non vado errato, dell'80 per cento a carico dei lavori pubblici, che la regione doveva però finanziare sull'articolo 38 del fondo di solidarietà nazionale.

Circa i ritardi nell'erogazione del fondo di solidarietà nazionale, posso assicurare la Camera che i due decreti per quanto riguarda la parte della regione, l'uno di 17 miliardi e 150 milioni di lire, l'altro di 34 miliardi e 300 milioni di lire, sono già stati passati alla Corte dei conti. Trattandosi solo di un adempimento formale, ci auguriamo che la Corte dei conti, che ha ricevuti i decreti il 13 luglio, possa restituirli piuttosto rapidamente, in modo che la regione disponga di questi fondi, sia per il programma cui ho accennato, sia per il resto.

Circa il settore dei lavori pubblici, chiedo alla cortesia dei colleghi di potermi rimettere a quanto è stato detto nella relazione ministeriale al disegno di legge, a quanto è stato detto ieri nelle vie brevi dal Governo e a quanto verrà oggi detto nella Commissione lavori pubblici in sede deliberante e nelle altre Commissioni investite dei pareri.

Vi è da dire qualcosa in merito all'agricoltura. È uno dei settori in cui siamo meno soddisfatti come erogazioni pratiche. Sono stati stanziati i fondi necessari ma un po' per le procedure, un po' per le difficoltà di azione degli enti regionali, il rapporto fra i fondi stanziati e i fondi erogati (questi ultimi sono quelli che interessano ai danneggiati, poiché sapere che vi sono i fondi può soddisfare dal punto di vista morale ma non da quello pratico) è tale da destare preoccupazione.

È chiaro che sono necessari (come del resto è stabilito dalla legge) migliaia e migliaia di sopralluoghi. Quindi, per quanto possano essere stati rinforzati, come lo sono stati, gli uffici, è necessario un certo tempo. Comunque studiando ieri la questione (può darsi che io sia pessimista e quindi le cose si svolgano d'ora innanzi più correntemente, in questo caso me ne scuso) ritengo che al campo specifico dell'agricoltura il Governo dovrà riportare, nei prossimi giorni, l'attenzione, per vedere eventualmente se non sia necessario fare qualche norma che garantisca una ulteriore speditezza.

BARCA. Questo è lo specchio di quanto avviene in agricoltura in tutto il paese. E questo è un momento drammatico che assume un carattere emblematico.

ANDREOTTI, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Può essere. Questo forse deriva — non vorrei essere frainteso — da una notevole larghezza di mezzi (al-

meno rispetto alla struttura tradizionale degli organismi pubblici che li amministrano) che è stata messa a disposizione con il primo e con il secondo « piano verde ». Probabilmente dovremo ritornare su questa questione e vedere, ripeto, se non sia possibile attuare procedure più rapide. Se poi queste procedure possono essere estese dalle zone terremotate al resto come norma di amministrazione, è una questione che potrà essere esaminata, anche perché — e a questa enunciazione ciascuno può dare il valore che vuole — ritengo che l'esperienza delle altre nazioni in materia di interventi pubblici di ogni natura abbia spostato sempre più il concetto di controllo verso il consuntivo; ciò, ad esempio, è stato fatto dall'amministrazione tedesca che ha avuto il vantaggio di ricominciare da zero.

BARCA. Siamo totalmente d'accordo.

ANDREOTTI. *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Probabilmente dovremo studiare questo sistema. Io potrei dare i dati; ma questi dati dimostrano che i fondi sono sufficienti, mentre la parte più inceppata è costituita dal meccanismo di spesa. Ora, siccome in questa sede è doveroso da parte nostra dire le cose come sono e non limitarsi ad accontentarsi che un qualunque problema sia stato avviato, ignorando poi quale ne sia stata la conclusione, debbo dire che, a mio avviso, se non si modifica sostanzialmente la procedura, noi staremo per mesi e forse per anni a discutere di questi interventi. In altre parole è necessario che siano sveltite le procedure per queste migliaia e migliaia di sopralluoghi o che, magari, questi ultimi siano sostituiti da altrettante certificazioni dei vari sindaci. Perciò, su questo problema mi premurerò di richiamare, anche come sintesi di questa nostra discussione, il Ministero della agricoltura perché ne studi un'apposita soluzione insieme con l'assessorato, dal momento che si tratta di una di quelle branche in cui le competenze esclusive sono della regione.

A questo proposito, anzi, devo dire che forse sarebbe stato meglio passare tutto alla regione; però, poiché il risultato probabilmente non sarebbe cambiato, in considerazione della scarsità del personale disponibile, ma si sarebbe trattato soltanto di scaricare su altri taluni compiti, è evidente che non è in questo spirito che si debbono fare discussioni di tale genere.

Sempre a questo riguardo debbo fare un'altra osservazione. Per i colleghi che avessero vaghezza di avere un maggior dettaglio

di dati, posso eventualmente mettere a disposizione una parte degli appunti che mi sono stati preparati dai singoli ministeri, compresi gli interventi della Cassa per il mezzogiorno che ha predisposto i piani previsti e che potrà mandare rapidissimamente al consiglio di amministrazione della Cassa stessa dopo l'esame da parte della delegazione speciale dei lavori pubblici, di cui si è discusso anche in questa occasione.

Lo stesso dicasi per quanto riguarda il turismo.

Devo fare alcuni altri rilievi, tra cui uno riguardante gli incidenti avvenuti il 9 luglio 1968. Tali avvenimenti possono essere riguardati, naturalmente, da più punti di vista, ma esiste un elemento, io credo, che ci permette di sfuggire ad una valutazione pregiudiziale di essi.

L'onorevole Gatto, con molta persuasione espositiva e con molto garbo, ha detto che in fondo si sarà trattato di una buccia di cocomero, che avrà sporcato un poco la camicia dei funzionari di polizia. Non credo che i fatti possano essere così considerati. Magari tutte le nostre controversie, anche nei momenti più accesi, fossero ridotte ad una buccia di cocomero! Credo che a molti di questi fatti non sarebbe neanche necessario replicare! L'elemento che può costituire un punto di riferimento, come dicevo, non ha carattere politico, ed è rappresentato dal numero di coloro che in questa tristissima vicenda hanno ricevuto dei danni alla persona. Nel corso della vicenda in questione è rimasto contuso un ufficiale, sono state ferite 19 guardie di pubblica sicurezza, nonché 6 carabinieri ed un vigile urbano.

MACALUSO. Ciò è avvenuto prima o dopo la carica? L'onorevole sottosegretario Gaspari sa bene che ciò è avvenuto dopo la carica.

ANDREOTTI, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Quando in una vicenda un ufficiale, 19 guardie di pubblica sicurezza, 6 carabinieri e un vigile urbano hanno riportato contusioni o ferite guaribili in 10 giorni, e nella stessa vicenda hanno riportato danni 3 civili, di cui 2 hanno avuto contusioni ed uno ha avuto una cardiopatia, probabilmente collegata agli avvenimenti, dobbiamo indubbiamente essere cauti nel giudicare i fatti.

MACALUSO. Ritene ella probabile che i lavoratori contusi si rechino all'ospedale, per essere poi arrestati e denunciati?

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 25 LUGLIO 1968

ANDREOTTI, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Non è che ciò accada sempre.

MAZZOLA. Perché ci sono stati questi contusi? Chi ha cominciato? Questo bisogna chiedersi.

ANDREOTTI, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Vi è stata una manifestazione che, finché è stata una manifestazione, a detta del rapporto del Ministero dell'interno... (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Dobbiamo guardare alle cose con comprensibilità. Vi era una folla dinanzi all'Assemblea regionale siciliana.

MAZZOLA. E l'animo sensibile di Carollo ha avuto il sopravvento.

ANDREOTTI, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Credo che nessuno gradirebbe di vedere assalire delle assemblee comunali, regionali o nazionali.

MACALUSO. Infatti, non è stata assalita.

ANDREOTTI, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Non so, per esempio, nel caso che le provenienze fossero state di altra natura, se ci scalderemmo tutti nello stesso modo. Le forze dell'ordine si sono evidentemente trovate in uno stato di necessità. Probabilmente, vi sono stati dei provocatori. Non so chi, ma certamente vi sono stati, quando si diceva che la seduta veniva rinviata, che non veniva approvato il provvedimento, che tutti i deputati, compresi quelli della opposizione, stavano ai bagni. Queste cose sono documentate e riportate dalla stampa.

MACALUSO. Le ha dette qualche agente in borghese.

ANDREOTTI, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Che interesse avevano gli agenti a creare, oltre tutto, un tumulto...

MACALUSO. Che interesse avevano gli altri?

ANDREOTTI, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. ... per cui normalmente molti di loro pagano duramente di persona?

Se mi consente l'onorevole Macaluso, in via assolutamente extrapolitica direi che una certa maggiore tutela, se riguarda gli agenti, in tutto il contesto nazionale, dovrebbe ri-

guardare anche ed in modo particolare i deputati siciliani. Com'è noto, non pochi agenti di pubblica sicurezza, in tutta la nazione, sono siciliani; quindi, occorre abituarsi ad evitare al massimo possibile gli scontri di piazza e a dare una certa rispettabilità a questo tipo di lavoro che certamente non dà né grandi né piccole soddisfazioni, ma dà spesso anche l'umiliazione, per una necessaria prudenza, di non permettere agli agenti di difendersi. Forse sarebbe bene che ci abituassimo un po' a farlo tutti, anche perché, oltretutto, si sa benissimo che questi agenti normalmente non provengono da famiglie di baroni o di alta nobiltà siciliana.

Preoccupiamoci tutti di evitare i conflitti di piazza e consideriamo seriamente quale atteggiamento avrebbero i comunisti verso il Governo, se non impedisse l'assalto da parte di avversari politici ad un comune da essi gestito. Non deve essere assolutamente consentito che si attenti alla libertà e alla sicurezza di chicchessia e, in particolare - come ho già detto - delle assemblee democratiche.

MACALUSO. Pasolini fa scuola.

ANDREOTTI, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Pasolini farà scuola a lei. A me non l'ha mai fatta.

E vengo a un problema che in un certo senso è più importante. Si è detto che noi dobbiamo utilizzare questa circostanza per vedere che cosa si possa fare di concreto per aiutare lo sviluppo della Sicilia. Sul piano delle leggi nazionali, dobbiamo dire che non siamo stati disattenti o avari, perché nei confronti della Sicilia, nel contesto delle leggi nazionali, abbiamo avuto nel dopoguerra tutta una serie di interventi particolari. Non voglio qui riferirmi al tempo del chinino e dei provvedimenti relativi: sono tutte cose rispettabili ai fini della continuità dello Stato (bisogna rispettare sempre tutto quello che è il passato, se si vuole essere rispettati), ma vorrei riferirmi in particolare al periodo del dopoguerra. E, al riguardo, occorre riconoscere che abbiamo fissato nello statuto siciliano norme molto larghe: oltre a concedere la legislazione esclusiva in materia di industria e commercio, abbiamo anche previsto, all'articolo 14 dello statuto l'esclusività della produzione legislativa in materia di incremento delle attività produttive industriali per la valorizzazione e distribuzione dei prodotti industriali e delle attività commerciali.

Si sa poi che tale norma è stata interpretata in modo talmente largo che, come i colleghi ricordano, anche per una controversia

in cui la regione ebbe partita vinta dinanzi all'alta corte siciliana, questa dizione di incremento della produzione industriale consentì anche la non nominatività dei titoli azionari.

Più che larga, dunque, è stata la potestà legislativa della regione in materia di sviluppo industriale. Ha avuto successo tutto questo? Indubbiamente, se guardiamo ad una regione di cinque milioni di abitanti, con le sue necessità e i suoi problemi, quanto è stato fatto è sempre poco; però non è giusto fare sempre ad ogni costo i critici negativi. Qui non facciamo propaganda elettorale e dobbiamo responsabilmente ed obiettivamente prendere atto di alcune cose. Il Presidente del Consiglio, nel suo discorso programmatico, ha stabilito alcune strade da seguire, ad esempio dando una priorità temporale, in tema di fiscalizzazione degli oneri sociali, al sud, proprio per dare una spinta che per alcuni settori potrà essere importante, specie per quelli di maggiore occupazione di manodopera.

In sostanza, dobbiamo fare alcuni riconoscimenti positivi nei riguardi della regione, perché, oltre tutto, non incoraggeremmo, senza un tale sforzo di obiettività, l'ulteriore sforzo che la regione ovviamente deve compiere. Se effettivamente, pur con incentivi ordinari e straordinari, si fosse fatto poco o nulla, veramente bisognerebbe ammettere che le condizioni non sono tali da spingere chi può ad andare a investire in Sicilia. La stessa mano pubblica industriale, se così fosse, non si muoverebbe, come invece avviene, nei confronti della Sicilia.

Già ieri l'onorevole Mattarella ci ha ricordato alcune cifre relative all'aumento del reddito. È certamente questo un discorso che mi guardo bene dall'affrontare in questa sede. È infatti un discorso di fondo estremamente difficile quello di prevedere negli anni 70 e ancor più negli anni 80 quali saranno i livelli o i dislivelli. Io non sono un tecnico, ma cerco di ragionare con la mia testa. Ora, esiste una legge naturale ed economica per la quale chi è avviato segue una sua dinamica quasi automatica di accrescimento. Del resto, nessuno dei meridionalisti ha mai pensato di voler frenare lo sviluppo economico di altre zone, perché, oltre tutto, da questo sviluppo abbiamo avuto i mezzi per predisporre tutta la legislazione per il Mezzogiorno. Né è facile valutare la situazione guardandola a tavolino, senza essere dalla parte civile o da quella della difesa. Quello che è certo è che occorreranno sforzi e che si dovranno individuare

nuove forme di intervento ed arrivare ad una valutazione maggiore del settore umano.

Ma questo non è mio compito specifico. Ciò sarà fatto, poi, dal Governo in altre occasioni e forse da un Governo che abbia dinanzi a sé anche una stabilità maggiore ed un tempo più lungo che gli consentano di programmare meglio. Ma alcune cose io debbo dire per ciò che riguarda il dopoguerra della Sicilia.

Vorrei ricordare, a titolo di esempio, che nell'attività di potenziamento industriale della raffinazione petrolifera nazionale la Sicilia è stata determinante. Le due più grandi raffinerie si trovano in Sicilia, ad Augusta e a Milazzo, con possibilità in parte già utilizzate ed in parte utilizzabili man mano che le infrastrutture necessarie vengono migliorate, con possibilità anche di applicazioni indirette di grandissima importanza. Sulla potenzialità complessiva delle raffinerie in tutta Italia, che si aggira sui cento milioni di tonnellate, le due raffinerie siciliane hanno una potenzialità di 21 milioni di tonnellate.

Ma dirò ancora di più, ed è importante dirlo: nel settore della petrolchimica, che è notevole, avviato in Italia soprattutto nel dopoguerra, dopo aver avuto anche prima una presenza non indifferente, mentre in tutto il resto d'Italia sono installati impianti per 8 milioni e mezzo di tonnellate, in Sicilia la sola SINCAT di Priolo ha una potenzialità di 9 milioni di tonnellate, l'ANIC di Gela una di 5 milioni e 200 mila, l'ABCD, già Bombrini-Parodi, adesso rilevata dall'ENI, una di 325 mila. Quindi nell'isola abbiamo il doppio di potenzialità del settore petrolchimico rispetto al resto del territorio nazionale.

MACALUSO. Questi prodotti vanno tutti al nord. E poi c'è la questione dell'occupazione in queste fabbriche. A Milazzo ci sono 70 operai.

ANDREOTTI, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Se si fanno solo delle piccole cose per il solo scopo immediato di occupare manodopera, e per avere un'immediata soddisfazione, si possono poi riprodurre proprio i capitoli non brillanti della SOFIS di cui abbiamo sentito molto parlare.

Qualche anno fa mi si cercava di indottrinare su come doveva essere concepita modernamente una presenza pubblica da parte di un personaggio che, se non sbaglio, dirigeva la SOFIS e che non apparteneva al mio partito. Io avrei gradito di non capire, ma vedere poi questi sviluppi. Ora su un profilo di industrializzazione di una zona, credo che queste

presenze dell'industria petrolchimica siano utili e foriere di sviluppi, indipendentemente dalla quantità di manodopera che immediatamente consente di occupare. Non si tratta di presenze a sé stanti: ho avuto occasione di vedere tempo fa i programmi della Montedison, che furono del resto esposti anche pubblicamente in una riunione di Palermo; gli stessi programmi della ESSO ad Augusta portano degli sviluppi ulteriori, che sono sviluppi importanti, non soltanto da un punto di vista del fatturato e della manodopera.

Posso dire che anche per altri settori, usualmente presi come parametro per vedere se vi è un livello di industrializzazione che cammina, ad esempio, il settore delle cementerie, la Sicilia è arrivata ad ottenere uno *standard* medio nazionale: anche questo è un passo in avanti che noi dobbiamo registrare.

MACALUSO. Ma l'occupazione è sempre poca !

ANDREOTTI, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Onorevole Macaluso, ella non è mai contento. Però scusi, se nemmeno queste cose fossero state fatte, ella avrebbe forse avuto più occupazione ?

MACALUSO. Poi replicherò.

ANDREOTTI, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Io desidero sempre imparare, perché non ho mai notizie a sufficienza.

Qui si è parlato dell'IRI e si è auspicata una sua presenza maggiore. È un auspicio legittimo: non è solo una questione di prestigio; anzi, potrebbero essere raccolte alcune indicazioni che sono emerse dal dibattito, non per rendere esclusivo l'intervento dell'IRI sotto questo specifico profilo ma perché potrebbero essere fatte in Sicilia alcune cose che corrispondono alle caratteristiche nazionali. Ad esempio, un grande piano di valorizzazione turistica che fosse fatto dall'IRI potrebbe essere, io credo, una forma idonea di presenza tipica: tra l'altro, di una presenza che non è sostitutiva di presenze già localizzate altrove, ma è di utilizzo e di potenziamento di risorse che altrove non vi sono.

Così credo sia logico, ad esempio, prevedere — senza entrare affatto nel campo del fantasioso — che in questa crescita che registriamo, nonostante alcune difficoltà, nel contesto comunitario, della produzione siderurgica, che il nuovo impianto siderurgico pubblico — che non sarà certo una realizzazione a breve scadenza — debba essere collocato in

Sicilia. Questo per la logica delle cose, ed anche per andare incontro alle obiezioni che — i colleghi ricorderanno — quasi tutti i tecnici avevano avanzato nei confronti dell'iniziativa di Taranto.

Però non esiste soltanto l'IRI nel campo delle partecipazioni statali. Esiste anche l'ENI: qui sono state fatte delle critiche politico-sindacali, in cui non voglio entrare; ma la presenza dell'ENI in Sicilia ha comportato finora investimenti per 290 miliardi, e negli ultimi cinque anni, per complessivi 117 miliardi. Quest'anno vengono investiti dallo stesso ente 19 miliardi e nel programma per il periodo 1969-1973 approvato dal Governo, gli investimenti previsti nel territorio della regione siciliana sono di 115 miliardi.

A questo proposito posso dare, incidentalmente, una risposta alla domanda che è stata fatta nel corso della discussione e cioè che l'ENI (che ha rilevato gli impianti della ABCD di Ragusa, prendendo alcuni impegni di carattere pubblico che hanno tranquillizzato le popolazioni, le quali temevano che l'operazione dell'ENI significasse una concentrazione a Gela) conferma i propositi di appoggio alle iniziative che dovrebbero sorgere, secondo gli impegni assunti.

Quasi tutti i colleghi hanno sorvolato su quello che nel frattempo era stato un capitolo quasi completamente risolto, cioè la vertenza salariale al cantiere navale di Palermo, anche se esso ricorreva in alcune interrogazioni. Si è preso atto con soddisfazione di questa risoluzione intervenuta dopo un periodo estremamente critico. Sarebbe augurabile, ma nessuno di noi è in condizioni di poterlo prevedere, che si riuscisse a poter mettere in programma la ripresa di Suez, che dà lavoro anche ad altri settori del cantiere navale. Purtroppo questo non è nelle ragionevoli previsioni che noi possiamo fare né in Parlamento né fuori dal Parlamento.

Prima di passare all'ultimo punto, desidero riportarmi alla discussione che è stata fatta sul ponte di Messina. A questo riguardo, mentre da una parte sono state fatte osservazioni sulla presentazione del relativo progetto da alcuni ritenuta intempestiva o strumentalizzata, da un'altra parte è stata avanzata una vera e propria critica di fondo, parlando addirittura di un'alternativa tra la intensificazione dei traghetti e la costruzione del ponte. Qualcuno ha creato anche l'argomento tecnico della fattibilità, ma in proposito ricordo che la legge 28 marzo di quest'anno conferisce all'ANAS, assistita dalla (...)

dal terremoto, venga ad essere rimosso, così come è nel fermissimo proposito del Governo.

A questo proposito proporrò al Presidente del Consiglio di dare istruzioni affinché tutti gli uffici che si occupano di pratiche riguardanti i terremotati di Palermo non concedano licenze o permessi al personale in questo periodo fino a che non siano state portate avanti le procedure. Questo è un piccolo sacrificio che noi chiediamo agli impiegati della pubblica amministrazione, ma è un sacrificio moralmente e politicamente dovuto.

Mi auguro che si possa rimuovere questo spettro di carattere immediato, e mi auguro anche che l'auspicio concorde, sia pure fatto in toni politici diversi, che noi qui abbiamo diffusamente sentito circa la ripresa dello sviluppo economico siciliano possa trovare rispondenza nelle leggi e soprattutto nello spirito di solidarietà da parte di tutti, enti pubblici e privati. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole ministro Andreotti ha risposto anche a nome degli altri ministri interessati.

Chiedo all'onorevole Macaluso, primo firmatario della prima mozione, o ad altro firmatario, se intenda replicare.

MACALUSO. Signor Presidente, se permette replicherò anche per la mia interrogazione (3-00001) e per l'interrogazione Pellegrino (3-00097) di cui sono cofirmatario.

La risposta data dall'onorevole Andreotti per quanto riguarda la prima questione, cioè la situazione determinatasi nelle zone del terremoto, mi pare abbia confermato le preoccupazioni da noi esposte alla Camera, e mi pare abbia soprattutto confermato la giustezza e la validità di alcune critiche di fondo che noi abbiamo fatto nei confronti della legge approvata nel marzo di quest'anno nonché la giustezza e validità delle proposte avanzate da noi al Senato per mezzo di un progetto di legge che in gran parte è stato trasformato in emendamenti al disegno del Governo.

L'onorevole Andreotti ci ha parlato di insoddisfazione esistente tra la gente nelle zone terremotate; questa insoddisfazione è legittima perché, in base ai dati che ci ha fornito il ministro — per quanto riguarda i sussidi e per quello che riguarda gli aiuti e gli interventi — possiamo dire che questi dati confermano, non solo i disguidi, non solo l'impossibilità (impossibilità che molte volte è apparsa nel suo discorso, onorevole ministro), di un efficace coordinamento tra i vari enti, ma

che da essi traspare qualcosa di più importante che poi il ministro a denti stretti, ha ammesso. Traspare cioè il fatto che tutta la struttura dello Stato italiano è accentrata e che nel momento in cui era possibile — poiché vi era l'urgenza e la necessità poste dai fatti drammatici, quelli del terremoto — andare a modificare queste strutture puntando soprattutto sulle amministrazioni locali, sulle organizzazioni dei lavoratori e dei ceti produttori, si è affidato tutto alle procedure, alle camere di commercio, agli enti statali.

Per quanto riguarda l'agricoltura, onorevole ministro, non abbiamo in Sicilia una penuria di personale che deve fare le indagini. Vi sono infatti gli ispettorati dell'agricoltura e l'assessorato all'agricoltura con un inquadramento molto vasto. Vi è l'ente di sviluppo agricolo a cui sono demandati per legge, soprattutto per legge regionale, alcuni adempimenti, ente che ha 2.500 fra impiegati e funzionari. Purtroppo questo organismo che dovrebbe, per esempio, fare i piani zonalari, ci ha fatto sapere — come ricordavo qualche giorno fa — di non essere in grado di farli in 90 giorni e di voler dare in appalto a delle organizzazioni private la formulazione dei piani stessi.

Ci dovremmo chiedere il perché di questo ente, dell'esistenza di questi amministratori e di 2.500 persone pagate per adempiere ai compiti per cui l'ente esiste e che non sono in grado di svolgere.

Il problema dunque è quello del decentramento democratico. All'inizio della gestione dell'attuale presidente Giannazzoli, compagno socialista, si era parlato di un decentramento dell'ente, cioè della costituzione di zone, di un decentramento nelle stesse zone di tutto il personale che sta a Palermo al fine di stabilire un rapporto il più possibile democratico anche attraverso le consulte tra i contadini, la popolazione e questi enti. Invece, nulla si è fatto di tutto questo ed è rimasta in piedi la vecchia struttura. Ella oggi viene a dirci che, per quanto riguarda l'agricoltura, gli adempimenti nazionali sono in grave ritardo; io posso aggiungere che gli adempimenti sono in grave ritardo anche per quanto riguarda le leggi regionali.

Ecco, dunque, un primo insegnamento: che bisogna andare verso il decentramento, che bisogna aver fiducia nelle organizzazioni dei lavoratori, che bisogna aver fiducia nelle amministrazioni locali. D'altra parte, non a caso ella ha dovuto riconoscere che tutti gli adempimenti che erano devoluti alle ammi-

nistrazioni locali, al sindaco, per quel che riguarda gli artigiani, ad esempio, sono stati attuati con prontezza.

Un rilievo anche per quanto riguarda le baracche, signor Presidente, onorevole ministro. Anche in questo caso si è voluto procedere con un metodo che noi abbiamo condannato, il metodo degli appalti. Non voglio rifare la storia di questi appalti, dei metodi seguiti, delle intermediazioni: sono cose vergognose e forse dovremmo ritornare con maggior approfondimento su questa questione, anche per vedere quanto sono venute a costare. Specie ove si consideri di che razza di baracche si tratti, dal momento che sono state criticate non soltanto dalla nostra ma da tutta la stampa, anche da *La Stampa* di Torino e da *L'Espresso* della settimana scorsa, che le ha definite baracche-forno. Ora, nonostante queste caratteristiche, i costi sono stati elevati, gli appalti dubbi.

Ella non ci ha parlato, a proposito dell'accentramento, della costituzione di questo ufficio distaccato a Palermo, del fatto che si crea un'altra struttura burocratica con nuove assunzioni di personale (oggi sono 60 i dipendenti, ma si dice che tra qualche giorno saranno 200-250); e intanto l'onorevole Matarrella ed altri chiedono il rafforzamento di queste strutture burocratiche anziché chiedere l'allargamento dei poteri e, se necessario, anche degli organici delle amministrazioni locali. Tutto questo, come dicevo, conferma una linea che noi abbiamo condannato e che continuiamo a condannare.

Onorevole ministro, ella non ci ha dato la risposta che avevamo chiesto a proposito delle baracche. Ella ci ha detto quello che giorni fa aveva detto l'onorevole Natali in una intervista al *Giornale di Sicilia*, e cioè che entro la fine di agosto avremo 16 mila baracche. Lo stesso ministro, tuttavia, afferma che il fabbisogno minimo è di 22 mila baracche. Non sappiamo — ecco il punto — quando le altre 6 mila baracche saranno consegnate. Teniamo presente che andiamo ormai incontro all'autunno e all'inverno. Ciò significa che molte persone, secondo le previsioni, dovranno ancora restare nelle tende.

Un'altra questione riguarda la dichiarazione di sismicità dei comuni e, quindi, i piani urbanistici di trasferimento, che ancora non ci sono, proprio perché mancano gli adempimenti, i decreti necessari. Per quel che riguarda la sismicità, onorevole Andreotti, non posso essere soddisfatto nella maniera più assoluta della sua risposta. Il Consiglio superiore dei lavori pubblici ha affermato

che la città di Palermo è una città sismica, e che in essa il terremoto ha provocato crolli, lesioni, preoccupazioni. Questo mi pare evidente; non a caso tale città poi è stata inclusa tra quelle beneficiarie della legge del terremoto. L'allora ministro Mancini ha firmato il decreto che dichiara sismica la città di Palermo. Vi è stata opposizione da parte del sindaco di Palermo e del presidente della regione, come ha affermato l'onorevole Restivo. Su che si basa tale opposizione? Il sindaco di Palermo è abilitato a dirci, dal punto di vista tecnico, se la città è sismica oppure no? Io ho letto la protesta (e spero l'abbia letta anche lei, onorevole ministro) del sindaco di Palermo. Non è che egli si sia preoccupato dell'avvenire di questa città, né (le ricordavo, onorevole ministro, il caso del Vajont, in una mia interruzione) della eventualità — Dio ci scampi e liberi — che fra qualche anno potremmo assistere a disastri gravi nella città di Palermo. No, egli si è preoccupato del fatto che i grossi costruttori di Palermo, quelli che hanno acquistato e già accaparrato le aree, non quelli che le devono acquistare, non possono costruire palazzi di 12 piani, ma li debbono fare di 6 piani. Solo questo problema è stato sollevato nella protesta e nella lettera che ho letto. Non si dice che la città di Palermo in base ad altri accertamenti tecnici non può essere considerata città sismica. Si dice che ci sarebbero dei danni per i costruttori e, bontà sua, per i lavoratori. Non si capisce quale danno potrebbe derivare ai lavoratori edili nel caso che si debbano costruire due palazzi di 6 piani invece di uno di 12 piani.

La sua risposta, onorevole ministro, mi preoccupa per quel che riguarda il rinvio, perché stranamente in tutte queste aree, acquistate in attesa che cresca il valore, all'indomani dell'annuncio del decreto da parte del ministro Mancini sono spuntate alcune centinaia di gru come un fulmine a ciel sereno. Quei grossi costruttori, cominciando i lavori prima della firma del decreto da parte del ministro Restivo, ritengono di avere acquisito il diritto di costruire palazzi di 12 piani anziché di 6.

SPECIALE. Lavorano di notte.

MACALUSO. Tanto è vero che i lavori sono cominciati nottetempo con una rapidità impressionante.

In ogni caso — ripeto — la mancata firma da parte dell'onorevole Restivo a un decreto già fatto e firmato dall'onorevole Mancini, dopo il parere del Consiglio superiore dei lavori

pubblici, significa una sola cosa: aver già favorito gli speculatori delle aree edilizie di Palermo. Il Governo si assume delle gravi responsabilità. E se le assume anche lei, onorevole Andreotti, che ci ha detto che bisogna ancora rinviare, appunto nel tentativo che queste pressioni possano avere successo.

Un'altra questione, per quel che riguarda ancora i terremotati, consiste nella versione degli incidenti avvenuti a Palermo che ella qui ci ha dato, dicendo, con una punta di malizia, che rispondeva per conto del ministro dell'interno. Il ministro Restivo non è stato presente a questo dibattito, anche se poteva farlo. Eppure è siciliano, di Palermo, ed è responsabile dell'ordine pubblico, nella sua qualità di ministro di polizia.

Noi sappiamo come per molti uomini politici siciliani diventare ministro dell'interno significa toccare il tetto della carriera politica. Infatti, attraverso il Ministero dell'interno e le prefetture, si ritiene di poter esercitare il potere in Sicilia. Quindi, beato e contento l'onorevole Restivo, che è diventato ministro dell'interno. Ma egli deve rendere conto dei fatti gravi che sono avvenuti il giorno 9 a Palermo.

Nel mio intervento ad illustrazione della mozione ho letto il resoconto parlamentare del discorso pronunciato dall'onorevole Carrolo, presidente della regione siciliana. Carrolo ha detto che presumibilmente si sarebbe arrivati prima alla rottura dei cordoni della polizia (quindi, i cordoni della polizia non furono rotti) e poi alla rottura delle porte e dei grandi muri del palazzo che ospita l'assemblea regionale siciliana, l'ex palazzo reale. (*Commenti all'estrema sinistra*). Ella onorevole Andreotti, si immagina quella povera gente intenta a sfondare le porte e i muri del palazzo! Ma la verità è che nessuno toccò né le porte né i muri. Eppure, come ho già detto, senza il rituale preavviso degli squilli di tromba, come prescrive la legge, vi fu la carica della polizia, accompagnata dal lancio di bombe lacrimogene.

Interrompendola poc'anzi, le ho detto che forse quelle voci che circolavano tra i manifestanti (vale a dire che i deputati regionali non erano presenti e che quella legge non sarebbe stata votata) erano state messe in giro da qualche provocatore della polizia. Conosciamo bene la polizia italiana: essa è abituata a fare queste cose, onorevole ministro.

ANDREOTTI, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Mi spieghi che interesse poteva avere la polizia.

MACALUSO. Glielo spiego subito il perché. Il Governo mal tollera queste manifestazioni. Ad esso dispiaceva che esse si verificassero, dietro la spinta di interessi legittimi, riconosciuti tali oggi anche da lei, onorevole ministro. Quando ha riconosciuto l'esistenza di ritardi e di inadempienze, ella infatti ha riconosciuto legittima la protesta, la lotta di queste popolazioni che chiedono solo l'adempimento delle leggi. Ma noi sappiamo che il Governo mal tollera il popolo nelle piazze, anche in pacifiche manifestazioni, e quindi deve trovare il modo per spaventare la gente. E spaventare chi, poi? Quella folla era costituita in buona parte di donne, di bambini, perché i terremotati erano venuti con tutte le famiglie a questa grande manifestazione, a questa dolorante manifestazione, come l'ha definita un collega. Ecco la ragione dunque: la polizia non vuole questo tipo di manifestazioni, vuole spaventare il popolo.

Vi erano state le manifestazioni degli operai del cantiere navale, le ripetute manifestazioni dei lavoratori dell'ELSI, vi era stato il grande corteo dello sciopero generale a Palermo: il tutto si era sempre svolto con tranquillità.

Ma le do anche un'altra spiegazione, onorevole ministro, ed è la presenza a Palermo del prefetto Ravalli, che è lo stesso (ecco perché mal tollera queste cose) che ha denunciato — lo ripeto perché ella non mi ha dato una risposta — tutti i tranvieri di Palermo per peculato per aver condotto i filobus e gli autobus durante lo sciopero in luogo diverso da quello del deposito. E, si noti, non è stata l'azienda a denunciarli. Essa infatti rifiutò di farlo ed allora il prefetto, non avendo ottenuto dall'azienda la denuncia dei tranvieri, li denunciò lui stesso. Il prefetto Ravalli è quello stesso che ha denunciato 59 operai del cantiere navale, che ha colpito i terremotati di Palermo ed ha denunciato tutti coloro che sono andati a cercarsi un alloggio: case vuote, non assegnate o che dovevano, come ho detto, essere assegnate nel periodo preelettorale. È lo stesso prefetto che con il questore ha organizzato la montatura nei confronti del compagno Franco Patrut. È questo l'ambiente della prefettura e della polizia di Palermo! Quindi come scandalizzarsi se la provocazione è partita, poi, dalla polizia stessa appunto per intimidire i cittadini? Ma ancora una volta, e non solo per quel che riguarda l'adempimento della legge sui terremotati, vien fuori il problema dei rapporti fra Stato e cittadini. Questa era una occasione, trattandosi appunto di questo tipo di ma-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 25 LUGLIO 1968

nifestazione, di dare un esempio, di punire una volta i responsabili di questo vergognoso episodio.

E vengo all'ultima parte, onorevole ministro, della sua replica, a proposito dello sviluppo industriale della Sicilia e dei problemi connessi. Veda, ella è stato qui ottimista. Del resto ottimista era stato, ma meno di lei, anche l'onorevole Mattarella, il quale aveva detto: non è vero che non si è fatto niente in Sicilia, qualcosa è andato avanti; non siamo a 20 anni fa. E questo è vero. Il problema è che lo sviluppo economico locale è sempre correlativo a quello che è lo sviluppo del paese. Noi siamo una parte del paese, onorevole Andreotti, e non si può nascondere un fatto, che lo squilibrio fra la Sicilia e il resto del paese, tra l'isola e le regioni più progredite del nord non è diminuito ma si è accresciuto, per cui noi camminiamo, ma camminiamo ancora con la carrozzella mentre altri camminano con la Ferrari. Noi cammineremo, ma la distanza fra noi e le altre regioni crescerà. Ella stessa ha detto che dove c'è lo sviluppo c'è lievitazione e che questo tipo di sviluppo ci consente di fare alcune cose nel Mezzogiorno che devono servire a questo tipo di sviluppo. Infatti le cose fatte a che cosa sono servite? Noi abbiamo dato la manodopera che serviva a questo tipo di sviluppo e poi c'è stata questa politica a cui ella ha fatto riferimento: questi poli di sviluppo, il polo di Siracusa, il polo di Gela, il polo di Milazzo. Ha parlato delle raffinerie. Quanti sono i dipendenti di queste raffinerie? A Milazzo sono 70-75.

ANDREOTTI, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. C'è un lavoro indiretto.

MACALUSO. Non c'è in programma alcuna possibilità, onorevole ministro. Noi abbiamo criticato l'ENI a Gela appunto perché si fermava al grezzo che poi va via, viene lavorato fuori della Sicilia. Per quanto riguarda Ragusa, c'erano degli impegni da parte dell'ENI, non solo nel senso di mantenere l'attuale occupazione all'ABCD, già della Bombrini Parodi, ma anche nel senso di sviluppare alcune piccole e medie attività che utilizzassero appunto il prodotto dell'ABCD. Ebbene, tutto questo programma oggi è messo in discussione.

Ma la politica dei poli l'avete fatta anche in agricoltura, onorevole Andreotti, e noi già ne abbiamo parlato. Sì, abbiamo questi poli

industriali, abbiamo poi queste aziende capitalistiche, ed oggi quali sono i risultati? Queste aziende agricole capitalistiche sono appunto quelle che non riescono a competere e ci fanno distruggere le arance; la piccola proprietà è in crisi, pressoché distrutta; l'esodo dalle campagne continua; l'artigianato si trova nella situazione che ben conosciamo e che ha dovuto riconoscere anche l'onorevole Mattarella. Abbiamo, sì, queste nuove attività; ma, per quanto riguarda l'occupazione — l'industria zolfifera, ad esempio, ha dimezzato gli occupati — tutta la vecchia industria molitoria della Sicilia è stata travolta ed è ormai in crisi, tutte le piccole e medie industrie la cui attività era collegata alla vecchia agricoltura — molini, pastifici, oleifici — sono state anch'esse travolte senza che venissero sostituite da altre aziende collegate anche ai processi di trasformazione che ci sono stati e ci sono nella stessa agricoltura siciliana. Per quel che riguarda il polo di Siracusa, anche lì il grezzo viene portato via...

Non parliamo poi, onorevole ministro, dell'altra questione che abbiamo sollevata: quella dei salari. Ella ha parlato del cantiere navale. Lo sciopero è durato due mesi al cantiere navale: due mesi di lotta dei lavoratori per ottenere il riconoscimento di una parte dei loro diritti. Ma a Siracusa in questi poli i lavoratori che rendono quanto e più dei loro compagni di Milano hanno ancora il venti, il trenta per cento in meno dei salari. E qui si aprirà un altro fronte di lotta. E noi vi chiedevamo di sapere quale è la posizione del Governo su questi problemi. Voi non potete, come dicevo, o restare nel mezzo o tentare di mediare o, peggio, schierarvi, come spesso avete fatto, con il padronato e mandare la polizia. Vi è una politica anche qui perché anche questi sono redditi, sono redditi da lavoro. Ebbene, quando noi abbiamo il 20-30 per cento di salari in meno, anche in questi poli di sviluppo industriale, chi paga ancora una volta è il Mezzogiorno, è la Sicilia! È per questo che noi vi abbiamo chiesto, signor ministro, una politica nuova, una politica diversa, un orientamento diverso delle partecipazioni statali. Ella qui ha detto alcune cose per quanto riguarda l'ELSI, e noi ne prendiamo atto. Bene quindi hanno fatto gli operai di Palermo, ai quali era stato detto di rassegnarsi non essendoci nulla da fare, bene hanno fatto a resistere e a resistere per quattro mesi con forza, con tenacia, con l'unità di tutte le organizzazioni sindacali dei lavoratori, con l'unità delle forze democratiche di Palermo e della Sicilia. Bene hanno fatto a

resistere perché la resistenza operaia oggi ha almeno un primo risultato: l'impegno del Governo. Ma questo impegno, signor ministro, deve essere più ampio, deve investire appunto gli indirizzi più generali delle partecipazioni statali. Non starò qui a ripetere il discorso sul fallimento della SOFIS o sul fallimento attuale dell'ESPI, ma mi preme ancora una volta sottolineare il nostro pensiero nei riguardi del problema delle piccole e delle medie industrie. Questi enti regionali hanno a nostro avviso possibilità di sviluppare una piccola e media azienda soltanto se vi sarà una compartecipazione ed una associazione dei grandi enti nazionali. Non soltanto per la Sicilia ma per tutto il Mezzogiorno sarà possibile raggiungere risultati positivi se si attuerà un nuovo indirizzo, una nuova politica di governo, basata appunto sulla riforma agraria e nuovi orientamenti delle partecipazioni pubbliche, basati sulla modifica dei piani della Cassa per il mezzogiorno — a questo riguardo ella, signor ministro, non ci ha detto nulla — e delle opere pubbliche che dovranno avere, come punto di riferimento, le opere civili fondamentali del Mezzogiorno.

Signor ministro, nel mio discorso le ho ricordato che secondo i piani, se tutto va bene, la Sicilia potrà avere, nel 2015, la stessa media di acqua per abitante che oggi si ha per i cittadini delle altre regioni. Abbiamo città come Palermo e Messina, quindi non solo Licata, Palma di Montechiaro e Niscemi, senza acqua; abbiamo il grande centro industriale di Siracusa e Priolo con la presenza della Montedison, che ha avuto tutto il sostegno possibile, ma mancano le fogne. Bisogna tener conto anche di queste condizioni. Volete, dunque, modificare il piano degli interventi in questa direzione? Ciò servirà anche a sviluppare il turismo e la vita civile della nostra Sicilia. È inutile parlare di piano turistico dell'IRI se poi i turisti non troveranno l'acqua. Ella, onorevole ministro, ha parlato del piano turistico dell'IRI, ma si renderà conto che non ha senso se non viene prima risolto il grande problema dell'acqua.

Queste sono oggi le richieste fondamentali ed essenziali che partono dalla Sicilia. Tutto questo comporta, come dicevo, un mutamento di indirizzo. Abbiamo strappato qualcosa, certo. La nuova legge per i terremotati, che corona la lotta di queste popolazioni, l'impegno per l'ELSI, la vittoria dei lavoratori del cantiere navale per giusti salari, sono punti di partenza di una lotta che dovrà andare avanti e dovrà allargarsi per ottenere

soprattutto un mutamento generale della politica del Governo verso il paese e verso il Mezzogiorno. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Chiedo all'onorevole Gatto, primo firmatario della seconda mozione, o ad altro firmatario, se intenda replicare.

MAZZOLA. Signor Presidente, se permette replicherò io, anche per l'interrogazione Gatto (3-00104) di cui sono cofirmatario.

Onorevoli colleghi, la mozione presentata dal nostro gruppo trae origine da due motivi fondamentali che stanno alla base della lotta attualmente in corso nella regione siciliana. Uno è quello che riguarda la grave, drammatica e tragica situazione dei terremotati, l'altro è quello che riguarda la grave situazione della città di Palermo, della sua provincia e, in termini generali, di tutta la Sicilia occidentale e anche di quella orientale.

Questi due problemi fondamentali, questi due grossi elementi di fondo, ci avevano indotto, accogliendo gli elementi di lotta che erano stati portati avanti dai terremotati e che erano emersi anche nel corso dello sciopero generale di Palermo del 4 luglio, a presentare una mozione non per chiedere al ministro una risposta sul modo in cui vanno le cose in questo momento o per avere da lui una elencazione delle leggi che non sono state applicate o una spiegazione dei motivi per i quali esse non sono state applicate, bensì per porre dinanzi al Governo centrale quello che noi consideriamo il problema fondamentale, cioè il cambiamento della politica che il Governo centrale ha condotto fino a questo momento e intende condurre, secondo le dichiarazioni del ministro Andreotti, nei confronti del Mezzogiorno e della Sicilia.

Per avere le notizie che il ministro Andreotti ci ha fornito questa mattina, avremmo potuto presentare una interrogazione, alla quale avrebbero potuto rispondere i direttori generali dei vari servizi del Ministero della industria. Noi abbiamo posto un problema in merito al quale il ministro è stato, non solo deludente, ma evasivo. Diamo atto al ministro dell'ammissione che egli ha fatto circa i ritardi che si sono avuti nell'applicazione delle leggi e la farragine burocratica che non ha consentito di dare a chi ne aveva diritto ciò che gli competeva, appunto, in base alle leggi stesse. Ma questo, naturalmente, non può bastare. Infatti, noi possiamo affermare (...)

il tono vitale dell'isola); ma la maggiore responsabilità risale, non v'ha dubbio, allo Stato nei suoi organi esecutivi che mancano di chiarezza di vedute, di concretezza e decisione nelle iniziative, e soprattutto di quell'impegno a operare, che è la condizione prima di un progredire nella vita associata. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti sulle mozioni.

Onorevole Macaluso, insiste per la votazione della sua mozione?

MACALUSO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. La pongo in votazione.

(*Dopo prova, controprova e votazione per divisione, è respinta*).

Onorevole Gatto, insiste per la votazione della sua mozione?

GATTO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. La pongo in votazione.

(*È respinta*).

Onorevole Nicosia, insiste per la votazione della sua mozione?

NICOSIA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. La pongo in votazione.

(*È respinta*).

Informo la Camera che l'onorevole Matarella ha ritirato la sua mozione e ha presentato il seguente ordine del giorno, firmato anche dagli onorevoli Lauricella, Gunnella, La Loggia, Cusumano, Alesi, Di Leo, Gerbino, Pavone e Musotto:

« La Camera,

preso atto della dichiarazione del Governo,

lo impegna:

1°) ad una azione rapida e coordinata per la più sollecita attuazione dei provvedimenti predisposti per i vari settori con le varie leggi emanate a seguito delle manifestazioni sismiche dei mesi dell'ottobre 1967 e del gennaio 1968 in Sicilia;

2°) ad accelerare il completamento degli interventi provvisori per la costruzione e consegna delle baracche sia per abitazioni, sia per i pubblici servizi;

3°) a rafforzare l'ispettorato generale per le zone terremotate e gli uffici tecnici delle province interessate e a dare ad essi istru-

zioni per un concreto snellimento delle procedure e degli adempimenti;

4°) a procedere con immediatezza e non oltre il 30 settembre prossimo, alla classificazione delle categorie sismiche dei vari comuni, classificazione che condiziona ogni attività edilizia nelle relative zone;

5°) ad emanare sollecitamente e non oltre il 30 settembre prossimo, il decreto di necessari trasferimenti totali o parziali degli abitati, per consentire la individuazione delle aree di nuova ubicazione per poter dare rapido inizio ai lavori di ricostruzione;

6°) ad approntare entro il termine del 31 dicembre 1968 conformemente alla normativa dell'articolo 59 della legge 18 marzo 1968, n. 241, il piano di investimenti straordinari previsto dall'articolo stesso, che deve rappresentare un coordinato elemento d'impulso al processo di sviluppo della economia siciliana, particolarmente urgente in questo momento;

7°) ad approvare d'intesa con la regione il programma autostradale e stradale di cui all'articolo 59-ter della legge predetta e a dare inizio il più sollecitamente possibile ai lavori;

8°) a realizzare con la massima sollecitudine la preannunciata soluzione per il rilevamento e l'avvio a nuova gestione industriale dell'ELSI di Palermo e a predisporre tutto quanto necessario all'adempimento dell'impegno già assunto dal CIPE per la installazione a Palermo di uno stabilimento di prodotti destinati alle telecomunicazioni, con immediato inizio dei contatti per i piani operativi e per i relativi finanziamenti;

9°) a sollecitare il rapido adempimento degli impegni assunti dall'ENI col rilievo dell'ABCD di Ragusa;

10°) a dare immediata attuazione ai preannunciati provvedimenti di fiscalizzazione degli oneri sociali nel Mezzogiorno e a predisporre le iniziative necessarie per consentire nelle regioni meridionali la fornitura di energia elettrica a tariffe differenziate, a prezzi ridotti per le industrie nelle quali l'energia stessa ha una particolare incidenza di costo di produzione, condizionando le provvidenze di incentivazione alla garanzia del rispetto in Sicilia dei livelli salariali nazionali;

11°) a provvedere perché non oltre il 30 settembre prossimo siano conclusi gli adempimenti amministrativi per la concessione ai trasporti ferroviari da e per la Sicilia delle facilitazioni previste dalla legge 26 giugno 1965, n. 717;

12°) ad attuare, a mezzo di opportuno organismo, il più organico e snello coordi- (...)

150.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 2 LUGLIO 1969

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **BOLDRINI**

INDICE

INDICE	PAG.
	PAG.
	MACALUSO 9386
	PAZZAGLIA 9386
	PIGNI 9387
	Interrogazioni urgenti (Svolgimento):
	PRESIDENTE 9352, 9358
	GUNNELLA 9359
	PRETI, <i>Ministro del bilancio e della pro-</i> <i>grammazione economica</i> . 9353, 9356, 9357 9358, 9360, 9361
	RAUCCI 9360
	SCALFARI 9356
	Corte costituzionale (Trasmissione di sen- <i>tenza)</i> 9345
	Corte dei conti (Trasmissione di relazione) 9349
	Dimissioni dei deputati Novella, Degli Esposti e Lama:
	PRESIDENTE 9349, 9352
	BOZZI 9351
	INGRAO 9350
	ZANIBELLI 9350
	Domande di autorizzazione a procedere in giu- dizio (Annunzio) 9349
	Per la discussione di una proposta di legge:
	PRESIDENTE 9387
	RAFFAELLI 9387
	Per un lutto del deputato Mitterdorfer:
	PRESIDENTE 9349
	Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio) . 9349
	Ordine del giorno della seduta di domani . . 9387
Interrogazioni, interpellanze e mozioni (An- <i>nunzio):</i>	
PRESIDENTE	9386
AMADEI, <i>Sottosegretario di Stato per la</i> <i>grazia e giustizia</i>	9386, 9387

una educazione conforme alla morale, non può non preoccuparsi.

Forse queste ultime lacune, gravissime, danno un più chiaro volto a questo progetto di legge, ne caratterizzano meglio le finalità e gli scopi, ne evidenziano più chiaramente i risultati. Esso si presenta non come una aspirazione ad una conquista, ma come manifestazione di una rinuncia: rinuncia a sentire l'esigenza dell'educazione morale e materiale della prole, per la quale l'unità familiare è strumento indispensabile; rinuncia a conservare i doveri di assistenza fra i coniugi, che il dissenso fra essi, l'attenuazione o la scomparsa dell'affetto non può sopprimere; rinuncia a reagire al lassismo morale di oggi, in presenza del quale soprattutto un divorzio, qual è quello che le proposte di legge configurano, rappresenterebbe un additivo non modesto per una marcia più spedita verso una società senza sostegni spirituali. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Annuncio di interrogazioni, di interpellanze e di mozioni.

TERRAROLI, *Segretario*, legge le interrogazioni, le interpellanze e le mozioni pervenute alla Presidenza.

MACALUSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MACALUSO. Signor Presidente, io ed altri colleghi del mio gruppo abbiamo presentato una interrogazione che riguarda l'atteggiamento tenuto recentemente dal generale Giglio a Palermo, in occasione dello sciopero degli operai del cantiere navale. Si tratta di un atteggiamento che, nell'interrogazione, abbiamo definito grave, lesivo della Costituzione. Abbiamo appreso dalla stampa che il ministro Gui ha convocato il generale, ma non ha fatto conoscere il risultato di questo incontro. Abbiamo saputo che il Consiglio dei ministri si è occupato del caso, ma ancora una volta non è stata detta una sola parola ai cittadini.

Poiché su questo caso si è aperta una polemica di stampa molto vivace, riteniamo che il Parlamento abbia il diritto di sapere, e di sapere con urgenza, il pensiero del Governo

su un fatto di tanta gravità. Un giornale giustamente ha rilevato che di fronte a interrogazioni di tale rilievo il ritardo della risposta del Governo assume il carattere di una grave reticenza e di un fatto politico.

Chiedo perciò che il Governo dia subito una risposta, consentendo così alla Camera di discutere questo episodio.

AMADEI, *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMADEI, *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Signor Presidente, credo che l'onorevole Macaluso sappia che il ministro della difesa si trova attualmente in Inghilterra, per ragioni del suo ufficio. Posso comunque informare l'onorevole interrogante che il ministro Gui risponderà a queste interrogazioni nella prossima settimana.

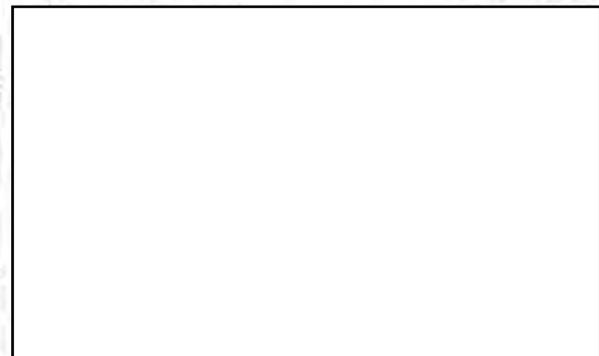
PAZZAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA. Signor Presidente, ho chiesto la parola per sollecitare la discussione della mozione che il nostro gruppo ha presentato in ordine al problema del riassetto delle carriere dei dipendenti statali. La Camera non può ulteriormente ritardare l'esame di un problema di così vasta importanza, non soltanto perché vi sono gli interessi meritevoli di particolare tutela degli statali, che vengono di giorno in giorno misconosciuti o disconosciuti attraverso rinvii, ma anche perché vi sono interessi generali del nostro paese degni di particolare considerazione. Il Governo sa che vi sono stati scioperi negli ultimi giorni, che scioperi sono in atto e che altri scioperi sono annunciati per i prossimi giorni. Il problema è tale e di tanta urgenza che merita un sollecito, direi immediato, esame da parte del Parlamento. Desidero pregarla, signor Presidente, a' termini di regolamento, di voler provvedere alla fissazione della data di discussione di questa mozione.

PRESIDENTE. Onorevole Pazzaglia, riferirò al Presidente della Camera questa sua richiesta.

PAZZAGLIA. La ringrazio, signor Presidente.

222.**SEDUTA DI MARTEDÌ 2 DICEMBRE 1969****PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BOLDRINI****INDICE****PAG.****Per lo svolgimento di un'interpellanza e di interrogazioni sui fatti di Avola:**

PRESIDENTE 13242

MACALUSO 13242

Ordine del giorno della seduta di domani . . . 13256

(UNCHEM) » (2008) (con parere della V e della VI Commissione);

Senatori VOLGGER e BRUGGER: « Abrogazione del decreto legislativo 21 marzo 1947, n. 157, recante modalità per il rilascio del certificato di cittadinanza alle persone residenti nei comuni dell'Alto Adige e in alcuni comuni delle province finitime » (Approvata dalla I Commissione del Senato) (2034) (con parere della I Commissione);

USVARDI ed altri: « Riposo settimanale per gli esercizi pubblici » (2035) (con parere della IV, della XII e della XIII Commissione);

DE LORENZO FERRUCCIO: « Costituzione in comune autonomo della frazione Cellole del comune di Sessa Aurunca, in provincia di Caserta » (2042);

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

MUSSA IVALDI VERCELLI: « Interpretazione autentica dell'articolo 151, lettera g), del testo unico delle leggi sulle imposte dirette, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 29 gennaio 1958, n. 645 » (1615) (con parere della V Commissione);

alla VIII Commissione (Istruzione):

RACCHETTI ed altri: « Provvidenze per studenti figli di privi della vista » (1133) (con parere della V Commissione);

RACCHETTI ed altri: « Provvidenze economiche per il personale delle scuole speciali per ciechi » (1940) (con parere della V Commissione);

LENOCI: « Modifica dell'articolo 12 della legge 30 dicembre 1947, n. 1477, concernente il riordinamento dei corpi consultivi del Ministero della pubblica istruzione » (2024) (con parere della I Commissione);

BELCI: « Retrodatazione della nomina in ruolo ordinario di insegnanti delle scuole secondarie statali di Trieste » (2027) (con parere della V Commissione);

alla IX Commissione (Lavori pubblici):

QUERCI e VASSALLI: « Nuove norme sugli alloggi assegnati ai soci azionisti dell'ex istituto romano cooperativo case impiegati dello Stato "IRCIS" costruiti senza contributo statale » (2026);

alla XIII Commissione (Lavoro):

BONOMI ed altri: « Corresponsione di un assegno di natalità alle coltivatrici dirette » (1992) (con parere della V, della VI e della XI Commissione);

alle Commissioni riunite VI (Finanze e tesoro) e IX (Lavori pubblici):

CERVONE ed altri: « Intervento organico dello Stato a favore dei cittadini e delle zone colpite da pubbliche calamità » (743) (con parere della I, della IV, della V, della XI, della XII e della XIII Commissione);

alle Commissioni riunite VIII (Istruzione) e IX (Lavori pubblici):

COMPAGNA: « Nuove norme in materia di edificabilità nella zona dei Campi Flegrei » (2053) (con parere della IV Commissione);

alle Commissioni riunite XI (Agricoltura) e XII (Industria):

MARRAS ed altri: « Misure per contenere il livello dei prezzi nella distribuzione dei prodotti agricolo-alimentari » (Urgenza) (1943) (con parere della V e della VI Commissione).

Per lo svolgimento di un'interpellanza e di interrogazioni sui fatti di Avola.

MACALUSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MACALUSO. Proprio un anno fa, nel corso di uno sciopero di braccianti tendente ad ottenere miglioramenti dei salari ed un collocamento democratico, nonché la fine del mercato sulla piazza, la polizia sparò, uccidendo i braccianti Giuseppe Scibilia e Angelo Sigona. Immediatamente dopo l'eccidio il ministro dell'interno, in una seduta delle Commissioni riunite degli interni e del lavoro, dichiarò che avrebbe promosso una inchiesta (dichiarazione che poi ripeté in aula) e che avrebbe riferito al Parlamento sui risultati di questa inchiesta.

Nello stesso istante in cui l'onorevole Restivo promuoveva questa inchiesta, il sostituto procuratore della Repubblica dichiarava che si trattava di due omicidi e che si doveva fare giustizia.

Un mese dopo l'eccidio il compianto onorevole Brodolini si recava ad Avola e, a nome del Governo, come ministro del lavoro, dichiarava che giustizia sarebbe stata fatta individuando le gravi responsabilità per l'eccidio stesso e risolvendo i gravi problemi che lo sciopero aveva posto, soprattutto quello del collocamento.

Nonostante tutte queste assicurazioni noi, nel corso di questo anno, che cosa abbiamo avuto? L'incriminazione di 150 braccianti di

Avola. Il ministro non ha fornito alcuna notizia dell'inchiesta.

Ma c'è di più: nelle scorse settimane abbiamo visto che dinanzi ad un fatto grave, preoccupante, come quello di Milano, il Capo dello Stato ha inviato un telegramma in cui definiva « fatto delinquenziale » l'uccisione dell'agente. Invece per l'uccisione dei due braccianti ancora nessuna notizia.

Il fatto è talmente grave ed inaudito da provocare giusta indignazione non solo tra le popolazioni dell'Avolese, del Siracusano e della Sicilia, ma anche in tutto il paese. Chiedo, signor Presidente, che su questa questione il ministro riferisca al Parlamento e faccia conoscere le conclusioni dell'inchiesta. È inammissibile che un anno dopo l'impegno assunto dal ministro davanti alla Camera e quindi davanti alla Presidenza di questa Camera, di riferire sui risultati dell'inchiesta, l'onorevole Restivo non abbia mantenuto tale promessa.

Io chiedo che subito, possibilmente nel corso della seduta odierna o al massimo entro domani, il ministro riferisca al Parlamento sulle conclusioni di tale inchiesta, rispondendo all'interpellanza ed alle interrogazioni presentate sull'argomento.

PRESIDENTE. Onorevole Macaluso, assicuro che la Presidenza interesserà il ministro competente.

Svolgimento di proposte di legge.

La Camera accorda la presa in considerazione alle seguenti proposte di legge, per le quali i presentatori si rimettono alle relazioni scritte ed alle quali il Governo, con le consuete riserve, non si oppone:

PICCINELLI, CERUTI, STELLA, DE LEONARDIS e ARMANI: « Istituzione della riserva naturale " Parco della Maremma " » (306);

COMPAGNA, MAMMÌ, GUNNELLA e MONTANTI: « Istituzione del parco nazionale della Maremma » (1769);

QUERCI e VASSALLI: « Proroga dei limiti di età per il collocamento a riposo degli impiegati civili dello Stato per i quali è richiesta la laurea in ingegneria o provenienti dai ruoli stessi » (1244);

QUARANTA: « Immissione in ruolo degli idonei ex combattenti e assimilati del concorso a 105 posti di preside nei licei classici, scientifici e negli istituti magistrali, indetto con decreto ministeriale 5 novembre 1965 » (1256);

BOTTA e MIROGLIO: « Modifiche al regime fiscale di alcuni prodotti tessili di cui al decreto-legge 7 ottobre 1965, n. 1118, convertito con modificazioni nella legge 4 dicembre 1965, n. 1309, modificata dalla legge 29 maggio 1967, n. 1370, ed al decreto-legge 2 luglio 1969, n. 319, convertito con modificazioni nella legge 1° agosto 1969, n. 478 » (1941);

GIORDANO, SCALFARO, NICOLAZZI, GATELLA e GRAZIOSI: « Concessione di contributo straordinario al comune di Domodossola per la ricorrenza del 25° anniversario della Repubblica dell'Ossola » (1917);

GASTONE, MASCIADRI e MAULINI: « Concessione di un contributo straordinario all'amministrazione provinciale di Novara per una opera da realizzare nell'Ossola, per la ricorrenza del 25° anniversario della " Repubblica Ossolana " » (1966).

Discussione del disegno di legge: Ulteriore proroga della durata dell'applicazione dell'addizionale alla imposta generale sull'entrata istituita con legge 15 novembre 1964, n. 1162 (1896).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Ulteriore proroga della durata dell'applicazione dell'addizionale alla imposta generale sull'entrata istituita con la legge 15 novembre 1964, n. 1162 ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Cesarino Niccolai. Ne ha facoltà.

NICCOLAI CESARINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non dubito che tutti noi concorderemo sul fatto che il provvedimento sottoposto all'approvazione della Camera, che proroga l'addizionale dell'IGE per altri due anni, non è cosa di poco conto, non è un innocuo provvedimento e merita perciò tutta la nostra attenzione e il nostro approfondimento allo scopo di evidenziarne tutte le reali implicazioni.

Per quanto mi riguarda dirò subito che questo approfondimento non sarà fatto mediante un serrato raffronto di cifre e di percentuali, di differenze, pure interessanti, che puntualmente ogni anno si manifestano fra previsioni e consuntivi e che gettano spesso inevitabilmente ombre sulla obiettività della impostazione dei bilanci previsionali stessi.

Non intendo nemmeno soffermarmi troppo a lungo a considerare il peso delle varie imposte sulle entrate generali dello Stato per (...)

225.

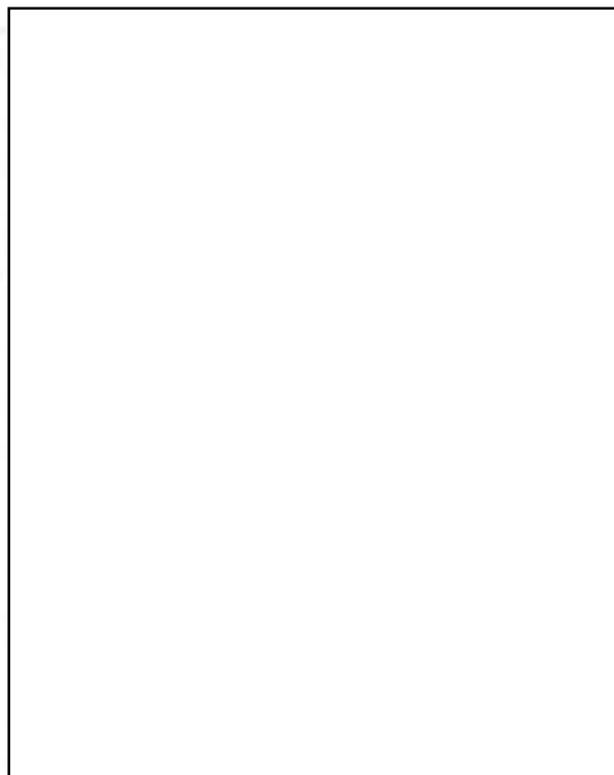
SEDUTA DI VENERDÌ 5 DICEMBRE 1969

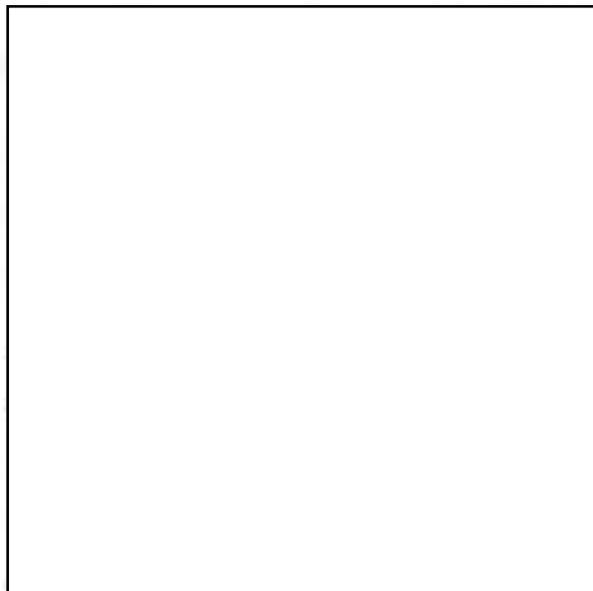
PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ZACCAGNINI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE LUCIFREDI

INDICE





PAG.

Interrogazioni urgenti (Svolgimento):

PRESIDENTE	13477
MACALUSO	13478
PASSONI	13483
RAUCCI	13481
SALIZZONI, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	13478, 13480

Commissione parlamentare (Annunzio di costituzione)

13526

Per lo svolgimento di interrogazioni:

PRESIDENTE	13485
MANCO	13485

Sulle dimissioni del deputato Ermanno Benocci:

PRESIDENTE	13437
----------------------	-------

Ordine del giorno delle prossime sedute

13527

annunciata alla Camera all'indomani di quei tragici e luttuosi avvenimenti;

e per conoscere, in caso positivo, se si ritenga di informare il Parlamento della Repubblica sui risultati e le conclusioni cui è pervenuta la commissione d'inchiesta, per altro più volte sollecitate.

(3-02485)

« SCARDAVILLA ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

SALIZZONI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Rispondo anche a nome del Presidente del Consiglio dei ministri. Già nelle mie dichiarazioni del 5 dicembre dello scorso anno alle Commissioni riunite interni e lavoro, ebbi ad informare la Camera che la sera stessa del giorno 2 era stato inviato sul posto il vice capo della polizia, col compito di svolgere un'approfondita inchiesta diretta ad accertare, attraverso la precisa ricostruzione degli avvenimenti, ogni eventuale responsabilità amministrativa, a tutti i livelli, per l'adozione di conseguenti provvedimenti.

L'inchiesta ha posto in luce soprattutto e in primo luogo le deficienze dell'azione direttiva del questore. Infatti, nonostante le perplessità manifestategli, in rapporto alla situazione locale, dal funzionario preposto alla direzione della colonna inviata per eliminare i pesanti blocchi stradali istituiti intorno ad Avola — sui quali anche l'autorità giudiziaria aveva richiamato l'attenzione ai fini del ripristino della legalità — il questore ribadiva con ordinanza scritta l'ordine di intervento; disposizione reiterata, con carattere di pressante urgenza, nel corso della mattinata a seguito di incidenti segnalati a Noto.

Lo sviluppo degli avvenimenti, che hanno determinato così tragiche conseguenze, ha comprovato l'insufficiente valutazione fatta dal questore di tutti gli elementi della situazione, che lo ha indotto ad insistere a far proseguire una operazione rischiosa e difficile con limitato numero di uomini, senza che egli stesso sentisse il dovere di recarsi personalmente sul posto per assumere le determinazioni imposte da una diretta constatazione delle circostanze di fatto. È rimasta, pertanto, confermata dall'inchiesta l'opportunità del provvedimento, immediatamente adottato, di collocare a disposizione il questore di Siracusa.

Per quanto concerne il comportamento dei funzionari e degli ufficiali preposti alla direzione e al comando dei reparti, tenuto conto delle precise istruzioni loro impartite con

l'ordinanza di servizio, non sono emerse dall'inchiesta specifiche responsabilità suscettibili di provvedimenti disciplinari.

Per quanto concerne infine la valutazione del drammatico susseguirsi dei fatti, costituiti da una serie, spesso confusa, di episodi isolati, durante i quali si ebbero i dolorosi avvenimenti, ai fini di provvedimenti che potessero ritenersi eventualmente necessari nei confronti di altri responsabili, l'inchiesta amministrativa non poteva che arrestarsi innanzi ai limiti imposti dalla priorità dovuta all'inchiesta giudiziaria, che in pari tempo è stata iniziata dalla procura della Repubblica e della quale si attendono le conclusioni.

Assicuro gli onorevoli interroganti che, come ebbi ad affermare il 5 dicembre dello scorso anno, il Ministero dell'interno non mancherà, in conformità a tali conclusioni, di provvedere di conseguenza, in relazione del resto ad un preciso obbligo di legge.

Rispondendo infine all'ultima parte dell'interrogazione dell'onorevole Piscitello, con la quale è stato posto un particolare accento sull'esigenza di una profonda riforma della disciplina del collocamento al lavoro agricolo, devo ricordare che il Ministero del lavoro, in sede di esame dello stato di previsione di quel dicastero presso la Commissione XIII della Camera, ha annunciato, il 26 novembre scorso, che sono state concordate con le organizzazioni sindacali del settore norme che saranno presentate con apposito disegno di legge al Parlamento.

Tali norme tendono ad affidare a commissioni locali di collocamento e di accertamento per i lavoratori agricoli il compito di provvedere sia all'avviamento al lavoro sia alla formazione delle liste degli elenchi anagrafici degli stessi lavoratori, pur conservandosi al Servizio contributi agricoli unificati poteri di direttiva e di ispezione.

Il disegno di legge conterrà anche norme per la parificazione del trattamento previdenziale e assistenziale dei lavoratori agricoli rispetto ai lavoratori di altri settori, con particolare riferimento alla malattia, alla disoccupazione, alla maternità e alla infortunistica.

PRESIDENTE. L'onorevole Macaluso, cofirmatario dell'interrogazione Piscitello, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MACALUSO. Debbo dichiararmi profondamente insoddisfatto della risposta. L'onorevole Salizzoni ha qui confermato quello che era stato un provvedimento già annunciato dal ministro dell'interno, onorevole Restivo, immediatamente dopo l'eccidio di Avola e

cioè il collocamento a disposizione del questore, come se la preoccupazione non solo degli interroganti ma anche dell'opinione pubblica fosse quella di rivedere eventualmente questo provvedimento nei confronti del questore e non invece quella di indagare e di chiarire le altre responsabilità.

Debbo infatti ricordare che l'onorevole Restivo, rispondendo prima alle Commissioni riunite lavoro e interni della Camera e poi al Senato, ebbe testualmente a dire: « Confermo il collocamento a disposizione del questore di Siracusa che, pur essendo il responsabile tecnico dei servizi di ordine pubblico, non si è recato personalmente sul posto per rendersi conto di tutti gli aspetti della situazione ».

Quindi, fin da allora erano chiare le responsabilità del questore, almeno per questa parte. Ma l'onorevole Restivo continuava informando « che sui luoghi dei luttuosi eventi è stato immediatamente inviato il vice-capo della polizia per una rigorosa inchiesta e a nome del Governo rinnova l'impegno di fare piena luce sugli avvenimenti » (quindi questo era il compito dell'inchiesta: « fare piena luce sugli avvenimenti ») « di individuare le responsabilità personali e di adottare di conseguenza, con ponderazione, ma con fermezza, i provvedimenti che si rendessero necessari nei riguardi dei responsabili ».

Ora ella, onorevole sottosegretario, non ci dice nulla circa, appunto, quello che era uno dei compiti essenziali dell'inchiesta, cioè accertare, oltre che le responsabilità personali, quello che era avvenuto, come si sono svolti i fatti.

Ella ci ha detto molto meno di quello che l'onorevole Restivo disse già allora: che si tratta di fatti confusi e individuali. Ora la risposta è tanto più grave quanto più gravi appaiono i fatti di Avola dopo un anno e alla luce di avvenimenti che in questo anno sono avvenuti e che non possiamo dimenticare. Non possiamo dimenticare quello che c'era alla base della lotta dei lavoratori di Avola. C'era quello che c'è oggi al centro di questo grande scontro sociale in atto nel paese. I lavoratori chiedevano giusti salari, la riduzione dell'orario di lavoro, il controllo sulla applicazione del contratto e una nuova legge, quindi, sul collocamento, che sono, appunto, oggi, i punti essenziali della lotta dei metallurgici, dei chimici, in condizioni e in situazioni certamente diverse, trattandosi di imprese industriali e trattandosi, per quelle del siracusano, di aziende agricole.

Ebbene, la risposta che già allora avemmo da parte del padronato, da parte di un padronato particolarmente avido e feroce, come è il padronato agrario di quelle zone, sappiamo quale è stata. Come già molte volte in passato, anche in quella zona vi è stato l'attacco diretto da parte degli agrari, l'uso della violenza, della violenza armata contro i braccianti e quella volta c'è stata la richiesta dell'intervento dell'apparato dello Stato contro — come è stato ampiamente dimostrato — quello che fu chiamato allora un « blocco stradale umano », un blocco stradale di uomini contro i quali si sparò e si sparò ripetutamente. Ricordiamoci che alle Commissioni riunite l'onorevole Piscitello, che era presente alla sparatoria, portò una quantità di bossoli che erano stati sparati da parte della polizia.

In tutto questo il Governo non sa individuare le responsabilità del prefetto, le responsabilità della polizia ?

Recentemente un giornale siciliano ha condotto un'inchiesta e ha domandato ai magistrati, al giudice istruttore, al procuratore generale a che punto è l'inchiesta giudiziaria e dalle risposte si evince la reticenza grave e persistente, da parte di altri settori dell'apparato dello Stato, l'omertà nei confronti dell'indagine giudiziaria. Ma le risposte dei magistrati erano anche abbastanza gravi e preoccupanti perché erano elusive e tendevano a dire che chissà quando questa inchiesta potrà finire.

Come guardare a queste cose senza preoccupazione, quando abbiamo visto quello che è successo a Milano ? Tutti qui, in quest'aula, abbiamo detto di essere preoccupati e di essere anche commossi per la fine dell'agente Annarumma. Ma, a prescindere da quelle che sono state le gravi e pesanti responsabilità della polizia, in questo caso, come mai immediatamente abbiamo avuto quel famoso telegramma del Presidente della Repubblica che indicava come « fatto delinquenziale » l'attacco o il presunto attacco all'agente di polizia, mentre non è stato considerato fatto delinquenziale quello in cui restarono uccisi altri due uomini, due braccianti del siracusano ?

Ad Avola vi sono stati subito degli arresti, naturalmente tra i dimostranti, anche se alcuni sono stati poi rilasciati. Si applicano due pesi e due misure, questa è la verità. Si intenta — e anche questo è un fatto indicativo — un processo al direttore del giornale *Potere operaio*, solo perché esprime opinioni di violenza, mentre altrettanto non si fa per la violenza concretamente usata dalle forze di po-

lizia nei confronti di lavoratori che rivendicavano ciò che oggi è giustamente rivendicato da tutti i sindacati.

Non si può oggi dare questa risposta, che non solo è insufficiente e inadeguata, ma è grave e preoccupante, perché rivela il distacco profondo e drammatico esistente tra la coscienza delle masse e la sensibilità del Governo.

Ricordiamo a questo proposito che alcune incriminazioni sono avvenute: 150 braccianti di Avola sono stati incriminati, quelli sì, per blocchi stradali e altri gravi reati; e insieme a loro in Sicilia si trovano oggi sotto processo più di tremila lavoratori. Questo fatto va guardato sotto una visuale più ampia, tenendo conto di ciò che sta accadendo in Lombardia, in Toscana, in Piemonte, in Liguria, nei grandi centri dove si svolge la lotta. Dobbiamo registrare l'orientamento del Governo, della polizia e, purtroppo, anche di certi settori della magistratura.

Pertanto, nel dichiararmi profondamente insoddisfatto per la risposta data dal sottosegretario, ritengo opportuno segnalare all'opinione pubblica democratica le gravi responsabilità del Governo per il clima pesante che si è creato nel paese.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Scardavilla non è presente, si intende che abbia rinunciato alla replica.

Il Governo ha pure informato la Presidenza che desidera rispondere subito alle seguenti interrogazioni, non iscritte all'ordine del giorno, delle quali riconosce l'urgenza:

Ai ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale, « per conoscere i provvedimenti nei confronti dell'industriale Cantoni da Vanzago, contemporaneamente sindaco del municipio, il quale nella giornata del 2 dicembre 1969 ha commesso un gravissimo e criminoso atto sparando colpi di arma da fuoco contro una delegazione di operai metalmeccanici in sciopero, che, nonostante il coraggioso intervento di un lavoratore che disarmava l'energumeno, ferivano alcuni di essi.

Gli interroganti, nel richiamare il Governo all'urgenza di intervenire in forme e con misure adeguate, sottolineano che la delegazione dei lavoratori aveva chiesto di incontrarsi con il Cantoni nella sua veste di sindaco per discutere problemi inerenti le lotte sindacali in corso e si era recata allo stabili-

mento dell'industriale avendo appreso dagli uffici del comune che il sindaco si trovava colà.

(3-02499) « ROSSINOVICH, RAUCCI, MALAGUGINI, LAJOLO, D'ALESSIO, RE GIUSEPPINA, SACCHI, OLMINI, LEONARDI ».

Al ministro dell'interno, « per sapere se sia a conoscenza dei gravi incidenti accaduti il 2 dicembre 1969 alla fabbrica metalmeccanica Cantoni di Vanzago (Milano). Il proprietario di tale azienda, sindaco del paese, ha sparato alcuni colpi d'arma da fuoco contro una delegazione di lavoratori, ferendone tre, uno dei quali sindacalista.

Di fronte a tale atto criminoso che rientra nel clima di violenta azione repressiva e intimidatoria scatenata contro il possente movimento di lotte operaie che scuote il paese, gli interroganti chiedono di conoscere quali urgenti misure sono state prese contro il proprietario della Cantoni il cui folle comportamento ha provocato una fortissima tensione fra i lavoratori e l'opinione pubblica milanese.

(3-02500) « ALINI, LATTANZI, PASSONI, CERAVOLO DOMENICO, BASSO ».

L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

SALIZZONI, Sottosegretario di Stato per l'interno. Il fatto, assolutamente grave e sconcertante - e che come tale si colloca ai margini dell'episodica delle agitazioni da tempo in atto nel settore metalmeccanico - si è verificato la mattina del 2 dicembre, allorché, verso le ore 10, un centinaio circa di operai di altre aziende, che si erano adunati in Vanzago, avuta notizia che i dipendenti della locale fabbrica Ulisse Cantoni - all'incirca 30 unità - avevano invece voluto recarsi al lavoro, si portavano presso la stessa fabbrica per sollecitarne l'adesione allo sciopero e richiedere che uscissero dallo stabilimento.

I dimostranti abbattevano il cancello metallico di ingresso e penetravano nell'atrio dello stabilimento. A questo punto nasceva una situazione confusa che l'inchiesta giudiziaria varrà ad acclarare, tenuto anche conto che la forza pubblica accorse sul posto più tardi, appena avuta notizia degli incidenti.

In tale situazione, dopo uno scambio di reciproche minacce, uno dei dimostranti impegnava con il titolare dell'azienda, Ulisse (...)

279.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI MARTEDÌ 12 MAGGIO 1970

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BOLDRINI

INDICE

PAG.



PAG.



Per lo svolgimento di una interrogazione:

PRESIDENTE 17336
MACALUSO 17336

termina quel vuoto monetario che dà luogo all'inflazione e quindi alla diminuzione del potere d'acquisto dei salari.

Io sono convinto che vi sono conquiste dei lavoratori che devono essere difese; ma il problema consiste nel sapere quale sia il modo migliore per tutelarle...

COLAJANNI. È la politica delle riforme che consente di venire incontro ai lavoratori rimuovendo le strozzature del sistema economico, come la rendita edilizia.

COLOMBO EMILIO, *Ministro del tesoro*. Vengo anche a questo. Per fare la politica delle riforme occorrono mezzi adeguati, sia che si tratti di orientare verso i consumi sociali una parte della spesa pubblica, sia che si tratti di fare degli investimenti.

MACALUSO. Cosa costa la riforma urbanistica? Quanti miliardi sono andati al parassitismo e allo spreco?

GREGGI. Cosa costa, onorevole collega, la nazionalizzazione dell'edilizia? (*Proteste all'estrema sinistra*).

COLOMBO EMILIO, *Ministro del tesoro*. La riforma urbanistica da fare costa in relazione agli indirizzi che si assumeranno rispetto ad essa. Ella mi suggerisce proprio che per poterla fare bisogna affrontare un costo, come bisogna affrontare un costo per fare le case e per fare gli investimenti. L'onorevole Tantalo ci ha ricordato questa cosa molto importante; che bisogna affrontare un costo. Onorevole Colajanni, gli investimenti in Sicilia e nell'Italia meridionale come si possono fare? Se la domanda interna si allarga dal punto di vista dei consumi, noi solo apparentemente facciamo una politica progressiva, ma in realtà facciamo la politica più conservatrice possibile, perché non incidiamo sulla reale trasformazione del paese. Questo è quello che non si è capito abbastanza, che non si vuole capire, per cui si continua sempre negli stessi errori. Sempre, ad un certo momento, si torna a chiamare in causa il Governo: il Governo deve fare così, il Governo deve fare colà. Ma se queste cose non entrano a far parte della coscienza pubblica, dei partiti politici e dei sindacati e non si fissa un ordine di priorità — e secondo me, nel nostro paese la priorità deve andare ai consumi sociali e agli investimenti — noi resteremo sempre al punto di prima.

Ecco dove si saldano — e io sono grato all'onorevole Di Primio di averlo ricordato —

i problemi della congiuntura con i problemi della struttura o delle riforme. L'impostazione che ho dato io tende a saldare proprio questo, vuole cioè, in una situazione difficile, lasciare lo spazio per affrontare le riforme.

Voi avete citato alcune vertenze che in questo momento sono sul tappeto. Prendiamo per esempio le vertenze dei dipendenti degli enti locali. Sono sacrosante e legittime, ma se esse si chiudono con un aumento di qualche centinaia di miliardi nella spesa degli enti locali, che hanno già dai 200 agli 800 miliardi di *deficit*, come si farà fronte? O assorbendo per via fiscale una parte delle risorse, oppure, se non si può fare questo, tornando al sistema di ricorrere al mercato monetario e finanziario con formule diverse. E in quel momento si tratterà di risorse sottratte alle attività dei comuni, anche per investimenti e per consumi civili. Così, potrei citare la grossa vertenza del parastato. Si tratta di una sacrosanta vertenza. Chi lo vuol mettere in dubbio? Parlo dell'INAM, dove alla fine di quest'anno avremo un *deficit* che si aggirerà intorno ai 1000-1200 miliardi. Nel momento in cui accresciamo gli oneri e le spese, anche qui accresciamo o l'esigenza di finanziamento per via fiscale oppure — ed io certamente non affronterò questa strada — cerchiamo il finanziamento di questi *deficit* attraverso il ricorso al mercato monetario e finanziario. Tutto questo significa fare a meno di risorse da destinare alle scuole, alle case, alla soddisfazione delle esigenze autentiche dei lavoratori.

Io provengo da quelle regioni nelle quali è veramente un miracolo tenere ancora l'elettorato fedele alla democrazia in nome di una speranza che molto lentamente si va trasformando in realtà.

Ebbene, io che provengo da quelle zone mi rendo conto di come lì sia necessario procedere lungo la strada delle infrastrutture, ai fini dello sviluppo economico, e fare investimenti e nel settore agricolo e nel settore industriale.

Quando dunque potremo fare in modo che queste cose, che rientrano fra le esigenze primarie di alcuni cittadini italiani, diventino la consapevolezza di tutti? Quando finalmente riusciremo a dire: aspettiamo per queste cose, facciamo queste altre, prendiamo in considerazione i sottoccupati e i disoccupati, diamo priorità alla casa, agli ospedali, alle scuole e orientiamo le risorse in questa direzione?

C'è invece un dilagare lungo tutto il paese di richieste che si accavallano e che hanno

tutte carattere ultimativo. Il tavolo del Governo è pieno di queste richieste, tutte aventi il carattere ultimativo del « tutto e subito ».

Io non nego la validità di alcuna di queste richieste, dico però che se questo grande paese che ha una notevole possibilità di andare avanti e di svilupparsi — a questo io credo profondamente — non riesce a mettere un minimo di ordine prima nelle menti e poi nell'agire concreto, ebbene, tutti i nostri discorsi sono destinati ad essere soltanto delle parole a cui non seguiranno i fatti e la situazione resterà immutata.

Una vera politica progressiva in questo momento è quella di saper dire con coraggio « no » ad alcune cose e in pari tempo « sì » ad altre.

Non basta però che in questa direzione si muova soltanto il Governo; occorre la maggioranza, occorre la consapevolezza delle forze sociali e una più vasta coscienza in tutto il paese lungo questa strada, se vogliamo andare avanti. Altrimenti siamo qui soltanto per dire di andare avanti e poi sederci e lasciare il paese seduto. (*Applausi al centro e a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Per lo svolgimento di un'interrogazione.

MACALUSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MACALUSO. Desidero, signor Presidente, sollecitare lo svolgimento di una interrogazione da me presentata. L'altro ieri il giornale democratico della sera *L'Ora* di Palermo è stato ancora una volta assaltato da bande fasciste, ed è stato chiarito — il primo assalto non

era stato ancora « firmato » — che si tratta di bande fasciste collegate con il Movimento sociale italiano.

Chiedo, con la mia interrogazione, che si faccia un'indagine ampia su tutto ciò che sta avvenendo, e che avviene precisamente in periodo preelettorale, e non soltanto a Palermo.

ROBERTI. Voi comunisti state ammazzando la gente in periodo elettorale: questo fate!

MACALUSO. Ebbene, noi ribadiamo ancora una volta che in tutto questo c'è un disegno criminoso da parte di ben precise centrali del fascismo.

ROBERTI. Stia zitto! Si vergogni!

MACALUSO. Il Governo ha il dovere di dirci, proprio nel corso della campagna elettorale, cosa intenda fare perché tale campagna si svolga in maniera democratica e come intenda colpire queste centrali.

Chiedo pertanto che l'interrogazione da me presentata venga iscritta quanto prima all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Macaluso, la Presidenza si farà parte diligente ed informerà il ministro competente.

La seduta termina alle 13,20.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. ANTONIO MACCANICO

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

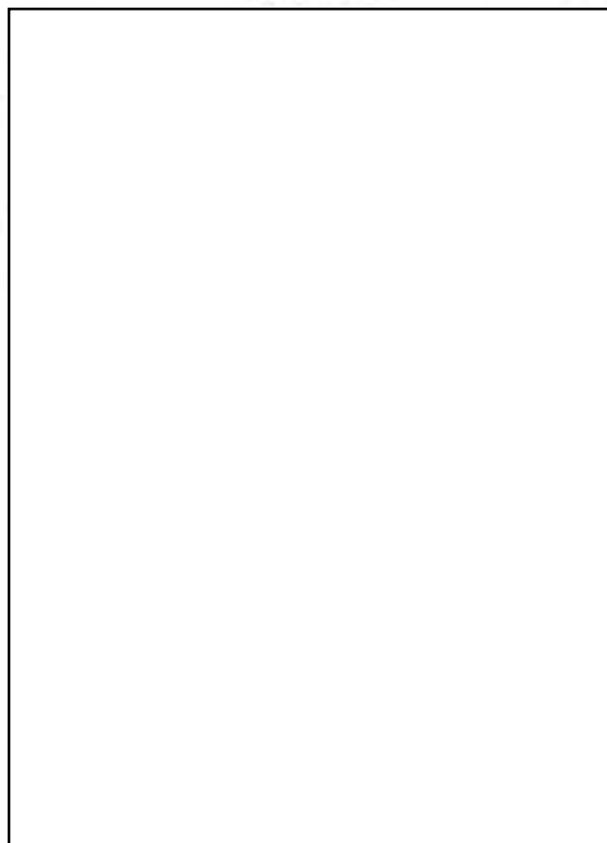
426.

SEDUTA POMERIDIANA DI GIOVEDÌ 11 MARZO 1971**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUCIFREDI**

INDI

**DEI VICEPRESIDENTI BOLDRINI, ZACCAGNINI
E DEL PRESIDENTE PERTINI****INDICE**

PAG.

**Interrogazioni (Svolgimento):**

PRESIDENTE	26671, 26676, 26679, 26682, 26683
ALESÌ	26677
ALMIRANTE	26673
BASSI	26689
COTTONE	26687
MACALUSO	26690
MORO DINO	26681
SARTI, <i>Sottosegretario di Stato per l'inter-</i> <i>terno</i>	26672, 26686, 26693
SPONZIELLO	26692
VIANELLO	26679

Commissione (Modifica alla costituzione) 26684**Ministro della difesa (Trasmissione)** . . . 26717**Ordine del giorno della seduta di domani** . . 26717

Stato, e delle sue libere istituzioni? Nello stesso giorno a Venezia un corteo formalmente vietato viene autorizzato e a Trapani un corteo debitamente autorizzato viene vietato. Ella ha detto che, appena ricevuta la notizia del divieto o della revoca dell'autorizzazione all'effettuazione del corteo, disciplinatamente l'assemblea si è sciolta. Non è esatto: ella, bontà sua, ha dato atto del modestissimo intervento mio e del collega Bassi; la verità è che quando il presidente di quel convegno (vi era una folla di alcune migliaia di persone) annunciò ai partecipanti essere stata revocata la autorizzazione per il corteo, dentro e fuori la sala cinematografica l'agitazione cominciò a crescere fino a diventare preoccupante. La prego di credere che se le cose sono andate per un certo verso è parzialmente merito della moderazione mia e del collega Bassi, perché abbiamo fatto capire a quei cittadini che, con l'obbedienza ad una disposizione ingiusta, si dava un'alta prova di civismo. Altrimenti le cose si sarebbero messe molto male, checché ne pensi qualche altro personaggio del Governo, sempre disposto all'ottimismo per quanto concerne l'andamento generale del nostro paese. Le cose non vanno così bene per l'inefficienza a penetrare nella sostanza delle cose, a comprenderle ed a provvedere.

Ho letto che vi è all'ordine del giorno di oggi un'interrogazione dei colleghi comunisti che è veramente sorprendente: giammai avrei sospettato che i comunisti potessero offrire un saggio di umorismo di tal sorta. Essi, nella loro interrogazione, definiscono quella manifestazione « anticostituzionale, illiberale ed antidemocratica ». Con il che, mi si autorizza a prendere atto della disponibilità dei comunisti per le manifestazioni costituzionali, liberali e democratiche. Però, vorrei far loro una osservazione.

Per chi non lo sapesse, la manifestazione intendeva essere una protesta contro la trasformazione coattiva del contratto di mezzadria e di colonia in affitto. Coloro che protestavano in quella sala erano convinti di appellarsi — a mio giudizio giustamente — agli articoli 42 e 44 della Costituzione, che garantiscono il libero uso della proprietà; anzi l'articolo 44 afferma che la Repubblica aiuta la piccola e media proprietà. E i convenuti erano appunto piccoli e medi proprietari. (*Commenti all'estrema sinistra*).

MACALUSO. Compreso Adragna!

COTTONE. Non so quali siano le proprietà del signor Adragna. Comunque, ritengo che

non sia un grossissimo proprietario. Io, che non possiedo neppure l'idea di una proprietà, non le posso rispondere. (*Interruzione del deputato Pellegrino*).

No, in mezzo a voi vi sono dei proprietari. Difatti, a quel convegno non erano presenti — come dite voi — soltanto democristiani, ma anche qualche comunista, che protestava. E come protestava! (*Proteste all'estrema sinistra*). Quando la gente è colpita nel cuore, che madre natura ci ha messo a sinistra, è disposta anche a tollerare; ma guai a toccarla in quell'altro cuore di cuoio che di solito si porta a destra! E quindi anche i comunisti protestavano in quell'occasione. (*Interruzione del deputato Pellegrino*).

Vorrei precisare, onorevole rappresentante del Governo, che in quel convegno, in fondo, quelli che protestavano con chi se la prendevano? Se la prendevano con quei partiti — la democrazia cristiana, il partito repubblicano e il partito socialdemocratico — per i quali essi avevano votato e dai quali si sentivano traditi. I rappresentanti di questi partiti, democrazia cristiana in testa, con un dispaccio inviato a quel convegno dal segretario regionale della DC, protestavano la loro energica difesa del diritto di proprietà e la loro addirittura furiosa avversione nei confronti delle proposte di legge democristiane, socialiste e comuniste presentate in Parlamento e di una proposta comunista presentata all'assemblea regionale siciliana.

La stessa presa di posizione contro queste proposte di legge veniva assunta dal partito socialdemocratico, che addirittura faceva distribuire un volantino. La stessa cosa, anche se tacitamente, ma espressa con la loro presenza, che era molto eloquente, avevano fatto il segretario provinciale del partito repubblicano, nonché un deputato dello stesso partito.

Ma l'osservazione che si impone a proposito dell'interrogazione comunista, che parla di manifestazione anticostituzionale, illiberale ed antidemocratica, è la seguente: se questo è vero, allora tutti siamo autorizzati a pensare che, nel momento in cui in quest'aula, nel Parlamento, si parlerà di questi temi e i democristiani, i socialdemocratici, i liberali e i repubblicani si dichiareranno contrari, questa espressione di volontà sarà anticostituzionale, illiberale ed antidemocratica? Eh, no! *Cave a consequentiariis*, si dice. Pertanto, state attenti quando fate certe affermazioni.

Ma io ho il dovere, signor Presidente, di esprimere qui un mio giudizio politico sulla opera e l'azione del Governo. In quel convegno di Trapani ho manifestato moderazione (...)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 MARZO 1971

crazia ha bisogno dello Stato forte, specialmente quando è una democrazia non ancora perfettamente maturata, come in Italia, paese la cui storia unitaria è così recente e che è uscito da tante esperienze dittatoriali. Ripetiamo, a ognuno di noi di tanto in tanto può essere utile la sua fede antifascista. Io l'ho avuta...

BONIFAZI. E l'ha perduta.

BASSI. ...ed è noto che nella mia provincia (un collega lo sa), se vi è stato un costante avversario, sul piano politico del Movimento sociale italiano, quegli sono stato io, che ho strappato un anno fa, a capo di una lista DC-PSI, l'unico comune che ancora in Sicilia aveva una maggioranza « missina ». Però io dico che questo antifascismo sproporzionato a quella che è la realtà del Movimento sociale non giova certamente alle forze democratiche. Gioverà forse ai fascisti; ed ecco perché il collega Admirante era così accorato nel lamentare con tono pacato la distruzione della sua federazione e diceva: « Sì, che me ne distruggano qualche altra: può darsi che poi sia compensato da molti più voti ». Perché questa è la realtà: la democrazia ha dato un'arma al popolo italiano, che è l'arma del voto e non la bottiglia Molotov.

PRESIDENTE. L'onorevole Macaluso ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MACALUSO. Signor Presidente, io non sono certamente soddisfatto delle dichiarazioni del sottosegretario e sono quasi commosso, invece, per avere udito la difesa tanto accorata ed elevata fatta dagli onorevoli Cottone e Bassi del diritto di riunione e di manifestazione; difesa che non avevo mai sentito fare da quei banchi e soprattutto da quei deputati in riferimento alle riunioni dei braccianti, degli studenti, degli operai, quando esse sono state vietate in passato.

L'onorevole Cottone e l'onorevole Bassi si sono domandati: ma in definitiva di che si è trattato? Nella sua interrogazione, quasi con ingenuità, l'onorevole Bassi dice: si trattava di una manifestazione popolare (così lui la chiama) promossa da un comitato intercomunale per la difesa del diritto di proprietà e della libertà contrattuale; e dissocia questo tipo di manifestazione da manifestazioni di tipo eversivo, come se non conoscessimo la storia del nostro paese, come se non sapessimo chi sono stati, prima e dopo, gli uomini che hanno dato vita al fascismo in Italia. Il

fascismo agrario non è sorto in Sicilia: è sorto in altre parti del paese, ma ha avuto poi in Sicilia le sue ramificazioni.

Si trattava o no di una manifestazione anticostituzionale? L'onorevole Cottone si è chiesto perché mai noi abbiamo usato nella nostra interrogazione questo termine. L'onorevole Cottone, e con lui l'onorevole Bassi, hanno volutamente taciuto alcuni aspetti della manifestazione e gli antefatti di essa. Il primo atto degli agrari è consistito in una critica (e poi dirò che tipo di critica) che non si è rivolta contro le proposte di legge per convertire la mezzadria e la colonia in affitto. No! La prima protesta è stata diretta contro una legge già approvata dal Parlamento, quella cioè sulla riduzione dell'affitto. Quella legge nella conferenza stampa tenuta dal signor Adragna, capo di questo comitato per la manifestazione popolare, fu definita una legge eversiva, una legge anticostituzionale, una legge — è stato detto testualmente — « contro la quale noi dobbiamo ribellarci ». Queste sono state le frasi pronunciate: le leggo sul giornale *La Sicilia*, di Catania, e non sul giornale *l'Unità*. Una legge contro la quale bisogna ribellarsi: e questa è una legge approvata, votata dal Parlamento, una legge che gli agrari certamente non vogliono applicare. Il fatto grave è che ad una manifestazione di questo tipo abbiano preso parte tre magistrati; e noi sappiamo che tipo di sentenze certi magistrati abbiano emesso in passato su queste leggi agrarie.

COTTONE. Ma secondo voi è proibito ai magistrati partecipare alle manifestazioni?

MACALUSO. Aspettavo questa sua interruzione, anzi l'ho provocata...

COTTONE. Mi risponda!

MACALUSO. ...perché ci sono stati magistrati che sono stati messi sotto inchiesta per aver partecipato a manifestazioni in cui si dicevano non queste, ma cose molto diverse, onorevole Cottone.

Le sa queste cose? Lo sa che ci sono dei magistrati che sono stati sospesi dalla loro attività? Ma quella di Trapani non era una manifestazione di sinistra. Forse quei magistrati erano lì come proprietari agrari? No: la loro era una testimonianza data ad una manifestazione che definiva eversive leggi approvate dal Parlamento e che essi debbono applicare.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 MARZO 1971

COTTONE. E lei può impedire ad un libero cittadino di esprimere la propria opinione politica ?

MACALUSO. I magistrati debbono applicare le leggi, non definirle eversive, caro collega !

COTTONE. E tenete conto che io mi batto anche per voi !

BIAMONTE. Staremmo freschi ! (*Com-
menti*).

MACALUSO. Ma c'è qualcosa di diverso in questa manifestazione. La verità è che a Trapani i proprietari terrieri sono venuti allo scoperto. Non tanto a L'Aquila, ma a Reggio Calabria si conoscono certi tipi di proprietari, certi coltivatori di bergamotto della piana di Reggio Calabria — che sono al tempo stesso agrari e speculatori dell'edilizia — che sono riusciti a trincerarsi dietro il municipalismo, come c'è riuscito il signor Maticena, a proposito del quale presenterò una interrogazione. Ho letto, infatti, sul *Giornale di Sicilia* e su un giornale nazionale, che costui dal carcere può rilasciare delle interviste: è stato regolarmente intervistato dal giornalista, che è andato al carcere; l'intervista è stata pubblicata, perché questo signore ha diritti speciali, perché si chiama Maticena, ed un grosso speculatore, un grosso industriale; non è un bracciante che è stato arrestato; e quindi ha diritto a fare anche questo, in nome della libertà dell'onorevole Cottone.

COTTONE. Le dico: « Ha ragione ».

MACALUSO. A Trapani, dicevo, gli agrari sono venuti allo scoperto, perché non sono riusciti a nascondersi dietro il paravento del capoluogo; hanno dovuto dire — come dice il nostro amico Fortebraccio — che si trattava della argenteria, non del capoluogo, che si trattava di qualcosa di molto più preciso e di molto più consistente, e cioè di sapere se il reddito che dà la terra debba andare a chi la lavora, a chi produce, oppure no.

L'onorevole Cottone ha detto che c'era anche un deputato repubblicano alla manifestazione, e si è un po' vergognato di dire che c'era anche un deputato fascista, che erano tutti insieme. Quando l'onorevole Galloni si è recato a piazza Santi Apostoli insieme con i comunisti, i socialisti e i socialproletari, per una manifestazione antifascista, gli sono state mosse gravi reprimende anche da parte di alcuni deputati democristiani. Lì, invece, si

sono trovati insieme fascisti, democristiani, liberali e repubblicani, in difesa dell'argenteria e non della Costituzione, non dell'antifascismo; e allora nessuno ha parlato. Eravate tutti insieme e formavate un nuovo tipo di minoranza, se non di maggioranza.

Ma io volevo scoprire il vostro amore per la piccola proprietà. Certo, è vero che c'erano dei piccoli proprietari non coltivatori, e noi dobbiamo preoccuparci di provvedere ad essi senza danneggiare i mezzadri.

COTTONE. Onorevole Natta, come le è venuto in mente di affidare la causa all'onorevole Macaluso ?

MACALUSO. La Coltivatori diretti, la cosiddetta « bonomiana », in Sicilia ha avanzato una proposta che noi non condividiamo; ma comunque è sempre una proposta. Non solo ha condannato quel tipo di manifestazioni (e si badi che tra le organizzazioni additate da questa manifestazione a ludibrio erano non soltanto l'Alleanza contadina, la Federbraccianti e i partiti di sinistra, ma anche la Coltivatori diretti), ma ha anche proposto di esentare la piccola proprietà fino a dieci ettari. Io non sono d'accordo con questa proposta e sostengo che si dovrebbe dare un altro tipo di compenso. Ma l'onorevole Bassi e l'onorevole D'Angelo, segretario regionale della democrazia cristiana, non sono andati a cercar di risolvere il problema dei piccoli proprietari facendo intanto pagare i grossi proprietari, i quali certo non fanno la fame se si sposta il contratto dalla colonia all'affitto. Questo non è stato detto e, con la scusa del piccolo proprietario, voi difendete gli interessi reali, quelli che hanno manovrato e promosso la manifestazione, che sono quelli della grande proprietà.

Veniamo al carattere della manifestazione. Come ha ricordato l'onorevole Pellegrino, qui si è parlato dei casi isolati di qualcuno che ha gridato: « Viva il fascismo ! », dei casi isolati di gruppi che salutavano alla maniera fascista. Si è parlato anche del caso isolato di un agrario, che poi ha smentito: e vedremo se presenterà la querela che ha minacciato. Disponiamo anche delle registrazioni e dei testi stenografici, e possiamo controllare ciò che ha affermato nel corso della conferenza stampa resa prima della manifestazione. Pare abbia detto che hanno bisogno di uomini che sappiano non solo parlare, ma anche sparare. Ma costui si è illuso; questo piccolo proprietario di cui parlava l'onorevole Bassi possiede 250 ettari di terra trasfor-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 MARZO 1971

mata non da lui, ma dai coloni. Egli si fa delle illusioni, perché non siamo nel 1921 o nel 1922; ora c'è il movimento dei braccianti, dei coltivatori, dei coloni, abbastanza forte e organizzato per rispondere. I lavoratori avevano preparato le risposte ferme ed energiche. Non è che la manifestazione si svolgesse a caso o che il cinema fosse stato scelto a caso nei pressi della federazione comunista. Forse speravano di tentare qualche altra sortita, ma se l'avessero tentata questa volta avrebbero trovato pane per i loro denti. Questo sia chiaro, questa è la realtà.

L'onorevole sottosegretario ha detto che è stato vietato il corteo. Era bene vietare una manifestazione che aveva come precedente la richiesta cui ho fatto riferimento, appunto di trovare non solo uomini che sapessero parlare, ma uomini che sapessero sparare; una manifestazione che aveva come obiettivo la lotta contro una legge approvata dal Parlamento, con attacchi truculenti, anche sul piano del linguaggio, contro le istituzioni parlamentari, contro i partiti e contro i singoli parlamentari, come ha ricordato l'onorevole Pellegrino, additati a questi energumani per essere eventualmente attaccati.

Ma, ripeto, c'è una frase su *Il Giorno* di questa mattina che è abbastanza emblematica: e cioè che di solito gli agrari sono fatti così, come i lupi che perdono il pelo, ma non il vizio.

SPONZIELLO. Una frase veramente nuova!

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ZACCAGNINI

MACALUSO. Frase nuova perché detta da certi giornali. Frase detta da gente che finalmente si accorge da dove vengono i veri attacchi contro la democrazia: non da qualche deputato del Movimento sociale che si mette rapidamente al servizio di queste forze, come è suo mestiere ed abitudine, ma da categorie bene individuate: attacchi contro la democrazia e la Repubblica, le quali devono sapersi difendere da essi portando avanti le riforme.

Se un ammonimento ha dato la manifestazione di Trapani a questo Parlamento è quello di approvare rapidamente le leggi proposte, in modo da dare una risposta democratica a questo attacco vergognoso degli agrari. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Sponziello, cofirmatario dell'interrogazione Caradonna, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SPONZIELLO. Signor Presidente, con la maggiore sintesi possibile esprimerò le ragioni della mia insoddisfazione per la risposta data dall'onorevole sottosegretario. Se ci fosse bisogno di una ulteriore prova che ogni manifestazione, ogni tesi, ogni problema che non piace alle sinistre e che non piace ai comunisti viene etichettato come manifestazione fascista, io credo che anche questi fatti di Trapani ce ne danno ulteriore conferma.

Una manifestazione di agricoltori che si erano riuniti, previa comunicazione agli organi di polizia per la loro manifestazione in un cinema cittadino, una manifestazione di categoria, una riunione di cittadini che manifestavano giustamente perché turbati nei loro diritti messi in discussione, diventa una manifestazione fascista. Devo dare atto per altro all'onorevole sottosegretario del fatto che nella prima parte della sua risposta egli ha precisato che effettivamente queste categorie si erano riunite legittimamente; non solo, ma che esse discutevano problemi per loro vitali. Esse discutevano in un momento in cui il Parlamento tiene, come si suol dire, in « cottura » determinati progetti di legge, ulteriormente lesivi dei diritti acquisiti da determinati cittadini.

Ora a me sembra che non si possa etichettare una riunione di codesti cittadini, che si svolge non all'insegna del fascismo o dell'antifascismo, ma per protestare contro la violazione di diritti sanciti dalle leggi e dalle norme costituzionali; a me sembra che una manifestazione del genere non possa essere definita una manifestazione fascista.

A me pare che se questi piccoli e modesti proprietari esprimono la loro legittima preoccupazione per progetti di legge che sono stati presentati in Parlamento e che attendono di essere discussi dal Parlamento e che segnano fin d'ora la fine della stessa proprietà privata, in tema di proprietà terriera, a me pare che non si possa dire a questa gente: voi manifestate contro il Parlamento. Per rimanere in termini molto più seri, bisogna dire a questa gente; voi legittimamente vi state dolendo perché da parte di determinate forze politiche vengono presentate proposte ingiustamente spoliatrici di un legittimo diritto di proprietà. In questi sensi e in questi termini doveva essere portata la discussione, perché in questi sensi, in questi termini e con queste finalità si erano riuniti quei modesti medi e piccoli agricoltori della zona per manifestare.

Ma il punto in discussione non è questo; non è la legittimità della riunione, la bontà (...)

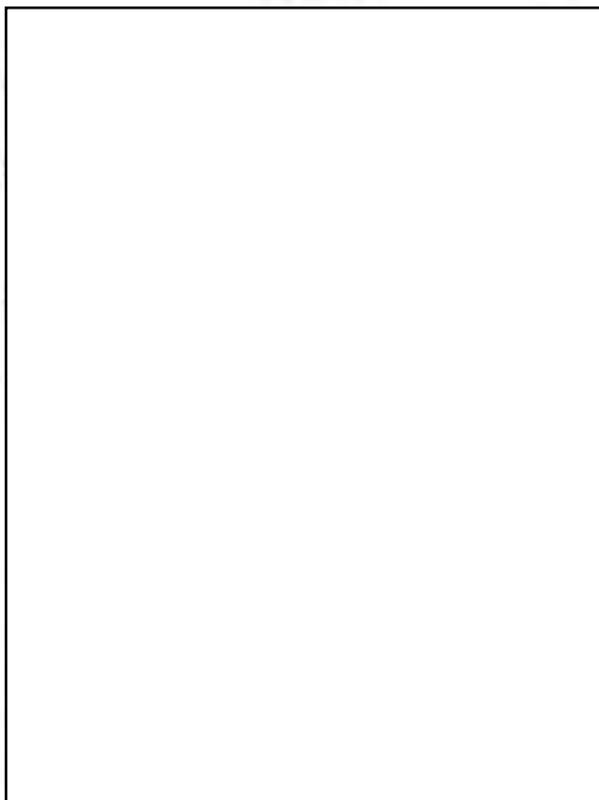
452.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 6 MAGGIO 1971PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **LUZZATTO**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **BOLDRINI** E DEL PRESIDENTE **PERTINI****INDICE**

PAG.

**Interrogazioni urgenti sul duplice omicidio di
Palermo (Svolgimento):**

PRESIDENTE	28539
BIONDI	28547
COMPAGNA	28548
FRANCHI	28542
GRIMALDI	28546
LATTANZI	28545
MACALUSO	28544
ORLANDI	28543
RESTIVO, <i>Ministro dell'interno</i>	28541
SCALFARI	28543
Votazioni segrete	28536, 28537
Ordine del giorno delle prossime sedute	28549

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1971

ro contro una organizzazione invisibile, ma potente, a fare sentire il suo peso? Nelle sue parole, onorevole ministro, abbiamo riscontrato una fermezza veramente lodevole. Ella ha riconosciuto che da episodi come quello di cui si discute è ferita la giustizia ed è ferita la democrazia, e ci ha ricordato che è in atto un duello — e qui si tratta di un duello mortale — fra la organizzazione a cui i cittadini hanno affidato il compito di assicurare l'ordine pubblico e l'organizzazione occulta che tanto peso dimostra di esercitare: ritengo che noi tutti non possiamo non esprimere l'augurio che sia lo Stato a dimostrare la propria superiorità e a vincere questa battaglia dal cui esito dipende il prestigio delle istituzioni.

Quindi, non ci resta che associarci al suo augurio, onorevole ministro, ed esprimere a nostra volta un altro augurio. È stato qui ricordato che esiste una Commissione antimafia che sta lavorando da otto anni. Noi dobbiamo ricordare a noi stessi che la Commissione d'inchiesta sul fenomeno della mafia non è certo una Commissione permanente. Ci auguriamo pertanto che le sue conclusioni, da tanto tempo preannunciate, possano essere sottoposte al più presto al Parlamento di modo che il paese, attraverso quest'ultimo, ne possa venire a conoscenza.

Ella, onorevole ministro, ha preannunciato un braccio di ferro; le misure di sicurezza di cui ella ha dato notizia sono già qualcosa di confortante, anche se non abbiamo troppa fiducia nei posti di blocco perchè, nel caso di specie, si tratta di lottare contro assassini che non hanno un volto e quindi i posti di blocco contano, purtroppo, poco; le 42 perquisizioni, la prova del guanto di paraffina, l'aver cercato di bloccare gli indiziati sono certamente da considerare positivamente. Ma, in questa lotta, quello che conta è se lo Stato sarà in grado di dimostrare di essere forte e di non subire condizionamento alcuno e se la popolazione, i cittadini della stessa città di Palermo potranno essere messi in condizione di rendersi conto che lo Stato conta di più delle forze occulte.

Sui giornali di oggi ho letto che decine e decine di persone abitanti nella via in cui questo delitto tanto efferato si è verificato, hanno lasciato le loro case perchè, pur non avendo niente a che fare con il delitto stesso, hanno il timore di essere anche soltanto chiamati a testimoniare e quindi di essere sottoposti a taglieggiamenti e ricatti: avvertono cioè il rischio che deriverebbe loro dall'assumere la veste di testimoni in questa vicenda.

Ebbene, quando leggiamo cose di questo genere, onorevole ministro, noi siamo preoccupati. Ma nell'esprimere questa preoccupazione aggiungo l'augurio — che è l'augurio, ritengo, di tutto il Parlamento — che in questa battaglia che ella ha preannunciato la vittoria competerà allo Stato democratico.

PRESIDENTE. L'onorevole Macaluso ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MACALUSO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io sono totalmente insoddisfatto delle dichiarazioni del ministro, il quale ha parlato di questo delitto, che tutti hanno qui giustamente detto essere opera della mafia, come se si trattasse di un delitto comune. Nulla egli ci ha detto su che cosa c'è dietro questo delitto. Quali analisi ha fatto, non solo il ministro, ma il Governo della situazione che si è determinata in Sicilia? Nessuna! Eppure non era necessario riandare molto indietro nel tempo — anche se si potrebbe risalire alla strage di Portella della Ginestra — ma ricollegarsi ai fatti che portarono alla costituzione della Commissione antimafia, alla strage di Giaculli e, successivamente, alla strage di via Lazio, alla scomparsa del giornalista Di Mauro fino a giungere all'uccisione del procuratore Scaglione. Qual è il giudizio politico che il Governo dà di tutta questa situazione? Altro che guanto di paraffina! Quali sono i nodi politici che bisogna sciogliere? L'onorevole Orlandi ha parlato di testimoni reticenti; ma quando reticenti sono i ministri, i procuratori, i questori, come potete pretendere che i cittadini non siano reticenti? Voi cercate di far testimoniare i cittadini: ma questi sanno che l'omertà sussiste anche a livello di Governo e degli organi statali. E allora perchè cercate queste testimonianze? Quale sollecitazione è mai venuta da parte appunto degli organi del Governo e dello Stato per cambiare questa situazione? Questi sono i nodi che bisogna sciogliere, e in questo quadro bisogna collocare anche la figura del procuratore Scaglione. Noi non siamo ipocriti; certo, ci rattrista quanto è accaduto, ci rattrista il fatto che vi siano stati due morti, il procuratore capo della Repubblica di Palermo e la vittima innocente che era con lui, proviamo tristezza per i loro familiari, ma come tacere il ruolo che questo procuratore della Repubblica ha svolto a Palermo dal 1962 a oggi, ruolo che è testimoniato da una serie di interpellanze che sono state presentate e di dibattiti che si sono svolti qui alla Camera? Questo ruolo è testimoniato anche dai dibattiti svoltisi presso la Commissione antimafia, e da giudizi che sono

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1971

stati espressi dalla stessa Commissione. L'onorevole Lupis, suo collega di Governo, onorevole Restivo, ha fatto una dichiarazione gravissima perché ha attribuito la responsabilità del delitto alla Commissione antimafia. L'onorevole Lupis potrebbe saperne qualcosa di più anche per i rapporti che il procuratore Scaglione aveva non solo con ambienti democristiani, ma anche con lui stesso.

Il problema è appunto questo: Palermo è stata saccheggiata, vi sono avvenuti determinati fatti. Vi è stato un rapporto Bevivino su Palermo in merito ai rapporti tra gli organi del comune e la mafia. Non è vero che la Commissione antimafia non abbia mai parlato: un rapporto della stessa Commissione è stato depositato alla Camera, ed è stato pubblicato da tutti i giornali, e in esso sono stati individuati questi centri. Il procuratore capo di Palermo, purtroppo, ha taciuto; non ha incriminato alcuno, e noi non abbiamo alcun timore di dire che, purtroppo, egli è restato vittima di un sistema che non ha voluto combattere. Questa è la realtà.

Concludo, signor Presidente, per dire all'onorevole ministro quali sono gli orientamenti che emergono non solo dalle sue dichiarazioni, ma anche da quelle delle forze di polizia. Noi potremmo dar luogo a un dibattito più ampio, attraverso la presentazione di una mozione, ma ciò che mi preoccupa, onorevole Restivo, è che in un rapporto dell'Arma dei carabinieri di Palermo, dopo i fatti, è stato detto non soltanto quanto ella ci ha qui riferito (in esso si parla dell'allarme e della preoccupazione che si sono determinati), ma anche che sarebbe necessario prendere altre misure di polizia, perché, come ci ha insegnato la letteratura sulla mafia, dall'unità ad oggi quelle fino ad ora adottate non hanno certo risolto il problema, così come esso non fu risolto da Mori e dal fascismo, dato che poi esso riesplse. Ma fra queste misure da adottare si arriva addirittura a sostenere che bisognerebbe proibire la presentazione di film come *Il sasso in bocca* e *Confessione di un commissario di polizia al procuratore della Repubblica*, perché essi determinano nella popolazione uno stato d'animo preoccupante, senza rendersi conto che tali films recano una denuncia civile, che può indurre i cittadini a combattere la mafia: ebbene questi orientamenti sono preoccupanti, e sono il segno di quello che sono oggi l'apparato dello Stato e il Governo. Per questo noi riteniamo che il fatto sia grave.

RESTIVO, *Ministro dell'interno*. Comunque, onorevole Macaluso, non sono i miei orientamenti.

MACALUSO. Non sono i suoi, ma sono gli orientamenti di organi dello Stato.

Per questo io mi dichiaro insoddisfatto, e per questo intendiamo tornare sull'argomento presentando un'apposita mozione, affinché si apra un dibattito molto più ampio su questo aspetto grave della vita del nostro paese.

PRESIDENTE. L'onorevole Lattanzi, cofirmatario dell'interrogazione Mazzola, ha facilità di dichiarare se sia soddisfatto.

LATTANZI. Signor Presidente, è stato certo importante, in questa circostanza, che il ministro abbia dichiarato esplicitamente che ci troviamo di fronte a un delitto della mafia e che è necessario colpire i responsabili e le complicità ovunque esse si rinverano. Di queste dichiarazioni noi prendiamo quindi atto, ma non per dichiararci soddisfatti, bensì per rimarcare come queste dichiarazioni che, per altro, vengono rese dopo che delitti del genere sono avvenuti, possono rappresentare una posizione personale, sincera, del ministro di fronte ad eventi tragici, ma non possono rappresentare una dichiarazione di volontà politica univoca del Governo.

Perché, nonostante le migliaia di diffide, le migliaia di provvedimenti di sorveglianza, di divieto di soggiorno, di revoca di licenze che da anni sono stati adottati nei confronti di mafiosi o, spesso, di presunti tali — gli stracci della mafia, cioè, i piccoli pezzi di questo castello robusto e potente che al vertice non viene mai colpito — perché, dicevo, nonostante questi provvedimenti di polizia noi abbiamo assistito e assistiamo, come hanno rilevato anche altri colleghi, ad una recrudescenza, estremamente gravida di preoccupazioni, di questi fenomeni mafiosi succedutisi negli ultimi mesi, fino a giungere al grave episodio di ieri?

Di tutto questo, del clima nel quale il fenomeno mafioso è riuscito a prosperare nel nostro paese, di questo contesto, che non è di politica criminale, ma che evoca esigenze di approfondimenti e di indagini nel quadro generale del costume e della vita politica del nostro paese, di tutto questo — ripeto — perché non vi è stato un eco nella risposta del ministro?

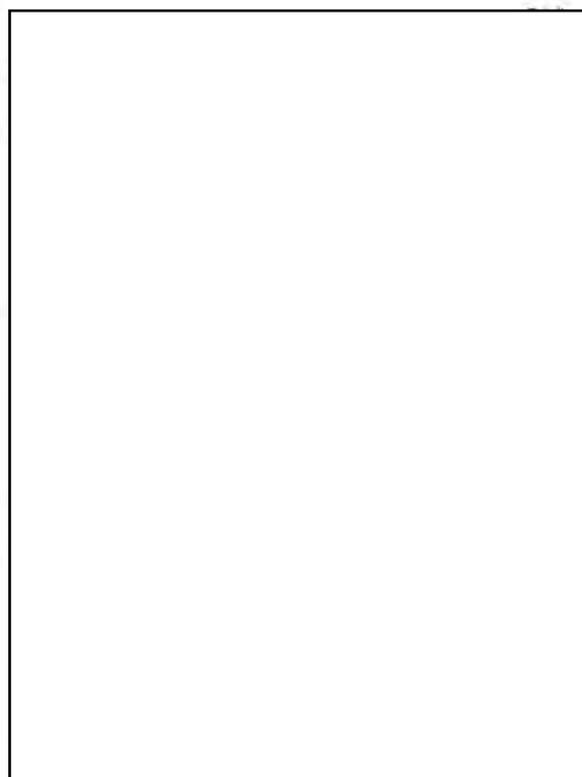
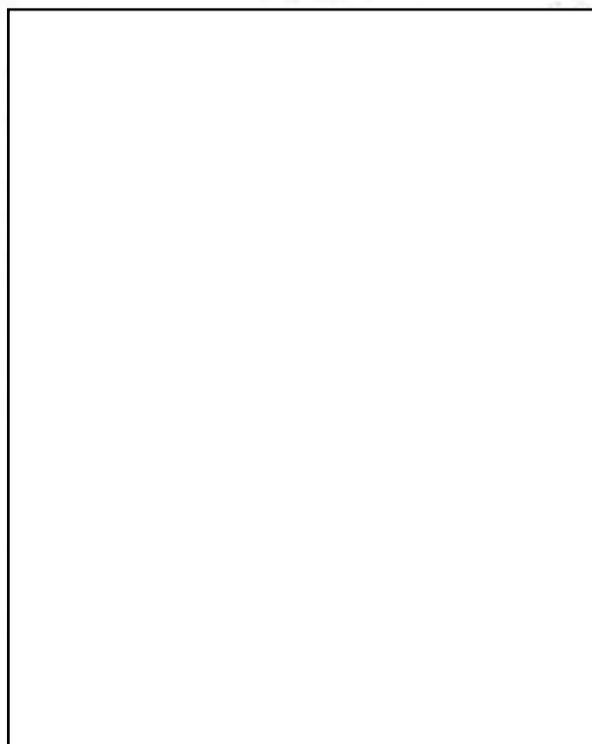
La nostra è una sede politica, ed è la sede congeniale per un tipo di discussione che non può soffermarsi sugli aspetti di criminalità, (...)

520.

SEDUTA DI LUNEDÌ 15 NOVEMBRE 1971

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUZZATTO

INDICE



PAG.

Interrogazioni urgenti (Svolgimento):

PRESIDENTE	32591
D'AQUINO	32597
MACALUSO	32593
MUSSA IVALDI VERCELLI	32597
NICOSIA	32595
SANNA	32595
SARTI, <i>Sottosegretario di Stato per l'in-</i> <i>terno</i>	32592
Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)	32563
Ordine del giorno delle prossime sedute . . .	32599

pubblica sicurezza collaborano attivamente per identificare i responsabili.

Di fronte ad episodi tanto gravi, il Governo ribadisce qui la propria condanna, ed assicura il Parlamento che in rapporto alle direttive ripetutamente impartite si procederà con il massimo rigore per reprimere e prevenire ogni violenta insorgenza ed ogni attentato allo svolgimento della vita democratica.

A Palermo, alle ore 0,45 di ieri 14 novembre, si sono presentati all'ospedale « Villa Sofia » di Palermo i fratelli Giuseppe e Gaetano Cipolla, rispettivamente di anni 23 e 21, studenti, figli del senatore Nicola Cipolla. I due giovani presentavano il primo una « contusione alla spalla con lussazione dell'articolazione scapolo-omerale sinistra e sospetta lesione ossea »; il secondo, una « vasta ferita alla regione parietale destra nonché una ferita alla regione occipitale ». Venivano ricoverati e dichiarati guaribili in 7 giorni salvo complicazioni.

I due giovani dichiaravano di essere stati aggrediti poco prima, mentre rincasavano, da una decina di giovani di estrema destra. Interrogati alla presenza del magistrato, fornivano indicazioni che consentivano di identificare uno degli aggressori, che veniva subito catturato e dichiarato in arresto per associazione per delinquere e tentato omicidio. Si tratta del giovane Roberto Corrao, di anni 18, studente, appartenente al circolo « Gentile » del Fronte della gioventù.

Verso le ore 14,30, sempre a Palermo, in via Ruggero VII, veniva aggredito un altro giovane, Antonino Macaluso, di anni 21, studente, figlio del deputato onorevole Emanuele Macaluso. Egli stava distribuendo, insieme con altri, volantini contenenti comunicati di protesta, pubblicati dagli organi del partito comunista italiano, a seguito dell'aggressione della notte precedente. Il giovane veniva ricoverato all'ospedale « Santa Sofia » per « contusioni al basso ventre con sospette lesioni interne » e veniva dichiarato guaribile in giorni 3, salvo complicazioni.

Le indagini subito avviate consentivano l'arresto di tre degli aggressori, Matteo La Placa di anni 22, studente universitario; Giovanni Amato, 17 anni, studente; Salvatore Palazzo, anni 17, studente, tutti appartenenti al Fronte della gioventù. Sono in corso attivissime indagini per identificare altri responsabili e per stabilire la parte avuta da ciascuno nelle due aggressioni.

Onorevoli colleghi, le aggressioni contro i fratelli Cipolla ed il giovane Macaluso presentano tutte le caratteristiche di un atto delin-

quenziale: viltà, premeditazione, proditorietà. E il fatto che a spiegazione dell'accaduto si assuma il movente politico, nonché la qualificazione dirigenziale nei quadri di un partito degli aggrediti, aggrava l'episodio e lo colloca in una logica di intollerabile inciviltà. Ricalcando questa logica i giovani responsabili dell'aggressione riproducono anche nelle forme le caratteristiche di una selvaggia violenza.

Quando il confronto delle posizioni politiche, serrato e impegnativo, come è naturale avvenga in una società democratica, viene affidato alla violenza, alla sopraffazione ed all'arbitrio, quando addirittura, come è nel caso odierno, la violenza non si fa scrupolo di attentare al più sacro dei diritti, quello alla vita umana, il quadro che ne deriva è di quelli che non si prestano a giudizi incerti, né sollecitano una semplice deplorazione. Il Governo, infatti, non può esimersi dal farsi espressione della condanna più ferma e dello sdegno sincero di ogni persona civile. Deve impegnare, come impegna, se stesso e tutti i mezzi e le forze di cui dispone per reprimere con inflessibile severità i conati della violenza in stretta unione con la magistratura, per la parte che ad essa compete. È quello che si è fatto e si sta facendo a Palermo, dove in pochissime ore i responsabili sono stati individuati e denunciati in stato di arresto.

Tengo ad assicurare alla Camera che non ci sono e non ci saranno tentennamenti o indulgenze per ogni ulteriore insorgenza di tepismo; noi siamo risolti ad imporre a tutti il rispetto della legge e sufficientemente forti per rintuzzare l'arbitrio e la violenza. Chi oltraggia nel suo avversario politico la legge dello Stato avrà dallo Stato la risposta più severa.

Il Governo della Repubblica non intende delegare a nessuno il compito di dare questa risposta, che è inderogabile e indeclinabile. Non riconosciamo a nessuno funzioni di supplenza e meno che mai le riconosciamo a forze che per richiami storici, per prassi e per ideologia si ricolleghino alla matrice fascista.

PRESIDENTE. L'onorevole Macaluso ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MACALUSO. Dalla stessa esposizione fatta dal rappresentante del Governo mi pare risulti con chiarezza che ci troviamo di fronte ad aggressioni premeditate di tipo squadristico e non solo in una, ma in più località. Tali episodi di violenza rientrano in un disegno che va denunciato con forza e chiarezza e che il Governo, ancora oggi, invece, affron-

ta con reticenza. Mi riferisco alla tattica che il Movimento sociale segue non da ora, la tattica — per usare una frase che è nel linguaggio politico — del doppio binario: cioè dello squadrismo da un lato, dell'aggressione condotta con i metodi consueti e più ignobili, e, dall'altro, del tentativo di presentarsi come il partito dell'ordine.

Ricordiamo che, alcuni mesi prima delle elezioni del 13 giugno, l'Italia fu percorsa da squadre fasciste davanti alle fabbriche, davanti alle scuole, nelle piazze; poi fu messo per un certo periodo il silenziatore, per poter presentare, alla vigilia delle elezioni, il Movimento sociale, il partito neofascista, come il partito dell'ordine. Dopo il 13 giugno, nonostante il successo ottenuto, questo partito sente l'isolamento dell'opinione pubblica e delle forze democratiche, anche se da qualcuna, come dall'onorevole Andreotti, è stato fatto un tentativo di dialogo. Ma questo tentativo è stato spezzato e le forze democratiche, laiche e cattoliche, avvertono sempre più il pericolo di un partito di estrema destra, di un partito fascista.

Oggi si torna allo squadrismo nuovamente, con atti gravi e drammatici. L'onorevole Sarti ha parlato del Fronte della gioventù, un nome usurpato dal Movimento sociale a quello che fu un grande fronte della lotta antifascista nella guerra di liberazione nazionale, e che fu fondato da Curiel, ucciso dai fascisti. Questa mascheratura però non serve a coprire le responsabilità politiche e le responsabilità materiali dei dirigenti del Movimento sociale, perché appunto questo cosiddetto Fronte si richiama apertamente e dichiaratamente a quel partito.

A Messina ci siamo trovati di fronte a due tipi di aggressione. Lo stesso resoconto fatto dall'onorevole Sarti non può ingenerare alcun equivoco. Vero è che due estremisti di destra (come li chiama l'onorevole sottosegretario), due fascisti, sono all'ospedale, colpiti — si dice — da spranghe di ferro e di legno; ma, come ha dovuto ammettere lo stesso sottosegretario, ciò è avvenuto dentro la sede dell'ECAP-CGIL. Cioè, dei giovani, dei lavoratori, hanno difeso la sede che la polizia e il questore non sono riusciti, ancora una volta, a difendere.

Il secondo episodio è forse più grave. Dei giovani, che distribuivano pacificamente dei volantini, sono stati aggrediti proditoriamente alle spalle dai fascisti. L'onorevole Sarti ha già detto quello che è avvenuto a Palermo, e la procura, una volta tanto, ha detto le cose come stavano. Siamo qui di fronte ad una grave, vecchissima tecnica. I due fratelli Ci-

polla stavano rientrando a casa a mezzanotte e trenta. I fascisti hanno atteso che i due fratelli aprissero il portone e che quindi volgesero loro le spalle (perché, anche se erano solo in due, gli aggressori non avrebbero avuto il coraggio di affrontarli a viso aperto), poi, in 10 o 12 li hanno aggrediti con spranghe e tubi di ferro.

Sia per i mezzi usati, dunque, sia per il fatto che gli aggrediti sono stati colpiti alla testa (Giuseppe Cipolla è stato colpito alla spalla solo perché è riuscito a spostarsi) ci troviamo di fronte a un tentativo — come giustamente in questo caso ha detto la procura — di uccidere. Questa è la verità. Gli stessi personaggi, l'indomani, non hanno tollerato nemmeno che altri giovani diffondessero dei volantini di protesta, e si è verificata così, ancora una volta, una aggressione nella quale i fascisti erano in numero soverchiante rispetto ai giovani democratici.

Per concludere, considerato che ho già dato all'inizio la valutazione politica di questa aggressione, devo dire che il problema non riguarda solo un intervento immediato che può esserci stato o meno (nel caso di Messina certamente non vi è stato, e le responsabilità del questore sono gravi e pesanti e non sono state rilevate nella risposta fornitaci dal sottosegretario Sarti), ma riguarda anche l'incertezza politica che esiste nel Governo. Il fascismo va combattuto a viso aperto in ogni momento e in ogni luogo ove esso si possa manifestare, senza tentennamenti.

L'onorevole Almirante, intervenendo in sede di discussione generale sulla legge al nostro esame, ha detto frasi molto significative sulle quali è necessario riflettere. Parlando delle assemblee dei giovani l'onorevole Almirante ha detto: « Signor ministro, noi non siamo disposti a tollerare senza reagire quanto sta accadendo. Gli studenti di tutte le parti politiche vengono attirati nelle libere assemblee e ne escono pesti e sanguinanti » (parla di tutte le parti politiche!). « Non può durare così ».

L'onorevole Almirante continuava ancora: « Riveda le sue posizioni di coscienza, assuma le sue responsabilità insieme con il suo collega ministro dell'interno prima che accada il peggio ».

Si tratta — come si vede — di minacce aperte profferite dal segretario del Movimento sociale italiano nei confronti delle assemblee democratiche degli studenti, e si tratta altresì di una direttiva che viene oggi appunto seguita dai fascisti per raggiungere quell'obiettivo cui ho fatto prima riferimento.

Per questo, io sono insoddisfatto. Infatti, nella risposta dell'onorevole sottosegretario, pur se nella esposizione dei fatti — soprattutto per quelli di Palermo — vi è stata una certa obiettività, manca quella essenziale presa di posizione che sarebbe necessaria nella linea politica del Governo, per la lotta al fascismo dovunque e comunque esso si manifesti. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Sanna ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SANNA. Desidero innanzi tutto, a nome del mio gruppo, esprimere la nostra solidarietà ai giovani che sono stati colpiti e formulare l'augurio che essi possano presto ristabilirsi e riprendere le loro attività.

La risposta dataci dall'onorevole Sarti ha avuto alcuni accenti di sdegno antifascista, che noi non possiamo non apprezzare. Ci consenta però, onorevole Sarti, che quando si addentra nel giudizio politico e nell'accertamento dei fatti la sua risposta tende ad assumere un atteggiamento troppo distaccato, troppo imparziale, e appare, per così dire, troppo modellata sui rapporti che i questori certamente hanno inviato rapidamente oggi al Governo.

La nostra interrogazione verteva proprio su questo punto. Noi abbiamo chiesto un accertamento di responsabilità, abbiamo chiesto di conoscere quali sono le direttive che vengono impartite in queste circostanze. Non ci troviamo di fronte ad un episodio isolato, ma ad episodi che si vanno ripetendo di giorno in giorno. Ne è protagonista il cosiddetto Fronte della gioventù, che ormai è diventata una specie di confederazione delle varie organizzazioni neofasciste (il FUAN e così via): una vera organizzazione confederata, operante sotto le direttive del Movimento sociale italiano, che sta dando luogo, in diverse città italiane, sempre alle stesse manifestazioni. Studenti vengono bastonati, nelle scuole secondarie superiori o nelle università; giovani dirigenti di partiti democratici vengono aggrediti: e si tratta, il più delle volte, di partiti della sinistra.

In questo caso vediamo che l'eccesso di tolleranza — quando non è connivenza — da parte degli organi di pubblica sicurezza porta al determinarsi, a Palermo, di un gravissimo reato. I giovani arrestati sono accusati di tentato omicidio e di associazione per delinquere. Come non concluderne che da parte degli organi di pubblica sicurezza vi è

stato fin qui un eccesso, non dico di trascuratezza, ma di tolleranza verso queste manifestazioni che noi qui non possiamo non denunciare e non indicare al Governo e al Parlamento come foriere di pericolosi sviluppi nel paese?

Concordo con quanto diceva poc'anzi lo onorevole Macaluso. A che cosa mirano questi atti di violenza? Dove si vuole arrivare? Evidentemente si tende a creare un clima di intimidazione; e solo la calma e il senso di responsabilità che hanno dimostrato finora le forze democratiche — e soprattutto le forze di sinistra, che sono le vittime e l'oggetto di questo attacco — hanno impedito che le cose degenerassero in misura molto più grave. Ma proprio per questo noi criticiamo il Governo e criticiamo le forze di polizia, le quali dimostrano di essere molto spesso complici e conniventi con tali azioni dirette contro le forze democratiche: forze democratiche che, per altro, hanno dimostrato anche nel passato di sapersi difendere da questi attacchi.

Noi non vorremmo, signor Presidente, essere messi nella condizione di doverci difendere con le nostre forze da questi attacchi vili, da questi attentati che hanno un gravissimo significato politico in questo momento e che perciò noi condanniamo e respingiamo con forza.

PRESIDENTE. L'onorevole Nicosia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CIANCA. Non dovrebbe parlare, ma solo vergognarsi!

PRESIDENTE. Onorevole Cianca!

CIANCA. Dovrebbe uscire dall'aula! (*Proteste a destra*).

SPONZIELLO. Non faccia recite, onorevole Cianca.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi!

NICOSIA. Anzitutto esprimo il sincero rincrescimento del nostro gruppo per gli atti di violenza che sono avvenuti non soltanto a Palermo e a Messina, ma in diverse parti d'Italia, e anche, come ha ripetuto solo ieri sera il segretario del nostro partito, nella città e nelle scuole di Roma.

Io non posso dichiararmi soddisfatto, signor sottosegretario, delle notizie che ella ci ha (...)

INTERPELLANZE

109.

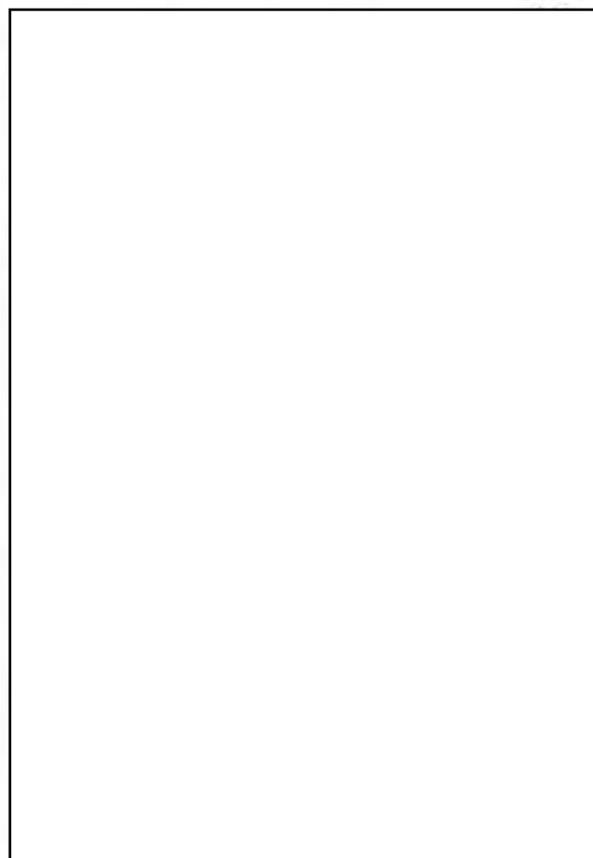
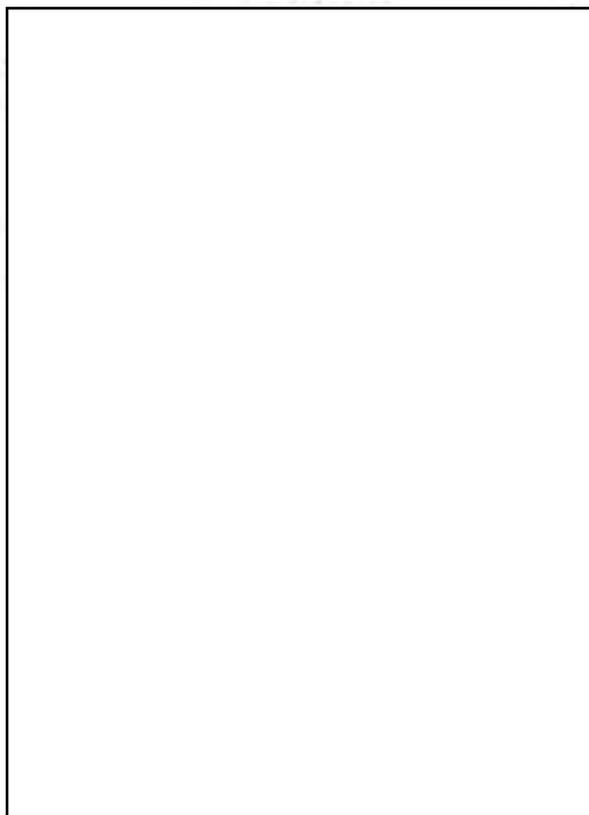
SEDUTA DI VENERDÌ 28 MARZO 1969

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE BOLDRINI

INDICE



PAG.

Interrogazioni, interpellanze e mozioni (Annunzio):

PRESIDENTE	6472
COTTONE	6473
GUNNELLA	6473
LA BELLA	6473
LATTANZI	6472
MACALUSO	6472, 6473
TEDESCHI	6473

Corte costituzionale (Annunzio di sentenze) 6434**Ordine del giorno della seduta di domani** . . 6474

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata la seguente proposta di legge:

Bova ed altri: « Norme integrative della legge 28 luglio 1961, n. 831, concernente provvidenze a favore del personale direttivo ed insegnante delle scuole elementari, secondarie e artistiche » (1297).

Sarà stampata, distribuita e, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BOLDRINI

Annunzio di interrogazioni, interpellanze e mozioni.

TERRAROLI, Segretario, legge le interrogazioni, le interpellanze e le mozioni pervenute alla Presidenza.

MACALUSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MACALUSO. Desidero sollecitare lo svolgimento delle interpellanze che da tempo il gruppo comunista ha presentato sulla situazione in cui oggi si trova la RAI-TV. Quanto sta avvenendo in questi giorni rivela un clima di vero e proprio regime ed una grave forma di degenerazione, ai quali ci ha portato non solo la democrazia cristiana, da venti anni a questa parte, ma anche, oggi, il centro-sinistra. Dopo le dimissioni del consigliere delegato dell'azienda radiotelevisiva, dottor Granzotto, si è accesa una vivace polemica di stampa. Sono emersi - e del resto erano cose abbastanza note - intrighi e intralazzi dei partiti di Governo all'interno di un ente pubblico, che è pagato non dai soci della democrazia cristiana, del partito socialista e del partito repubblicano, ma da tutti i cittadini.

Contro questi melodi noi abbiamo ripetutamente protestato, abbiamo presentato delle proposte di legge (che non sono state mai discusse) abbiamo presentato delle interpellanze (che non vengono svolte); non è stato possibile discutere l'argomento nè in sede di Commissione trasporti - cui è attribuita anche la materia relativa alle poste e alle telecomunicazioni - nè in sede di Commissione parlamentare per la vigilanza sulle radiodiffusioni, che non si è riusciti a riunire.

Noi poniamo pertanto alla Presidenza un quesito: il giorno 31 marzo prossimo venturo dovrebbe riunirsi il Consiglio di amministrazione della RAI-TV per nominare i nuovi dirigenti e i nuovi amministratori. Sappiamo che a questo proposito è in atto una rissa fra i partiti di Governo: alcuni deputati comunisti hanno distribuito anche un documento - scritto da tre tecnici nominati dalla stessa amministrazione - che rivela il marasma esistente nell'ambito dell'azienda ed anche i pesanti interventi politici che si sono avuti. A questo punto, noi le chiediamo, signor Presidente, se il Parlamento abbia o meno il diritto di affrontare la questione prima della riunione del Consiglio di amministrazione della RAI-TV.

Comprendo che in questo momento siamo impegnati nella discussione della legge sulle pensioni e, anche se noi riteniamo che sarebbe ugualmente possibile affrontare questo problema, ove la Presidenza non sia di questo parere, io chiedo che il Presidente faccia presente al Governo l'esigenza da noi espressa di affrontare questo problema prima della riunione del Consiglio di amministrazione e non a cose fatte. Noi abbiamo già più volte fatto presente questa esigenza e non siamo disposti a tollerare altre sopraffazioni.

Si fa un gran parlare dei rapporti nuovi che dovrebbero esserci tra maggioranza e minoranza: questo è un punto nevralgico della vita dello Stato e della nazione, questo è un punto su cui potremmo veramente misurare questa volontà di creare nuovi rapporti tra maggioranza e minoranza. Se invece si vuole addirittura impedire che il Parlamento discuta questa questione si dimostra all'evidenza che quelle affermazioni non reggono alla prova dei fatti.

Pertanto, signor Presidente, io torno ad insistere perché lo svolgimento delle nostre interpellanze abbia luogo in ogni caso prima della riunione del consiglio di amministrazione della RAI-TV fissata per il 31 corrente.

LATTANZI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LATTANZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anche il gruppo socialista di unità proletaria ha presentato una interpellanza sull'attività e il funzionamento della RAI-TV. Inutile dire come il tema sia effettivamente meritevole di particolare attenzione da parte della Camera.

presentata il 21 gennaio 1969 dal collega Bonifazi e da me sugli effetti degli interventi del FEOGA (sesto periodo del 1968) nel Lazio e nella Toscana. Prego la Presidenza della Camera di sollecitare il Governo a rispondere a questa interpellanza prima che i relativi piani di intervento siano già attuati.

PRESIDENTE. Assicuro che la Presidenza interesserà il Governo.

MACALUSO. Avevo chiesto al Governo di spostare la data di riunione del consiglio di amministrazione della RAI-TV sino a quando non saranno discusse le relative interpellanze. Chiedo che si precisasse questa esigenza.

PRESIDENTE. Onorevole Macaluso, la Presidenza si farà parte diligente al fine di precisare il punto di vista che ella ha sollevato.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di sabato 29 marzo 1969, alle 10:

1. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

PAZZAGLIA ed altri: Modifica alla tabella di cui all'articolo 33 dell'allegato alla legge 31 luglio 1957, n. 685, sulle competenze accessorie del personale delle ferrovie dello Stato (557);

SISTO ed altri: Finanziamento del Comitato nazionale per la tutela delle denominazioni di origine dei vini (999).

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Revisione degli ordinamenti pensionistici e norme in materia di sicurezza sociale (*Urgenza*) (1064);

e delle proposte di legge:

LONGO LUIGI ed altri: Modifiche e integrazioni alla legge 18 marzo 1968, n. 238, ed al successivo decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1968, n. 488 - Aumento e nuovo sistema di calcolo delle pensioni a carico dell'assicurazione generale obbligatoria (*Urgenza*) (2);

ROBERTI ed altri: Ripristino della pensione di anzianità ed abolizione delle trattenute sulle pensioni di invalidità e vecchiaia di cui alla legge 18 marzo 1968, n. 238 ed al decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1968, n. 488 (*Urgenza*) (96);

VECCHIETTI ed altri: Miglioramenti dei trattamenti economici delle pensioni dell'INPS e riforma del sistema di pensionamento. Norme per l'elezione del Consiglio di amministrazione dell'INPS (*Urgenza*) (114);

PELLICANI: Integrazione della delega al Governo, di cui alla legge 18 marzo 1968, n. 238, per l'estensione della pensione sociale ai cittadini ultrasessantacinquenni privi di trattamento pensionistico (*Urgenza*) (141);

FERIOLI ed altri: Modificazioni e integrazioni delle vigenti norme sui trattamenti di pensione della previdenza sociale (*Urgenza*) (209);

BONOMI ed altri: Modifica di alcune norme riguardanti l'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti dei coltivatori diretti, coloni e mezzadri, degli artigiani e degli esercenti attività commerciali (*Urgenza*) (215);

GUERRINI GIORGIO ed altri: Modifiche alla legge 18 marzo 1968, n. 238, e al successivo decreto del Presidente della Repubblica del 27 aprile 1968, n. 488. Aumento e nuovo sistema di calcolo delle pensioni a carico dell'assicurazione generale obbligatoria (*Urgenza*) (217);

DE LORENZO FERRUCCIO e **CASSANDRO:** Ri-congiunzione delle disposizioni previdenziali ai fini dell'accertamento del diritto e della determinazione del trattamento di previdenza e di quiescenza nei casi di cessazione dal servizio avvenuta anteriormente all'entrata in vigore della legge 2 aprile 1958, n. 322 (365);

BONOMI ed altri: Interpretazione autentica dell'articolo 22 della legge 26 ottobre 1957, n. 1047, integrato dall'articolo 24 della legge 9 gennaio 1963, n. 9, concernenti il trattamento previdenziale dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni (432);

— *Relatore:* Bianchi Fortunato.

3. — *Discussione del disegno di legge:*

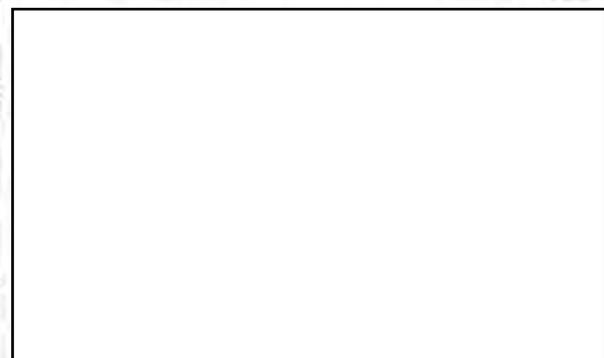
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 15 febbraio 1969, n. 9, riguardante il riordinamento degli esami di Stato di maturità, di abilitazione e di licenza della scuola media (*Modificato dal Senato*) (1046-B);

— *Relatore:* Racchetti.

La seduta termina alle 20,50.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. ANTONIO MACCANICO

222.**SEDUTA DI MARTEDÌ 2 DICEMBRE 1969****PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BOLDRINI****INDICE****PAG.****Per lo svolgimento di un'interpellanza e di interrogazioni sui fatti di Avola:**

PRESIDENTE	13242
MACALUSO	13242
Ordine del giorno della seduta di domani	13256

(UNCHEM) » (2008) (con parere della V e della VI Commissione);

Senatori VOLGGER e BRUGGER: « Abrogazione del decreto legislativo 21 marzo 1947, n. 157, recante modalità per il rilascio del certificato di cittadinanza alle persone residenti nei comuni dell'Alto Adige e in alcuni comuni delle province finitime » (Approvata dalla I Commissione del Senato) (2034) (con parere della I Commissione);

USVARDI ed altri: « Riposo settimanale per gli esercizi pubblici » (2035) (con parere della IV, della XII e della XIII Commissione);

DE LORENZO FERRUCCIO: « Costituzione in comune autonomo della frazione Cellole del comune di Sessa Aurunca, in provincia di Caserta » (2042);

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

MUSSA IVALDI VERCELLI: « Interpretazione autentica dell'articolo 151, lettera g), del testo unico delle leggi sulle imposte dirette, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 29 gennaio 1958, n. 645 » (1615) (con parere della V Commissione);

alla VIII Commissione (Istruzione):

RACCHETTI ed altri: « Provvidenze per studenti figli di privi della vista » (1133) (con parere della V Commissione);

RACCHETTI ed altri: « Provvidenze economiche per il personale delle scuole speciali per ciechi » (1940) (con parere della V Commissione);

LENOCI: « Modifica dell'articolo 12 della legge 30 dicembre 1947, n. 1477, concernente il riordinamento dei corpi consultivi del Ministero della pubblica istruzione » (2024) (con parere della I Commissione);

BELCI: « Retrodatazione della nomina in ruolo ordinario di insegnanti delle scuole secondarie statali di Trieste » (2027) (con parere della V Commissione);

alla IX Commissione (Lavori pubblici):

QUERCI e VASSALLI: « Nuove norme sugli alloggi assegnati ai soci azionisti dell'ex istituto romano cooperativo case impiegati dello Stato "IRCIS" costruiti senza contributo statale » (2026);

alla XIII Commissione (Lavoro):

BONOMI ed altri: « Corresponsione di un assegno di natalità alle coltivatrici dirette » (1992) (con parere della V, della VI e della XI Commissione);

alle Commissioni riunite VI (Finanze e tesoro) e IX (Lavori pubblici):

CERVONE ed altri: « Intervento organico dello Stato a favore dei cittadini e delle zone colpite da pubbliche calamità » (743) (con parere della I, della IV, della V, della XI, della XII e della XIII Commissione);

alle Commissioni riunite VIII (Istruzione) e IX (Lavori pubblici):

COMPAGNA: « Nuove norme in materia di edificabilità nella zona dei Campi Flegrei » (2053) (con parere della IV Commissione);

alle Commissioni riunite XI (Agricoltura) e XII (Industria):

MARRAS ed altri: « Misure per contenere il livello dei prezzi nella distribuzione dei prodotti agricolo-alimentari » (Urgenza) (1943) (con parere della V e della VI Commissione).

Per lo svolgimento di un'interpellanza e di interrogazioni sui fatti di Avola.

MACALUSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MACALUSO. Proprio un anno fa, nel corso di uno sciopero di braccianti tendente ad ottenere miglioramenti dei salari ed un collocamento democratico, nonché la fine del mercato sulla piazza, la polizia sparò, uccidendo i braccianti Giuseppe Scibilia e Angelo Sigona. Immediatamente dopo l'eccidio il ministro dell'interno, in una seduta delle Commissioni riunite degli interni e del lavoro, dichiarò che avrebbe promosso una inchiesta (dichiarazione che poi ripeté in aula) e che avrebbe riferito al Parlamento sui risultati di questa inchiesta.

Nello stesso istante in cui l'onorevole Restivo promuoveva questa inchiesta, il sostituto procuratore della Repubblica dichiarava che si trattava di due omicidi e che si doveva fare giustizia.

Un mese dopo l'eccidio il compianto onorevole Brodolini si recava ad Avola e, a nome del Governo, come ministro del lavoro, dichiarava che giustizia sarebbe stata fatta individuando le gravi responsabilità per l'eccidio stesso e risolvendo i gravi problemi che lo sciopero aveva posto, soprattutto quello del collocamento.

Nonostante tutte queste assicurazioni noi, nel corso di questo anno, che cosa abbiamo avuto? L'incriminazione di 150 braccianti di

Avola. Il ministro non ha fornito alcuna notizia dell'inchiesta.

Ma c'è di più: nelle scorse settimane abbiamo visto che dinanzi ad un fatto grave, preoccupante, come quello di Milano, il Capo dello Stato ha inviato un telegramma in cui definiva « fatto delinquenziale » l'uccisione dell'agente. Invece per l'uccisione dei due braccianti ancora nessuna notizia.

Il fatto è talmente grave ed inaudito da provocare giusta indignazione non solo tra le popolazioni dell'Avolese, del Siracusano e della Sicilia, ma anche in tutto il paese. Chiedo, signor Presidente, che su questa questione il ministro riferisca al Parlamento e faccia conoscere le conclusioni dell'inchiesta. È inammissibile che un anno dopo l'impegno assunto dal ministro davanti alla Camera e quindi davanti alla Presidenza di questa Camera, di riferire sui risultati dell'inchiesta, l'onorevole Restivo non abbia mantenuto tale promessa.

Io chiedo che subito, possibilmente nel corso della seduta odierna o al massimo entro domani, il ministro riferisca al Parlamento sulle conclusioni di tale inchiesta, rispondendo all'interpellanza ed alle interrogazioni presentate sull'argomento.

PRESIDENTE. Onorevole Macaluso, assicuro che la Presidenza interesserà il ministro competente.

Svolgimento di proposte di legge.

La Camera accorda la presa in considerazione alle seguenti proposte di legge, per le quali i presentatori si rimettono alle relazioni scritte ed alle quali il Governo, con le consuete riserve, non si oppone:

PICCINELLI, CERUTI, STELLA, DE LEONARDIS e ARMANI: « Istituzione della riserva naturale " Parco della Maremma " » (306);

COMPAGNA, MAMMÌ, GUNNELLA e MONTANTI: « Istituzione del parco nazionale della Maremma » (1769);

QUERCI e VASSALLI: « Proroga dei limiti di età per il collocamento a riposo degli impiegati civili dello Stato per i quali è richiesta la laurea in ingegneria o provenienti dai ruoli stessi » (1244);

QUARANTA: « Immissione in ruolo degli idonei ex combattenti e assimilati del concorso a 105 posti di preside nei licei classici, scientifici e negli istituti magistrali, indetto con decreto ministeriale 5 novembre 1965 » (1256);

BOTTA e MIROGLIO: « Modifiche al regime fiscale di alcuni prodotti tessili di cui al decreto-legge 7 ottobre 1965, n. 1118, convertito con modificazioni nella legge 4 dicembre 1965, n. 1309, modificata dalla legge 29 maggio 1967, n. 1370, ed al decreto-legge 2 luglio 1969, n. 319, convertito con modificazioni nella legge 1° agosto 1969, n. 478 » (1941);

GIORDANO, SCALFARO, NICOLAZZI, GATELLA e GRAZIOSI: « Concessione di contributo straordinario al comune di Domodossola per la ricorrenza del 25° anniversario della Repubblica dell'Ossola » (1917);

GASTONE, MASCIADRI e MAULINI: « Concessione di un contributo straordinario all'amministrazione provinciale di Novara per una opera da realizzare nell'Ossola, per la ricorrenza del 25° anniversario della " Repubblica Ossolana " » (1966).

Discussione del disegno di legge: Ulteriore proroga della durata dell'applicazione dell'addizionale alla imposta generale sull'entrata istituita con legge 15 novembre 1964, n. 1162 (1896).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Ulteriore proroga della durata dell'applicazione dell'addizionale alla imposta generale sull'entrata istituita con la legge 15 novembre 1964, n. 1162 ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Cesarino Niccolai. Ne ha facoltà.

NICCOLAI CESARINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non dubito che tutti noi concorderemo sul fatto che il provvedimento sottoposto all'approvazione della Camera, che proroga l'addizionale dell'IGE per altri due anni, non è cosa di poco conto, non è un innocuo provvedimento e merita perciò tutta la nostra attenzione e il nostro approfondimento allo scopo di evidenziarne tutte le reali implicazioni.

Per quanto mi riguarda dirò subito che questo approfondimento non sarà fatto mediante un serrato raffronto di cifre e di percentuali, di differenze, pure interessanti, che puntualmente ogni anno si manifestano fra previsioni e consuntivi e che gettano spesso inevitabilmente ombre sulla obiettività della impostazione dei bilanci previsionali stessi.

Non intendo nemmeno soffermarmi troppo a lungo a considerare il peso delle varie imposte sulle entrate generali dello Stato per (...)

MOZIONI

15.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 24 LUGLIO 1968**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BOLDRINI****INDICE**

PAG.

--

PAG.

--

Mozioni (Discussione), interpellanze e interrogazioni (Svolgimento) sulla situazione economica della Sicilia:

PRESIDENTE	708
GATO	722
MACALUSO	713
MATTARELLA	736
NICOSIA	731

in cui quelle popolazioni ancora si trovano e sulle misure che si intendono adottare. I ritardi con i quali le operazioni suddette si stanno svolgendo e quello assai pregiudizievole per l'espletamento delle pratiche di ricostruzione sia dei fabbricati urbani che rurali, hanno creato situazioni e stati d'animo di disagio che si vanno sempre più allargando. Si appalesa, quindi, la necessità di soddisfare tempestivamente le legittime attese di quelle popolazioni, non soltanto dando la comunicazione chiara e concreta di quello che si è fatto e di quello che si sta facendo e dei tempi tecnici necessari, ma anche attraverso un sollecito inizio della esecuzione delle opere di ricostruzione, dove possibile. Per accelerarle si impone la necessità di un rafforzamento del personale tecnico degli uffici del genio civile e degli ispettorati agrari, la cui consistenza numerica è in atto assolutamente inadeguata alle molteplici occorrenze » (3-00085);

Macaluso, Ingrao, Barca, Colajanni, Ferretti, Speciale, Taormina, Di Benedetto e Pellegrino, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'interno, « sui gravi incidenti provocati dalle forze di polizia a Palermo in occasione di una pacifica manifestazione di terremotati che chiedevano quanto da più tempo è stato loro promesso » (3-00097);

Gatto e Mazzola, al ministro dell'interno, « per conoscere la natura e le proporzioni degli incidenti verificatisi a Palermo in occasione della manifestazione di protesta dei terremotati siciliani nonché i motivi in base ai quali la polizia ha ritenuto ancora una volta di intervenire provocando tafferugli e disordini. Chiedono altresì di conoscere quali provvedimenti il ministro interrogato intende prendere per impedire l'ulteriore ripetersi da parte della polizia di sconsiderati ingiustificati interventi » (3-00104);

Nicosia, al ministro dell'interno, « per conoscere quali disposizioni abbia dato per l'accertamento delle responsabilità in ordine agli incidenti verificatisi nel corso di una manifestazione di una massa di cittadini colpiti dal terremoto e svoltasi ieri 9 luglio in Palermo » (3-00105);

Lauricella, Musotto e Cusumano, « al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'interno, « per conoscere quali provvedimenti abbiano adottato in relazione agli incidenti nel corso della manifestazione dei cittadini colpiti dal terremoto in data 9 luglio 1968 ed alle responsabilità emerse da tali fatti » (3-00123).

L'onorevole Macaluso ha facoltà di svolgere la sua mozione.

MACALUSO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non è la prima volta che la Camera discute sulla situazione siciliana e sui rapporti tra la Sicilia e lo Stato, tra i problemi siciliani e la politica nazionale.

Debbo dire che altre volte la Camera, dopo ampia discussione, ha preso anche delle deliberazioni, impegnando il Governo a prendere determinati provvedimenti — basti ricordare a questo proposito la mozione presentata dall'onorevole Togliatti nel 1964 — impegni che sono stati regolarmente disattesi dal Governo. Quindi sono stati disattesi non i provvedimenti chiesti dalla minoranza ma i provvedimenti votati dalla Camera su un documento della maggioranza. Potrei qui leggervi l'ordine del giorno allora votato e firmato dai gruppi di maggioranza e potremmo senz'altro constatare che nessuno dei punti indicati in quel documento è stato realizzato dal Governo.

Si parla molto dei rapporti fra Governo e Parlamento, dei rapporti fra Parlamento e paese, fra Stato e Sicilia, ma quando poi i cittadini siciliani vedono che anche un voto vincolante del Parlamento sui problemi della loro isola non ha alcuna attuazione, la sfiducia nei confronti delle istituzioni evidentemente non può che crescere.

Abbiamo voluto ancora una volta presentare questa mozione per attirare l'attenzione della Camera e della pubblica opinione sulle intollerabili condizioni in cui è costretta a vivere gran parte della popolazione siciliana. Condizioni più che intollerabili sono quelle in cui vivono i terremotati nella valle del Belice, e non si tratta di un destino cinico che si è accanito su queste popolazioni: ci troviamo invece di fronte al risultato di una politica che condanna queste popolazioni, e non solo le popolazioni della Sicilia ma quelle di gran parte del Mezzogiorno e dell'altra isola, la Sardegna, a vivere in queste condizioni. Ho letto in questi giorni il libro pubblicato da Giuseppe Fiore, che raccoglie testimonianze di pastori dell'orgolese, racconti della loro vita di ieri e di oggi, e un motto di sdegno, di collera e di vergogna mi ha assalito, come dovrebbe assalire tutti noi se pensiamo a che cosa è stato ed è ancora oggi lo Stato italiano per queste popolazioni. Alla vigilia delle elezioni il ministro Taviani visitò alcuni piccoli dispersi paesi della Sardegna. Ricordo che il telecronista, beato e contento, sottolineava che nella storia d'Ita-

lia, era la prima volta che un ministro, il ministro di polizia, visitava quei comuni per testimoniare la presenza dello Stato. Ebbene, i cittadini di quei comuni avevano sempre conosciuto lo Stato attraverso il carabiniere, il poliziotto, l'esattore, attraverso la carta e la marca da bollo, il monopolio del sale e dei tabacchi: ora, felici loro, con il centro-sinistra avevano conosciuto lo Stato attraverso il ministro di polizia!

Che cosa importa, poi, se, conclusa la visita del ministro, quei contadini, quei pastori debbono tornare nelle campagne, negli ovili, nelle case che furono dei loro padri e dei loro nonni, che cosa importa se qualcuno di loro è spinto da questa condizione al banditismo? A questo punto, però, lo Stato scompare, diventa inafferrabile: i sardi, infatti non l'hanno più visto quando si è trattato di attuare il piano di rinascita, le riforme, di realizzare uno sviluppo civile nella loro isola. Ci vuole forse un'altra ondata di banditismo perché la Camera parli ancora della Sardegna? Ci vogliono i sequestri e i delitti perché qualche giornale borghese tra le righe delle colonne di piombo che trasudano razzismo dica che le condizioni di vita e di lavoro di quelle popolazioni sono intollerabili?

Guardiamo ora all'altra isola, alla Sicilia. C'è voluto il terremoto per far vedere agli italiani e al mondo uno squarcio della Sicilia vera, non quella che compare sulle cartoline illustrate di Taormina: la Sicilia dei contadini senza terra e senza lavoro, dei coltivatori rapinati del loro prodotto, la Sicilia senza fabbriche, senza acqua, senza strade, senza ospedali, la Sicilia con le case che crollano perché sono di tufo e di gesso e possono uccidere gli uomini che le abitano. È questa l'Italia che ha pagato lo sviluppo distorto imposto al nostro paese dai grandi monopoli, sviluppo ancora oggi esaltato — l'abbiamo visto anche nel dibattito sulla fiducia al Governo Leone — dalle vedove, dagli orfani del centro-sinistra. È questa l'Italia che è chiamata a pagare ancora, se non si cambia politica. I dati dello sviluppo del reddito, pubblicati dalla assemblea dell'unione delle camere di commercio — dovrebbero essere dati noti all'onorevole ministro Andreotti — prevedono nel 1970 un accrescimento del divario dei redditi tra il nord ed il sud. Difatti, contro un aumento medio previsto del 5,5 per cento per la nazione si calcola per il Mezzogiorno un incremento del 4,8 per cento. Pertanto, mentre la quota parte di reddito nazionale prodotta nell'Italia del nord dovrebbe risultare entro tre anni superiore a quella del

1966, quella del Mezzogiorno invece dovrebbe risultare inferiore. In particolare la Sicilia nel 1970, di fronte a un reddito medio per abitante di 959 mila per la Lombardia, di 999 mila per la Liguria, di 878 mila per il Piemonte, registrerebbe un reddito di 439 mila lire. Queste previsioni ci dicono anche che l'occupazione del Mezzogiorno nel 1970 dovrà complessivamente diminuire in tutti i settori, nel settore agricolo, nel settore industriale, tranne che in alcuni settori terziari. Una delle regioni in cui questa diminuzione sarà più accentuata è proprio la Sicilia che dovrebbe avere, nello stesso anno, 15 mila occupati in meno rispetto al 1966. E potremmo chiedere non tanto a questo Governo quanto a voi colleghi della democrazia cristiana, a voi colleghi del partito socialista unificato, a voi repubblicani: quale riflessione avete fatto su questa realtà che emerge con tanta crudezza e tanta drammaticità? Come pensate di invertire questa tendenza? Negli anni passati avete puntato tutto sulla capacità espansiva del capitalismo italiano. Ma ancora una volta il capitalismo italiano ha dimostrato di non essere in grado di risolvere il problema del Mezzogiorno e delle isole, né nei momenti di stagnazione né in quelli di sviluppo. Nell'uno come nell'altro momento della storia del paese il capitalismo e le vecchie classi dirigenti hanno chiamato il Mezzogiorno e le isole a pagare e oggi si rivelano inconsistenti tutte le teorie con le quali la sinistra voleva spiegarci come l'unificazione capitalistica avrebbe superato squilibri ed eliminato parassitismi; come pure infondato si è rivelato quanto sostenuto dai paladini del centro-sinistra che ci dicevano che lo sviluppo capitalistico avrebbe dato margini per una politica di riforme tale da attenuare gli squilibri più acuti. E invece abbiamo visto come lo sviluppo monopolistico (questo è il punto) si intreccia con le zone di sottosviluppo e pompa dalle rendite parassitarie che in questi anni non solo non sono state eliminate con le riforme del centro-sinistra, ma hanno anche ricevuto nuovo stimolo e alimento e così i problemi si sono aggravati e aggrovigliati e molti nodi sono venuti al pettine.

Oggi in Sicilia — ma non solo in Sicilia — sono esplosi i problemi ai quali bisogna dare una risposta urgente, non più rinviabile. Pensate a cosa è stato lo sciopero generale a Palermo con la partecipazione della classe operaia, degli artigiani, dei piccoli commercianti, lo sciopero di una città che muore, vittima di questo sviluppo distorto, vittima

della corruzione e del parassitismo locali imperanti nella regione, negli enti locali e nelle aziende pubbliche, per cui noi non ci presentiamo qui con una Sicilia tutta unita, no, noi sappiamo che c'è una parte della Sicilia, quella che ha governato i comuni, che ha governato la regione, che ha governato le aziende pubbliche, che ha tanta responsabilità almeno quanto il Governo nazionale o più del Governo nazionale. Palermo è alle prese con i problemi più elementari dell'occupazione e però si vuol chiudere una industria con mille operai, come la Elettronica Sicula. In quella città accanto alle case e alle ville di lusso resistono i quartieri miserabili, privi di acqua, di fogne, di scuole e perfino di aria, una città che dopo il terremoto ha visto ridurre tutte le sue attività. Ma Palermo non è sola, anche se i suoi problemi sono più esasperati. Pensiamo anche alle condizioni di Catania, Messina, Trapani, Marsala e di altre città dell'isola, pensiamo a Licata, Palma di Montechiaro, Niscemi e alle centinaia di comuni dove ogni elementare condizione di vita è negata. Però voi, anziché raccogliere la spinta che veniva non solo dal voto del 19 maggio, ma anche dalle lotte, dal crescente malcontento di questa parte della popolazione, e quindi cambiare con coraggio politica, siete venuti, dopo le elezioni, a proporci lo squalido Governo Leone, che si presenta con il programma della continuità.

Il Presidente del Consiglio ha infilato qualche parola sul Mezzogiorno in quello che il collega Ingrao ha giustamente definito « un polpettone programmatico ». Mettere il problema del Mezzogiorno al centro di un programma di rinnovamento del paese significa non far più decidere le sorti del paese ai grandi gruppi monopolistici, significa decidere sugli investimenti e lo sviluppo tramite gli organi pubblici, significa rovesciare la vecchia politica della Cassa, dei « piani verdi », degli incentivi, dei poli di sviluppo (politica che ha fatto fallimento), e riproporre con la forza la riforma agraria generale, una nuova politica delle partecipazioni statali, una politica di opere pubbliche fondata sullo sviluppo delle attrezzature civili e, soprattutto, tendente ad assicurare l'acqua, la casa, gli ospedali, le scuole, le strade ai lavoratori e al popolo del Mezzogiorno e delle isole.

Per quel che riguarda l'acqua, onorevoli colleghi, sono 3 milioni — assai più della metà della popolazione — i siciliani che soffrono la sete, e non solo d'estate; e quel piano generale delle acque pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* dello scorso anno, se dovesse essere

attuato con puntualità (e ne dubitiamo), assicurerebbe il minimo necessario di acqua ai siciliani, cioè quella che oggi è la media nazionale, nel 2015, cioè tra 47 anni.

Per questo, con la nostra mozione, noi vi chiediamo una revisione dei piani di intervento pubblico nel Mezzogiorno e in Sicilia, perché con i vecchi piani gli indirizzi e i tempi di attuazione sono analoghi. Si tratta di modificare la direzione e anche la quantità degli investimenti, dato che in questa situazione lo Stato, dopo le discussioni che ci sono state in questa Camera negli anni scorsi, ha ridotto i suoi interventi in Sicilia.

Nel 1967 sono stati spesi, da parte dello Stato, 60 miliardi in meno che nel 1966; nel 1966 lo Stato aveva speso in Sicilia complessivamente (comprese le quote dell'articolo 38 date alla regione) il 4,31 per cento di contro ad una popolazione che è del 9,33 per cento rispetto alla popolazione del paese.

Ma — ho detto — anche la direzione della spesa pubblica è sbagliata; ciò è testimoniato dal fatto che con la Cassa per il mezzogiorno e con i « piani verdi » avete sostenuto l'azienda capitalistica delle campagne mentre oggi vediamo che questa azienda ha costi elevati, non regge alla concorrenza, e vediamo — come nei mesi scorsi — distruggere le arance, prodotto fondamentale non solo per la Sicilia ma per il paese. Ecco i risultati della tanto decantata azienda capitalistica che doveva essere sostenuta con la Cassa per il mezzogiorno e con i « piani verdi » ! La vostra politica è sbagliata se si pensa che dovremmo chiudere una industria moderna come l'ESE in una regione come la Sicilia. La vostra politica è in crisi perché quasi tutte le piccole e medie aziende, onorevole Andreotti, non solo di Palermo ma anche di Catania e di Messina, sorte con la politica degli incentivi (e i repubblicani presentano altre proposte di legge per gli incentivi !), sono chiuse o in coma, quando pure le somme spese non sono andate a finire nelle mani di truffatori e profittatori del sottogoverno o nelle mani dei grandi gruppi monopolistici.

È quindi necessario cambiare strada: non più la politica degli incentivi ! Bisogna dare al Mezzogiorno e alle isole una politica nuova che veda come protagoniste la classe operaia italiana e le forze democratiche del Mezzogiorno; non i monopoli e le clientele, ma le organizzazioni dei lavoratori, i comuni, le regioni e gli enti pubblici, con nuovi orientamenti e liberati dai lacci strangolatori del monopolio, della corruzione e del clientelismo ! È in questa direzione che deve andare

anche la tanto conclamata riforma dello Stato. Sono questi i problemi che possono determinare nuovi incontri, nuove convergenze anche tra le forze politiche. Se non c'è un mutamento reale e radicale di questa politica, è perfettamente inutile discutere di delimitazione della maggioranza!

Quello che noi oggi vi diciamo con la nostra mozione è proprio questo: con la vostra politica non avete potuto affrontare né i vecchi problemi del Mezzogiorno e della Sicilia e neppure i problemi elementari posti dal terremoto e che oggi non solo voi, ma noi tutti insieme dobbiamo risolvere ricercando una strada di uscita. E siccome il Governo Leone non l'ha fatto, noi chiediamo che sia la Camera, che siano le forze politiche interessate a questa ricerca, a questo mutamento, a dare un'indicazione che possa servire anche al Governo.

Onorevoli colleghi, confrontiamo alcuni fatti a cui fa riferimento la nostra mozione con le critiche generali che io ho riassunto riguardo alle politiche dei vari governi verso il Mezzogiorno e la Sicilia, per renderci completamente conto che questa politica deve essere cambiata e cambiata subito.

Desidero a questo proposito ricordare alla Camera quali furono gli impegni solennemente assunti dopo il terremoto che a gennaio sconvolse la valle del Belice, e non solo questa zona, dato che il terremoto qualche mese prima aveva colpito le zone dei Nebrodi nel messinese.

Nessuno di noi ha dimenticato quei giorni di terrore e di commozione, giorni in cui gli italiani espressero non solo una grande solidarietà umana, ma anche un impegno morale e politico della nazione ad affrontare e risolvere i problemi che al terremoto preesistevano e quelli che il terremoto provocava e complicava.

Ricordate, onorevoli colleghi, le pesanti critiche che in quel periodo la stampa italiana e quella internazionale indirizzarono al Governo per la incapacità dimostrata nel dare un soccorso immediato ai colpiti, rilevando l'inconsistenza del sistema di soccorso per le grandi calamità. Un'eco di quelle critiche si ebbe nel Parlamento e non sappiamo oggi quali provvedimenti siano stati adottati in questa direzione. Noi abbiamo l'esperienza amara fatta per le alluvioni di Firenze e le altre alluvioni e non sappiamo se il Governo ha tenuto conto delle critiche che in questa occasione sono venute. Quel che sappiamo per certo è che gli impegni assunti per dare una adeguata assistenza ed una sistemazione prov-

visoria ed umana ai terremotati e una soluzione ai loro problemi per garantire loro un avvenire non sono stati rispettati.

Cosa dissero i nostri governanti all'indomani del terremoto? Leggo solo qualche dichiarazione tra le mille di quei giorni. Ad esempio, l'onorevole Moro disse che tutto quello che è possibile fare sarà fatto ed immediatamente; l'onorevole Nenni aggiunse che la sua presenza in Sicilia era un impegno per operare bene e subito; l'onorevole Mancini nelle sue numerose dichiarazioni garantiva di rincalzo che ci sarebbe stata prontezza nell'approntamento delle baracche il cui utilizzo, diceva, può essere garantito per un anno perché poi il materiale con cui esse sono costruite si deteriora. Dopo di che, precisava, dopo un anno bisognerà ridare ai terremotati le case e ricostruire i centri abitati. Il presidente della regione Carollo, più « sbruffone », diceva che ci sarebbero voluti 30 o 40 giorni per costruire tutte le baracche e il sottosegretario Gioia, siciliano, assicurava che il Governo sarebbe intervenuto per consentire alle popolazioni livelli di vita sensibilmente più alti che nel passato. L'onorevole Pieraccini, per non essere da meno, diceva che accanto ai problemi della ricostruzione erano stati inquadrati (e quindi si trattava di cosa già fatta perché non disse che « sarebbero stati inquadrati ») quelli della rinascita della Sicilia e che il CIPE avrebbe esaminato in modo specifico il problema di tutto lo sviluppo siciliano.

L'onorevole Restivo assicurava che si era portato avanti l'esame dei provvedimenti da adottare nei vari aspetti della ricostruzione e della ripresa economica della Sicilia; e ancora Pieraccini ripeteva che l'opera di coordinamento sarà svolta dal CIPE in modo da ottenere accanto all'opera di ricostruzione lo sviluppo delle zone colpite.

Ebbene, signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, anziché dirvi con parole mie quale è oggi la situazione nelle zone terremotate, leggo cosa scrive il giornale della curia di Palermo *Voce nostra* del giorno 14 luglio 1968. Questo giornale scrive: « Sono passati sei mesi dalla prima fatale notte del gennaio, dalla notte della morte e del terrore. Lo Stato, la regione, i massimi esponenti del potere politico nazionale e locale fino ad oggi hanno soprattutto promesso, anzi hanno garantito. Sono state indicate scadenze precise per dare a tutti un alloggio provvisorio e funzionale, 40, 60 giorni ». Il giornale della curia si riferisce ai giorni di Carollo. L'articolo prosegue: « Oggi, nell'anno 1968, in un

paese moderno, che si inebria del mito dell'efficietismo, su 16 mila baracche prefabbricate promesse, non alloggi in muratura, ne sono state consegnate solo 6 mila circa ». Il giornale prosegue ancora: « È di questi giorni la notizia ufficiale che si è preso atto di un errore nel calcolo del fabbisogno dei prefabbricati; a sei mesi dal disastro si è calcolato che sono ancora 10 mila, e forse più, i siciliani che vivono sotto la tenda. E ci sono addirittura un migliaio di persone che vivono nei carri bestiame, senza luce, in condizioni peggiori degli stessi tendopolati ».

Questo è il quadro della situazione fatto non da un giornale comunista, né dal deputato comunista che vi parla, ma dal giornale della curia.

Del resto, onorevoli colleghi, leggendo la intervista concessa sabato scorso dal ministro Natali al *Giornale di Sicilia*, vediamo confermato il quadro fatto, oltre che da noi, dall'organo della curia. Il ministro Natali dice che sono state consegnate 7 mila baracche e dice anche di prevedere, con un certo ottimismo, la consegna di altre 11 mila baracche per il prossimo agosto-settembre, mentre il fabbisogno, come riconosce lo stesso ministro, è di 22 mila. Per altre 6 mila baracche, il ministro Natali non dice come e quando si potranno ottenere. Per quanto riguarda le difficoltà incontrate, il ministro dice che non c'è stata alcuna lentezza nell'amministrazione dello Stato; si è soltanto incontrata qualche difficoltà per ottenere le baracche, e per trovare i terreni idonei ai baraccamenti. E questo, onorevoli colleghi, accade in un'Italia che, come dice il giornale della curia, si inebria di efficietismo. In sei mesi il nostro paese non è in grado di far costruire 16 mila baracche; questa è l'Italia moderna, con un grande sviluppo industriale, almeno secondo quanto dice il ministro Natali. Personalmente non credo a questo sviluppo, ma credo ad altre cose, e cioè all'incapacità e alla inefficienza dello Stato. Il ministro Natali dice invece che gli organi dello Stato sono stati capaci ed efficienti; bisogna credere o l'una o l'altra cosa.

Per quanto riguarda il piano di sviluppo della zona colpita, l'onorevole Natali si limita a dire che sta facendo raccogliere gli elementi utili per la sua redazione. Quindi siamo ancora alla raccolta di elementi per la redazione del piano. Aggiunge che occorrerà — sentite la finezza delle parole — cercare l'intesa con la regione, la Cassa per il mezzogiorno, il Ministero dell'agricoltura e delle

foreste e quello delle partecipazioni statali per le grandi infrastrutture che devono far decollare l'economia della zona soprattutto nel settore dell'agricoltura, del turismo e dell'industria. Questo, forse, potrà accadere per il turismo, perché molta gente sarà tentata di andare a vedere come sono le tende e le baracche.

Eppure l'articolo 59 della legge n. 241 che abbiamo recentemente votato faceva obbligo a quei ministeri di approntare entro il 31 dicembre questo piano e — dice la legge — di procedere alla revisione degli interventi delle partecipazioni statali in Sicilia. Il ministro Natali, invece, dice candidamente che occorrerà ancora stabilire una prima intesa tra i ministeri e la regione.

Sapevamo che la legge non era adeguata, anzi sapevamo che era sbagliata; ma oggi si può dire che non è stato nemmeno realizzato quanto era attuabile. Non sono stati dati i sussidi che dovevano essere concessi ai colpiti, agli artigiani, ai commercianti, ai contadini. Un prefetto zelante (come tutti i prefetti: parlerò di altri, onorevole Restivo) come quello di Trapani ha denunciato terremotati che avevano fatto due volte la domanda per avere il sussidio. Siccome vi sono vari enti, tra cui alcuni dello Stato, che mandano loro rappresentanti presso i terremotati per far firmare loro questa domanda, ebbene per aver stilato due volte questa domanda (non per aver riscosso due volte il sussidio) essi sono stati denunciati per tentata truffa! Onorevoli colleghi, ecco chi sono i truffatori dello Stato italiano: sono queste persone!

Con il provvedimento governativo presentato l'altro ieri al Senato si accoglie in parte la rivendicazione di estendere e di migliorare l'assistenza. Si propone di costruire altre baracche e si stanziavano 30 miliardi. Gran parte di questa somma viene presa da quanto già previsto nella legge per la ricostruzione; credo che il nuovo stanziamento ammonti a due miliardi. Per andare avanti nella costruzione delle baracche ci si vuol servire delle somme raccolte dalla RAI-TV e non ancora utilizzate. Gli amministratori della Radiotelevisione affermano di avere interpellato il Governo per sei o sette volte per sapere come queste somme debbano essere utilizzate, ma il Governo non ha mai risposto, sicché le somme stesse, che sono state versate dagli italiani, sono ancora ferme, inutilizzate.

Né è stata fatta la classificazione sismica, perché è necessario il relativo decreto interministeriale, decreto che è stato già firmato dal ministro Mancini ed è bloccato sul tavolo

del ministro Restivo. Perché questo arresto sul tavolo del ministro Restivo? Perché esso comprende Palermo fra le città sismiche, sicché è necessario procedere alle costruzioni con tutte le cautele richieste per le città sismiche. Naturalmente, gli speculatori di quella città, che avevano acquistato terreni per costruirvi palazzi di dodici piani, si trovano impossibilitati a realizzare i loro disegni speculativi e perciò vogliono evitare che il decreto sia perfezionato. Bisogna dare atto all'onorevole Mancini che egli, nella sua qualità di ministro dei lavori pubblici, ha firmato a suo tempo il decreto; non sappiamo perché il ministro Restivo, che pure è insediato da qualche tempo al Ministero dell'interno, non voglia a sua volta firmarlo. Speriamo che voglia dirci le ragioni di questa sua posizione, che del resto è identica a quella assunta a suo tempo dal ministro Taviani. Forse perché dà ascolto agli speculatori e ai rappresentanti di questi ultimi che siedono nel consiglio comunale di Palermo, gli stessi cioè che hanno vibratamente protestato contro la inclusione di Palermo nel decreto che registra le città sismiche. Eppure, è stato proprio il consiglio comunale di Palermo a richiedere, giustamente, l'estensione a quella città dei benefici concessi ai terremotati, in considerazione del fatto che casupole di grandi quartieri erano state colpite.

RESTIVO, *Ministro dell'interno*. Onorevole Macaluso, io non conosco gli speculatori di cui ella parla.

MACALUSO. Non li conosce? Eppure ella è palermitano! E allora firmi il decreto!

RESTIVO, *Ministro dell'interno*. Conosco i comuni e conosco le regioni, che sono stati da me interpellati. Mi sembra infatti doveroso che, nell'esercizio delle mie funzioni, raccolga le voci democratiche.

MACALUSO. Quali sono queste voci democratiche? Il sindaco di Palermo che, prima ha chiesto l'inclusione della città nel decreto e poi non vuole accettare tutte le conseguenze, che d'altronde non sono negative, trattandosi di costruire più dignitosamente, e si è fatto portavoce di questi speculatori?

«Crede forse, onorevole ministro, che io non sappia chi è l'onorevole Carollo, portavoce di questi gruppi? In ogni caso, dato che ella è il ministro dell'interno, è suo dovere firmare il decreto, sentito il prescritto parere. Non so quale sarà questo parere (esso sarà

certamente negativo), ma desidero sapere da lei se, sentito detto parere, firmerà o meno il decreto in questione.

La legge stabilisce inoltre che sia un decreto del Presidente della Repubblica a determinare gli abitati da trasferire: esso avrebbe dovuto essere emesso entro il 30 marzo, ma dopo sei mesi ancora non c'è. Sappiamo che le determinazioni di tale decreto sono indispensabili per la pianificazione urbanistica delle zone distrutte. Entro il 30 aprile, sempre in base alla legge — che conteneva, indubbiamente, delle scadenze — tali piani dovevano essere approvati con decreti; non è stato fatto neanche questo.

Potremmo continuare in questo senso, ma non possiamo non sottolineare con sdegno il disagio drammatico di queste popolazioni, non solo per le condizioni in cui vivono, ma anche per le difficoltà insormontabili che i contadini incontrano nel coltivare la terra, non avendo a disposizione le attrezzature necessarie. Ad esempio, il raccolto del grano dei contadini terremotati è andato distrutto, perché rimasto al sole (non vi sono *silos* né magazzini); la stessa sorte, forse, sarà riservata all'uva in settembre. Bisogna dire che l'assemblea regionale ha con prontezza varato due leggi (che contraddicono il criterio accentratore delle leggi nazionali) che danno larghi poteri ai comuni, ai consorzi dei comuni, ai comprensori.

Il governo regionale però non ha attuato queste leggi come dovevano essere attuate perché appunto esso deve seguire le direttive del Governo nazionale. Cito un esempio a proposito dell'efficienza di certi enti. L'Ente di sviluppo agricolo, presieduto da un socialista, dovrebbe programmare l'impiego di 25 miliardi previsti dalla legge regionale per fare un piano di sviluppo e di risanamento delle campagne delle zone terremotate. Due o tre giorni fa abbiamo saputo che il consiglio di amministrazione di questo ente ha dichiarato di non essere in grado di compiere la redazione di tale piano entro i 90 giorni previsti dalla legge, per cui, allo scopo di rispettare i termini di legge, la redazione del piano dovrà essere data ai privati! E pensare che si tratta di un ente che ha 2.500 dipendenti! Bisogna perciò spendere altre centinaia di milioni a favore di uffici privati, sappiamo da chi diretti ed organizzati.

Si è verificata poi anche una contraddizione tra la legge regionale da una parte e i criteri accentratori della legge nazionale e il comportamento del Governo di Roma dall'altra. Si è voluto accentrare tutto, si è

creato un ufficio staccato a Palermo, con più di 200 dipendenti, per dare esecuzione agli interventi dello Stato. Che bisogno c'era? Queste persone sono state assunte alla vigilia delle elezioni. Molte di esse sono calabresi: chissà perché sono della stessa regione dell'onorevole Mancini!

PEZZINO. E hanno votato in Calabria.

MACALUSO. Molte sono lucane, chissà perché della regione dell'onorevole Colombo! Le 250 persone di questo ufficio devono attuare i piani dello Stato, quando abbiamo già la regione con una pletera di uffici e di impiegati, oltre agli uffici dello Stato.

Ma questa vocazione accentratrice, burocratica e clientelare come si concilia con tutte le prediche, i convegni, i discorsi sulla riforma dello Stato fatti dalla democrazia cristiana, dai repubblicani e dal partito socialista? Ogni tanto si parla della riforma dello Stato: così quando i fatti ricordano che occorre riformare il vecchio ordinamento, quando un evento drammatico come il terremoto richiede di dare fiducia ai comuni, ai cittadini, alle organizzazioni locali, perché solo questi sono i veri canali per attuare rapidamente i provvedimenti. Ma in realtà non si vuole riformare. È sempre il vecchio Stato di cento anni fa che manda il prefetto, il superprefetto, ed affida tutto ad uffici dello Stato distaccati in Sicilia.

Questa era l'occasione buona, dicevo. Noi abbiamo presentato al Senato una proposta di legge che, ricalcando le linee della legislazione regionale, affida ai comuni, alle province, ai cittadini la possibilità di intervenire direttamente nella ricostruzione. Se dovessimo applicare per la ricostruzione l'attuale legislazione, dovremmo concludere che per ricostruire una casa (e ne occorrono almeno diecimila) sono necessarie le stesse procedure valide per la costruzione del palazzo di giustizia di Palermo, con relativi controlli, studi di avanzamento e pagamenti, che avvengono con i criteri che tutti conosciamo. Credo che per costruire il palazzo di giustizia di Palermo siano stati necessari trent'anni. Ebbene, ripeto, i criteri sono uguali, in quanto sono entrambi considerati edifici pubblici. Per ricostruire, quindi, la casa di un contadino, bisogna seguire lo stesso iter: redigere il progetto, ottenerne l'approvazione, reperire il finanziamento, il prefinanziamento, il certificato di avanzamento dei lavori, con i dovuti controlli, ed infine ottenere il certificato di abitabilità. Altro che un anno, come di-

ceva l'onorevole Mancini! Fra trent'anni avremo ancora le baracche.

Di qui le proposte che noi avanziamo, le rivendicazioni che con animo esacerbato i terremotati nei giorni scorsi hanno portato a Palermo in una grande manifestazione. E ancora una volta questi terremotati hanno conosciuto lo Stato, l'hanno conosciuto attraverso una brutale aggressione poliziesca, della quale poi parlerò, condannata da tutte le forze politiche siciliane e dalla stampa dell'isola, compreso quel giornale della curia a cui ho fatto riferimento. Quali provvedimenti sono stati presi nei confronti di coloro che si sono resi responsabili di questa aggressione? Chiederò alla fine del mio intervento cose molto precise al riguardo.

Prima vorrei, però, intrattenermi su un problema sollevato dalla nostra mozione, nella quale chiediamo anche un preciso impegno dell'IRI per la costituzione di una società di gestione della *Raytheon* ELSI di Palermo, a partecipazione maggioritaria dell'ente nazionale e con la partecipazione dell'ente di promovimento industriale della Sicilia.

Questo dell'ELSI di Palermo è veramente un caso esemplare e bene ha fatto il compagno Ingrao a ricordarlo come tale nel suo intervento qui alla Camera sulla fiducia al Governo Leone. Chiedeva il compagno Ingrao (e non solo al senatore Leone) come mai le partecipazioni statali non intervenissero in un settore fondamentale non solo per l'economia siciliana, quale l'elettronica, ma per l'intera economia nazionale nel momento in cui, invece, veniva rilevato il pacchetto dell'industria dolciaria « Motta ». Ma il discorso sugli indirizzi delle partecipazioni statali certamente tornerà in discussione in questa Camera. Oggi vogliamo solo rilevare come questi indirizzi sbagliati si riflettono sulla Sicilia.

L'IRI è infatti carente di ogni attività nell'isola ed è davvero risibile la risposta dei dirigenti dell'ente quando affermano che la presenza dell'IRI in Sicilia è rappresentata dalla gestione dei telefoni e di qualche altro servizio. In realtà l'IRI si è sempre tenuto fuori dalla Sicilia anche quando la regione istituì la società finanziaria siciliana, alla quale partecipavano l'ENI e purtroppo alcuni gruppi monopolistici. Il tentativo della SOFIS per dare incremento alla piccola e media attività industriale siciliana fallì non solo per le scelte dispersive, sbagliate degli amministratori e dei dirigenti della società, non solo per le pressioni clientelari fatte dai governanti siciliani, ma anche perché una società regionale di sviluppo industriale non può oggi da

sola assolvere ad una funzione di promovimento, senza fruire di una collaborazione e senza associarsi agli enti nazionali.

In questi enti invece prevalgono negli investimenti indirizzi che coincidono con le scelte dei grandi gruppi monopolistici e si realizza inoltre una concentrazione accentratrice che coincide del resto con la volontà dei notabili siciliani, dei notabili locali, i quali sono ben lieti dell'assenza di interventi da parte degli enti nazionali, in quanto così gli enti locali possono restare « riserva di caccia » del clientelismo locale !

Questo è stato ieri il caso della SOFIS, questo è oggi il caso dell'ESPI: si è cambiato il nome, e l'ente è divenuto una società interamente pubblica, ed è presieduto oggi da un deputato della nostra Camera, dall'onorevole La Loggia (il quale è stato eletto - a onor del vero - utilizzando largamente, spregiudicatamente l'ente ai fini suoi personali e non ai fini del promovimento industriale).

SANTAGATI. Promozione elettorale !

MACALUSO. Questo è anche il caso dell'Ente chimico minerario, un altro ente fondamentale date le condizioni della Sicilia e le ricchezze di quel sottosuolo, il cui presidente è un tale Bertotto, oggi eletto senatore, che non è né chimico né geologo, ma che è l'ex segretario regionale della democrazia cristiana: questo è l'unico titolo per presiedere un ente di tanta importanza. Anch'egli ha utilizzato l'Ente non per sviluppare l'attività chimico-mineraria ma per diventare senatore. Questi due signori utilizzando l'ente pubblico sono uno alla Camera e uno al Senato, anche se gli enti sono nel baratro insieme all'economia siciliana.

Oggi il discorso che facciamo riguarda quindi da un canto gli indirizzi degli enti pubblici nazionali e dall'altro l'esigenza di un radicale profondo rinnovamento degli enti regionali. In questo quadro ci troviamo quindi per l'ELSI davanti ad un caso veramente paradossale: non si tratta infatti di una industria antiquata, quali le vecchie fonderie di Palermo o l'industria zolfifera, superata dalla tecnica ed in contraddizione con gli sviluppi di mercato, ma di una industria modernissima con un mercato in espansione, con mille operai qualificati e con tecnici valorosi. Per portare a compimento una serie di operazioni finanziarie spregiudicate e redditizie, di cui la Camera in altro momento

dovrà occuparsi, il gruppo americano della Remington ha fatto fallire la società. C'è stata quindi la requisizione da parte del sindaco, l'intervento della regione per assicurare un salario minimo ai lavoratori, ma oggi, dopo circa 5 mesi, siamo ad una situazione non più tollerabile.

Debbo dire che nei mesi scorsi sono stati assunti da parte dei ministri impegni solenni, soprattutto alla vigilia delle elezioni, per risolvere la situazione. Potrei leggervi, come ho fatto per la situazione nelle zone terremotate (non lo faccio perché voglio abbreviare) le dichiarazioni di Moro appunto alla vigilia delle elezioni, dell'onorevole Pieraccini, dell'onorevole Andreotti - il quale, venuto in Sicilia, ha fatto anch'egli le sue brave dichiarazioni - e degli altri ministri i quali avevano detto ad un certo momento che il CIPE aveva deciso di intervenire e che comunque il problema doveva considerarsi risolto. Oggi, dopo 5 mesi, la situazione si è aggravata, anche perché alcuni operai specializzati e tecnici sono andati in altre industrie (infatti oggi abbiamo il 10 per cento in meno di ingegneri ed il 5 di altri tecnici), gli impianti e le scorte si deprezzano ogni giorno che passa, il mercato faticosamente conquistato in questi anni si va perdendo perché i clienti cercano le forniture in altre direzioni.

A questo punto vi diciamo che avete il dovere di decidere oggi, e di decidere secondo quelli che sono gli interessi della Sicilia e del paese. È questa la richiesta che è stata fatta non solo da noi comunisti ma anche dall'assemblea regionale, dal consiglio comunale di Palermo, da tutte le categorie e ceti professionali della città, che hanno partecipato, come dicevo, a un grande sciopero e ad una grande manifestazione popolare.

Badate che la misura è colma. E nessuno di voi pensi di aver risolto i problemi dell'isola assegnando a un siciliano, all'onorevole Restivo, il ministero della polizia. È vero che oggi la Sicilia non ha governanti, ma ha un gruppo di potere che amministra in Sicilia il sottogoverno, veri e propri campieri che debbono solo garantire con tutti i mezzi i voti per sé e per la democrazia cristiana, anche se questi mezzi degradano la Sicilia economicamente, socialmente e moralmente.

Vi dicevo che la misura è colma: i lavoratori non vogliono perdere un lavoro qualificato, onorevole Andreotti, per disperdersi in questa Palermo disgregata, alla ricerca di un espediente per trovare un pezzo di pane ai margini della società, come tante migliaia di palermitani.

Alla sorte di questi operai guardano i giovani che cercano un lavoro, i giovani che frequentano le scuole tecniche e le università e che vogliono sapere se oggi c'è almeno una speranza, oppure se anche per loro vi è solo la prospettiva della disoccupazione, dell'emigrazione, della ricerca dell'impossibile impiego pubblico al comune, alla regione, negli enti pubblici rigonfi ormai di impiegati.

Vi dicevo che dobbiamo decidere, e subito. E a decidere non deve essere solo il Governo, ma anche i partiti e i gruppi ai quali noi ci rivolgiamo e ai quali chiediamo una precisa assunzione di responsabilità.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, con la nostra mozione avevamo chiesto anche che fosse assicurato l'intervento del ministro del lavoro per la soluzione della vertenza salariale in corso nel cantiere navale di Palermo. Il problema da noi sollevato dopo l'accordo recentemente firmato tra le parti sembrerebbe ormai chiuso, ma non è così. È vero che è stato firmato un accordo che avvicina le retribuzioni dei lavoratori del cantiere a quelle dei lavoratori delle altre regioni. Questo accordo è stato strappato dai lavoratori con una lotta lunga, dura, con uno sciopero durato circa due mesi.

Ma tenete presente che questo problema della parità salariale a parità di lavoro si ripresenta in altre zone e per altre categorie. I lavoratori meridionali e delle isole non accettano più la condizione coloniale loro riservata dal padronato e rivendicano il principio costituzionale della parità di retribuzione a parità di lavoro. Non c'è ragione alcuna per la quale i lavoratori delle aziende monopolistiche del Mezzogiorno, che hanno le stesse qualifiche e sono sottoposti allo stesso grado di sfruttamento dei loro compagni del nord — che pure guadagnano poco — debbano avere salari del 20, 30 per cento inferiori. Non è questo un fatto marginale che si risolve solo nello scontro tra padroni e lavoratori, con il Governo che guarda, con il Governo che qualche volta media, con il Governo che il più delle volte interviene con la polizia.

C'è il problema di indirizzo generale al quale il Governo non può sfuggire. Questo vale per le aziende monopolistiche private e per le aziende pubbliche. Bisogna dire che le aziende pubbliche non sono da meno di quelle private in questo campo, anche per quel che riguarda il rispetto delle libertà sindacali dei lavoratori. A Gela l'ENI ha lungamente contestato e contesta ai lavoratori fondamentali diritti di libertà sindacale e democratica e contesta la contrattazione sindacale.

A Ragusa l'ENI non rispetta gli accordi stipulati con i lavoratori al momento dell'acquisto del pacchetto azionario della ABCD e della Bombrini Parodi Delfino. Lo stesso si dica per quel che riguarda il rispetto degli accordi salariali che costringe oggi i lavoratori a scioperare per far rispettare accordi aziendali che erano in vigore con la BPD.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, come avete visto, i fatti da noi esposti sono tali da giustificare la nostra critica e da richiedere un serio, profondo mutamento di indirizzo della politica nazionale nei confronti del Mezzogiorno e delle isole, che deve esplicarsi anche attraverso un diverso indirizzo delle aziende di Stato. Sino ad oggi non è venuto dal Governo nessun segno che preluda a questo mutamento, richiesto dalla situazione determinatasi in Sicilia, dalla lotta, dalle richieste di molti settori, dalle forze sociali e politiche. Quello che invece è venuto ancora una volta è il puntuale intervento delle forze di polizia contro i lavoratori e contro i cittadini.

Nei mesi scorsi avevamo assistito all'aggressione nei confronti dei giovani studenti e dei lavoratori che manifestavano a favore del popolo vietnamita e in una di queste manifestazioni fu arrestato il militante del nostro partito Franco Patruzzi, oggi condannato, signor Presidente, a due anni e cinque mesi di carcere dallo stesso tribunale che, qualche settimana prima di questa condanna, aveva assolto i mafiosi imputati per il traffico della droga. Ancora, a Palermo nei mesi scorsi abbiamo assistito ad una costante, vergognosa persecuzione nei confronti dei lavoratori da parte del prefetto di Palermo.

Avevo detto che avrei fatto qualche accenno a questo proposito e l'onorevole Restivo se n'è andato. Questo zelante funzionario di polizia ha denunciato decine di migliaia di braccianti che avrebbero truffato lo Stato (vedete chi rovina lo Stato italiano!) usufruendo dell'assistenza e della previdenza con la iscrizione negli elenchi anagrafici. Questo prefetto ha denunciato decine di lavoratori dei cantieri navali perché manifestavano durante lo sciopero, ha denunciato tutti i tranvieri di Palermo per furto perché portavano gli autobus in un posto di sosta che non era il tradizionale posto di sosta, durante uno sciopero, ...

SPECIALE. Peculato per distrazione !

MACALUSO. ... ha perseguitato centinaia di cittadini che durante il terremoto, vivendo

nelle catapecchie dei quartieri di Palermo, si erano prima attendati e poi avevano occupato le case popolari, mai assegnate, che dovevano essere assegnate durante la campagna elettorale.

L'aggressione contro i giovani a Palermo e a Roma era stata speciosamente motivata dalle autorità di polizia e dai giornali di destra e governativi con la particolare aggressività dei manifestanti. Noi, invece, sappiamo da quale parte era l'aggressività. Ma dopo gli studenti sono venuti gli operai e dopo gli operai i terremotati. Il 9 luglio scorso, quando a Palermo sono convenuti circa 15 mila terremotati per chiedere l'attuazione degli impegni assunti da tutte le autorità e mentre pacificamente uomini, donne, vecchi e bambini sostavano davanti all'assemblea regionale, senza motivo e senza preavviso, la polizia prima ha esploso un notevole numero di bombe lacrimogene e poi ha caricato indiscriminatamente i cittadini.

Finora nessun provvedimento è stato adottato nei confronti dei responsabili dell'aggressione e quindi vorremmo sapere se questo significa che il ministro dell'interno, il siciliano onorevole Restivo, seguendo la scia di altri ministri siciliani di polizia, intenda assumersi egli stesso la responsabilità di questo vergognoso e incivile episodio. Non si venga a ripetere la solita storia che le aggressioni e le provocazioni partono dalla folla.

L'onorevole Carollo, presidente della regione siciliana, tentando di giustificare la polizia, parlando all'assemblea regionale sui fatti svoltisi, ha testualmente detto: « Comprendibilmente stanca, la popolazione convenuta fin dalle prime ore del mattino a Palermo, logicamente sorpresa e scandalizzata dalla pretesa assenza dei deputati, fu istintivamente portata a reagire, dando la netta sensazione di voler sfondare il cordone della polizia, penetrare nel palazzo ove ha sede l'assemblea ed esprimere la propria protesta. Quindi, avendo avuto questa sensazione » (non c'era il fatto, c'era la sensazione, così continua l'onorevole Carollo), « la polizia fece esplodere bombe lacrimogene, disperdendo la folla ».

Per confessione dell'onorevole Carollo, dunque, responsabile dell'ordine pubblico in Sicilia, la polizia, avendo la sensazione che si volesse sfondare prima il cordone di polizia e poi le porte dell'assemblea, ha aggredito i cittadini, senza nemmeno il rituale, obbligatorio, preavviso dello squillo delle trombe. Eppure, come dicevo, tra questa folla c'erano migliaia di donne e di bambini, i

quali sono stati caricati e inseguiti dalla polizia.

L'atteggiamento della polizia è stato condannato in Sicilia, con sfumature diverse, da tutte le forze politiche e dalla stampa, anche dalla stampa di sinistra. Sarebbe cosa grave se la Camera dovesse invece avallare l'omertà di chi dirige l'ordine pubblico nel paese e in Sicilia non colpendo i responsabili. È per questo che abbiamo chiesto nella nostra mozione l'allontanamento di quei dirigenti di polizia che, violando la Costituzione, hanno aggredito le popolazioni terremotate. Nel momento in cui abbiamo chiesto un mutamento profondo e radicale dell'indirizzo della politica dello Stato nel campo dell'economia e dello sviluppo, non possiamo non chiedere, al tempo stesso, un profondo e radicale mutamento nei rapporti tra lo Stato e quei cittadini che legittimamente lottano perché questo indirizzo venga mutato. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Gatto ha facoltà di svolgere la sua mozione.

GATTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non è la prima volta che la Camera dedica parte della sua attività alla Sicilia, e non è dunque la prima volta che, in questa Camera, si ascoltano le proteste, le richieste relative ad uno stato di enorme indigenza di una intera popolazione, se se ne eccettuano pochi privilegiati. Non è la prima volta che esponenti dei vari governi, alla fine, si levano per fare delle promesse. Eppure dopo tanti anni la condizione della Sicilia e del Mezzogiorno (ed io qui mi sento non soltanto un esponente della Sicilia ma dell'intero Mezzogiorno) anziché migliorare peggiora. Non sono affermazioni nostre queste: noi traduciamo qui un giudizio di carattere politico. Però vi sono i pareri documentati che risultano dagli studi dei tecnici, degli economisti, degli scienziati. Che significa tutto questo? Significa forse che la classe politica che l'Italia ha avuto durante un secolo è composta di incapaci e di negligenti? Ebbene, io non sono di codesta opinione. Esponente del movimento operaio, so quanto dura sia la lotta tra i lavoratori e gli esponenti del capitale nel nostro paese. Non commetto quindi l'errore di sottovalutare gli uomini che in tutti i tempi la classe dominante ha dato ai nostri vari governi.

Allora il problema deve essere un altro: non è un problema di inefficienza, di incapacità, ma è il problema d'una precisa scelta (...)

123.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 7 MAGGIO 1969

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ZACCAGNINI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE LUCIFREDI

INDICE

	PAG.		PAG.
		COMPAGNA	7635
		CUTTITTA	7641
		D'AQUINO	7639
		FERIOLI	7654
		FRASCA	7653
		MACALUSO	7646, 7652
		MARRAS	7653
		PASSONI	7654
		SANTAGATI	7652, 7653
		SCARAVILLA	7643
		SGARLATA	7652
		VALSECCHI, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>	7619, 7652, 7653
Mozioni sulla crisi agrumicola ed ortofrutticola			
<i>(Seguito della discussione):</i>			
PRESIDENTE	7619		
AVOLIO	7636		
AZZARO	7648		
CAPUA	7631, 7652		

Il problema che stiamo discutendo è di importanza fondamentale, riferito al quadro dell'economia meridionale. Non per nulla si può dire che il volano di gran parte dell'economia meridionale è rappresentato appunto dall'agrumicoltura. E sotto questo profilo noi non possiamo assolutamente ammettere che il Mezzogiorno possa essere ancora sacrificato. Occorre che venga elaborata e coerentemente seguita una politica di difesa dei prezzi, per quanto riguarda l'aspetto definibile « dei tempi brevi », e, nei « tempi lunghi », di riforme di struttura. Nell'ordine del giorno che noi ci accingiamo a presentare sono previste alcune iniziative che affidiamo alla sensibilità del ministro dell'agricoltura augurandoci che possano essere seriamente portate a compimento per alleggerire la pesante situazione nella quale siamo precipitati.

I piccoli coltivatori, la piccola e media proprietà, i lavoratori tutti dell'Italia meridionale stanno seguendo con passione questo dibattito parlamentare sul problema della crisi agrumicola. Queste vaste categorie di lavoratori attendono con fiducia che il Parlamento sappia dare risposte concrete che vengano incontro realisticamente alle loro aspettative. Facciamo in modo di non eludere e non deludere queste sacrosante aspirazioni del nostro popolo meridionale, da tanto tempo duramente provato. (*Applausi a sinistra*).

MACALUSO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MACALUSO. Signor Presidente, non posso imitare l'onorevole Scardavilla, il quale ha parlato prescindendo da quello che ha detto l'onorevole ministro ed ha tenuto un discorso che poteva essere fatto anche prima della replica del Governo.

L'onorevole ministro alle cose esposte dal collega Scardavilla ha risposto in maniera nettamente negativa. Sì, ha detto qualche parola di occasione sul Mezzogiorno, come si fa in questi casi, però ha riconfermato la vecchia politica e l'ha riconfermata con durezza.

A questo (ecco la risposta che io avrei atteso dai colleghi socialisti e repubblicani, e sentiremo poi i democristiani), c'è da chiedersi: se noi fossimo qui riuniti per discutere non della crisi agrumaria, ma della crisi della FIAT, che clima avremmo oggi nella Camera? Quale sarebbe l'atteggiamento della maggioranza? Il Presidente del Consiglio sarebbe qui presente o no? La situazione poli-

tica potrebbe continuare ad essere quella che è stata o no?

Ecco quanto pesa in questa maggioranza la delegazione meridionale! Pesa niente. Infatti, anche di fronte ad una mozione incerta ed ambigua, come quella presentata dai deputati della maggioranza, in cui però c'è qualche cosa di buono, il Governo dice di no. Questa è la sostanza.

Non soltanto nella nostra mozione, ma anche in qualche accenno fatto da qualche collega della maggioranza, sono state poste tre questioni: la prima attiene alle strutture agrarie, commerciali ed industriali, la seconda alle infrastrutture, la terza alla politica commerciale soprattutto nell'ambito della Comunità economica europea. Ebbene, che cosa ci ha detto il ministro? Ha detto che la crisi è una crisi di sovrapproduzione; abbiamo sentito l'onorevole Compagna direi che l'avvenire di gran parte della Sicilia e del Mezzogiorno, soprattutto di gran parte delle zone costiere, è nello sviluppo ulteriore dell'agricoltura e di altri prodotti pregiati. Non vi è crisi di sovrapproduzione, non è questo il problema, se è vero che i consumi sono in aumento in tutto il mondo, in Europa e anche nel nostro paese. La verità è che, per quel che riguarda i problemi strutturali, ancora una volta il ministro ha detto che bisogna puntare tutto sul piano verde, anche se i provvedimenti da esso previsti, cioè i contributi per i rinnovi, non hanno apportato quei frutti che il Governo forse sperava.

Sono state poste qui delle domande da parte dell'onorevole Guglielmino e dell'onorevole Esposito a questo proposito. Per esempio nella sola regione siciliana la rendita fondiaria è di 35-40 miliardi e, con le trasformazioni in corso, si avvia ai 50 miliardi annui. È pensabile, è possibile che in un settore che si dice in crisi, in difficoltà per i costi, la produzione debba essere gravata da una rendita fondiaria parassitaria di 35-40 miliardi e che si avvia a divenire di 50 miliardi? Questa è la prima domanda. Ed il ministro ci ha detto se la politica del Governo si orienti verso una riforma che abolisca la rendita fondiaria? Egli non ci ha detto niente, anzi ha riconfermato la politica degli incentivi e la politica dei contributi agli agrari.

Seconda questione: costo delle acque. Sono state date qui delle cifre. Ma il ministro non risponde. Si è detto che il costo delle acque è di 10-15, a volte in certe zone, financo di 30 lire a metro cubo; si è detto che esiste il monopolio di queste acque, che addirittura in certe zone vi è una mafia per queste acque,

che pur essendo acque pubbliche, si trovano in realtà in mano ai privati.

Ebbene, perché non si dice, se si vuole spezzare questo monopolio delle acque, se si vogliono colpire le cosche che hanno in mano queste acque, quanto poi questi balzelli vanno a gravare sui costi? Ebbene, il ministro anche a questo proposito non ha detto una parola. Perché? Noi conosciamo il motivo: perché questi gruppi sostengono la democrazia cristiana. È inutile nascondere. Sono gruppi che a Bagheria o nel catanese o nel siracusano gravitano attorno al sistema di potere della democrazia cristiana.

Si è parlato della irrigazione e l'argomento è stato ripreso anche dall'onorevole Compagna. Ma a favore di chi? Abbiamo avuto un aumento, onorevole Compagna, delle zone agrumetarie, quasi un raddoppio; c'è stata una vasta zona irrigata nella piana di Catania per esempio: sono stati spesi 40-45 miliardi. Ebbene, ella sa, che quando un terreno di quella zona a coltura estensiva, a grano, con l'irrigazione diventa un giardino, il suo prezzo sale da 400 mila lire ad ettaro a 4-5 milioni ad ettaro: questa è la moltiplicazione della rendita. Tutto questo è fatto con i soldi dello Stato e della regione; sono interventi pubblici quelli che vanno a valorizzare la terra, che non è data al contadino, ma ancora una volta all'agrario il quale beneficia pertanto di questi interventi pubblici.

Si diceva che il contadino, che l'azienda familiare non potevano reggere di fronte ai complessi agricoli esistenti anche nelle altre nazioni; ebbene, noi abbiamo visto che anche l'azienda capitalistica, la grande azienda, la cosiddetta grande azienda capitalistica oggi non è in condizioni di reggere a questo confronto. Tutto il discorso che è stato fatto, anche qui, sui poli di sviluppo, sulle isole di sviluppo agrario e sul fatto che la grande azienda avrebbe avuto prezzi competitivi che invece non poteva avere la piccola azienda contadina, non ha avuto alcun valore. È crollato tutto il castello della propaganda e delle iniziative di vari anni prese attraverso il piano verde. La strada dovrebbe essere un'altra: togliere la proprietà fondiaria, dare al demanio le acque, dare la terra ai contadini, associare i contadini, costituire le cooperative.

Non ci si può dire che i produttori non si associano: è necessaria una politica che promuova l'associazionismo; nulla è spontaneo, soprattutto nella situazione meridionale, sono necessari gli incentivi. Ora, se questi incentivi fossero stati dati invece che alla grande proprietà agraria, per l'associazionismo con-

ladino, oggi noi avremmo certamente una situazione completamente diversa.

Quando noi parliamo della necessità di dare queste terre al mezzadro, al partecipante, al contadino, dobbiamo tener presente che esse sono state valorizzate anche dal lavoro; e il lavoro non pagato del bracciante, del mezzadro in queste zone è enorme (in gran parte, del resto, si tratta di mezzadrie miglioratarie): la trasformazione di queste terre è appunto il frutto del lavoro di migliaia di lavoratori.

Questa è la strada da seguire per l'ammmodernamento, ed è la strada nuova, la strada più vicina alle possibilità della nostra agricoltura di diventare veramente competitiva: la strada della riforma, della difesa del contadino, del piccolo produttore attraverso l'associazionismo e attraverso le altre strutture.

Lo stesso dicasi per quel che riguarda gli altri gravami. Anche a questo riguardo il Governo ha parlato di concimi, di energia elettrica, di macchine. Ma noi abbiamo fatto tutto quello che era possibile? No, non possiamo dire, come ha detto il ministro, che è stato fatto tutto il possibile, quando invece noi sappiamo che cosa significa oggi quel prezzo dei concimi imposto dal monopolio, che cosa significa quel prezzo dell'energia elettrica, che cosa significa quel costo delle macchine.

Per quanto riguarda le strutture commerciali, il ministro ha lamentato — come del resto aveva fatto anche in una conversazione avuta con una delegazione di parlamentari — che la speculazione commerciale incida per circa il 20 per cento sul prezzo dei prodotti. Questo è il peso della speculazione commerciale! Quindi il fatto di avere dei consorzi di produttori e dei centri che orientino e canalizzino la produzione è essenziale. Ma anche in questo campo che cosa si è fatto? Il Governo ci ha detto che vi sono solo due cooperative che si sono orientate in questa direzione e che sono stati dati dei contributi. Ma quale politica il Governo fa in questo senso? Il ministro ha detto che vi è la regione, che vi è l'autonomia regionale. È vero, anche in questo campo la politica del governo regionale è stata sbagliata, ma, onorevole ministro, nella nostra mozione noi abbiamo scritto che vi è stato un ordine del giorno dell'assemblea regionale, in un punto del quale si ponevano tutti questi problemi strutturali. Vi abbiamo anche chiesto se volete o no presentare un piano di riordino generale, insieme con la regione, per questo settore. Ma non abbiamo avuto una risposta, non abbiamo

sentito neppure fare un riferimento a quell'ordine del giorno che l'assemblea regionale ha votato. E questo per il primo punto. Per il secondo punto — e a questo proposito farò soltanto poche considerazioni dal momento che già altri colleghi si sono in proposito ampiamente dilungati — cioè per le infrastrutture (strade, ferrovie, traghetti, catena del freddo — ha ricordato l'onorevole Compagna) la polemica è molto facile rispetto ad un Governo che, anche a questo proposito, ha detto che è stato fatto il possibile in questo campo. Non è vero! La politica che si fa contraddice quest'affermazione (si è parlato infatti della Roma-Firenze). I fatti stessi contraddicono le parole di alcuni deputati della maggioranza, anche all'indomani della discussione delle mozioni sul Mezzogiorno.

Per quel che riguarda la politica comunitaria — e concludo —, anche qui il Governo che cosa ha detto, rispetto anche alla mozione presentata dalla maggioranza? Il Governo ha ribadito la linea politica generale della Comunità: « quella non si tocca », come se si trattasse di testi intoccabili. Credo che anche nell'ordine del giorno della maggioranza questi figurino come testi intoccabili. Perché? Una politica la si va a verificare nei fatti, e se i fatti contraddicono le stesse sue premesse, non vedo la ragione per cui non si possa tornare indietro guardando più attentamente a quello che è stato fatto. Del resto il Governo, fatta quest'affermazione di principio sui sacri testi che non si toccano, che cosa ha detto? Ha detto: negli accordi del 1967 abbiamo mal previsto; abbiamo previsto male, dovevamo sperimentare. L'esperimento è andato male. Si è forse rimediato a questo, dopo gli accordi del 1962 e del 1967? No, non si è rimediato, tanto è vero che siamo arrivati ora, a marzo, a quegli accordi — che ancora una volta sono stati denunciati non solo da noi ma anche da parte della maggioranza, e che configurano una politica ancora più rovinosa. Ma il Governo la difende, ecco il punto politico! Voi colleghi meridionali, socialisti e repubblicani, non potete ignorare questo. Il Governo ha detto che tra il dare e l'avere (per esempio, qui nella mozione voi dite che la partita è tutta negativa) ci guadagnamo, ci abbiamo guadagnato. Quale sia questo dare e questo avere non è precisato. È stato qui ricordato che Cattani, a proposito degli accordi con i paesi terzi, ha detto che tra il dare con l'industria e l'avere con l'agricoltura è meglio che vada a terra questo tipo di agricoltura meridionale. Ma qui il Governo ha detto che non è vero

quello che voi affermate, che non è esatto, che il Governo la pensa in modo completamente diverso, cioè che tra il dare e l'avere c'è una partita attiva e quindi bisogna continuare nella strada intrapresa. Sì, apporteremo qualche aggiustamento, qualche miglioramento, riapriremo la discussione, ha detto l'onorevole ministro a proposito dei dazi, ma ha respinto le proposte concrete circa l'integrazione dei prezzi base che erano nella mozione della maggioranza. Quindi: continuare come nel passato. Questa è stata la risposta ed è per questo che noi diciamo ancora una volta « no » a questa politica rovinosa che può portare a conseguenze gravi. La situazione, signor Presidente, è grave. Non si venga poi a dire: non sapevamo. Non si venga a dare una simile risposta quando ci sono i fatti di Battipaglia e qui di Battipaglia ce ne sono a decine.

Non illudetevi che noi possiamo dire ai lavoratori, alle popolazioni: pazienza. No, noi non diremo « pazienza »; noi diremo che è necessario cambiare politica ed è possibile cambiare politica e se il Governo non la cambierà, bisognerà, con la lotta e con i movimenti dei lavoratori, fare in modo di farla cambiare, e se sarà necessario dovrà cambiare il Governo. (*Applausi all'estrema sinistra*).

AZZARO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AZZARO. Signor Presidente, il problema agricolo è prevalentemente siciliano, ma non lo è esclusivamente. Quindi ringraziamo innanzi tutto i colleghi delle altre regioni che hanno permesso in modo particolare a noi deputati siciliani di illustrarlo, nella speranza di essere riusciti a rappresentarlo, anche per le altre regioni, nella maniera più adeguata.

Desidero prendere atto con soddisfazione delle dichiarazioni che ha reso il ministro dell'agricoltura a conclusione di questo interessante dibattito.

Certo, ci rendiamo conto come il ministro dell'agricoltura di questo Governo non abbia potuto dare una risposta soddisfacente per l'onorevole Macaluso, oratore del partito comunista italiano. Non può essere stata una risposta soddisfacente perché la soddisfazione dell'onorevole Macaluso avrebbe certamente corrisposto non all'interesse dell'agricoltura italiana inserita, seppure in questo momento con qualche difficoltà di rodaggio, nell'econo-

(...)

V LEGISLATURA -- DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 7 MAGGIO 1969

zioni parassitarie attraverso la formazione e l'attività di associazione di produttori, alla promozione di una più idonea organizzazione della propaganda, dei servizi di informazione all'estero e degli strumenti di collocamento dei prodotti;

impegna altresì il Governo

a proporre e sostenere una nuova regolamentazione comunitaria che garantisca i principi e gli obiettivi sopraccennati, anche allo scopo di eliminare vendite sotto costo, con provvedimenti di efficacia pari a quelli richiesti ed ottenuti per altre produzioni agricole della Comunità, tenendo presente anche il sistema dei prelievi, funzionante per altri comparti dell'agricoltura comunitaria;

impegna infine il Governo

ad insistere decisamente per l'allargamento della Comunità ai paesi dell'EFTA che tra l'altro rappresentano utili e più vasti mercati per l'agricoltura italiana.

« SGARLATA, FRASCA, GUNNELLA, MATTARELLA, SCARDAVILLA, COMPAGNA »;

« La Camera,

preso atto della grave crisi che ha colpito la coltura del bergamotto in provincia di Reggio Calabria;

constatato che detta crisi è da attribuirsi, da una parte, alla introduzione della coltura di detto prodotto in altre parti del mondo e, dall'altra, al mancato ammodernamento delle forme di produzione tuttora praticata in provincia di Reggio Calabria e che non rendono certamente competitivi i prezzi;

considerato che alla produzione del bergamotto, che tuttora rappresenta un vanto della produzione nazionale, è legata grande parte dell'economia della provincia di Reggio Calabria;

rilevato che il Governo già nella passata legislatura aveva predisposto un disegno di legge che prevedeva l'ammasso obbligatorio del prodotto; provvedimento, questo, che poi non è stato approvato,

impegna il Governo

a promuovere le opportune iniziative per fare classificare, nei regolamenti della CEE, quali prodotti agricoli, le essenze agrumarie e floreali, al fine di consentire ai produttori di dette essenze di godere dell'assistenza e degli interventi previsti dal fondo agrumicolo comunitario e, nel contempo, a predisporre, al

più presto, un apposito disegno di legge per l'ammasso obbligatorio del prodotto.

« FRASCA, SCARDAVILLA, COMPAGNA ».

I presentatori insistono per la votazione delle rispettive mozioni ?

SGARLATA. Dopo l'ampio dibattito svoltosi sulla mozione che, assieme con numerosi colleghi della maggioranza, ho avuto l'onore di presentare e prendendo atto delle dichiarazioni rese dal Governo, dichiaro, anche a nome degli altri firmatari, di ritirare la mozione stessa ed invito la Camera a volare l'ordine del giorno concordato fra i gruppi della maggioranza e che reca per prima la mia firma.

SANTAGATI. Insisto per la votazione della mia mozione.

VALESECCHI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALESECCHI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Confermo che il Governo è contrario alla mozione Santagati, così come è contrario a quelle Macaluso e Mazzarino, per le ragioni ampiamente esposte nel mio intervento e invito pertanto la Camera a respingerle.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la mozione Santagati.

(È respinta).

MACALUSO. Insisto anch'io per la votazione della mia mozione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la mozione Macaluso.

(È respinta).

CAPUA. Desidero dichiarare, quale cofirmatario della mozione Mazzarino, anche a nome degli altri proponenti, che non avrei avuto nulla in contrario a convergere sull'ordine del giorno presentato dalla maggioranza, se esso avesse accolto le nostre indicazioni in ordine alla situazione gravemente deficitaria dell'Italia nei confronti del FEOGA. Non essendo stata accolta tale nostra richiesta, non ci possiamo associare all'ordine del giorno dei gruppi di maggioranza e insistiamo pertanto per la votazione della nostra mozione.

VI LEGISLATURA

Eletto alla Camera nel collegio di Catania – Proclamato il 20 maggio 1972 - Elezione convalidata l'8 novembre 1972

Iscritto al gruppo parlamentare:

PARTITO COMUNISTA ITALIANO dal 25 maggio 1972 al 4 luglio 1976

Componente degli organi parlamentari:

GIUNTA PER L'ESAME DELLE DOMANDE DI AUTORIZZAZIONI A PROCEDERE IN GIUDIZIO dal 17 luglio 1974 al 16 dicembre 1974

XI COMMISSIONE (AGRICOLTURA E FORESTE) dal 25 maggio 1972 al 4 luglio 1976

Termine del mandato: 4 luglio 1976 (conclusione della legislatura)

ATTIVITÀ DA DEPUTATO

Interventi su progetti di legge in Assemblea

S. 253: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 giugno 1972, n. 267, concernente miglioramenti ad alcuni trattamenti pensionistici ed assistenziali (A.C. 365-B); (8-8-1972 pagg. 1386, 1389)

Modifiche alla legge 11 febbraio 1971, n. 11, concernente la disciplina dell'affitto dei fondi rustici (A.C. 945); (14-2-1973 pagg. 4913, 4919, 4920, 4921 - 15-2-1973 pag. 4988)

**INTERVENTI SU PROGETTI DI LEGGE
IN ASSEMBLEA**

21.

SEDUTA DI MARTEDÌ 8 AGOSTO 1972

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

INDICE

	PAG.		PAG.
		COPPO, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>	1386
		GIOVANARDI	1407
		GRAMEGNA, <i>Relatore di minoranza</i>	1385
		MACALUSO EMANUELE	1386
		POCHETTI	1396
		TREMAGLIA	1405
		ZAFFANELLA	1392
		Proposte di legge:	
		(<i>Annunzio</i>)	1381
		(<i>Trasmissione dal Senato</i>)	1382
		Interrogazioni, interpellanze e mozioni (Annunzio)	1409
		Commissione per la vigilanza sulle radiodiffusioni (Annunzio di convocazione)	1382
	Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)	1382	
	Sostituzione di un commissario	1382	
	Ordine del giorno della seduta di domani	1409	
Disegno di legge (Discussione):			
Conversione in legge del decreto-legge 30 giugno 1972, n. 267, concernente miglioramenti ad alcuni trattamenti pensionistici ed assistenziali (<i>Modificato dal Senato</i>) (365-B)	1383		
PRESIDENTE	1383, 1385, 1386, 1392, 1396, 1405, 1407		
BIANCHI FORTUNATO, <i>Relatore per la maggioranza</i>	1383		

dalose liquidazioni, sui benefici per le grandi aziende, bensì sulle pensioni dei lavoratori, che hanno perduto una parte del loro potere di acquisto. Al Senato l'opposizione di sinistra non solo ha voluto compiere un atto di giustizia, ma ha anticipato quello che pure qui avete affermato di volere affrontare nel prossimo autunno. La nostra battaglia, alla Camera prima ed al Senato poi, è stata coerente e conseguente: essa trae origine dai bisogni e dalle lotte dei pensionati e dei lavoratori, dalle esperienze fatte in sede di attuazione della legge n. 153; si collega alla battaglia condotta in quest'aula nel corso della discussione sul bilancio dello Stato nel marzo scorso, alla proposta di legge Longo, al dibattito svoltosi alla Camera nella prima tornata dello scontro sul « decreto Andreotti ».

In tutta la prima fase, quale è stato il vostro atteggiamento, signori della maggioranza, ed essenzialmente quale è stato l'atteggiamento del Governo? Occorre fare presto. In fondo — si è detto — il decreto è un acconto, ci sono problemi da vedere, ci impegnamo a discuterne in autunno.

Alla luce dei fatti, quello che poteva sembrare un fondato sospetto ieri, diviene certezza oggi quando emerge la volontà del Governo di liquidare alcune misure riformatrici affermate negli emendamenti del Senato. A questo punto è legittimo dire che non siete stati schietti quando volevate bruciare le tappe con la promessa di discuterne in autunno.

Che ci siano dei problemi finanziari e degli oneri da coprire, è fuor di dubbio. Ma da questo alla campagna allarmistica scatenata da determinate fonti vi è una differenza sostanziale.

In Commissione, e ancora in aula, la nostra parte ha esposto idee, ha dato apporti intesi a favorire il reperimento dei fondi (lo farà ancora una volta) e ha dimostrato come la copertura sia possibile.

Le argomentazioni del Governo, il dibattito in Commissione, la relazione del relatore per la maggioranza hanno confermato il nostro convincimento, anche tenuto conto del vostro secco e totale « no » al voto del Senato, che la vostra presa di posizione mira ad impedire un atto di giustizia verso i pensionati ed i lavoratori. Da parte nostra, non possiamo seguirvi su questa linea. Se vorrete assumervi il peso di annullare una decisione dell'altro ramo del Parlamento e quindi respingere le misure decise, vi assumerete la relativa responsabilità.

Per nostro conto, condurremo ancora in questa aula la nostra azione affinché siano mantenuti in vita gli emendamenti approvati dal Senato, sconfiggendo così il disegno governativo di cassarli, sicuri di fare in tal modo l'interesse dei pensionati e quello del paese. (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE: Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del lavoro e della previdenza sociale.

COPPO, Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Emanuele Macaluso. Ne ha facoltà.

MACALUSO EMANUELE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Camera torna a discutere la conversione del decreto-legge n. 267 sulle pensioni in considerazione del fatto che il Senato ha apportato alcune sostanziali modifiche al testo approvato da questo ramo del Parlamento.

Gli emendamenti migliorativi introdotti dal Senato sono di tale rilievo da dare una caratteristica del tutto diversa al provvedimento e tali da consentire all'opposizione di sinistra di votare a favore del disegno di legge, che è stato così approvato da tutto il Senato con l'eccezione del Movimento sociale. È questo un fatto politico di rilievo sul cui significato tornerò più avanti.

Sulla sostanza dei miglioramenti si è molto parlato e sparato in questi giorni, sparando cifre astronomiche. Le competenti Commissioni della Camera hanno approfondito molti punti e, su questi, altri colleghi interverranno. Per comodità di discussione, riassumo le nuove norme introdotte dalla legge, già enunciate del resto dal collega Gramigna. Esse riguardano: 1) l'aumento dei minimi di pensione per i lavoratori dipendenti a lire 35 mila; 2) la perequazione dei minimi dei lavoratori autonomi con quelli dei lavoratori dipendenti; 3) la commisurazione, a partire dal 1° gennaio 1973, di tutti i minimi di pensione sulla base del 33 per cento del salario annuo medio di fatto dei lavoratori dell'industria, comprese tutte le voci che lo compongono, ad eccezione degli assegni di famiglia; 4) i lavoratori autonomi vengono collocati in pensione a 60 anni se uomini e a 55 se donne.

L'approvazione di questi miglioramenti ha scatenato un cataclisma. Il quotidiano parafascista di Roma, *Il Tempo*, immediatamente dopo il voto, scriveva: « Non ci sono parole

per definire quello che è accaduto al Senato e alla Camera. Non è più un solo partito, né un solo gruppo di parlamentari, né la sola maggioranza, né la sola opposizione che hanno scritto una triste pagina nella storia del Parlamento nazionale. È tutto il ceto politico italiano che ha dato prova di essere destituito di ogni senso di responsabilità, anzi di ogni sentimento di pietà verso il paese ».

La retorica cialtronesca propria di questo foglio si intreccia con la propaganda di chiara marca fascista contro il cosiddetto ceto politico italiano, reo di non seguire gli ammonimenti dei gruppi più reazionari e retrivi della borghesia italiana.

Altri giornali conservatori hanno gridato contro il voto del Senato, definito « colpo di mano », « manipolazione », « irresponsabile », « incosciente », « sleale », « suicida », « sprejudiciale » e così via. Intanto, chi scrive queste cose sono grossi giornalisti che vanno in pensione (e non vivono certo con la sola pensione) con 500, 600, 700 mila ed oltre lire al mese.

L'onorevole La Malfa ha scritto, dopo il voto, che siamo di fronte alla « libidine del peggio ». E il suo amico senatore Cifarelli ha sentenziato che il voto evidenzia « la chiara volontà di fare saltare il sistema ». Ma quale sistema? Quello delle pensioni di fame? Certo, onorevoli colleghi, che lo vogliamo far saltare!

Tutto questo rumore mentre lo stesso *Corriere della Sera* ha scritto che « tutti riconoscono, almeno a parole, che in Italia i minimi delle pensioni sono molto bassi e inadeguati ai bisogni dei lavoratori anziani, in un paese che si dice industrialmente e socialmente progredito ». E il giornale milanese aggiunge: « Anche il Governo ammette questa amara realtà ».

La Stampa di Torino ha scritto che « le richieste dell'opposizione sembrano » — che finenza questo « sembrano » — « più che ragionevoli: pensioni minime di 35 mila lire al mese, agganciamento delle pensioni ai salari, età di pensionamento uguale per operai, contadini e artigiani ». « Quali » — esclama il giornale di Agnelli — « tra i partiti e gli uomini di Governo rifiuterebbero di accoglierle, se esistessero i mezzi per coprire la maggiore spesa? ».

Ecco qui la questione messa avanti con un lambureggiamento propagandistico inaudito e certamente infame. Subito è stata lanciata la cifra di 4.543 miliardi, che è apparsa sui titoli dei grandi giornali senza nemmeno specificare che si trattava di una spesa per quattro an-

ni. Quel che conta è mettere sotto gli occhi dei cittadini una cifra enorme, per poter poi definire demagogica la posizione delle sinistre.

Non si è fatta alcuna distinzione tra il bilancio dell'INPS e quello dello Stato. Non si è detto e non si dice che se si mette ordine nel bilancio della previdenza sociale, se si eliminano le evasioni, se si attua un criterio selettivo nelle esenzioni, facendo pagare le grosse imprese, se si evita di avere una massa di liquidità per manovre finanziarie, non è difficile recuperare una parte notevole dell'onere derivante dagli aumenti previsti per lavoratori dipendenti.

Per i lavoratori autonomi l'onere previsto è decrescente, e solo per il primo anno sarà di 336 miliardi mentre per il quadriennio si arriverebbe a 1000 miliardi (meno di quanti ne mancarono nella gestione della Federconsorzi).

« Quanto all'abbassamento dell'età pensionabile, soprattutto per i contadini, vi è da tener presente l'incidenza che oggi hanno le pensioni ottenute con l'invalidità dopo i 60 anni, e mi riferisco anche al costo notevolissimo degli accertamenti sanitari e burocratici. Alcuni specialisti hanno dimostrato che per i contadini, abbassando l'età pensionabile, forse si spenderebbe di meno; e comunque questo dei contadini lavoratori, onorevoli colleghi, è un problema che ci troveremo subito davanti. L'onorevole Bonomi ha già presentato una proposta di legge per dare esecuzione ad una delle direttive del mercato comune europeo con la quale i contadini potranno andare in pensione a 55 anni e con 56 mila lire al mese, per tornare poi, però, a percepirne 32 mila al compimento dei 65 anni.

Infine c'è da aggiungere che i pensionati non imboscheranno il denaro all'estero, non lo metteranno sotto il mattone, consumeranno qualcosa in più e su questo qualcosa pagheranno le imposte. Su ogni mille lire che il pensionato spende nel negozio di alimentari o dal tabaccaio 220 lire sono restituite allo Stato, cioè circa un quarto di questi aumenti saranno puntualmente restituiti.

Anche *Il Messaggero* questa mattina faceva notare come questi aumenti, appunto perché sono destinati a questo tipo di consumi, possono tonificare un certo mercato.

Detto questo, onorevoli colleghi, noi non neghiamo che gli emendamenti migliorativi del Senato comportino un consistente aggravio per il bilancio dello Stato. Noi però riteniamo che, tenendo fermo quanto è stato fatto al Senato, si possa poi discutere dove tagliare, come risparmiare; discutere cioè se è giusto ridurre i minimi delle pensioni op-

pure tagliare altrove. Voi avete rifiutato e rifiutate questo confronto, questa discussione. A questo proposito c'è da fare un discorso che è al tempo stesso di metodo e di sostanza politica. Ella, onorevole Andreotti, al Senato dopo il voto ha preso in esame, secondo quanto si legge sui giornali e nei resoconti del Senato, tre ipotesi: 1) rinviare la discussione per pigliare tempo e vedere cosa fare. Ella ha accantonato questa ipotesi; 2) ritirare il decreto-legge. Questa ipotesi è stata scartata perché, a suo dire, i pensionati avrebbero dovuto restituire l'aumento già percepito; aumento che invece non è stato corrisposto. Ritirare il decreto-legge però voleva dire la crisi, le dimissioni diventavano certamente inevitabili; 3) respingere il voto del Senato con un voto della Camera, il cui esito è stato da lei, onorevole Andreotti, anticipato, per tornare a votare il vecchio testo al Senato.

Per poter eseguire questa discutibilissima procedura i partiti di governo al Senato hanno introdotto una nuova forma di voto: il voto con riserva, come avviene in certi matrimoni che poi debbono sciogliersi. Certa tradizione clericale fa scuola non solo a lei, onorevole Andreotti, ma anche ai liberali, ai socialdemocratici e ai repubblicani. Così in Senato dai senatori governativi, come ha detto l'onorevole Andreotti, viene votata una legge non solo sbagliata, ma definita dallo stesso Presidente del Consiglio anticostituzionale. Deve ammettere, l'onorevole Andreotti, che tutto ciò è enorme e certo non rafforza le istituzioni né verso i pensionati né verso la pubblica opinione. Ma mi consenta, onorevole Presidente, di dire che tutto il discorso fatto dal Presidente del Consiglio a Palazzo Madama è di una enorme gravità. Penso — ha detto l'onorevole Andreotti — che una legge di questo genere potrebbe non essere nemmeno promulgata perché il Presidente della Repubblica potrebbe inviare un messaggio alle Camere affinché rivedano il testo. Inoltre — aggiungeva con forza l'onorevole Andreotti — c'è la necessità della controfirma del Governo e la responsabilità di far divenire legge dello Stato una legge che manchi di una sua caratteristica essenziale sul piano costituzionale: questo Governo non la prenderà mai.

Ci sembra di sognare, di non trovarci in questo paese. Per anni e anni avete governato non attuando e violando la Costituzione. Era costituzionale la « legge elettorale truffa »? Vi richiamavate alla Costituzione quando non attuavate l'ordinamento regionale? Era costituzionale il SIFAR? Sono costituzionali le norme del codice fascista con le quali ancora

oggi vengono perseguiti i reati di opinione? (*Commenti al centro*). Non vengono forse perseguiti i reati di opinione con il codice Rocco?

Le condizioni in cui vivono centinaia di migliaia di pensionati sono conformi, onorevole Andreotti, alle indicazioni della Costituzione? Ella, onorevole Presidente del Consiglio, con scarsa sensibilità, ce lo lasci dire, ha voluto indicare al Capo dello Stato quali sarebbero i suoi doveri costituzionali se il Parlamento approvasse la legge così come l'ha approvata il Senato. Noi non sappiamo quale potrebbe essere il reale atteggiamento del Capo dello Stato. Una cosa sappiamo: che nessun Presidente della Repubblica ha inviato messaggi alle Camere per ricordare che la condizione dei pensionati sancita in certe leggi violava l'articolo 38 della Costituzione dove è detto: « I lavoratori hanno diritto che siano preveduti e assicurati mezzi adeguati alle loro esigenze di vita in caso di infortunio, malattia, invalidità e vecchiaia, disoccupazione involontaria ».

Esaminando la legge sui fitti rustici, signor Presidente, la Corte costituzionale ha detto che la rendita fondiaria dovrebbe essere rivalutata tenendo conto dell'aumento del costo della vita, e deve essere remunerata con un sistema che l'agganci alla rivalutazione della moneta. Dovete spiegarci in base a quale articolo della Costituzione volete negare ai pensionati quello che la Corte costituzionale vorrebbe dare alla grossa rendita parassitaria.

La seconda parte del discorso del Presidente del Consiglio è ancora più grave e merita una attenta riflessione da parte di tutto il Parlamento. L'onorevole Andreotti, infatti, ha minacciato di non controfirmare una legge votata dal Parlamento solo perché lui e non il Parlamento la considera fuori della Costituzione. Ma la Costituzione, onorevole Andreotti, laddove parla della formazione delle leggi, all'articolo 73, dice che « le leggi sono promulgate dal Presidente della Repubblica entro un mese dall'approvazione ». E l'articolo 74 dice che « il Presidente della Repubblica, prima di promulgare la legge, può con messaggio motivato alle Camere chiedere una nuova deliberazione ». E aggiunge: « Se le Camere approvano nuovamente la legge, questa deve essere promulgata ».

La controfirma è un atto dovuto. Ella non può assumersi il diritto di veto sulle leggi (*Applausi all'estrema sinistra*)! È un atto dovuto che deve essere posto in essere anche quando il Governo fosse dimissionario. Se ella dissente dal voto del Parlamento, onorevole

Andreotti, ha una sola strada: quella di rassegnare le dimissioni (*Applausi all'estrema sinistra*).

BUSETTO. Sarebbe la cosa più seria.

MACALUSO EMANUELE. Ma questa è la sola ipotesi, fra le tante, che ella non ha mai avanzato.

Noi consideriamo quindi grave e negativa la posizione assunta dal Governo, che ha origine dal rifiuto pregiudiziale di ricercare con la trattativa una strada diversa da quella imboccata col decreto-legge.

Questa strada era stata indicata dal gruppo comunista nel momento stesso in cui si iniziava qui alla Camera, in prima lettura, la discussione sulle linee generali. L'onorevole relatore per la maggioranza non lo ha ricordato, e pertanto lo ricordo io a coloro i quali hanno parlato di agguato e di strumentalizzazioni della nostra azione. Ancora ieri il *Corriere della sera*, con un articolo di uno dei catoni dell'economia italiana, scriveva che « dei pensionati all'opposizione non importa un bel niente: ciò che conta per i manipolatori dell'emendamento a sorpresa è di mettere il Governo alle prese con un problema finanziario insolubile, di silurare il progetto di bilancio per il 1973, di disfare ogni proposito di politica economica ».

Ebbene, questi manipolatori — che saremmo noi — proposero di dare subito ai pensionati un acconto e di discutere con calma una legge organica di riforma per dare soluzioni adeguate ai problemi dei pensionati e mettere ordine dove oggi regnano sovrani il disordine e lo spreco. Il Governo però rifiutò questa procedura e preferì attestarsi su una linea, quella tracciata dal decreto, che sanciva sperequazioni e ingiustizie evidenti, in una prospettiva economica e politica da noi fermamente respinta.

Il Governo, nel dire di no ai pensionati, dice di volere salvaguardare il bilancio; e molti, vedi caso, rimproverano a noi comunisti di non tenere conto del bilancio, come se esso non fosse l'espressione di precise scelte economiche, di una certa politica dell'entrata e della spesa che noi abbiamo sempre avvertito e combattuto. Questa politica oggi mostra la corda e noi ci battiamo per modificarla: la nostra azione per la riforma delle pensioni fa parte di questa lotta per modificare l'impostazione di bilancio.

Quando voi, signori del Governo per rifiutare le riforme, per rifiutare questi provvedi-

menti per i pensionati, avete fatto riferimento alla grave situazione economica in cui versa il paese, noi abbiamo risposto e vi rispondiamo che per curare i mali che sono alle radici della crisi attuale sono necessarie le riforme ed una vera programmazione democratica (non quella invocata, come una litania, dal ministro del lavoro per respingere gli emendamenti...).

Queste cose non le diciamo soltanto adesso. Basterà infatti ricordare la proposta di legge presentata dal compagno onorevole Luigi Longo in materia di pensioni e la risoluzione approvata il 12 luglio scorso dalla direzione del nostro partito. In tale ultimo documento abbiamo sostenuto che la via per la determinazione di un nuovo generale quadro di riferimento per tutto il processo produttivo passa attraverso l'attuazione di riforme e una politica di programmazione democratica capace di sostituire nuovi fattori trainanti, socialmente ed economicamente validi, a quelli che sono venuti meno. Dicevamo ancora che, in un insieme organico di misure riformatrici, bisogna oggi affrontare con priorità i problemi dell'agricoltura, della scuola, della trasformazione di tutto il sistema pensionistico. Ecco i riferimenti delle nostre posizioni di oggi, che non sono certamente occasionali.

Voi avete scelto un'altra strada, quella che percorreste negli « anni cinquanta »: la ricostituzione del centrismo ha appunto questo significato. Voi volete bloccare l'avvio delle riforme, tornare indietro, e non per correggere errori che sono stati commessi, che il centro-sinistra ha commesso nell'avvio di questa politica di riforma. Al contrario, voi volete dare fiducia al capitale creando un certo clima politico e contrastando le aspirazioni e le lotte dei lavoratori. Pensate così di fare il secondo « miracolo ». Non a caso l'onorevole Andreotti si richiama sempre a De Gasperi: De Gasperi ha fatto il primo « miracolo », l'onorevole Andreotti vuole fare il secondo (*Commenti*), facendone pagare però il costo, ancora una volta, agli operai, al Mezzogiorno, ai contadini e ai pensionati.

Per portare avanti questa politica non basta, lo sappiamo bene, il consenso dei soli gruppi monopolistici; questo è essenziale, ma non sufficiente. Come nel passato, anche oggi voi, signori del Governo, cercate il sostegno di certi strati della media borghesia, delle professioni, dell'alta burocrazia statale, parastatale e delle aziende pubbliche che gode di privilegi, anche previdenziali, scandalosi e che voi non volete toccare, anzi volete migliorare.

Nello stesso articolo del *Corriere della sera* di ieri prima ricordato, si notava che non si può pensionare un operaio con trentacinquemila lire e liquidare con mezzo miliardo il direttore di una municipalizzata. « Viene la rivoluzione », scriveva l'articolista del quotidiano milanese, che però non vuole né la rivoluzione né questa legge, dato che propone di lasciare le cose come stanno...

Con quale coraggio, quindi, onorevole Presidente del Consiglio, onorevole relatore per la maggioranza, onorevoli colleghi, con quale coraggio fate appello al bilancio? Voi vi rivolgete ai pensionati e dite loro che, qualora si ostinassero a voler conservare questi miglioramenti, essi dovrebbero accettare l'inflazione e la loro rovina economica. Questo viene detto in un paese dove non solo esistono i grossi profitti capitalistici (che evadono tra l'altro il fisco), ma vi è anche una rendita parassitaria nelle campagne e nelle città, dove alcuni grossi professionisti guadagnano in un giorno quello che i pensionati guadagnano in un anno; dove ancora ieri avete accordato agli alti burocrati stipendi che superano di cinquecento volte le trentacinquemila lire che negate ai pensionati; un paese in cui la legge sui combattenti può mandare in pensione dirigenti di enti, di banche e di aziende pubbliche a 50 anni, con una pensione che tocca o supera il milione di lire al mese.

Come potete non capire che questa linea si scontra oggi non solo con le esigenze di uno sviluppo nuovo, ma anche con la coscienza civile e democratica di milioni di lavoratori e di giovani?

Nei giorni in cui è stato discusso questo provvedimento sono state fatte molte congelature su come sarà l'« autunno sindacale ». Noi comunisti, nella citata risoluzione della direzione del nostro partito, abbiamo detto che non bisogna drammatizzare le scadenze contrattuali, anche se costituiscono un momento importante dello scontro di classe e della battaglia democratica. Abbiamo anche detto che i problemi che la rinnovazione dei contratti collettivi di lavoro pone non sono separabili da quelli dello sviluppo del paese, dall'esigenza di accrescere gli investimenti per l'occupazione e per il Mezzogiorno. Ma, voi che state al Governo, che cosa fate? Date ai lavoratori solo ammonimenti, come fa l'onorevole La Malfa.

Credete che la scelta tra una soluzione giusta ed equa e l'imposizione di un'ingiustizia per le pensioni sarà influente sul clima politico-sindacale dell'autunno? Con la vostra

cieca opposizione ad ogni serio miglioramento del vecchio decreto, inasprite i rapporti sociali e creerete un clima di tensione.

Può darsi che qualcuno pensi che questo sia il clima migliore per la sopravvivenza di questo Governo. In ogni caso mi sembra illusorio pensare che i lavoratori possano piegarsi e subire una politica come quella che avete delineato anche discutendo questo decreto. Non siamo negli « anni cinquanta ». I rapporti di forza sono mutati; la situazione internazionale è diversa. Il paese è politicamente cresciuto, anche se si manifestano per certi settori sbandamenti che debbono farci riflettere. E la nostra riflessione ci spinge ad indicare una strada del tutto diversa da quella imboccata dal gruppo dirigente della democrazia cristiana e ribadita dal segretario del partito democristiano nel recente consiglio nazionale.

Lo sbandamento a destra di certi strati di piccola e media borghesia non è dovuto alla politica di riforme, ma alle mezze riforme, all'incapacità di governare con fermezza e coerenza il paese. La risposta da voi data con l'attuale Governo è sbagliata e pericolosa appunto perché non si dà una risposta positiva ai problemi aperti e non si assicura una stabilità politica.

È inutile fare appello alla compattezza e alla disciplina della maggioranza, quando le contraddizioni sono inconciliabili. L'onorevole Andreotti ha dichiarato che si può governare con un solo voto di maggioranza. Questo è vero quando vi è una maggioranza politicamente valida e concorde. Diventa però una mistificazione quando si sa che così non è, che vi è solo una maggioranza numerica, ma non politica.

Voi credete che un voto strappato per modificare le decisioni del Senato rappresenterebbe un atto di prestigio di questo Governo? Noi crediamo di no! Dopo il voto del Senato alcuni dirigenti democristiani e degli altri partiti di Governo, anziché riflettere sui problemi politici che quel voto poneva, hanno avanzato considerazioni ed ipotesi politiche che sono risibili o assurde.

La prima questione — non nuova, per la verità — riguarda la convergenza del voto del Movimento sociale italiano sugli emendamenti del partito socialista e nostri. Il senatore Spagnoli, con l'acume politico che lo distingue, ha richiamato in vita il « milazzismo ». I repubblicani hanno pubblicato sul loro giornale un titolo di questo genere: « Fascisti, socialisti e comunisti modificano il decreto sulle pensioni ». Come vedete, i fascisti sono al

primo posto. I repubblicani sperano così di far dimenticare il soccorso chiesto ai fascisti per eleggere il Presidente della Repubblica e per sorreggere anche recentemente in più occasioni il loro Governo.

Non è difficile capire che si tratta di un misero diversivo. I fascisti, come è noto, hanno con il Governo un rapporto di ricatto e di condizionamento molto manovrato. Oggi il Movimento sociale italiano chiede un inserimento meno clandestino; chiede un riconoscimento più aperto dei servizi prestati alla democrazia cristiana, dall'elezione del Capo dello Stato sino ad oggi (*Commenti a destra*); ed ogni occasione è buona per far risaltare l'essenzialità della sua presenza con un voto positivo determinante o con un voto negativo ricattatorio. Questa linea del resto è stata spiegata con sufficiente chiarezza, bisogna dargliene atto, dai dirigenti del MSI: basta leggere l'editoriale dell'onorevole Romualdi di domenica scorsa. Ognuno fa il suo mestiere. I fascisti fanno il loro. A dare però questo spazio alla destra eversiva sono la politica, la composizione e la condotta di questo Governo. Noi abbiamo percorso la nostra strada e sarebbe ben strano che le manovre ricattatorie del Movimento sociale italiano dovessero farci cambiare rotta.

Altra stranezza sono i rimbrotti che alcuni dirigenti democristiani hanno rivolto al partito socialista per avere i socialisti stessi proposto emendamenti migliorativi e votato concordemente con tutta la sinistra. La democrazia cristiana vuole i liberali al Governo. E i socialisti, in attesa, mostrino « buona condotta », rinunciando alle loro posizioni e sostenendo una politica che li ha spinti fuori del governo! Ciò si chiede loro ancora una volta di rinunciare ad essere socialisti.

Un rimprovero viene rivolto anche a noi, che coglieremmo ogni occasione per preparare imboscate parlamentari. Noi non abbiamo nascosto il nostro obiettivo di rovesciare questo Governo e, se è possibile, di rovesciarlo al più presto, dato che la politica di questo Governo provoca nella sfera economica e in quella politica guasti che costituiscono un ostacolo all'avvio di un processo nuovo. Non ci sono governi d'attesa, e in ogni caso non è questa la caratteristica del Ministero Andreotti. Ma già il segretario del nostro partito ha detto più volte che non è con una imboscata parlamentare che si batte questo Governo, bensì col battere la sua politica, col fare avanzare un'altra prospettiva. La vicenda delle pensioni conferma questa nostra posizione. Noi vogliamo anzitutto dare una so-

luzione ai problemi dei pensionati e vogliamo al tempo stesso favorire l'affermarsi di una linea riformatrice attorno alla quale possano raccogliersi tutte le forze democratiche.

In concreto, abbiamo davanti a noi un problema complesso e grave. Sentiamo tutta la responsabilità che ci viene dal fatto di essere un grande partito di lavoratori che sono interessati ad una soluzione positiva del problema. Discutiamo una legge che il Senato ci ha restituito con modificazioni migliorative e con un voto ampio. Che fare? Ripristinare il vecchio testo, deludendo milioni di pensionati? Credete veramente che questo serva a consolidare il regime democratico?

C'è un fatto nuovo, frutto di una realtà sociale e politica e non di una manovra parlamentare. Volete ignorarlo? Non è possibile. Noi riteniamo che, come in altri momenti, sia necessario ricercare una via che possa sbloccare positivamente la situazione.

Sappiamo che la destra ha sviluppato una campagna insidiosa contro il metodo del confronto aperto e della trattativa nel Parlamento. Ma tale metodo non è ricerca di un compromesso peggiore tra Governo e opposizione, tra un Governo che non fa il suo mestiere, come si è detto, e un'opposizione che rinuncia ad essere tale. Sciocchezze! Il Parlamento esprime un certo rapporto di forze che è nel paese e in certi momenti può e deve saper mediare, può trovare certe soluzioni che costituiscono momenti di uno scontro e di un componimento idoneo a creare una situazione più avanzata.

Noi riteniamo che questo oggi sia utile, necessario ed anche possibile. La condizione è che il Governo — ecco il punto, signor ministro — abbandoni la sua posizione radicalmente negativa e presenti nuove proposte che salvino la sostanza riformatrice delle posizioni del Senato.

In questo quadro noi siamo pronti ad un confronto concreto sugli oneri finanziari. Lo diciamo perché sentiamo la responsabilità che incombe anche su noi: guai se non sentite la stessa responsabilità, onorevoli colleghi. In ogni caso, noi porteremo fino in fondo la nostra battaglia, che non sarà chiusa con un voto. Il problema che trattiamo è nella coscienza di milioni di italiani, e tornerà a presentarsi come tale di fronte al Parlamento. Noi comunisti non verremo mai meno al nostro dovere di intervenire e di esprimere con fermezza e convinzione questa realtà, per dare ai pensionati una soluzione giusta e democratica. (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

84.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 14 FEBBRAIO 1973

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

INDI

DEI VICEPRESIDENTI ZACCAGNINI E BOLDRINI

INDICE

PAG.	PAG.
	BARDELLI 4908
	BIGNARDI 4915
	COLUMBU 4921
	DE LEONARDIS, <i>Relatore per la maggioranza</i> 4934
	DELFINO 4917
	DE MARZIO 4922
	DI MARINO 4929
	FRASCA 4922
	GUNNELLA 4914
	LA LOGGIA 4905
	MACALUSO EMANUELE 4919
	MIRATE 4928
	MORINI 4929
	NATALI, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i> 4909, 4934
	PEGORARO 4930
	PICCOLI 4911
	REGGIANI 4913
	SALVATORE 4929, 4931
	SPONZIELLO, <i>Relatore di minoranza</i> 4904, 4933
	TASSI 4924
Disegno e proposte di legge (Sequ沿海 della discussione):	
Modifiche alla legge 11 febbraio 1971, n. 11, concernente la disciplina dell'affitto dei fondi rustici (945);	
SPONZIELLO ed altri: Abrogazione della legge 11 febbraio 1971, n. 11, e nuova disciplina di contratti di affitto di fondi rustici (521);	
BARDELLI ed altri: Integrazione delle norme sulla disciplina dell'affitto dei fondi rustici di cui alla legge 11 febbraio 1971, n. 11, e provvedimenti a favore dei piccoli proprietari concedenti terreni in affitto (<i>urgenza</i>) (804) 4904	
PRESIDENTE 4904, 4905, 4909, 4933	

— la regolazione dei diritti intersoggettivi allo Stato, rimane il fatto emergente di carattere politico, la necessità cioè di varare questo strumento legislativo il più rapidamente possibile. Nel dibattito che richiamavo poc'anzi, svoltosi all'interno del gruppo democratico cristiano in questi giorni, tali temi sono emersi con grande impegno e con grande vivacità, e l'ipotesi che ci ha diviso non è stata la maggiore o minore coscienza regionalistica, che ci è comune, ma l'opportunità di caricare questa legge di una problematica che rischia un'altra volta di travolgerla, impedendo ogni certezza di diritto nelle campagne. Sappiamo bene che il grande problema dell'agricoltura fornirà un'occasione di confronto tra le forze politiche, ma credo possa essere considerato valido l'itinerario, del resto favorito dalle diverse posizioni politiche quando si accettò la leggina di proroga dei contratti sui fitti agrari proprio in attesa dell'attuale strumento legislativo.

Noi dunque, signor Presidente, concorreremo all'approvazione di questo provvedimento, ad un voto rapido per consentire che il provvedimento abbia un celere *iter* al Senato ove deve essere ripristinato nelle sue linee di fondo...

MACALUSO EMANUELE. Deve? (*Proteste all'estrema sinistra*).

PICCOLI. ... le quali garantiscono che non si determini nuovamente una situazione di incertezza e di vuoto legislativo, il cui scotto — lo ripeto — sarebbe pagato da quelle categorie agricole che hanno invece bisogno di essere garantite e tutelate. Anche noi avremmo preferito che si potessero trovare strumenti più semplici, più limpidi per raggiungere il nostro obiettivo politico, ma a questo punto ci siamo convinti che le argomentate ragioni del ministro dell'agricoltura sono le sole che possono valere a vincere sul tempo, consentendo al Parlamento di varare al più presto un provvedimento il più coerente possibile. Per queste ragioni esprimo il nostro consenso nei confronti della posizione che il Governo ha assunto, una posizione che non è il frutto di un mero espediente, ma che cerca di raggiungere per la via più sollecita l'obiettivo che ci siamo prefissi. (*Applausi al centro*).

REGGIANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

REGGIANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, l'argomento di questo dibattito, anche dopo le dichiarazioni dell'onorevole ministro, ha sostanzialmente carattere procedurale più che di merito. Coloro che hanno proposto la questione sospensiva, in sostanza affermano che con l'intervenuta approvazione dell'emendamento Fracanzani 3. 33, interamente sostitutivo dell'articolo 3, viene ad essere sconvolto il sistema del disegno di legge, e, soprattutto, si istituzionalizza una nuova violazione costituzionale. Fatta questa premessa, che ha trovato larghi consensi in tutti i settori di questa Camera, il problema da risolvere è quello di vedere con quale mezzo procedere all'ulteriore esame del disegno di legge n. 945. Poiché la funzione legislativa è comune ad entrambi i rami del Parlamento, Camera e Senato, è del tutto evidente che è impossibile interrompere l'esame del disegno di legge in questa sede, ove è in corso una fase preliminare dell'*iter*, che non conferirà valore definitivo alla legge. Si tratta quindi di una situazione che non consente alcuna interruzione. A questa conclusione è arrivato anche l'onorevole ministro nella sua risposta.

Io ho ascoltato attentamente le ragioni addotte dai rappresentanti del Movimento sociale a sostegno della loro richiesta di sospensiva; ma c'è da rilevare che l'articolo 3 non può essere rimesso in discussione, ai sensi del regolamento, il cui articolo 86 dice che nuovi articoli aggiuntivi o emendamenti possono essere presentati almeno 24 ore prima della seduta nella quale saranno discussi gli articoli a cui si riferiscono. In base quindi alle deduzioni dei proponenti la sospensiva, saremmo dovuti arrivare alla conclusione che l'articolo 3 rimaneva inalterato, mentre l'articolo 4 avrebbe dovuto essere demandato all'esame del « Comitato dei nove ». Vi è qualche precedente in materia, ma ha soltanto una vaghissima analogia con questo caso.

Il nostro gruppo politico ha sulla questione una posizione ben chiara. Non si può tollerare ancora l'attuale incertezza nei rapporti giuridici che regolano l'affitto dei fondi rustici. Si tratta di contratti che riguardano un milione di famiglie, che coltivano 2 milioni e 600 mila ettari di terreno. In tale situazione, è opportuno approvare con la massima rapidità possibile il disegno di legge in esame. Competerà poi all'altro ramo del Parlamento, in base alla Costituzione, approvare o no l'articolo 3 del disegno di legge così come è stato modificato dall'emendamento Fracanzani. Spetterà quindi al Senato valutare l'opportu- (...)

cominciato già nei giorni scorsi a fasciarsi la testa, prima che fosse colpita. Ella, infatti, come soluzione democratica, ha proposto le elezioni anticipate. Poi l'hanno indotta a tornare indietro, ma ella sentiva che le stavano per rompere la testa e se l'è fasciata prima. Ella stesso ha detto che le avvisaglie di questo voto erano nell'aria: non può negarlo. Ora, davanti a queste avvisaglie, invece di preoccuparsi di queste piccole medicazioni di ferite, guardi un po' il panorama politico e comprende che politicamente, nel giorno in cui ella, per avere i galloni dell'arco costituzionale, deve polemizzare contro di noi tagliandosi i ponti a destra, ella rimane chiuso, ed è chiuso il suo partito, e sono chiusi i temi sui quali ella si è incontrato con i suoi elettori, che praticamente l'hanno abbandonato. Praticamente ella ha chiuso con tutto un retroterra politico, polemizzando assurdamente nei nostri confronti.

BIGNARDI. Non si preoccupi delle mie chiusure!

DELFINO. Ella si è preoccupato del nostro congresso, e su di esso ha dato valutazioni non molto serie. Io mi permetto di dirle che, per dieci anni, la forza del partito socialista all'interno del Governo è stata quella di avere alle spalle un partito comunista. Voi avete tagliato i ponti a destra, e ormai, dentro il Governo, siete prigionieri di una situazione e siete condannati a votare insieme con i comunisti e i socialisti una legge di questo genere, siete obbligati a incassare, perché non avete avuto il coraggio... (*Interruzione del deputato Bignardi — Commenti all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Delfino, non tenga conto delle interruzioni e prosegua il suo intervento.

DELFINO. Non ho ancora molto da aggiungere. Non ci vuole molto a ricordare che, dopo l'approvazione della legge sul fitto dei fondi rustici e dopo il 13 giugno, non si fecero le revisioni che si erano rese necessarie e di cui parla lo stesso ministro, il quale ha voluto ricordare che in una seduta del Governo Colombo, o in una riunione presso il Presidente del Consiglio del luglio 1971, si era già deciso di fare delle modifiche alla legge sui fitti dei fondi rustici, che si era rivelata incongrua a raggiungere obiettivi di efficienza e di funzionalità. Ma quale fu il risultato ottenuto dopo quegli incontri? Il tentativo, da parte della democrazia cristiana, del partito socialista e

del partito comunista, di applicare questa legge a tutti i contratti di mezzadria. Il tentativo cioè di portare ancora avanti questo tipo di legislazione punitiva del diritto di proprietà della terra ed incapace assolutamente di adeguare la nostra legislazione e la nostra situazione nelle campagne agli obiettivi indicati dalla Comunità economica europea.

Questo Governo avrebbe dovuto chiudere un certo capitolo ed iniziare modifiche che avrebbero dovuto portare avanti nuove riforme. Ebbene, esso non ha avuto questo coraggio, non ha avuto questa forza, non ha avuto questa capacità. È quindi il Governo della debolezza. E nella debolezza, nella mancanza di coraggio politico, vi è la fragilità; nella fragilità vi sono i « franchi tiratori », le manovre al vertice ed all'interno della democrazia cristiana e vi sono, onorevole Bignardi, addirittura certi auspici di minoranze all'interno del suo stesso partito. È evidente che tale condizione di mancanza di coraggio e di chiarezza politica non poteva che determinare un giorno o l'altro (e l'occasione si è presentata) votazioni del tipo verificatosi.

La nostra posizione di opposizione a questo Governo e a questo modo di legiferare, la nostra battaglia — che conduciamo in nome della vera agricoltura — trova oggi la sua conferma più alta e più valida. (*Applausi a destra*).

MACALUSO EMANUELE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MACALUSO EMANUELE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non possiamo non rilevare la singolarità di questo dibattito. Un emendamento è stato ieri approvato da questa Camera, dopo una discussione democratica, ampia e approfondita, nel corso della quale sono stati portati — da una parte e dall'altra — numerosi argomenti, anche di ordine costituzionale.

Gli argomenti portati dall'onorevole ministro nel suo intervento erano stati da noi già ascoltati sia in Commissione sia nel corso della discussione in quest'aula. Ebbene, nonostante ciò, dopo l'approvazione dell'articolo 3, il ministro Natali viene in Assemblea a riproporli e riapre così la discussione. Da qui la singolarità di questo dibattito, alla quale accennavo.

Da parte nostra, non replicheremo alle argomentazioni giuridiche dell'onorevole ministro. Desidero soltanto sottolineare come il nostro gruppo, nel corso della discussione in Commissione — e l'onorevole Truzzi, quale

presidente di quest'ultima, lo sa bene — e del dibattito in aula, ha ricercato per l'articolo 3 una soluzione che contemperasse l'esigenza di dare alla legge in esame direttive fondamentali in materia di definizione di canoni, con quella di lasciare alle regioni, per le competenze che esse hanno, un margine di intervento.

La maggioranza — e, ripeto, l'onorevole Truzzi lo sa bene per aver cercato di fare da mediatore nel dibattito — ha respinto questa possibilità. È stato poi presentato l'emendamento dell'onorevole Fracanzani, che, essendo un emendamento valido dal punto di vista costituzionale e dal punto di vista politico, è stato da noi votato. Ora, qui si fa un ragionamento molto strano, dal punto di vista politico e parlamentare; e questo ragionamento lo fa il ministro e l'hanno fatto gli onorevoli Piccoli, Gunnella ed altri intervenuti in questo dibattito. Cosa si vuole dal partito socialista italiano, cosa si vuole dall'opposizione di sinistra? Secondo loro, noi non avremmo dovuto votare l'emendamento Fracanzani da noi riconosciuto valido e giusto fin da quando abbiamo discusso il provvedimento in Commissione e avremmo dovuto, se mai, riempire i vuoti lasciati dalla maggioranza. Voglio ricordare all'onorevole Piccoli, all'associazione dei coltivatori diretti e alla saccenteria dell'onorevole Gunnella, che è venuto a fare la lezione alla minoranza, che erano assenti (lasciando stare coloro che hanno votato secondo coscienza e assumendosi le proprie responsabilità) 68 democristiani, 7 repubblicani (7 su 15), 7 socialdemocratici e 31 fascisti. Le minori assenze si sono registrate fra i liberali: ne mancavano due, e le ragioni sono comprensibili. Questa è la situazione. Dopo di che, l'onorevole Piccoli viene in quest'aula per dire che il Senato deve ripristinare il testo del Governo. Con quale correttezza costituzionale, con quale correttezza politica, con quale responsabilità e con quale forza l'onorevole Piccoli possa dire che il Senato deve ripristinare il testo bocciato, lo lascio valutare ai colleghi!

Inoltre, desidero dire all'onorevole Piccoli e all'onorevole Gunnella che, con il voto di ieri, noi abbiamo voluto intervenire nelle vicende interne della democrazia cristiana, ma abbiamo votato guardando agli interessi degli affittuari, guardando agli obiettivi che ci eravamo proposti durante il corso della discussione. Quindi, ci siamo regolati con coerenza. Ma non posso terminare, signor Presidente (mi dispiace che non sia presente il ministro Natali), senza richiamarmi alla

serietà; nella battaglia politica, onorevoli colleghi, infatti, ci vuole anche un minimo di serietà politica. Ebbene, nel corso della discussione sulla legge n. 11 del 1971, in questa Camera i deputati della democrazia cristiana — e non di « Forze nuove » — onorevoli Padula e Ceruti (quest'ultimo era relatore per la maggioranza) presentarono un emendamento, del seguente tenore: i consigli regionali delle regioni a statuto ordinario e speciale sono delegati ad emanare entro sei mesi dall'entrata in vigore della presente legge norme per la determinazione dell'equo canone.

DE LEONARDIS, *Relatore per la maggioranza*. Onorevole Emanuele Macaluso, vorrei rammentarle che in seguito ci fu la nota sentenza della Corte costituzionale.

MACALUSO EMANUELE. Ma c'erano state altre sentenze in precedenza.

L'emendamento degli onorevoli Padula e Ceruti continuava così: sono altresì delegate le regioni ad emanare, sempre entro lo stesso termine di sei mesi, norme di attuazione della presente legge in ordine alle attribuzioni delle commissioni provinciali ed ai coefficienti integrativi. Ma non è tutto. Infatti, l'onorevole Natali — allora, come adesso, ministro dell'agricoltura — prese la parola per dire: esprimo comunque parere contrario a tutti gli emendamenti, ad eccezione dell'emendamento Ceruti-Padula, per il quale, richiamandomi alla dichiarazione da me precedentemente resa per sottolineare le possibili conseguenze dell'ultimo comma, mi rimetto all'Assemblea. (*Proteste al centro*).

DE LEONARDIS, *Relatore per la maggioranza*. La sentenza della Corte costituzionale è del maggio 1972, mentre quelle dichiarazioni sono di data anteriore. Questo, per la lealtà e per la chiarezza.

MACALUSO EMANUELE. No, la verità è un'altra. Sentenze a proposito dei poteri della regione ce ne sono molte altre.

BUCALOSI. Ma voi in quell'occasione votaste contro!

NATALI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Leggetevi la relazione Marras.

MACALUSO EMANUELE. Intendo spiegare meglio quale fu l'atteggiamento della mia parte in quell'occasione. La nostra posizione era molto chiara: sapevamo che questi emen-

damenti erano da alcuni strumentalizzati al fine di ritardare l'approvazione della legge De Marzi-Cipolla e rinviarla al Senato; perciò ci opponemmo a tutti gli emendamenti. Noi assumemmo allora una posizione politica, mentre alcuni di voi cercarono di usare i poteri delle regioni per sabotare l'approvazione di quella legge, con uno strumentalismo che certamente non fa onore a coloro che l'hanno sostenuto. Quindi, ancora una volta noi vediamo come dietro il paravento della costituzionalità ci siano interessi precisi.

E poi, onorevole Natali, non si richiami alla correttezza. Anzi, vorrei proprio parlare della correttezza a proposito della Corte costituzionale e delle interferenze verificatesi in occasione di alcune sentenze di quest'ultima. Io ho presentato infatti una interrogazione al Presidente del Consiglio, ma ancora non ho avuto risposta, una interrogazione che riprendeva notizie di stampa, non della stampa di sinistra ma de *Il Globo*, del *Corriere della Sera*, de *La Stampa* e di altri giornali, secondo cui l'onorevole Natali, prima della decisione della Corte costituzionale sulla legge De Marzi-Cipolla, aveva inviato una larga documentazione per suffragare le tesi di coloro che avevano impugnato la legge stessa. E non venga quindi a parlarci di correttezza quando lei, ministro del Governo...

NATALI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Questa sua affermazione non è corretta!

MACALUSO EMANUELE. No. Ella non ha smentito la stampa. *Il Globo* ha pubblicato la notizia insieme con altri organi di stampa, ed ella non l'ha smentito.

Mentre il Governo doveva costituirsi, come si costituì, per difendere la legge del Parlamento, ella forniva gli argomenti alla Corte costituzionale affinché essa potesse pronunciarsi per l'illegittimità costituzionale della legge. Questa è la verità.

NATALI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Come era suo dovere, il Governo ha dato i chiarimenti che sono stati richiesti.

MACALUSO EMANUELE. Ormai dunque noi sappiamo bene cosa c'è dietro la « verginità » costituzionale dell'onorevole Natali e di altri uomini della democrazia cristiana. Ecco, dunque — ripeto — la singolarità di questo dibattito. Vi richiamate sempre al Parlamento, vi richiamate ai rapporti corretti che debbono esistere nel Parlamento, al dialogo;

e quando il Parlamento, nella sua sovranità e attraverso un dibattito democratico, interviene come è suo diritto approvando norme che non sono quelle che il Governo propone allora vi ribellate. Allora ecco che il dibattito si apre senza una motivazione costituzionale e politica.

Ecco perché ancora una volta, signor Presidente, noi chiediamo che si vada avanti rapidamente nella votazione su questa legge; e noi speriamo — non siamo dell'opinione dell'onorevole Piccoli — che il Senato non la corregga in senso negativo ma, se mai, migliori ancora questa legge che gli affittuari e i lavoratori aspettano ormai da tempo. (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

COLUMBU. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLUMBU. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo in questo momento soltanto per manifestare il mio dissenso — del resto immancabile in questa materia — rispetto alle opinioni espresse dal ministro Natali, secondo il quale la delega alle regioni prevista all'articolo 3, quale è stato approvato dall'Assemblea, non sarebbe costituzionale. Se fossi un costituzionalista, potrei fare un discorso molto lungo; mi limito ad osservare che le regioni — e nessuno, nemmeno lei, onorevole ministro, ha affermato il contrario — rientrano nell'ordinamento costituzionale della Repubblica. Chiedo scusa ai colleghi se faccio un mio quasi obbligato riferimento alla Sardegna; ricordo che lo statuto regionale della Sardegna prevede la facoltà legislativa piena e primaria nel settore dell'agricoltura. A che cosa si ridurrebbe tale facoltà della regione, se alla stessa fosse negata la facoltà di intervenire nella regolamentazione degli affitti dei fondi rustici perché tale materia sarebbe di esclusiva competenza dello Stato? Quando si affermano cose di questo genere, allora veramente si attenta all'autonomia regionale, principio che forse da taluni viene accettato soltanto a condizione che l'autonomia non abbia contenuto alcuno e che le regioni siano prive di poteri di qualsiasi genere, sottomettendosi praticamente ad ogni decisione centrale, ancora come prima, a condizione quindi che le regioni vivano e sopravvivano simili a fantasmi. (*Interruzione del deputato Nicosia*). Onorevole Nicosia, lei potrà chiedere la parola e contraddirmi lungamente. Sappiamo che voi siete antiregionalisti da (...)

Trasmissione di un disegno di legge dal Senato, sua assegnazione a Commissione in sede referente e autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge già approvato dalla Camera e modificato da quel Consesso:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 dicembre 1972, n. 787, concernente variazioni delle tabelle dei prezzi dei generi di monopolio annesse alla legge 13 luglio 1965, n. 825, e successive modificazioni, in relazione all'introduzione dell'imposta sul valore aggiunto ed alla soppressione sia dell'imposta sul consumo del sale che del monopolio delle cartine e tubetti per sigarette e delle pietrine focaie » (1402-B).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso, a norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, alla VI Commissione permanente (Finanze e tesoro) in sede referente.

Poiché la Camera non terrà seduta fino a lunedì 19 ed il termine costituzionale per la conversione di questo decreto scadrà il giorno 18, propongo, conformemente a quanto è stato deciso all'unanimità nella riunione dei capigruppo, di assegnare subito il provvedimento alla VI Commissione (Finanze e tesoro), in sede referente, per consentirle di esaminare nel più breve tempo le modificazioni introdotte dal Senato e di riferire poi immediatamente all'Assemblea, alla ripresa pomeridiana. Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BOLDRINI

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Emanuele Macaluso. Ne ha facoltà.

MACALUSO EMANUELE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo comunista voterà a favore di questa legge, anche se ritiene inadeguata la risposta da essa data alle attese dei contadini affittuari e di tutti coloro che lottano per il rinnovamento dell'agricoltura come condizione essenziale di un nuovo sviluppo economico e sociale del paese.

La legge 11 febbraio 1971, n. 11, rispondeva all'esigenza di ridurre, nelle campagne, il peso

della rendita fondiaria parassitaria, di dare certezza agli affittuari nella determinazione del canone, di stimolare l'impresa e gli investimenti, e di dare agli affittuari nuovi poteri e capacità di intervento per le trasformazioni. Essa, quindi, muoveva lungo una linea di sviluppo moderno dell'agricoltura e indicava la strada per superare i contratti di mezzadria, di colonia, di compartecipazione e tutti i contratti atipici.

La legge De Marzi-Cipolla presentava tuttavia una lacuna, poiché non affrontava il problema dei piccoli concedenti. Infatti i nostri gruppi parlamentari proposero, subito dopo l'approvazione di quella legge, misure compensative per questi concedenti, e il consiglio regionale della Sardegna ha accolto una nostra proposta che colma in quella regione questo vuoto.

Ricordiamo che su questo punto e sul fatto che fu fissato, non per nostra responsabilità, un limite minimo di moltiplicazione del reddito dominicale di 12 volte, si scatenò la campagna demagogica della destra. Ma certi settori della democrazia cristiana, d'accordo con la destra, anziché correggere la legge volevano demolirla; e per mettere in atto questo tentativo è stata utilizzata anche la nota sentenza della Corte costituzionale che prese in esame un caso limite di una zona deserta della Sardegna.

Su questa sentenza si è molto discusso anche nel corso di questo dibattito e noi abbiamo espresso con chiarezza la nostra opinione. Abbiamo detto, e ripetiamo, che la Costituzione della Repubblica, a differenza dello statuto albertino, non recepisce una concezione del diritto di proprietà come diritto naturale preesistente all'ordinamento giuridico, i cui contenuti siano quindi predeterminati ed immutabili.

Come scrisse Togliatti a proposito di un'altra sentenza della Corte costituzionale in tema di imponibile, nella Costituzione sono proclamati nuovi principi ispiratori e regolatori dei rapporti tra i cittadini e lo Stato e dei cittadini tra di loro; sono sanciti diritti nuovi ed è delineata, a grandi linee, una nuova concezione dei rapporti economici e quindi del diritto di proprietà, che viene subordinato al diritto al lavoro ed agli altri nuovi diritti sociali.

A nostro avviso, la sentenza della Corte non si ispira a questi contenuti innovatori della Costituzione: non c'è ragione per tacerne. Ma, nonostante questo giudizio — ecco il punto — nelle nostre proposte abbiamo tenuto anche conto della sentenza della Corte costitu-

zionale, senza accettare però il principio che debba essere questa a formulare, per conto del Parlamento, le leggi. Il Governo, invece, è andato al di là della stessa sentenza della Corte, accogliendo le richieste dei liberali e dei fascisti, che in tutte le fasi della discussione, del resto, hanno rappresentato le truppe di riserva e di rincalzo dell'onorevole Natali, checché essi ne dicano.

Il disegno di legge presentato dal Governo si proponeva dei precisi obiettivi. In primo luogo, infatti, esso mirava a far saltare il sistema automatico per la determinazione dei canoni (si badi che l'agganciamento al reddito dominicale non era stato contestato dalla Corte costituzionale). In secondo luogo, con analoghi accorgimenti si conseguiva il risultato di raddoppiare i canoni previsti dalla vecchia legge. In terzo luogo, si introduceva un meccanismo di scala mobile a favore della rendita, mentre questo era stato negato ai pensionati. In quarto luogo, si modificava a favore degli agrari l'equilibrio nelle commissioni create per la determinazione delle tabelle per i canoni. In quinto luogo, la regione veniva, ancora una volta, totalmente esclusa, ed infine il problema dei piccoli concedenti non veniva assolutamente affrontato.

Questo provvedimento di controriforma si ispirava ad un disegno politico più generale, teso a recuperare il consenso dei gruppi minacciati dalle riforme e ad aprire la strada ad altre leggi di controriforma nei settori della casa, della scuola, della sanità ed in altri settori.

Contro questo progetto si sono pronunciati, in questi mesi, non soltanto i comunisti ed i socialisti, come è stato qui detto, ma quasi tutti i consigli regionali, e molti consigli comunali e provinciali. Nel voto, all'interno di questi consessi, si sono trovati insieme comunisti, socialisti e larghi settori della democrazia cristiana e della stessa Coldiretti. Contro il provvedimento governativo hanno lottato migliaia di contadini, di mezzadri, e in grandi manifestazioni unitarie si sono trovati insieme l'Alleanza contadini, l'Unione contadini italiani, le Acli, la CISL, la UIL e la CGIL. Vi è stata quindi una larga partecipazione democratica e si sono aperte, soprattutto nella democrazia cristiana, profonde contraddizioni, che non sono solamente quelle che abbiamo registrato l'altro giorno votando l'emendamento presentato dall'onorevole Fracanzani.

Questa lotta si è riflessa nel Parlamento, e così oggi il testo legislativo che stiamo per

votare non è più quello presentato dal Governo. Significative modificazioni hanno subito gli articoli 1 e 2. L'articolo 3, che, come è stato già detto, costituisce la norma fondamentale del disegno di legge, è stato completamente sostituito con un testo che, tra l'altro, riconosce il ruolo decisivo della regione nel campo dell'agricoltura, così come vuole la Costituzione.

Certo, quello che stiamo per votare non è il provvedimento per il quale ci siamo battuti. Rimangono ancora dei limiti e dei vuoti. Il vuoto più grave riguarda l'assenza di adeguati provvedimenti compensativi a favore dei piccoli concedenti. Ci auguriamo quindi che il Senato possa migliorare la formulazione del disegno di legge.

Nonostante i limiti e i vuoti che riscontriamo, voteremo, come ho detto, a favore del provvedimento, per i motivi che ora indicherò. In primo luogo, perché sono state cancellate le misure più odiose contro gli affittuari, e accolte proposte che possono migliorare le condizioni di questi lavoratori. In secondo luogo, perché è stata data una risposta positiva alle richieste che sono state formulate da parte di tutti i consigli regionali al fine di garantire i poteri delle regioni stesse. In terzo luogo perché, nel momento in cui il Governo e il capogruppo della democrazia cristiana dichiarano di non accettare il voto democraticamente espresso dalla Camera sui poteri delle regioni, noi vogliamo sottolineare la nostra decisa volontà di difendere questi poteri, insieme con tutte le forze regionaliste. In quarto luogo, perché questa legge, pur con i suoi limiti, dimostra che la linea di controriforma del Governo, che ha avuto ed ha il sostegno dei fascisti, non passa, e che nel Parlamento vi sono forze imponenti che, pur da posizioni diverse e in una diversa collocazione parlamentare, vogliono portare avanti le riforme. Infine, perché l'iter formativo di questa legge dimostra l'assurdità, nella concreta situazione italiana, di voler governare contro i lavoratori, contro le sinistre, e di discriminare i comunisti.

In tutti questi mesi il nostro gruppo ha proposto soluzioni giuste, possibili, ragionevoli, ricercando un'intesa con quei settori della democrazia cristiana che non sono solo quelli della sinistra, perché sono interessati ad una soluzione equa dei problemi affrontati con questa legge. Quando qualche accordo si è però affacciato come possibile, sono intervenuti gli interessi di coloro che non vogliono allentare i rapporti con i liberali e vogliono tenere buoni e di riserva i fascisti, appellan-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 FEBBRAIO 1973

osi alla « delimitazione della maggioranza », i una maggioranza che è sempre più imponente ad affrontare e dominare i problemi che pongono nella nostra società.

Il nostro voto a favore della legge è quindi un voto contro questo Governo e la sua politica, un voto che vuole indicare una strada nuova per uscire dalla crisi che stringe le impagne e tutto il paese. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per la dichiarazione di voto l'onorevole Gerolimetto, e ha facoltà.

GEROLIMETTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la nostra adesione originaria a questo disegno di legge (frutto, nella sua prima stesura, di un preciso accordo dei gruppi di maggioranza) discendeva dalla necessità di riempire il vuoto legislativo aperto dalla sentenza della Corte costituzionale dell'8 luglio scorso, che ha annullato alcune norme della legge n. 11 del 1971. Contro questa legge, proprio nella parte dichiarata poi in costituzionale dai giudici della Corte, i liberali già nella passata legislatura avevano combattuto una democratica, anche se non per questo meno ferma, battaglia di opposizione, anticipando quelli che sono stati poi i motivi addotti dalla Corte stessa per l'annullamento di tali norme.

Convinti della necessità di riempire al più presto questo vuoto legislativo, noi liberali non cediamo oggi alla facile tentazione di votare contro questo disegno di legge, anche dopo la sostanziale modifica introdotta alla votazione dell'articolo 3, avvenuta in questa Camera in circostanze alquanto sconcertanti e che hanno visto confluire insieme l'opposizione di destra e l'opposizione di sinistra, in una alleanza che vorremmo definire « milazziana » (*Vive proteste all'estrema sinistra e a destra*). Tale confluenza si propone, da una parte, di vanificare quello che era un utile punto di incontro della volontà dei partiti della maggioranza, nell'illusione di poter cancellare la legge, e di ritornare ad una situazione di mancanza di vincoli nei contratti agrari che è decisamente superata e che noi liberali avversiamo; dall'altra parte, di mantenere in vita una visione classista dei problemi dell'agricoltura che non giova a dare soluzione al problema della produzione nell'agricoltura ed a quello della formazione di aziende di dimensioni ottimali.

Non votiamo contro, dunque. Diamo il nostro voto favorevole, malgrado quello che

è successo, dopo che il Governo, per bocca del ministro Natali, concordemente con tutti i gruppi della maggioranza, ha preso solennemente l'impegno in quest'Aula di proporre e sostenere al Senato il ripristino dell'antico articolo 3 del disegno di legge, in modo che il provvedimento possa tornare in questa Camera ed essere definitivamente approvato nel testo e nello spirito originari.

Perseguendo questa responsabile strada, riteniamo di sollecitare l'iter di questo provvedimento, la cui approvazione, nel testo originario concordato dai partiti della maggioranza, costituisce un preciso dovere del Parlamento, che già da tempo avrebbe dovuto essere assolto, non soltanto per colmare il vuoto legislativo ormai da troppo tempo aperto, ma anche per ristabilire l'equilibrio fra le parti interessate al contratto di affitto. Tale equilibrio era sufficientemente ristabilito, a nostro giudizio, dal disegno di legge nella sua prima stesura, ed è per questo che contro di esso si sono accanite le opposizioni di sinistra e di destra che hanno finito col prevalere, unite nella votazione sull'articolo 3, approfittando di una strumentalizzazione politica...

NICOSIA. Questa è un'illusione. Guardi bene nella maggioranza, della quale il suo partito fa parte!

GIOMO. La vostra è la politica del tanto peggio, tanto meglio...

GEROLIMETTO. Il vostro atteggiamento distruttivo vi ha condotto a questo. (*Interruzione del deputato Nicosia*).

PRESIDENTE. Onorevole Nicosia, lasci concludere l'oratore.

GEROLIMETTO. Profittando, dicevo, di una strumentalizzazione politica del tutto estranea agli importanti problemi in discussione, alcuni colleghi della maggioranza, che poi hanno avuto, giustamente secondo noi, la deplorazione dei dirigenti del loro partito, hanno creduto di giungere alla votazione dell'articolo 3 a danno del Governo, anche dopo che tra i rappresentanti dei quattro partiti erano stati raggiunti accordi precisi che prevedevano il ritiro di quell'emendamento, e l'introduzione delle ulteriori modifiche concordate.

Operando in questo modo, non si fanno gli interessi dell'agricoltura, né quelli degli affittuari, né dei proprietari. Piuttosto è necessaria ed urgente l'approvazione di una nuova (...)

COMMEMORAZIONI

RESOCONTO STENOGRAFICO

454

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 20 GENNAIO 2021

PRESIDENZA DELLA VICEPRESIDENTE MARIA EDERA SPADONI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE ETTORE ROSATO

E DEL PRESIDENTE ROBERTO FICO

INDICE

RESOCONTO STENOGRAFICO 1 - 100

Missioni	1
PRESIDENTE.....	1
Preavviso di votazioni elettroniche	1
PRESIDENTE.....	1

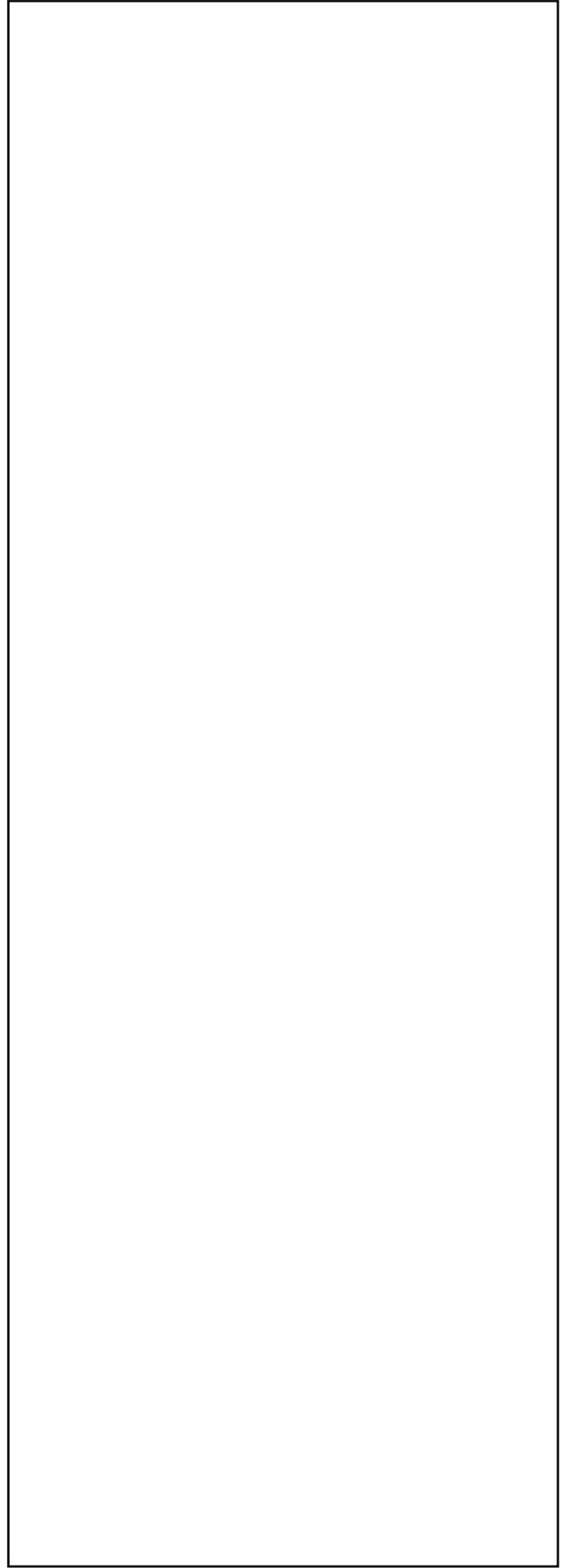
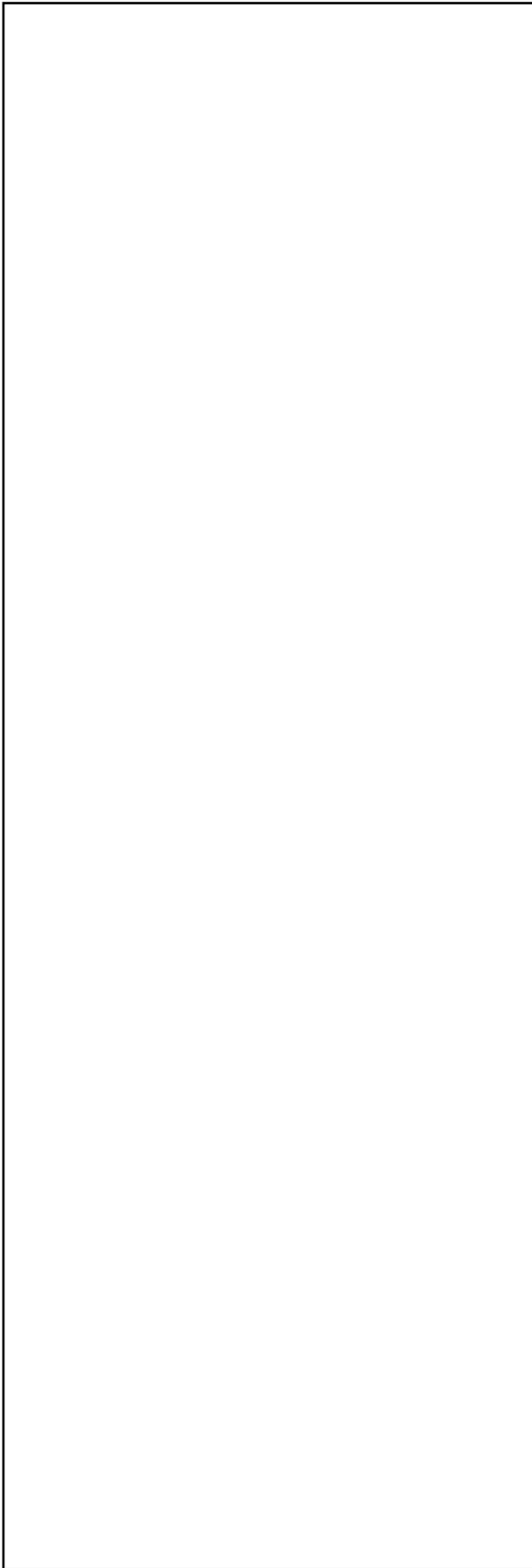


N.B. Il RESOCONTO SOMMARIO è disponibile on line già nel corso della seduta, alla pagina “Resoconti” del sito della Camera dei deputati. Il Resoconto Sommario è corredato di collegamenti ipertestuali verso il Resoconto Stenografico (*Vedi RS*) ed ai documenti di seduta (*Vedi All. A*).

I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all’Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell’*Allegato A*.

Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell’*Allegato B*.

N.B. MOVIMENTO 5 STELLE: M5S; LEGA - SALVINI PREMIER: LEGA; PARTITO DEMOCRATICO: PD; FORZA ITALIA - BERLUSCONI PRESIDENTE: FI; FRATELLI D’ITALIA: FDI; ITALIA VIVA: IV; LIBERI E UGUALI: LEU; MISTO-NOI CON L’ITALIA-USEI-CAMBIAMO!-ALLEANZA DI CENTRO: M-NI-USEI-CI-AC; MISTO: MISTO; MISTO-CENTRO DEMOCRATICO-ITALIANI IN EUROPA: MISTO-CD-IE; MISTO-AZIONE+EUROPA-RADICALI ITALIANI: MISTO-A-+E-RI; MISTO-MINORANZE LINGUISTICHE: MISTO-MIN.LING.; MISTO-MAIE - MOVIMENTO ASSOCIATIVO ITALIANI ALL’ESTERO: MISTO-MAIE; MISTO-POPOLO PROTAGONISTA-ALTERNATIVA POPOLARE (AP)-PARTITO SOCIALISTA ITALIANO (PSI): MISTO-PP-AP-PSI.



Commemorazione di Emanuele Macaluso.....	74
PRESIDENTE.....	74, 75, 76, 77, 78, 79
BALDELLI Simone (FI).....	77
EPIFANI Ettore Guglielmo (LEU).....	76
MIGLIORE Gennaro (IV).....	75
ORLANDO Andrea (PD).....	74
PAGANO Alessandro (LEGA).....	78
SGARBI Vittorio (M-NI-USEI-C!-AC).....	79
TABACCI Bruno (MISTO-CD-IE).....	79
TRIZZINO Giorgio (M5S).....	76
ZUCCONI Riccardo (FDI).....	78
Si riprende la discussione del Doc. LVII-bis, n. 4.....	80
PRESIDENTE.....	80
<i>(Votazione - Doc. LVII-bis, n. 4).....</i>	<i>80</i>
PRESIDENTE.....	80
Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 2835-A.....	81
PRESIDENTE.....	81
<i>(Dichiarazioni di voto finale - A.C. 2835-A).....</i>	<i>81</i>
PRESIDENTE.....	81, 82, 83, 84, 87, 88, 90, 91, 93, 94
ANDREUZZA Giorgia (LEGA).....	91
BELLUCCI Maria Teresa (FDI).....	87
BOLOGNA Fabiola (MISTO-PP-AP-PSI).....	81
LAPIA Mara (MISTO-CD-IE).....	82
LEPRI Stefano (PD).....	90
NOJA Lisa (IV).....	84

distribuzione.

(Parere del Governo - Doc. LVII-bis, n. 4)

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare la rappresentante del Governo, che invito ad esprimere il parere su tali risoluzioni, precisando quale intenda accertare.

LAURA CASTELLI, *Vice Ministra dell'Economia e delle finanze*. Presidente, il Governo accetta la risoluzione Davide Crippa, Delrio, Fornaro, Fusacchia, Gebhard e Tasso n. 6-00169 e dà parere contrario alla risoluzione Molinari, Gelmini, Lollobrigida e Lupi n. 6-00170, ricordando che con una parte delle opposizioni abbiamo fatto un confronto netto sulla relazione al Parlamento col quale, insieme al relatore, si è trovato, per chi ha voluto insomma fare questo lavoro insieme, un punto di caduta comune, che ci permetterà di scrivere ciò che sarà l'intervento con le risorse che stiamo autorizzando oggi.

PRESIDENTE. Come convenuto, passiamo ora alla commemorazione di Emanuele Macaluso, al termine della quale si procederà alla votazione della risoluzione accettata dal Governo.

Commemorazione di Emanuele Macaluso (ore 19,28).

PRESIDENTE. *(Si leva in piedi e, con lui, l'intera Assemblea e i membri del Governo)*. Care colleghe e cari colleghi, come sapete lo scorso 19 gennaio è venuto a mancare Emanuele Macaluso. Nato a Caltanissetta il 21 marzo 1924, fu deputato dalla IV alla VI legislatura e senatore dalla VII alla X legislatura. Nella sua attività di parlamentare, così come nel ruolo di dirigente di partito e di sindacalista, Emanuele Macaluso ha attraversato da protagonista fasi cruciali e delicate della storia politica e istituzionale del nostro Paese, ispirandosi costantemente agli ideali di solidarietà e giustizia sociale,

nella costante difesa dei lavoratori e dei più deboli. Ha anche dedicato un impegno particolare alle questioni relative allo sviluppo del Mezzogiorno, che considerava centrali per il progresso dell'intero Paese. Come giornalista e come scrittore, ha offerto un contributo originale di analisi e di proposte al dibattito politico ed istituzionale del nostro Paese. È stato un uomo orgogliosamente di parte, ma capace di conquistare, con la sua coerenza e la sua onestà intellettuale, la stima di chi era portatore di posizioni profondamente diverse dalle sue. Con Macaluso scompare dunque una personalità di primissimo piano della nostra storia repubblicana. La Presidenza ha già fatto pervenire ai familiari le espressioni della più sentita partecipazione al loro dolore, che desidera ora rinnovare anche a nome dell'Assemblea, invitandola ad un minuto di silenzio *(L'Assemblea osserva un minuto di silenzio - Applausi)*. Ha chiesto di parlare il deputato Orlando. Ne ha facoltà.

ANDREA ORLANDO (PD). Signor Presidente, in due minuti non si può ricordare un uomo che ha vissuto quasi un secolo combattendo; e combattendo con le parole, con le idee e con le interviste, un uomo che da molto tempo non aveva incarichi pubblici, dal 1992, ma non aveva rinunciato a svolgere un ruolo pubblico. Un uomo che, da ragazzo, aveva vissuto nella sua Sicilia l'ingiustizia, un'ingiustizia così grande ed inaccettabile da spingerlo alla ribellione. E, da lì, l'iscrizione al Partito Comunista clandestino nella lotta antifascista e, poi, l'esperienza di *leader* sindacale nella lotta alla mafia agraria e al latifondo, di dirigente politico, prima ancora nella sua Sicilia, poi, a livello nazionale, con Togliatti, con Longo, con Berlinguer, nella ricostruzione del Paese e nella costruzione della democrazia, sino alla nascita del PDS, di cui fu senatore.

No, in due minuti non è possibile, però si possono almeno ricordare alcune parole che hanno segnato la sua vita. La prima è "unità", il nome del giornale che ha diretto negli anni

Ottanta, ma anche la sua stella polare, l'unità delle forze progressiste della sinistra: divise, diceva, perdono e perdono le loro ragioni. L'unità praticata nel sindacato nel dopoguerra e anche nei momenti più aspri della lotta tra comunisti e socialisti negli anni Ottanta. Macaluso non aveva aderito al PD, riteneva ancora irrisolta la sua identità e la sua funzione, ma non aveva esitato a condannare tutte le rotture e tutte le scissioni, anche quelle di questi anni e, per questo, si era battuto contro ogni dogmatismo e contro ogni settarismo e, da qui, la sua battaglia per trasformare il PCI in una grande forza del socialismo europeo.

La seconda parola è "garantismo", non il sinonimo peloso di impunità per i propri amici. No, si nutriva di cose profonde, dell'amicizia con Leonardo Sciascia che aveva incontrato nella clandestinità e, poi, nell'esperienza di una magistratura che, negli anni Cinquanta, aveva girato le spalle di fronte alla repressione della mafia, utilizzata come polizia di classe, e, ancora, di una magistratura che aveva fatto la repressione contro le lotte per l'occupazione delle terre. Per questo sapeva che la lotta alla mafia - e lo ricordava sempre - non poteva essere delegata né alla Polizia né alla magistratura, perché può vincere soltanto se è lotta sociale e politica e per questo aveva l'idiosincrasia per qualunque forma di giustizialismo. Per me è stato un onore e una fortuna averlo al fianco nel conforto e nel confronto negli anni a via Arenula.

E l'ultima parola è "curiosità". Nelle sue conversazioni mi chiedeva sempre dettagli, particolari, anche questioni che riguardavano protagonisti minori della vita politica. Non era erudizione e non era neanche pedanteria: era la curiosità di sapere come le cose sarebbero potute andare a finire. E, in fondo, dentro questa curiosità c'era una immensa fiducia per l'uomo e per la politica, pensando che la politica, se mette in fila le cose, se racconta i fatti guardandoli come premessa e come successione delle lotte, è in grado di cambiare il mondo. Lui almeno ci era riuscito, migliorando la condizione di quei contadini che

aveva rappresentato all'indomani della Seconda guerra mondiale. Ecco, io, ricordandolo oggi, non posso che dire che sono stato un uomo molto fortunato per averlo incontrato, per averlo avuto, non so se come maestro, sicuramente come amico (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Migliore. Ne ha facoltà.

GENNARO MIGLIORE (IV). Grazie, signor Presidente. La biografia di Emanuele Macaluso è quella del secolo, anzi di un secolo: il secolo che cominciò giusto cento anni fa con la fondazione del Partito Comunista d'Italia, un partito al quale si iscrisse clandestinamente all'età di soli 16 anni nel 1941: la sua febbre per la libertà e per la giustizia nel pieno della malattia della dittatura. Recentemente - e cito una sua frase -, ebbe a dire: "Noi eravamo antifascisti perché conoscevamo il sapore acre del nazionalismo, del sovranismo, dell'autarchia, delle frontiere chiuse e del filo spinato, che sempre portano alla tragedia della storia. Noi eravamo antifascisti perché eravamo europeisti".

E fu nella lotta - parola chiave del suo vissuto - la tragedia della storia italiana, prima, il fascismo e, poi, contro la mafia, che forgiò la sua tempra e fu un interprete intransigente e curioso di una storia complessa che va esaminata in tutte le sue sfaccettature: quella del Partito comunista italiano.

Si è giustamente detto che Emanuele Macaluso non amasse le insegne del potere, eppure il potere lo conosceva a fondo e non ha mai smesso di indagarlo. Sapeva che il potere non è mai dato e non è mai eterno: lo sapeva perché, ventenne, stava tra i minatori delle zolfare di Caltanissetta, lo sapeva quando sfidava i fascisti, camminando per 50 chilometri insieme al segretario del PCI clandestino, Calogero Boccadutri, per tenere un comizio; perché non aveva paura delle pistole dei mafiosi, che pure erano nel grembo di coloro i quali volevano controllare gli operai e i lavoratori e che uccisero dirigenti sindacali e

comunisti, da Portella della Ginestra in poi. Sapeva, soprattutto, che l'unico potere dei senza potere risiedeva nella cultura, nello studio, nella scrittura e nella lotta. E lui, che fu dirigente sindacale e politico con Togliatti, Berlinguer, Longo, deputato siciliano e italiano e, poi, giornalista e formidabile polemista, direttore de *l'Unità*, del mensile *Le nuove ragioni del socialismo*, fino a *il Riformista*, lui sapeva, soprattutto, che il suo potere era inscritto nella sua libertà, quella libertà di pensiero che manteneva pur nella disciplina di partito, una libertà che aveva la sua causazione ideale nella radice sindacale, nel suo indissolubile legame con le ragioni dei lavoratori.

Garantista, riformista, antimafioso, meridionalista, europeista: idee alimentate da un pensiero critico ed argomentazioni sprezzanti. E vi assicuro che, anche quando le parole sprezzanti sono toccate a me, queste avevano sempre il sapore schietto, autentico, sincero che avevano quelle dei grandi dirigenti comunisti. Mi ricordano sempre di più le differenze tra la polemica politica e lo spettacolo, spesso, desolante dell'oggi.

Emanuele Macaluso è stato per la mia generazione, per me, ma non solo, l'esempio di un politico a 360 gradi, che non viveva nel passato, nei ricordi o nei rimpianti, ma che ha vissuto fino all'ultimo senza mai risparmiarsi (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Epifani. Ne ha facoltà.

ETTORE GUGLIELMO EPIFANI (LEU). Grazie, Presidente. La storia enorme, quasi ottant'anni, di vita economica, sociale, politica, morale e culturale del Paese che lo ha visto protagonista. A me ha sempre colpito che, di questa storia, la parte forse più significativa era quella dei primi anni: in quella Sicilia delle lotte dei braccianti e dei contadini poveri, dei carusi delle zolfatare, lui aveva mosso i primi passi, con responsabilità, a vent'anni, pesantissima. Erano gli anni in cui il blocco degli agrari e quello della mafia produceva la strage di

Portella della Ginestra, in quel 1° maggio del 1947, oppure l'uccisione di venti sindacalisti, segretari dei capi lega dei braccianti e segretari delle camere del lavoro.

Macaluso era il segretario regionale della CGIL di quel periodo. Da lì, poi, tutto il resto. La segreteria del PCI, già a quel tempo voleva dire una cosa importante, enorme: con Togliatti segretario, con Longo segretario, con Berlinguer segretario. A lui Berlinguer confida il presunto attentato, che, poi, si rivelò, invece, verosimile in un suo viaggio in Bulgaria. Togliatti gli affidò il compito di responsabile dell'organizzazione della stampa e della propaganda e chi sa come funzionavano i partiti della Prima Repubblica - partiti di massa - sa che cosa significa. È stato tante volte in Parlamento, quasi trent'anni, ha speso la sua vita per questo. Ma perché io resto legato a quelle origini? Perché penso che il riformismo di Macaluso debba tanto a quelle origini. Che cosa deve? Deve un'appartenenza chiara, un campo, dove si sta, ma il modo di stare in quel campo è un modo tutto suo, molto originale. Si sta con obbedienza, ma si sta con libertà e giudizio critico. Si sta partendo dal basso, in mezzo alle trasformazioni, in mezzo ai luoghi di lavoro, dei territori, non dall'alto. Si sta senza settarismi e in spirito unitario e si sta chiarendo che il grande campo di tutti è quello europeo. Per questo ci manca la sua voce critica, la sua lucidità, la sua coerenza (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Trizzino. Ne ha facoltà.

GIORGIO TRIZZINO (M5S). Emanuele Macaluso ripeteva di essere orgoglioso di essere siciliano, lo ripeteva spesso. Lui era colui che aveva raccontato quella Sicilia di quei minatori che lavoravano nudi nelle miniere, di quei contadini che non avevano la terra, guarda caso, di quei professionisti, chiamiamoli così, che non possedevano nulla. Per ricordare però Emanuele Macaluso io credo che si debba partire dalla sua città di origine, che era Caltanissetta, dagli anni Quaranta, quando

comincia a porre le basi solide per una opposizione al fascismo e alla oppressione mafiosa. Lui diceva della Sicilia questo: “Oggi l’agricoltura è l’unica base attiva, l’unica vera fonte produttiva della Sicilia. Quando io ero segretario della CGIL a Palermo c’era il cantiere navale con 5-6 mila operai, c’era la Ducrot, che faceva i mobili per i transatlantici, c’erano la Omsa che faceva i carri ferroviari e l’Aeronautica sicula che produsse qui il primo elicottero d’Italia, c’erano i mulini, i pastifici”. E c’era un senso di orgoglio in queste parole. Lui le pronunciava da storico, combattente, da siciliano, da uomo che amava la sua terra, la sua regione, e che per essa non giunse mai ad alcun compromesso. Visse la vita politica senza arricchirsi mai della politica. Io vorrei aggiungere, se mi è consentito, altre due parole perché possa essere definito e circoscritta la sua personalità. Lui era un pragmatico ed era anche un riformista. Ricordo un film di Peppuccio Tornatore che dice che riformista è chi non sbatte la testa al muro perché sa che la testa si rompe. Ecco, lui era proprio uno che pensava in questo modo. Riformista è chi vuole cambiare il mondo col buonsenso ed Emanuele Macaluso ne aveva tanto di buonsenso. Da lui noi oggi cogliamo quell’insegnamento di speranza del non volersi arrendere mai. Ecco un’altra regola che dovremmo ciascuno di noi ricordare: non arrenderci mai, difendendo le nostre idee, difendendo i nostri principi, perché in ogni lotta c’è sempre un motivo più importante della sopravvivenza, che è l’amore per la propria terra e per le proprie idee. Era questo che ripeteva sempre Emanuele Macaluso e che ritengo noi dobbiamo onorare della sua memoria (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Baldelli. Ne ha facoltà.

SIMONE BALDELLI (FI). Emanuele Macaluso era un uomo di partito e un uomo libero, un uomo che veniva da lontano. Molti bellissimi ricordi sono stati fatti in quest’Aula, molto sentiti, che ci ricordavano le origini

dell’impegno sindacale di Macaluso, nella Sicilia degli anni Quaranta e Cinquanta, quando fare il sindacalista significava rischiare di essere uccisi, la Sicilia di Portella della Ginestra. L’impegno di partito, l’impegno parlamentare, sette legislature, la direzione del quotidiano di partito, de *l’Unità*, de *il Riformista*, una figura centrale nel dibattito della sinistra italiana e nel dibattito della politica italiana.

Fu un uomo di grande onestà intellettuale, non cedette mai né alla pregiudiziale antisocialista, aderì alla corrente riformista con Chiaromonte e con gli altri, e né alle sirene del giustizialismo, che pure ancora oggi ci portiamo avanti con grande drammaticità e che risuonano spesso a targhe alterne in questo sciagurato periodo politico.

Era preoccupato del vuoto culturale che vive il nostro Paese, Macaluso lo diceva nelle sue ultime interviste. Era uno che affrontava con grande onestà intellettuale, con coraggio, anche a costo di essere scomodo, temi che potevano risultare scomodi, anche della storia del proprio partito e della propria coalizione, del proprio mondo, quello della sinistra, dove anche sulla figura di Craxi - poi il caso ha voluto che se ne andasse proprio nel giorno in cui ricorreva il ventunesimo anniversario della morte di Craxi - anche su Craxi ebbe il coraggio di chiedere alla sinistra un giudizio equilibrato; giudizio che, ahimè, non ebbe.

Tra le ultime sue non dico battaglie ma posizioni politiche ci fu quella della sua contrarietà al taglio dei parlamentari. Macaluso ebbe a dire su questo: “La vera posta in gioco non è il numero dei parlamentari, ma la difesa del Parlamento, del suo ruolo, del suo significato, della sua funzione in una democrazia, di fronte ad una iniziativa antiparlamentare”.

Ecco, Macaluso era coscienza critica, spesso scomoda e spesso inascoltata, come ha fatto per tutta la vita. Macaluso lascia un vuoto nel dibattito e una grande eredità, che mi auguro qualcuno sappia raccogliere (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il

deputato Alessandro Pagano. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO PAGANO (LEGA). Al di là del doveroso encomio che si rivolge alle personalità che ci lasciano, come oggi per il mio concittadino senatore Emanuele Macaluso, l'occasione di una commemorazione serve anche a riflettere, sia pure a caldo e con tutti i limiti emozionali connaturati a un evento luttuoso, su un'eredità della quale noi parlamentari, rappresentanti del popolo italiano, ci riteniamo comunque affidatari.

Seppur distante per visione del mondo e per sensibilità politica da chi vi parla, al senatore Macaluso non si può non riconoscere un indubbio spessore umano, una profonda onestà intellettuale, uno spirito critico quali raramente si riescono a riscontrare nell'attuale panorama politico, qualità che ne impongono un apprezzamento oltre ogni qualsiasi logica di appartenenza.

Fra i tanti aspetti della sua personalità politica, alcuni qui ricordati, di lui mi preme rimarcare due aspetti. Il primo è la sua concezione riformista della militanza politica. Infatti, nel Partito Comunista, del quale è stato esponente di primo piano, egli fu avverso a scelte ideologicamente preconcepite, all'idea cioè di fare *tabula rasa* del passato, di cancellarlo, magari per costruire un presunto - lo dico fra virgolette - "mondo nuovo", progetto che sappiamo tutti storicamente come è finito.

La sua concezione della politica, infatti, lo ha sempre portato, da sindacalista preparato quale era, a fare i conti con l'effettività storica e a non lasciarsi mai trascinare in avventurismi ideologici. Egli ha messo al centro delle sue proposte ciò che era possibile fare nella realtà sociale ed economica nella quale era chiamato a confrontarsi e mai ad abbandonarsi a progetti irreali e astratti, per quanto suggestivi e affascinanti essi potessero apparire.

Il secondo aspetto è relativo al radicamento ideale nella sua terra, per la quale Macaluso si è speso senza mai risparmiarsi. E proprio a questo proposito desidero ricordare un

momento emblematico della biografia politica di Macaluso, che oggi purtroppo sta passando sotto silenzio nelle commemorazioni apparse sulla stampa, e cioè quello relativo alla sua adesione e al suo ruolo da protagonista svolto nell'ideazione di quel progetto autonomista che vide la luce in Sicilia alla fine degli anni Cinquanta e che porta il nome di Silvio Milazzo.

In questa logica di attenzione all'autonomia della regione - ma vale per tutte le autonomie, per carità, il principio è universale - pur fra fronti diversi, molteplici furono gli incontri e gli scambi intellettuali di Macaluso con i grandi politici di quella straordinaria stagione politica della Sicilia, di cui fu lungamente protagonista prima di approdare al Parlamento nazionale.

In quel decennio, negli anni Cinquanta, il confronto con Giuseppe Alessi, Salvatore Aldisio, per esempio, guarda caso tutti e tre nisseni, produsse infinite pagine di grande politica autonomistica e di ottime esperienze legislative e istituzionali, che sono tutt'oggi ricordate e tramandate, a riprova che, pur tra fronti diversi, si può e si deve sempre lavorare per la realizzazione di un progetto comune.

Chiudo, Presidente: un progetto politico del quale, al di là delle contingenze e gli inevitabili limiti, rimane comunque vivo il suo spirito, e cioè mettere al centro l'uomo, sempre; porre al centro la politica e i territori; ascoltarne le esigenze, formulando proposte, a partire da quelle ultime contro ogni visione centralista della vita amministrativa. È anche per questo che, da deputato siciliano della Lega, nel formulare un giudizio storico sulla straordinaria sua personalità, essa si è espressa in uno spirito riformista, anti ideologico e di amore per le identità locali, e da qui una sincera consonanza ideale con il già comunista Emanuele Macaluso (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Zucconi. Ne ha facoltà.

RICCARDO ZUCCONI (FDI). Grazie, Presidente. Nel ricordare la figura di Emanuele Macaluso, il suo impegno nel rappresentare

la sua parte, sempre nella chiarezza delle posizioni, nell'assunzione di responsabilità anche in momenti difficili della storia d'Italia, ci piace ricordare un uomo politico che, anche con il forte impegno contro le mafie, ha comunque servito lo Stato; con le sue idee così lontane da quelle di chi vi parla e della nostra parte, ma ha servito lo Stato.

Ha rappresentato un'idea politica certamente distante dalla nostra, ma vissuta con passione, con senso etico, con serietà e coerenza - grande valore, la coerenza -, un senso continuo della riflessione e un'onestà intellettuale, un rispetto anche nel dimostrare stima verso gli avversari politici, verso quegli esponenti della destra che non la pensavano come lui, che lo accomuna proprio a tante altre figure che hanno caratterizzato la politica del secolo scorso.

Gli riconosciamo di essere stato sempre lontano dall'esaltazione effimera di un giacobinismo, di essere stato uomo di cultura, dimostrandolo anche non solo per gli incarichi e i ruoli che ha rivestito nella sua fase di politica attiva, con la direzione di testate nazionali e una bibliografia assolutamente rilevante, ma anche con le analisi lucide che hanno contraddistinto il suo periodo fuori dalla politica attiva, accomunandolo, come dicevo, a chi vive e ha vissuto la politica come passione, ma anche come continuo studio.

Ci piace concludere questo breve ricordo con una frase che abbiamo letto in questi giorni e che costituisce una risposta a una domanda sulla sua vita politica. Alla fine Emanuele Macaluso rispondeva semplicemente: ne è valsa la pena. Ecco, una frase che credo che ognuno di noi vorrebbe poter dire alla fine della sua vita politica (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Tabacci. Ne ha facoltà.

BRUNO TABACCI (MISTO-CD-IE). Grazie, Presidente. Emanuele Macaluso, un politico fine, un sindacalista appassionato, capace di coltivare con acuta intelligenza quel che sembrava un paradosso, e non lo era, come

il passaggio dall'intransigenza comunista alla socialdemocrazia europea.

L'ho conosciuto alla fine degli anni Settanta, perché era un profondo conoscitore dell'agricoltura, specie quella meridionale, ed era un grandissimo amico del mio maestro, Giovanni Marcora, il comandante partigiano "Albertino", senatore come lui e Ministro dell'Agricoltura per una lunga stagione.

Negli anni più recenti ho avuto modo di frequentarlo, spesso al tempo della direzione de *il Riformista*, 2011-2012, e di approfittare delle sue stimolanti conversazioni. Talvolta, l'ho visto a Milano perché amico di Gianni Cervetti, e insieme con il Presidente Napolitano rappresentavano i pilastri della cultura migliorista. Ho avuto dunque modo di apprezzarlo per la sua intelligenza, per la sua intelligenza politica, la sua umanità e la sua arguzia tagliente.

Con Macaluso se ne va un'altra delle figure chiave della nostra storia repubblicana, vissuta nel solco tracciato dalla Costituzione. Mi unisco al cordoglio dei familiari, degli amici e dei tanti estimatori (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Sgarbi. Ne ha facoltà.

VITTORIO SGARBI (M-NI-USEI-CI-AC). I tempi, il tempo, ci mettono in più occasioni a ricordare persone che sono state qua e che non ci sono più. È capitato con più frequenza che in altre legislature, ma delle commemorazioni ricordo quella della Rossanda, quella di Leonardo Sciascia, e questa mi pare quella in cui ho sentito più verità nelle parole dei colleghi, da Epifani a Orlando a Migliore a Baldelli; la verità di un'esperienza diretta di un uomo che è stato un maestro. Ho avuto la ventura, entrando in questo Parlamento nel 1992, di ascoltarlo e di frequentarlo nel momento più terribile di scontro tra politica e magistratura, che è la chiave della sua posizione che va vista non in termini coerenti neppure con la linea di Berlinguer.

Da questo punto di vista non è il momento

delle polemiche, ma è il momento delle distinzioni, e ha detto bene Orlando di essere stato suo allievo di garantismo. Vorrei ricordare con Macaluso gli altri uomini che hanno dato un segnale forte, in contraddizione con una tendenza giustizialista che ha investito la sinistra e oggi investe anche altri partiti. Ricordo l'onorevole Correnti, poi sindaco di Novara. Ricordo Gerardo Chiaromonte, ricordo Colajanni, Napoleone Colajanni. Li vedevamo qui, qualcuno ormai non più in Parlamento, e sempre a loro si poteva chiedere una verità che era in contrasto con la linea inaugurata da Di Pietro, tenuta in piedi da Luciano Violante, da un mondo che rappresentava la necessità di combattere il nemico con l'azione giudiziaria.

E da questo punto di vista nessuno è stato più pronto a difendere gli individui, la loro libertà e la loro verità di Macaluso. È un temperamento siciliano, perché è quello che ha portato alla demonizzazione di Sciascia quando parlò di professionisti dell'antimafia. È una posizione che ha assunto il presidente dell'Antimafia Chiaromonte, è una posizione che ha assunto anche Guttuso. Questi siciliani sono stati il pensiero vivo e forte, il pensiero, vorrei dire, illuministico in tempi di oscurantismo. Vorrei con ciò ricordare due cose dette da Macaluso. Una ricordata da Baldelli: Macaluso vedeva il disagio e la difficoltà nel confronto con Berlinguer. E dice di Bettino Craxi: Craxi ha rivalutato la storia del socialismo e del PSI, ne ha accentuato i caratteri di socialdemocrazia, ha fatto un buon Governo, uno dei migliori Governi, un Governo di qualità, meglio del Governo D'Alema e del Governo Prodi. Lo ha detto.

L'ultima frase che mi pare giusto ricordare riguarda le sue condizioni di vita in questi tempi difficili: sono i giorni peggiori della mia vita - ha detto quando è iniziata la peste del Coronavirus -, spaventoso il cinismo contro noi anziani, per alcuni destinati a morire. Ho avuto una lunghissima vita, piena di grandi gioie e di grandi dolori, ma queste settimane mi sembrano tra le più terribili. Siamo dentro una vicenda che non ha precedenti. Il fatto inedito è che questo

virus ci ha incarcerati, serrati nelle nostre case, senza nemmeno poter uscire per prendere un caffè, vedere un amico, chiusi dentro una vita che non è la nostra. Oggi se ne è andato senza essere tornato libero, ma la sua libertà è nel nostro pensiero e nella sua lezione (*Applausi*).

Si riprende la discussione del Doc. LVII-bis, n. 4.

PRESIDENTE. Riprendiamo il seguito della discussione della Relazione al Parlamento predisposta ai sensi dell'articolo 6 della legge 24 dicembre 2012, n. 243.

Ricordo che il Governo ha accettato la risoluzione Davide Crippa, Delrio, Fornaro, Fusacchia, Gebhard e Tasso n. 6-00169 e che, a norma dell'articolo 81, secondo comma, della Costituzione e dell'articolo 6, comma 3, della legge n. 243 del 2012, per l'approvazione di tale risoluzione è necessaria la maggioranza assoluta dei componenti della Camera.

Ricordo altresì che, in caso di approvazione della risoluzione accettata dal Governo, risulterà preclusa l'altra risoluzione presentata.

(Votazione - Doc. LVII-bis, n. 4)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Davide Crippa, Delrio, Fornaro, Fusacchia, Gebhard e Tasso n. 6-00169, accettata dal Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera approva (*Vedi votazione n. 70*).

Mi risulta che vi sia il consenso di tutti i gruppi per procedere immediatamente alle dichiarazioni di voto finale e, successivamente, alla votazione finale del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 172 del 2020 in materia di contrasto alla diffusione del virus COVID-19, nel presupposto comunque che non (...)



Senato della Repubblica

XVIII LEGISLATURA

Assemblea

RESOCONTO STENOGRAFICO

ALLEGATI

ASSEMBLEA

293^a seduta pubblica

martedì 19 gennaio 2021

Presidenza del presidente Alberti Casellati

INDICE

RESOCONTO STENOGRAFICO

SULLA SCOMPARSA DI EMANUELE MACALUSO

MARCUCCI (PD)5

GOVERNO

Comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri sulla situazione politica in atto e conseguente discussione

Approvazione della proposta di risoluzione n. 1, su cui il Governo ha posto la questione di fiducia:

PRESIDENTE.....	6, 19, 44, 84
CONTE, <i>presidente del Consiglio dei ministri e ministro delle politiche agricole alimentari e forestali</i>	6
CASINI (<i>Aut (SVP-PATT, UV)</i>).....	20
MONTI (<i>Misto</i>).....	22
NENCINI (<i>IV-PSI</i>).....	24
BALBONI (<i>FdI</i>).....	26
PITTELLA (<i>PD</i>).....	27
GALLONE (<i>FIBP-UDC</i>).....	29
PEPE (<i>L-SP-PSd'Az</i>).....	31
FERRARA (<i>M5S</i>).....	33
FANTETTI (<i>Misto-MAIE-It 23</i>).....	34
MAIORINO (<i>M5S</i>).....	36
CALIGIURI (<i>FIBP-UDC</i>).....	38
BONINO (<i>Misto+Eu-Az</i>).....	39
CANGINI (<i>FIBP-UDC</i>).....	40
BUCCARELLA (<i>Misto-MAIE-It 23</i>).....	42
DI NICOLA (<i>M5S</i>).....	42
URSO (<i>FdI</i>).....	44
MANGIALAVORI (<i>FIBP-UDC</i>).....	46
FLORIDIA (<i>M5S</i>).....	48
LONARDO (<i>Misto</i>).....	49
LOMUTI (<i>M5S</i>).....	51
GASPARRI (<i>FIBP-UDC</i>).....	52
ROMEO (<i>L-SP-PSd'Az</i>).....	54
SANTILLO (<i>M5S</i>).....	57
GARNERO SANTANCHÈ (<i>FdI</i>).....	59
QUAGLIARIELLO (<i>Misto-IeC</i>).....	61
PINOTTI (<i>PD</i>).....	62
DAL MAS (<i>FIBP-UDC</i>).....	64
STEFANI (<i>L-SP-PSd'Az</i>).....	66
PERILLI (<i>M5S</i>).....	67
LANIECE (<i>Aut (SVP-PATT, UV)</i>).....	69
DRAGO (<i>Misto</i>).....	70
RAUTI (<i>FdI</i>).....	72
DE BONIS (<i>Misto-MAIE-It 23</i>).....	73
CRUCIOLI (<i>M5S</i>).....	74
BINI (<i>PD</i>).....	75
SACCONI (<i>FIBP-UDC</i>).....	76
CENTINAIO (<i>L-SP-PSd'Az</i>).....	78
SANTANGELO (<i>M5S</i>).....	81
MARILOTTI (<i>Aut (SVP-PATT, UV)</i>).....	83

SUI LAVORI DEL SENATO

PRESIDENTE.....84

CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA85

GOVERNO

Ripresa della discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri:

PRESIDENTE.....	86, 104, 111, 131, 134, 138
RENZI (<i>IV-PSI</i>).....	86
LA RUSSA (<i>FdI</i>).....	92
ERRANI (<i>Misto-LeU</i>).....	94
MIRABELLI (<i>PD</i>).....	96
RONZULLI (<i>FIBP-UDC</i>).....	97
BAGNAI (<i>L-SP-PSd'Az</i>).....	99
CIOFFI (<i>M5S</i>).....	102
CONTE, <i>presidente del Consiglio dei ministri e ministro delle politiche agricole alimentari e forestali</i>	104
UNTERBERGER (<i>Aut (SVP-PATT, UV)</i>).....	111
BELLANOVA (<i>IV-PSI</i>).....	113
CIRIANI (<i>FdI</i>).....	116
DE PETRIS (<i>Misto-LeU</i>).....	119
MARCUCCI (<i>PD</i>).....	121
BERNINI (<i>FIBP-UDC</i>).....	123
SALVINI (<i>L-SP-PSd'Az</i>).....	127, 131
LICHERI (<i>M5S</i>).....	131
ROMANI (<i>Misto-IeC</i>).....	134
PARAGONE (<i>Misto</i>).....	136
RICHETTI (<i>Misto+Eu-Az</i>).....	137

Votazione nominale con appello138

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MERCOLEDÌ 20 GENNAIO 2021142

ALLEGATO A

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI143

Proposte di risoluzione n. 1, su cui il Governo ha posto la questione di fiducia, e n. 2143

ALLEGATO B

INTERVENTI

Integrazione all'intervento del senatore De Bonis nella discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri.....145

CONGEDI E MISSIONI147

GRUPPI PARLAMENTARI

Variazioni nella composizione147
Denominazione di componente147

COMMISSIONI PERMANENTI

Trasmissione di documenti.....148

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente ALBERTI CASELLATI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,34*).
Si dia lettura del processo verbale.

PUGLIA, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del 14 gennaio.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE. Informo l'Assemblea che all'inizio della seduta il Presidente del Gruppo MoVimento 5 Stelle ha fatto pervenire, ai sensi dell'articolo 113, comma 2, del Regolamento, la richiesta di votazione con procedimento elettronico per tutte le votazioni da effettuare nel corso della seduta. La richiesta è accolta ai sensi dell'articolo 113, comma 2, del Regolamento.

Sulla scomparsa di Emanuele Macaluso

MARCUCCI (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. (*Brusio*).
Collegli, per cortesia, sento troppo brusio.

MARCUCCI (*PD*). Signor Presidente, intervengo solo per comunicare all'Assemblea che pochi momenti fa abbiamo saputo che ci ha lasciati l'onorevole Emanuele Macaluso, senatore per quattro legislature. Le chiedo quindi di poter osservare immediatamente un minuto di silenzio e di poterlo poi commemorare nell'arco della giornata.

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Marcucci.
Invito l'Assemblea a osservare un minuto di silenzio. (*Il Presidente e l'Assemblea si levano in piedi e osservano un minuto di silenzio. Applausi*).

Nel porgere le condoglianze ai familiari del senatore Macaluso, assicuro che stabiliremo una giornata per poterlo commemorare nell'Aula del Senato.

Comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri sulla situazione politica in atto e conseguente discussione (ore 9,41)

Approvazione della proposta di risoluzione n. 1, su cui il Governo ha posto la questione di fiducia

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: «Comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri sulla situazione politica in atto».

Avverto che è in corso la trasmissione diretta televisiva con la RAI.

Ha facoltà di parlare il presidente del Consiglio dei ministri, professor Conte.

CONTE, *presidente del Consiglio dei ministri e ministro delle politiche agricole alimentari e forestali*. Signor Presidente del Senato, onorevoli senatrici e onorevoli senatori, innanzitutto anch'io mi associo, a nome del Governo, al ricordo del senatore Emanuele Macaluso, che è stato qui per tantissimi anni e ha svolto attività da questi scranni e poi per tantissimi altri anni come stimato giornalista. Credo che anche chi non ne ha condiviso le idee politiche possa convenire che è stato un grande protagonista della vita politica e culturale italiana. (*Applausi*).

All'inizio di questa esperienza di Governo - il 9 settembre 2019 - prefigurai, proprio in quest'Aula, un chiaro progetto politico per il Paese. Precisai subito che il programma sul quale mi accingevo a chiedere la fiducia al Parlamento non si risolveva e non poteva risolversi in una mera elencazione di proposte eterogenee né, tantomeno, in una sterile sommatoria delle posizioni assunte da ciascuna delle forze politiche che avrebbero sostenuto la maggioranza. Già allora ero consapevole che un'alleanza tra formazioni politiche provenienti da storie, tradizioni, esperienze e culture differenti, che - per giunta - si erano anche contrapposte, a tratti in maniera anche molto aspra, nel più recente passato, poteva nascere solo sulla base di due discriminanti fondamentali: la prima, non una estrinseca adesione, ma un convinto ancoraggio ai valori costituzionali - tra cui il primato della persona, il lavoro, l'uguaglianza, nella duplice veste formale e sostanziale, la tutela dell'ambiente - e la seconda, la solida vocazione europeista del nostro Paese, in modo da realizzare anche più a pieno l'interesse nazionale, da consentire all'Italia di tornare protagonista nello scenario europeo e contribuire a far recuperare all'Unione europea intera la posizione di *leadership* nell'attuale contesto geopolitico internazionale.

Sin dal momento dell'elaborazione del programma, alla quale mi dedicai anch'io, insieme alle delegazioni delle forze politiche di maggioranza, facemmo tutti in modo, insieme, che si delineasse la prospettiva di un disegno riformatore ampio e coraggioso. Affermai allora che quel progetto politico avrebbe segnato l'inizio di una nuova - che abbiamo sperato tutti e speriamo (...)



Senato della Repubblica

XVIII LEGISLATURA

Assemblea

RESOCONTO STENOGRAFICO

ALLEGATI

ASSEMBLEA

294^a seduta pubblica

mercoledì 20 gennaio 2021

Presidenza del presidente Alberti Casellati,
indi del vice presidente Calderoli

INDICE



SULLA SCOMPARSA DI EMANUELE MACALUSO

PRESIDENTE.....	22
CASINI (<i>Aut (SVP-PATT, UV)</i>).....	23
SBROLLINI (<i>IV-PSI</i>).....	24
URSO (<i>FdI</i>).....	25
ERRANI (<i>Misto-LeU</i>).....	27
*VERDUCCI (<i>PD</i>).....	28
CANGINI (<i>FIBP-UDC</i>).....	29
GRASSI (<i>L-SP-PSd'Az</i>).....	30
DI NICOLA (<i>M5S</i>).....	31

DOCUMENTI

Discussione:

(Doc. LVII-bis, n. 4) Relazione al Parlamento predisposta ai sensi dell'articolo 6 della legge 24 dicembre 2012, n. 243 (Relazione orale):

Approvazione della proposta di risoluzione n. 1 (testo 2):

PRESIDENTE.....	32, 33, 35, 36, 51, 53, 55, 56, 57, 74
CIRIANI (<i>FdI</i>).....	32
FARAONE (<i>IV-PSI</i>).....	33
PESCO, <i>relatore</i>	33, 53
TIRABOSCHI (<i>FIBP-UDC</i>).....	35
FAGGI (<i>L-SP-PSd'Az</i>).....	36
NATURALE (<i>M5S</i>).....	37
PEROSINO (<i>FIBP-UDC</i>).....	39
CROATTI (<i>M5S</i>).....	39

DAMIANI (<i>FIBP-UDC</i>).....	41
ZULIANI (<i>L-SP-PSd'Az</i>).....	41
CORRADO (<i>M5S</i>).....	42
COMINCINI (<i>IV-PSI</i>).....	44
CALANDRINI (<i>FdI</i>).....	46
D'ALFONSO (<i>PD</i>).....	47
MALLEGNI (<i>FIBP-UDC</i>).....	49
FERRERO (<i>L-SP-PSd'Az</i>).....	50
LANZI (<i>M5S</i>).....	51
MISIANI, <i>vice ministro dell'economia e delle finanze</i>	55, 57
CALDEROLI (<i>L-SP-PSd'Az</i>).....	55, 56, 57
CONZATTI (<i>IV-PSI</i>).....	56, 59
STEGER (<i>Aut (SVP-PATT, UV)</i>).....	58
DE BERTOLDI (<i>FdI</i>).....	61
RUOTOLO (<i>Misto</i>).....	63
MANCA (<i>PD</i>).....	65
PICHETTO FRATIN (<i>FIBP-UDC</i>).....	67
RIVOLTA (<i>L-SP-PSd'Az</i>).....	68
MATRISCIANO (<i>M5S</i>).....	71

INTERVENTI SU ARGOMENTI NON ISCRITTI ALL'ORDINE DEL GIORNO

FERRERO (<i>L-SP-PSd'Az</i>).....	74
-------------------------------------	----

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MARTEDÌ 26 GENNAIO 2021

ALLEGATO A

DISEGNO DI LEGGE N. 2066

Proposta di questione pregiudiziale.....	77
--	----

DOCUMENTO LVII-BIS, N. 4

Proposte di risoluzione nn. 1 (testo 2), 2 e 3.....	81
---	----

ALLEGATO B

INTERVENTI

Integrazione all'intervento della senatrice Corrado nella discussione del <i>Doc. LVII-bis</i> , n. 4.....	87
Integrazione all'intervento della senatrice Ferrero nella discussione del <i>Doc. LVII-bis</i> , n. 4.....	87

VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA.....

CONGEDI E MISSIONI.....

GRUPPI PARLAMENTARI

Variazioni nella composizione.....	95
------------------------------------	----

COMMISSIONI PERMANENTI

Trasmissione di documenti.....	95
--------------------------------	----

DISEGNI DI LEGGE

Annuncio di presentazione.....	95
--------------------------------	----

GOVERNO

Trasmissione di atti per il parere. Deferimento.....	96
--	----

Stiamo vivendo in un momento storico eccezionale. Stiamo cercando di governare le sorti con gli strumenti di cui disponiamo; la legge e la scienza; non abbiamo di meglio.

In situazioni eccezionali anche le risposte devono essere pronte, chiare e improntate a fermezza decisionale e precisione. Proprio grazie alla prontezza... *(Commenti)*.

PRESIDENTE. Concluda, senatore.

AUDDINO *(M5S)*. Proprio grazie alla prontezza con cui il Governo ha dichiarato il 31 gennaio 2020, come ricordava il collega, lo stato di emergenza si sono potuti mettere in atto tutti i provvedimenti necessari a contenere la curva dei contagi. Il Governo, nel raggiungere questo obiettivo, non ha mai esautorato il Parlamento che, al contrario, ha continuato sempre a svolgere le proprie funzioni. Stiamo discutendo un decreto-legge... *(Commenti)*.

PRESIDENTE. Silenzio!

AUDDINO *(M5S)*. Stiamo discutendo un decreto-legge che vedrà il giusto coinvolgimento del Parlamento, ricordando che siamo davanti a una situazione che richiede provvedimenti di assoluta necessità e urgenza.

Tuttavia il decreto-legge in queste circostanze resta l'unico strumento a disposizione, a meno che l'opposizione non pensi di affrontare l'attuale fase con i tempi del Parlamento. *(Il microfono si disattiva automaticamente)*.

PRESIDENTE. Procediamo al voto *(Applausi)*.

Ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento, indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della questione pregiudiziale QP1, presentata dalla senatrice Bernini e da altri senatori, riferita al disegno di legge n. 2066.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Sospendo la seduta fino alle ore 16.

(La seduta, sospesa alle ore 11,45, è ripresa alle ore 16,08).

Presidenza del presidente ALBERTI CASELLATI

Sulla scomparsa di Emanuele Macaluso

PRESIDENTE. *(Il Presidente e l'Assemblea si levano in piedi)*. Senatori, desidero invitare l'Assemblea a stringersi in un momento di solenne raccoglimento in ricordo del senatore Emanuele Macaluso.

Nato a Caltanissetta il 21 marzo 1924, figlio di un operaio delle ferrovie e di una casalinga, Emanuele Macaluso si diplomò perito minerario, perché quella era la scuola che avevano frequentato i suoi fratelli e quelli erano gli unici libri disponibili in famiglia. È proprio negli anni dell'adolescenza che

maturarono in lui la consapevolezza delle enormi difficoltà in cui versava la sua terra e la volontà di rimboccarsi le maniche, per aiutare e migliorare le condizioni di vita di tanti concittadini. Questo è lo spirito con cui Emanuele Macaluso ha sempre interpretato il suo impegno pubblico, così come la sua militanza politica tra le fila del Partito Comunista Italiano, di cui divenne presto dirigente e figura chiave, in un'epoca complessa, di fragili equilibri economici e di profondi conflitti sociali.

Parlamentare per ben sette legislature, dal 1963 al 1992, di cui quattro vissute tra i banchi del Senato, Emanuele Macaluso fu sempre un politico concreto e dialogante, caratterizzato anche da una grande libertà di pensiero e da una visione moderna e riformatrice dell'impegno politico. Fu un uomo di partito apprezzato e stimato anche da chi non ne condivideva le idee. Direttore de «l'Unità» e di altri importanti quotidiani, fondatore di autorevoli riviste di opinione, editorialista di prestigiose testate nazionali, ogni suo articolo era una lezione di politica, di storia e di cultura. Persino durante questi drammatici mesi di pandemia, Emanuele Macaluso non ha mai smesso di interessarsi alle vicende politiche e sociali italiane, di analizzarle e commentarle con incredibile lucidità.

Con Emanuele Macaluso ci lascia un autentico protagonista di due secoli di storia nazionale, una delle più incisive coscienze critiche nella costruzione della nostra democrazia e nel consolidamento dei suoi valori.

In ricordo del senatore Emanuele Macaluso, invito l'Assemblea a osservare un minuto di silenzio. (*L'Assemblea osserva un minuto di silenzio. (Applausi).*)

CASINI (*Aut (SVP-PATT, UV)*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASINI (*Aut (SVP-PATT, UV)*). Signor Presidente, intervengo solo per aggiungere un omaggio molto sentito, affettuoso e deferente alla memoria di Emanuele Macaluso, una grandissima personalità di questi anni, della fine del Novecento e delle contrapposizioni ideologiche di quel secolo, e un attento osservatore della politica di oggi. Anche dall'alto di un'età veneranda, ha sempre dato giudizi particolarmente acuti, intelligenti e anticonformisti.

Le sue odierne parole, signor Presidente del Senato, sono state la testimonianza migliore di quello che tutti noi pensiamo di Emanuele Macaluso. Mi consenta di aggiungere che lei ha interpretato anche quel profondo sentimento di nostalgia che avverto per una politica fatta di passione civile, di grandi cariche di idealità e di scontri, anche duri, ma su principi e valori ritenuti indisponibili. Emanuele Macaluso è stato questo e il fatto che al termine della sua vita, nel tracciare un bilancio sulla sua esistenza, sorvolando su tutte le sue autocritiche più severe, egli si sia voluto scrivere un epitaffio di questo tipo (che mi accingo a leggere) è la dimostrazione più emblematica del suo spessore morale: «Ho speso la mia vita» - scriveva Emanuele Macaluso - «per migliorare le condizioni dei più deboli e una vita spesa così è una vita spesa bene». (*Applausi*).

So che in questo momento, a nome del Gruppo per le Autonomie, chi vorrebbe commemorare Emanuele Macaluso è stato il suo grande amico, il suo compagno di mille battaglie politiche nel PCI e successivamente nella sinistra italiana: il presidente emerito Giorgio Napolitano. (*Applausi*). A lui indirizzo un saluto deferente, perché queste due personalità assieme hanno scritto la storia non solo della sinistra italiana, ma della sua evoluzione.

Macaluso ha lottato tra i contadini in Sicilia per i loro diritti; ha lavorato con Togliatti, con Berlinguer e poi con Occhetto nel senso di una direzione riformista per il Partito Comunista Italiano. Ha lavorato in modo anti-conformista negli ultimi anni per dare senso alla direzione di marcia di una sinistra che, dopo la caduta del Muro di Berlino, stentava a trovare la via giusta, ma soprattutto si è sempre speso a favore dei diritti di tutti, anche dei suoi avversari politici.

Consentitemi, proprio a tal proposito, di terminare leggendo quello che Emanuele Macaluso scriveva, a dimostrazione del suo anticonformismo e della sua libertà individuale rispetto ad un evento che ha segnato la sua generazione, il processo ad Andreotti. Macaluso scriveva: «Quello ad Andreotti e all'andreottismo doveva essere un processo fatto dalla politica, capace di avviare una seria riflessione sui fenomeni che hanno distorto e a volte inquinato la Prima Repubblica. Invece si è celebrato un lungo processo penale che ha trascinato cinquant'anni di storia politica nel chiuso di caserme e procure. Con la conseguenza che, alla fine della giostra, il sipario della prescrizione è calato non solo su Andreotti ma su tutta la Democrazia cristiana, da De Gasperi a Scelba, da Fanfani a Moro fino a Rumor. Un'ingiustizia.». Emanuele Macaluso, con i suoi ottantanove anni, non si dava pace di questo e si sentiva in dovere morale di riportare sul piano della politica il giudizio che lo contrapponeva ai suoi avversari di prima, cioè alla Democrazia Cristiana, di cui era stato avversario, ma di cui ha sempre rifiutato ogni idea di criminalizzazione.

Questo era lo scontro, colleghi (lo dico soprattutto ai più giovani), delle personalità di trenta o quarant'anni fa, che mai avrebbero pensato a scorcioie di tipo giudiziario o a fatti di slealtà per contrapporsi gli uni agli altri in un dibattito che era invece animato da una grandissima passione civile.

Per me Macaluso è stato un esempio, per me che mai ho militato nella sua parte politica, ma mi sento in questo senso di rivolgergli un ringraziamento, perché è stato veramente una personalità da cui soprattutto i più giovani, che si avviano alla politica, devono imparare molto. (*Applausi*).

SBROLLINI (*IV-PSI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SBROLLINI (*IV-PSI*). Signor Presidente, la ringrazio per le sue parole e ringrazio il presidente Casini per le parole che ha appena espresso.

Con la morte di Emanuele Macaluso perdiamo un pezzo di storia riformista della sinistra italiana; perdiamo, come è stato già detto, uno spirito anticonformista, un migliorista. Perdiamo una persona che ha dato veramente tutta la sua vita alla politica, prima nel sindacato e nel giornalismo, poi come

dirigente del Partito Comunista Italiano; un uomo appassionato e libero nelle sue lucide analisi politiche, fino all'ultimo giorno, fino all'ultimo momento.

Ho riletto le ultime interviste che aveva rilasciato di recente; diceva che era difficile vivere in questi tempi di pandemia, che non aveva mai visto un Paese così. Lui, che aveva vissuto gli anni della guerra, i bombardamenti, gli anni del terrorismo, diceva che alla guerra e al terrorismo si può reagire; ma alla pandemia come possiamo reagire? Possiamo solo rimanere chiusi all'interno delle nostre case, separati dagli altri e costretti a combattere la paura restando soli. Questa cancellazione della vita sociale influirà su ognuno di noi, diceva.

Come giustamente ha detto in questa recente intervista, sappiamo quanto stiamo soffrendo per questa situazione che ci toglie ogni vita relazionale, la vita sociale cui siamo abituati; ma quella solitudine e quel silenzio di cui Macaluso parlava nelle ultime interviste erano il contrario della sua vita politica, quella di una grande personalità che ha segnato la storia della politica e della sinistra italiana, una coscienza laica e critica.

La sua vita e la sua cultura politica hanno accompagnato periodi difficilissimi della storia italiana, quando era difficile essere un migliorista, insieme al suo grande amico Giorgio Napolitano. Macaluso era un uomo scomodo, come è stato prima ricordato, ma era sempre attento e protettivo verso i giovani, verso le nuove generazioni, così come era severo con tutta la classe dirigente e politica attuale. Diceva spesso che la politica oggi è debole: è una politica senza una visione non è in grado di risolvere i problemi.

Vorrei ricordarlo come un politico capace di farsi ascoltare, anche nei momenti più difficili, un uomo che ha lasciato fortunatamente un patrimonio di valori, di storia, di scritti e di libri; un riferimento per tutti.

Abbiamo bisogno, oggi più che mai, più di ieri, di ritrovare e di scommettere sulla politica, quella con la P maiuscola. Abbiamo bisogno di un pensiero politico alto, di una visione per oggi e per domani; abbiamo bisogno di luoghi di discussione e di confronto. Solo così svolgeremo bene il nostro ruolo, anche oggi, da parlamentari, e la nostra funzione nella società. Signor Presidente, c'è bisogno di una cultura riformista e di svolgere oggi, con grande senso di responsabilità, questo ruolo.

Lasciamo, a nome del Gruppo Italia Viva, le nostre più sentite condoglianze alla sua famiglia, alla moglie Enza, al figlio Antonio e ai suoi adorati nipoti.

Perdiamo un grande uomo, ma fortunatamente ci rimane un grande patrimonio culturale. Speriamo davvero, con gli stimoli che possiamo dare da questo importante luogo di discussione e di confronto politico, di invitare le nuove generazioni a leggere i suoi libri, a riflettere e ad approfondire, come è giusto che sia. (*Applausi*).

URSO (*FdI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

URSO (*FdI*). Signor Presidente, anche il Gruppo Fratelli d'Italia rende omaggio a Emanuele Macaluso, che è scomparso a quasi novantasette anni,

poche ore prima che ricorresse il centenario della nascita del Partito Comunista Italiano (che credo sia proprio nella giornata di domani, in ricordo di quando alcuni, con Nicolino Bombacci e Antonio Gramsci, fondarono a Livorno il Partito Comunista Italiano da una scissione del Partito Socialista).

Macaluso era e nasceva come comunista in anni difficilissimi, con uno spirito ribelle e combattente, ovviamente attento, come allora lo erano i comunisti, ai bisogni sociali e alle lotte operaie e sindacali. Nel contempo, aveva una straordinaria vitalità intellettuale, che mantenne fino all'ultimo giorno della sua esistenza, consapevole come pochi che l'uomo è soprattutto una fucina di idee e vive in quanto esprime le proprie. Lui queste idee voleva comunicarle a tutti e da giornalista le scriveva e le ha scritte sino alla fine. Ricordiamo così Macaluso, che poi divenne con Napolitano uno degli spiriti e dei *leader* dei miglioristi all'interno del Partito Comunista Italiano. E come gli altri miglioristi riuscì poi ad evolvere e a rompere la solidarietà con l'Unione Sovietica. Forse potremmo dire che avrebbe dovuto farlo prima: sicuramente; altrettanto certamente possiamo dire, però, che l'ha fatto prima di tanti altri.

Della sua figura ricordiamo l'aspetto più significativo, che ci fa capire chi era, quando da segretario regionale del Partito Comunista, anche su indicazione di Togliatti, decise di varare un Governo della Regione siciliana, il Governo Milazzo, in cui il Partito Comunista votò assessori espressione del Movimento Sociale Italiano. Parliamo della fine degli anni Cinquanta, quando c'era la guerra fredda. E in quel momento si evidenziò il valore... (*Il microfono si disattiva automaticamente*) ...di rompere la doppia esclusione, quella del Partito Comunista. Pensate che quell'atto portò alla scomunica da parte della Chiesa - lo sottolineo - di chi collaborava col Partito Comunista in Sicilia.

Ebbene, quella fu l'unica occasione in cui esponenti del Partito Comunista Italiano - parlo del 1958 - votarono esponenti di Governo della Destra di allora, del Movimento Sociale Italiano. Non c'è altro episodio nella storia italiana. Ma quell'episodio, realizzato da Macaluso in sintonia con Nino Buttafuoco (che fu anche il mio maestro politico), dimostra il valore di quella e di altre personalità che fanno parte della nostra storia comune. Questo è tanto vero che - come diceva prima il senatore Casini - Macaluso, pur combattendo gli avversari, quando essi cadevano, li aiutava a rialzarsi. Ha sempre difeso... (*Il microfono si disattiva automaticamente*) ...dimostrando in tal senso il suo valore e la sua personalità.

In conclusione, nel ricordarlo come parte della nostra comune storia italiana e di questo Parlamento, rammento quanto scrisse in un libro per spiegare ai nuovi, ai riformisti, che non potevano rompere del tutto le proprie radici nel comunismo. Questo vale per tutti. Fece ricorso a un proverbio cinese, secondo il quale chi prende l'acqua da un pozzo non dovrebbe mai dimenticare chi l'ha scavato. Questo vale ovviamente per i partiti e per i protagonisti di allora, ma vale anche per la nostra storia, non solo per la storia della Repubblica italiana, che è una storia recente, ma per la storia millenaria della nazione italiana. Dai suoi simboli, con i suoi protagonisti, come lui è stato... (*Il microfono si disattiva automaticamente*) ...la nostra comune millenaria identità. (*Applausi*).

ERRANI (*Misto-LeU*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ERRANI (*Misto-LeU*). Signor Presidente, la ringrazio per le sue parole. È per me sinceramente un'emozione ricordare Macaluso, che ho conosciuto ormai molti anni fa. Sono consapevole della mia inadeguatezza. Ringrazio i colleghi che mi hanno preceduto, anche per il ricordo di un'esperienza politica assolutamente unica, come quella di Milazzo ricordata ora. È impossibile riassumere la sua esperienza: una grande personalità, che ha segnato la storia del nostro Paese, della politica e della cultura italiana.

Figlio di una famiglia operaia, sindacalista della CGIL, poi dirigente di primissimo piano del PCI, direttore de «l'Unità», pubblicista, uomo di cultura. Sono Di Vittorio prima e Togliatti poi coloro che valorizzano e investono sulla qualità di Macaluso e sulla sua grande intelligenza; è un protagonista assoluto, è un grande comunista italiano. Ha fatto bene lei, signor Presidente, a sottolinearlo. In una pubblicazione di oggi proprio in riferimento ai cento anni del PCI, in una conversazione con Macaluso egli ebbe modo di dire che il suo PCI nasceva da una condizione sociale forse incomprensibile alle nuove generazioni e che gli è rimasto dentro al cuore, perché ha segnato la sua vita e financo la sua vecchiaia.

Un uomo convinto di essere stato un protagonista e un costruttore di un grande percorso politico: il partito nuovo di Togliatti. Stringe un rapporto molto stretto con Berlinguer, poi con Napolitano, tra gli altri, e ha sempre in testa l'idea nazionale, l'idea della Nazione, la via italiana. Su questo si potrà riflettere proprio in questi mesi. Chiunque lo ha conosciuto ne ha apprezzato, oltre all'intelligenza, certamente anche la straordinaria passione politica, che - come è stato detto - non è mai venuta meno, nemmeno negli ultimi giorni. Egli vedeva la politica come un insieme di valori, come un progetto politico e una visione del mondo; essa è stata per lui il modo di essere moderno, libero e, nello stesso tempo, profondamente legato alla sua comunità, come ha avuto modo di sottolineare Castellina oggi in un articolo, che ricorda che egli fu uno dei pochissimi dirigenti che, all'indomani dell'espulsione delle persone de «il manifesto», continuasse a incontrarli, a salutarli, ad apprezzarli. Si è costruito non sulla base di un impianto ideologico; ma, dalla lotta a favore dei contadini alla lotta alla mafia, si è costruito nel processo sociale reale. Un riformista, diceva coraggiosamente, un migliorista e un grande garantista, come ha ricordato giustamente prima di me il presidente Casini, non a senso unico, ma sincero e senza nessuna reticenza. Era un uomo libero perché forte e saldo nei contenuti e dallo spirito critico, senza mai abbandonare la sua comunità.

Credo che ci mancherà e ci mancherà la sua voce proprio nell'anno in cui si celebrano i cento anni dalla fondazione del PCI e in questo momento difficilissimo. Macaluso non ha mai rinunciato a porre un problema: bisogna ricostruire la sinistra di massa. Questo è un tema all'ordine giorno non tanto per noi, ma per le nuove generazioni. Ci vuole un salto culturale; bisogna aprire un cantiere, avere spirito critico, misurarsi con le grandi novità che saranno il fondamento di una sinistra moderna - come è stato detto a proposito della metafora del pozzo - senza mai dimenticare le radici profonde che sono

rappresentate magnificamente anche nelle contraddizioni e nella vita straordinaria di Emanuele Macaluso. (*Applausi*).

*VERDUCCI (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VERDUCCI (*PD*). Signor Presidente, ieri mattina presto, prima che fossimo in Aula, abbiamo ricevuto la telefonata del senatore Ugo Sposetti che comunicava al Gruppo Partito Democratico la scomparsa di Emanuele Macaluso.

Il nome e la figura di Emanuele Macaluso sono molto più del lascito della sua attività parlamentare, che svolse a partire dagli anni Sessanta, prima alla Camera e poi qui al Senato. Di quegli anni di tumultuose trasformazioni egli fu sempre analista lucido e mai dogmatico. Furono anni di rivendicazioni e di conquiste sociali di cui egli fu protagonista da dirigente politico di primissimo piano del Partito Comunista Italiano, una forza sociale e un gruppo dirigente senza il cui apporto decisivo e sostanziale noi non avremmo la Costituzione della nostra Repubblica così avanzata come la conosciamo oggi. Emanuele Macaluso spesso rimarcava questo.

La sua scomparsa a quasi cento anni avviene nei giorni del centenario della nascita del Partito Comunista Italiano e della scissione drammatica di Livorno. In tutta la sua vita politica Macaluso si è battuto per l'unità della sinistra e per le ragioni storiche dell'incontro tra le forze democratiche e riformiste. Lo ha fatto nei passaggi più duri della nostra vicenda repubblicana, come quello segnato dal terrorismo, o successivamente negli anni dello scollamento sempre più forte tra società e istituzioni, che ancora adesso attanaglia in una crisi la nostra democrazia.

Per tanti di noi, che sono stati giovani militanti negli anni Ottanta, quella di Macaluso era una delle figure del legendario, ai nostri occhi, gruppo dirigente comunista. Vi era stato chiamato da Togliatti nel 1956, anno paradigmatico, per contribuire a costruire un partito popolare radicato nell'urgenza dei nuovi bisogni sociali. Veniva dalle lotte concretissime del sindacato ed era stato voluto da Di Vittorio alla guida della camera del lavoro di Caltanissetta e poi del sindacato nell'intera isola. Era nato da una famiglia povera nella terra poverissima delle solfatare in Sicilia. Nella sua vita di militante politico ed intellettuale ha sempre incarnato gli ideali di emancipazione e di giustizia sociale che lo hanno portato da ragazzo a scegliere di stare dalla parte di braccianti, operai e diseredati.

Quando penso a Macaluso penso ai morti di Portella della Ginestra, ai mitra della mafia contro le lotte dei braccianti e dei minatori, alla lotta per la riforma agraria, per dare la terra a chi la lavorava. Macaluso è stato tutto questo e innumerevoli altre cose, perché ha vissuto tante vite in un tempo intensissimo e duro.

Giornalista e polemista di rara intelligenza e statura politica, fu al fianco di Berlinguer da dirigente politico. A lui toccò in sorte di essere diret-

tore de «l'Unità» nei giorni terribili della morte di Berlinguer, sapendo lasciare dalle pagine del giornale la testimonianza storica di un moto emotivo enorme, di un lutto collettivo nazionale.

I suoi interventi sulla questione sociale e sulla questione meridionale parlano ancora oggi con forza a chi voglia ricostruire una cultura politica di radicale cambiamento...*(Il microfono si disattiva automaticamente)*.

Fu comunista e riformista, rivendicando il nesso tra le due cose nella vicenda storica italiana. Fu strenuo garantista, in dialogo serrato e fecondo con Leonardo Sciascia; fu europeista, socialista, sempre; fu uomo di assoluta passione politica e rigore morale.

Di Emanuele Macaluso ci sono tante e bellissime immagini e, tra queste, quelle che lo ritraggono con il presidente Giorgio Napolitano. Il loro sodalizio umano e politico è durato tutta la vita.

Emanuele Macaluso è stata lucida coscienza critica della sinistra e della Repubblica italiana. Non ha mai smesso di denunciare il pericolo della mancanza di partiti strutturati e radicati, di una politica debole, catturata da poteri forti. Non ha mai smesso di denunciare il pericolo della mancanza dell'autonomia della politica, il pericolo del populismo e dell'antipolitica come tradimento delle giuste istanze dei più deboli.

È stato - e concludo, signor Presidente - un grande italiano, uno degli interpreti più lucidi e migliori della grande lezione del nostro Novecento e continuerà ad essere riferimento fondamentale per chi crede nella democrazia e nel nostro Paese.

Signor Presidente, sono grato infine perché so che il Senato della Repubblica italiana domani, 21 gennaio, parteciperà ai funerali di Emanuele Macaluso che avranno luogo a Roma. *(Applausi)*.

CANGINI *(FIBP-UDC)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANGINI *(FIBP-UDC)*. Signor Presidente, colleghi, Emanuele Macaluso, un gigante dell'analisi politica oltre che un gran galantuomo, non è morto ieri: è morto nel 1989 con la caduta del muro di Berlino, non perché sotto le macerie del muro di Berlino rimase schiacciato quel che restava del suo mondo politico (il comunismo), ma perché da allora cominciarono progressivamente, ma velocemente, a morire l'ordine geopolitico e la politica, quella con la P maiuscola, quella non solo delle ideologie, ma anche delle idee e dei partiti, la politica della visione e delle radici che programmano un futuro. Questa era la vera identità di Macaluso.

Era un uomo politico formatosi nei tempi in cui la politica aveva un valore e una dignità, in cui assumeva un primato. È per questo allora che per uno come me, anticomunista totale, non è stato per niente difficile avere un rapporto profondo con una personalità del genere, come non lo è stato con altri testimoni di altre culture politiche, ma di quell'epoca, come Francesco Cossiga e Rino Formica, tanto per citare le tre culture politiche che hanno animato, nel bene e nel male, la storia della prima Repubblica: tutte personalità che credevano nel primato della politica, espresse da un mondo che non

esiste più, ma che non hanno rinunciato a testimoniare l'esistenza in vita di quel mondo, a rendergli onore.

A dire la verità Macaluso non era il perfetto *testimonial* del Partito Comunista: era in minoranza nel PC, era amendoliano, era migliorista. Era, come avete ricordato in molti ed è stato giusto ricordarlo, un garantista, in linea e in perfetta sintonia con un altro galantuomo siciliano come Leonardo Sciascia e, di conseguenza, aveva rapporti profondi con i radicali, cosa inammissibile allora per un comunista togliattiano integrale. Era così perché era un uomo libero e la sua libertà di uomo gli costò un processo non soltanto in sede giudiziaria, ma anche in sede politica. Mancò poco che fosse cacciato dal Partito Comunista Italiano per aver commesso la colpa grave di essersi innamorato di una donna sposata. Erano altri tempi, il moralismo allora allignava più nei ranghi del Partito Comunista che in quella della Democrazia Cristiana, paradossalmente, la morale era doppia, ma questo è un altro discorso.

Credo che la figura di Macaluso vada ricordata per la sua coerenza e per la sua libertà estrema. Macaluso non ha mai rinnegato la sua storia di uomo, la sua storia politica, non ha mai rinnegato il comunismo in un'epoca in cui tutti rinnegano tutto, ha sempre cercato di spiegare in un'epoca in cui nessuno riesce a spiegare più nulla.

È morto tenendo alta la dignità e l'importanza della politica. È morto sull'attenti come la sentinella trovata pietrificata a Pompei dopo l'eruzione del Vesuvio; sull'attenti perché nessuno - nel caso di Macaluso, non un uomo, ma la storia - aveva sciolto la consegna che aveva ricevuto. (*Applausi*).

GRASSI (*L-SP-PSd'Az*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRASSI (*L-SP-PSd'Az*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, è per me un onore ricordare in questa Aula, a nome del partito a cui appartengo, Emanuele Macaluso, morto ieri all'età di novantasette anni.

Mi piace ricordarlo innanzitutto per quanto ci ha appena lasciato. Solo poche settimane fa aveva terminato la revisione delle bozze del suo ultimo libro «Comunisti a modo nostro», che uscirà a breve. È frequente che le menti più lucide e più brillanti, proprio perché tali, rimangano efficienti fino all'ultimo ed Emanuele Macaluso, licenziando il suo ultimo libro alla straordinaria età di novantasette anni, ci consente di continuare il dialogo con lui, pur dopo la sua scomparsa.

La quarta di copertina ci racconta che a cento anni dalla fondazione del Partito Comunista, Emanuele Macaluso e Claudio Petruccioli ne ripercorrono sviste e svolte epocali, ricordando le conquiste sociali di cui fu promotore e ipotizzando strade alternative che l'Italia avrebbe potuto imboccare per scongiurare il declino politico e culturale del Paese.

Macaluso si iscrive con coraggio al Partito Comunista quando in Italia è ancora al potere il fascismo e per tutta la sua vita rimarrà fedele alla sua

scelta iniziale. Ho detto fedele e non coerente perché l'arte della politica impone di adeguare il proprio pensiero e le proprie azioni ad una variabile non controllabile qual è il divenire delle società umane.

Macaluso fu tra coloro che intuirono la necessità di rendere la sinistra italiana parte protagonista della politica italiana, pur quando la storia aveva dimostrato che la dottrina del marxismo come dottrina dello Stato aveva terminato ed esaurito la sua spinta propulsiva.

Di quelle idee lui continuò a difenderne i valori pur consapevoli che i mezzi dovevano mutare. Efficacemente Salvatore Veca definì migliorismo la corrente politica interna al partito comunista italiano di cui Macaluso, insieme a Napolitano e Chiaromonte, fu tra i teorici; corrente che sosteneva la necessità non già di abbattere il capitalismo, ma di contrastarlo per attenuarne la tendenza a travolgere la persona umana e farne solo un fattore del mercato. Avevamo ed abbiamo bisogno di persone come lui, qualunque sia lo schieramento politico in cui ci riconosciamo perché la democrazia è nella sua ultima essenza confronto per giungere ad una sintesi che sia la migliore per il Paese.

Emanuele Macaluso, con la sua figura, ci ricorda che in politica esistono avversari e non già nemici ed è di questa idea che oggi l'Italia ha bisogno più che mai.

Addio senatore Macaluso, che noi tutti si possa rappresentare degnamente la tua eredità morale. *(Applausi)*.

DI NICOLA *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI NICOLA *(M5S)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è con emozione che oggi ricordiamo il senatore Macaluso, storico dirigente del Partito Comunista Italiano, sindacalista, giornalista e direttore de «l'Unità».

Ricordare e commemorare in quest'Aula una figura come quella di Macaluso non è affatto semplice. Possiamo dire che il suo percorso umano, civile e politico reca impressi i caratteri di quella straordinaria crescita democratica che ha consentito al nostro popolo di liberarsi dal fascismo, di dotarsi di una Costituzione rispettosa degli originari e inviolabili diritti della persona, di progredire nel benessere economico e nella solidarietà sociale. *(Applausi)*.

Andreotti a parte, la vita di Emanuele Macaluso è rinchiusa per me in una frase che lui disse sulle colonne de «L'Espresso». Disse di esser diventato comunista per ribellione. In questa frase c'è tutto il senso delle scelte di una vita e io desidero in questa sede ricordare il suo impegno politico di figlio del Sud, maturato da giovanissimo, motivato dalla volontà di emancipazione dei più deboli e di tutela dei lavoratori, sviluppandosi nella CGIL e nel Partito Comunista Italiano con iniziative su eventi coraggiosi e difficili, chiamato da Giuseppe Di Vittorio a soli ventitré anni a dirigere in Sicilia il sindacato dei braccianti - qualifica oggi abusata da politici di seconda fila per lucrare posizioni di potere spesso non meritate *(Applausi)* -, in anni in cui ai comizi di Girolamo Li Causi la mafia rispondeva con le bombe e con i mitra.

Macaluso è stato un protagonista della storia repubblicana e ha contribuito, da dirigente politico e da intellettuale, alla crescita democratica del

Paese. Un grande siciliano, ma anche un grande meridionalista, che si sforzava di mettere nella giusta luce la sua Sicilia e l'intero Mezzogiorno; un Mezzogiorno che a suo parere avrebbe dovuto usare persino la crisi come occasione per ripensarsi e scommettere sull'innovazione, sul cambiamento necessario, sul bisogno di scrollarsi di dosso vecchie mentalità e indolenze culturali; un Sud, secondo Macaluso, che doveva sentire anche il dolore sociale, la fatica di vivere, la domanda persino disperata di lavoro di quelle giovani generazioni ingabbiate nei circuiti lividi della precarietà. Ammoniva tutta la politica a tornare ad investire quantitativamente e qualitativamente su formazione, educazione, cultura e ricerca recuperando capacità di ascolto delle competenze e delle passioni di chi vive nella scuola e nell'università.

Signor Presidente, colleghi, come ha scritto oggi un suo vecchio compagno ricordando Macaluso, la storia del Partito Comunista Italiano è una storia nobile, ma a tratti contraddittoria, che però ha segnato per intero la nostra cultura democratica anche in momenti in cui il coraggio di una certa dirigenza di quel partito, della quale Macaluso era stato ed era parte integrante, mancò l'occasione di smarcarsi per tempo dal cappio ideologico del regime sovietico e che probabilmente avrebbe cambiato il corso della nostra storia recente, magari non ostacolando quell'alternativa di sinistra che negli anni Settanta l'Italia avrebbe potuto sperimentare per uscire da un regime democratico cristiano ormai decotto, come la vicenda di tangentopoli e il tramonto della Prima Repubblica hanno dimostrato (*Applausi*).

Tuttavia altri diranno e scriveranno più compiutamente sulla figura di Emanuele Macaluso e su quegli anni contraddittori, magari sfruttando l'onda del centenario della fondazione del Partito Comunista Italiano. Oggi sentiamo di essere grati a quest'uomo, a questo dirigente politico, sindacalista e giornalista che, con intelligenza, passione, curiosità e coraggio, ha attraversato con lealtà la storia italiana, dando un grande contributo alla crescita civile del nostro Paese. Alla famiglia vanno le mie condoglianze e quelle di tutti i senatori del MoVimento 5 Stelle. (*Applausi*).

Discussione del documento:

(Doc. LVII-bis, n. 4) *Relazione al Parlamento predisposta ai sensi dell'articolo 6 della legge 24 dicembre 2012, n. 243 (Relazione orale) (ore 16,55)*

Approvazione della proposta di risoluzione n. 1 (testo 2)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del documento LVII-bis, n. 4.

CIRIANI (*FdI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIRIANI (*FdI*). Signor Presidente, intervengo per chiedere al Governo e alle forze di maggioranza se, analogamente a quanto sta avvenendo alla Camera dei deputati, è possibile sospendere la seduta o fare una riunione (...)